BIBLIOTECA VITT. EMANUELE
32
8 D
35
FONDO GESUITICO

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA

DELLA

RIVOLUZIONE FRANCESE

TOMO XV

Digitized by Google

STORIA

DELLA

RIVOLUZIONE FRANCESE

DI

A. THIERS

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

DALL'EDIZIONE DI PARIGI DEL 1834

DI

ERMENEGILDO POTENTI

ADORNA DI 30 RITRATTI

TOMO XV

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE IN ROMA

FIRENZE
A SPESE DEL TRADUTTORE
1839

Digitized by Google

CAPITOLO PRIMO

Continuazione della guerra del 1799; Massena riunisce in sè il comando degli eserciti d'Elvezia e del Danubio, ed occupa il corso della Limmat. — Arrivo di Suwarow in Italia. Schérer cede il comando a Moreau. Battaglia di Cassano. Ritirata di Moreau di là dal Po e dall'Appennino. — Tentativo di congiunzione coll'esercito di Napoli; battaglia della Trebbia. — Lega di tutte le parti contro del direttorio. — Rivoluzione del 30 pratile. — Larévellière e Merlin escono dal direttorio.

Nell'intervallo occorso a far nel governo le modificazioni da noi raccontate, il direttorio non aveva cessato di fare i maggiori sforzi per riparare le perdite avvenute al principio della guerra. Jourdan aveva perduto il comando dell'esercito del Danubio, e Massena aveva ricevuto il supremo comando di tutte le genti stanziate da Dusseldorf fino al San Gottardo. Questa scelta fortunata doveva salvare la Francia. Schérer, impaziente d'abbandonare l'esercito ond'aveva perduto la fiducia, aveva ottenuto facoltà di trasferire il comando a Moreau. Macdonald aveva ricevuto ordine frettoloso di sgombrare il re-

gno di Napoli e gli stati romani, e venire a congiungersi all'esercito dell'Italia superiore. Tutti i vecchi battaglioni ritenuti dentro erano avviati alla frontiera; l'apparecchio e l'ordinazione dei descritti s'accelerava, e i rinforzi cominciavano a arrivare da tutte le parti.

Massena, appena nominato primo comandante dagli eserciti del Reno e della Svizzera, pensò a distribuire convenientemente le forze a lui confidate. Non poteva prendere il comando in più estremo momento. Aveva trenta mila uomini al più, sparsi nella Svizzera dalla valle dell'Inn fino a Basilea; aveva a fronte i trenta mila uomini di Bellegarde nel Tirolo, i ventotto mila di Hotze nel Voralberg, e i quaranta mila dell'arciduca tra il lago di Costanza e il Danubio. Quella moltitudine di quasi cento mila uomini poteva circondarlo ed opprimerlo. Se l'arciduca non fosse stato impedito dal consiglio aulico e trattenuto da malattia, ed avesse passato il Reno tra il lago di Costanza e l'Aar, avrebbe potuto tagliare a Massena la strada di Francia, circondarlo e distruggerlo. Fortunatamente non era libero nei suoi movimenti; fortunatamente pure non erano stati posti immediatamente sotto i suoi ordini Bellegarde e Hotze. Il continuo disparere fra i tre condottieri impediva loro di concertare un'operazione decisiva.

Tali circostanze favorirono Massena, con-

cedendogli di prendere salda posizione, e distribuire convenientemente le genti al suo potere affidate. Tutto mostrava che l'arciduca voleva solo osservare il corso del Reno dalla parte d'Alsazia, e proponevasi d'operare in Svizzera tra Sciaffusa e l'Aar. Laonde Massena fece venire in Svizzera la maggior parte dell'esercito del Danubio, assegnandogli posti che avrebbe dovuto occupare in principio, cioè subito dopo la battaglia di Stokach. Avendo a torto lasciato Lecourbe troppo lungamente inoltrato nell'Engadina, questi fu costretto a ritirarsi dopo aver dato illustri combattimenti, ove mostrò ammirabile intrepidezza e alacrità di mente. I Grigioni furono sgombrati. Massena distribuì allora l'esercito dalla gran cima dell'Alpi fino alla foce dell'Aar nel Reno, scegliendo la fronte che gli parve migliore.

La Svizzera presenta molti fiumi i quali, partendo dall'alte Alpi, l'attraversano tutta per andare a gettarsi nel Reno. Più esteso e vasto è il Reno stesso che, nascendo non lontano dal San Gottardo, corre prima a tramontana, poi si distende in vasto lago *, da cui esce presso Stein, e corre a ponente verso Basilea, ove ricomincia a scorrere a tramontana per formare il confine dell'Alsazia. Questa fronte è la più vasta, e racchiude tutta la Svizzera. V'è l'altra di Zu-

(*) Il lago di Costanza.

rigo, descritta nella precedente: e quella della Lint, che ha origine nei piccoli cantoni, si spande per formare il lago di Zurigo, esce col nome di Limmat, e va a cadere nell'Aar non lungi dalla foce di essa nel Reno. Questa fronte, che abbraccia una sola parte della Svizzera, è molto meno vasta della prima. Evvi alfine la terza, quella della Reuss, descritta pur nella precedente, che dal letto della Reuss passa per lo lago di Lucerna, e da Lucerna si conduce nell'Aar, vicinissima al punto ove gettasi la Limmat. Queste fronti, cominciando a destra da enormi montagne, e finendo a sinistra in grandi fiumi, formate or di riviere, ora di laghi, presentano alla difesa numerosi vantaggi. Massena non potendo sperare di conservar la maggiore, quella del Reno, e distendersi dal San Gottardo fino alla foce dell'Aar, fu costretto a ritirarsi su quella della Limmat, ove stanziossi in saldissima guisa. Pose l'ala destra, formata delle tre schiere di Lecourbe, Ménard, e Lorge, dall'Alpi fino al lago di Zurigo sotto il governo di Férino. Collocò la mezzana sulla Limmat, componendola delle quattro schiere di Oudinot, Vandamme, Thureau, e Soult. La sinistra guardava il Reno verso Basilea e Strasburgo.

Prima di chiudersi in quella posizione tentò d'impedire con una zuffa la congiunzione dell'arciduca al suo luogotenente Hotze.

I due capitani situati sul Reno, uno prima dell'entrata del fiume nel lago di Costanza, l'altro dopo la sua uscita, eran divisi per tutta l'ampiezza del lago. Varcando quella fronte per portarsi avanti a quella di Zurigo e della Limmat, ov'era stanziato Massena, dovevan partire dai due estremi del lago per venire a fare la loro congiunzione di qua. Massena poteva scegliere il momento in cui Hotze non si fosse ancora avanzato, gettarsi sull'arciduca, ricacciarlo di là dal Reno, e rivolgendosi quindi contro di Hotze, respingerlo parimente. Si è calcolato che avrebbe avuto tempo d'eseguire la doppia impresa, e battere isolatamente i due capitani austriaci. Sventuratamente non pensò ad assalirli se non al momento in cui erano prossimi a riunirsi, ed in grado di sostenersi a vicenda. Combattelli in più punti il 5 pratile (24 maggio), a Aldenfingen, a Frauenfeld, e benchè ovunque avesse il vantaggio mercè del vigore che sempre recava all'opra, pure non potè impedire la congiunzione, e fu costretto a ritirarsi sulla fronte della Limmat e di Zurigo, ove apparecchiossi ad accogliere vigorosamente l'arciduca, se questi pensasse ad assalirlo.

Gli avvenimenti erano ben altrimenti funesti in Italia. Là gl'infortunj non eran cessati.

Suwarow aveva raggiunto l'esercito austriaco con un corpo di ventotto o trenta mila

Russi. Mélas aveva assunto il comando dell'esercito austriaco. Suwarow aveva il sovrano comando dei due eserciti, che ascendevano a novantamila uomini almeno. Appellavasi l'invitto. Era noto per le guerre dei Turchi e per le crudeltà di Polonia. Aveva gran forza di carattere, affettata stranezza spinta fino alla pazzia, ma nessun ingegno di concepimento. Era un vero barbaro, fortunatamente incapace di calcolare l'uso delle sue forze, perchè altrimenti la repubblica sarebbe forse perita. Il suo esercito lo somigliava. Possedeva cospicuo valore, che partecipava di fanatismo, ma nissuna istruzione. L'artiglieria, la cavalleria, gl'ingegneri, erano ridotti a vera nullezza. Non sapeva far uso che della bajonetta, e l'adoprava come l'avevano adoprata i Francesi nel tempo della rivoluzione. Suwarow, molto insolente ai suoi alleati, diede ufiziali russi agli Austriaci per loro insegnare il maneggio della bajonetta. Tenne il più orgoglioso linguaggio, dicendo che *le donne*, *i damerini*, *i poltroni* dovevano abbandonare l'esercito; i ciarloni occupati a sparlare del servizio sovrano sarebber trattati come egoisti, e perderebbero i loro gradi: tutti dovevano sacrificarsi per liberare l'Italia dai Francesi e dagli atei. Tal era lo stile delle sue arringhe. Fortunatamente, dopo averci cagionato gran male, la forza brutale incontrerà la forza savia e calcolata, e su di essa s'infrangerà.

Schérer, avendo perduto affatto l'uso

della mente, s' era prontamente ritirato sull' Adda in mezzo alle grida d'indignazione dei soldati. Del suo esercito di quaranta sei mila uomini n'aveva perduti dieci mila, morti o prigioni. Costretto a lasciarne tra Peschiera e Mantova altri otto mila, non gliene restarono che ventotto mila. Nondimeno se con quel pugno d'uomini si fosse maneggiato abilmente, avrebbe potuto dar tempo a Macdonald di raggiungerlo, ed evitare molti infortunj. Ma collocossi sull' Adda nel modo più funesto. Divise l' esercito in tre schiere. Quella di Serrurier era a Lecco, all' uscire dell' Adda dal lago di Lecco. Quella di Grenier a Cassano, quella di Victor a Lodi. Aveva mandato Montrichard con alcuni corpi leggieri verso il Modenese e le montagne di Genova, per conservare le comunicazioni colla Toscana, di dove doveva arrivar Macdonald. I suoi ventotto mila uomini così diffusi sopra una fronte di ventiquattro leghe non potevano in alcun punto saldamente resistere, e dovevano esser rotti ovunque il nemico si presentasse gagliardo.

La sera degli 8 fiorile (27 aprile), nel momento in cui il corso dell' Adda era superato, Schérer trasmise a Moreau la direzion dell' esercito. Il prode condottiero aveva qualche ragione di rifiutarla. Era stato fatto discendere al grado di semplice capitano di schiera, ed al presente che era perduta la guerra, e non v'era più che da pro-

vare disgrazie, gli si conferiva il comando. Tuttavia, con patria devozione che la storia non saprebbe troppo celebrare, egli accettò la sconfitta, accettando il comando la sera stessa in cui l'Adda era valicata. Quivi comincia la meno vantata e la più bella parte della sua vita.

Suwarow erasi appressato all'Adda in molti punti. Quando il primo reggimento russo mostrossi in vista del ponte di Lecco, i carabinieri della brava 18.ª leggiera, usciti dalle trincee, corsero incontro a quei soldati, rappresentati quali orrendi ed invitti colossi, e si scagliaron sovr'essi colla bajonetta incrociata, facendone gran macello. I Russi furono rintuzzati. Erasi acceso ammirando coraggio in petto dei nostri prodi, che volevano far pentir del viaggio i barbari insolenti, i quali venivano a impacciarsi in una querela che loro non era. La nomina di Moreau infiammava tutti i cuori ed empieva l'esercito di baldanza. Sventuratamente quella situazione non si poteva più conservare. Suwarow, respinto da Lecco, aveva fatto passar l'Adda in due punti, a Brivio ed a Trezzo, sopra e sotto alla schiera di Serrurier formante la sinistra. La schiera trovavasi così tagliata fuori dal resto dell'esercito. Moreau dette a Trezzo colla schiera di Grenier furioso combattimento per respingere il nemico oltre l'Adda, e rimettersi in comunicazione colla schiera di Serrurier.

Combattè con otto o nove mila uomini contro un corpo di più di venti mila. I soldati, animati dal suo cospetto, fecero prodigj di valore, ma non poterono rigettare il nemico di là dall'Adda. Per mala sorte Serrurier, al quale non potevansi far giunger più ordini, non pensò a rivolgersi sul punto stesso di Trezzo, ove Moreau ostinavasi a combattere per rimettersi in comunicazione con lui. Bisognò cedere, abbandonando la schiera di Serrurièr alla sua sorte. Circondata da tutto il nemico esercito, si battè con estrema ostinatezza. Cinta alfine da tutte le parti, fu costretta a posare le armi. Parte di quella schiera, per l'ardire e prontezza d'animo d'un ufiziale, salvossi per le montagne in Piemonte. Nel mentre della terribile fazione, Victor erasi prosperamente ritirato indietro colla sua schiera intatta. Tale fu la fatale giornata del 9 fiorile (28 aprile), detta di Cassano, che ridusse l'esercito intorno a venti mila uomini.

Con quel pugno di prodi Moreau intraprese la ritirata. Il raro uomo non perse un istante la calma dell'animo onde natura l'aveva dotato. Ridotto a venti mila soldati, in faccia ad un esercito che sarebbesi potuto condurre a novanta mila sapendolo far muovere unito, non sbigottissi un momento. Quella calma era ben altrimenti meritoria di quella mostrata nel ritorno d'Alemagna con un esercito di sessanta mila uomini vittorio-

si, e pure è stata molto men celebrata! tanto le vicende delle passioni possono sui giudizj dei contemporanei!

Cercò primieramente di protegger Milano per dar agio di sgombrare i parchi e i bagagli, e lasciare ai membri del governo cisalpino ed a tutti i Milanesi pericolanti il tempo di ritirarsi alle spalle. Nulla più funesto agli eserciti di quelle famiglie fuggitive che son costretti a ricevere tra le schiere. Impacciano il cammino, rallentano i movimenti, e possono alcuna volta porre a rischio la loro salute. Moreau, dopo essere stato due giorni a Milano, si rimise in via per ripassare il Po. Dal contegno di Suwarow potè giudicare d'aver tempo a prendere salda posizione. Doveva mirare al doppio scopo d'assicurare le comunicazioni colla Francia e colla Toscana, di dove s'approssimava l'esercito di Napoli. Per ottenere cotale intento gli parve acconcio d'occupare la pendice delle montagne di Genova, come punto il più favorevole. Mosse per due colonne: una, scortando parchi, bagagli, tutto il treno dell'esercito, prese la strada maestra da Milano a Torino; l'altra si diresse verso Alessandria per occupare le vie della riviera di Genova. Fece il cammino senz'esser troppo dal nemico incalzato. Suwarow, invece di scagliarsi colle vittoriose sue torme contro il nostro debile esercito e pienamente distruggerlo, si faceva decretare a Milano gli onori del trionfo dai preti, dai

monaci, dai nobili, da tutti i partigiani dell'Austria, tornati in folla dietro gli eserciti collegati.

Moreau ebbe tempo di giungere a Torino, e avviare verso Francia tutto il suo attrazzo di guerra. Armò la cittadella, cercò di raccendere lo zelo de' fautori della repubblica, e quindi andò a raggiungere la colonna diretta verso Alessandria. Ivi scelse una posizione che mostra tutta la saviezza del suo giudizio. Il Tanaro, scendendo dall'Appennino, va a gettarsi nel Po sotto Alessandria. Moreau si pose alla foce tra i due fiumi. Protetto egualmente dall'uno e dall'altro, non temeva assalto a viva forza; guarniva al tempo stesso tutte le strade per Genova, e poteva attendere l'arrivo di Macdonald. Il sito non poteva essere più felice. Occupava Casale, Valenza, ed Alessandria; aveva una serie di posti sul Po e sul Tanaro, e le sue schiere eran disposte in modo che in alcune ore poteva correre sul primo punto assalito. Ivi stanziossi con venti mila uomini, attendendo con imperturbabile calma le mosse del formidabile suo nemico.

Fortunatamente Suwarow aveva perso molto tempo a venire avanti. Avendo chiesto al consiglio aulico che il corpo austriaco di Bellegarde, destinato al Tirolo, fosse messo in sua potestà, quel corpo era disceso in Italia, conducendo l'esercito unito a molto più di cento mila uomini. Ma Suwarow,

avendo ordine d'assediare insieme Peschiera, Mantova, e Pizzighettone, volendo al tempo stesso guardarsi dal lato della Svizzera, e d'altronde ignorando l'arte di distribuire le moltitudini, non aveva forse più di quaranta mila uomini in sua balìa; forza però bastevolissima ad oppressare Moreau, se avesse saputo abilmente trattarla.

Venne a distendersi lungo il Po e il Tanaro, e porsi di faccia a Moreau. Sostato a Tortona, vi fece il suo quartier generale. Dopo alcuni giorni di riposo, risolse finalmente di fare una prova contro il sinistro corno di Moreau, cioè dalla parte del Po. Alquanto sopra alla foce del Tanaro nel Po, rimpetto a Mugarone, si trovano certe isole boscose, per mezzo delle quali i Russi decisero di tentare il passaggio. Nella notte del 22 al 23 fiorile (del 11 al 12 maggio) passarono in una di esse in numero di circa due mila, e così si trovarono di là dal ramo principale. Il ramo che restava lor da passare era poco considerabile, potendo varcarsi anche a nuoto. Tragittatolo arditamente, si condussero sulla riva destra del Po. I Francesi, avvertiti del pericolo, corsero nel punto minacciato. Moreau, avvisato d'altre dimostrazioni fatte dalla parte del Tanaro, attese che il vero punto del pericolo fosse ben manifesto per trarvisi gagliardo: quando ne fu certo, vi mosse colla riserva, e ricacciò nel Po i Russi che avevano avuto ardir di passarlo. Furono due

mila cinquecento tra uccisi, annegati, o prigioni.

Quel tratto di vigore rendeva affatto sicura la situazione di Moreau nel singolare triangolo ov'erasi collocato. Ma lo starsi dei nemico inquietavalo, temendo che Suwarow non avesse lasciato avanti Alessandria una semplice schiera, e col meglio delle forze avesse risalito il Po per recarsi a Torino prendendo la posizione dei Francesi da tergo, oppure non fosse accorso alla volta di Macdonald. Nell' incertezza ove lasciavalo il riposo di Suwarow, risolse egli stesso d'agire per assicurarsi della vera condizion delle cose. Pensò di condursi di là d'Alessandria facendo una forte ricognizione. Se il nemico avesse lasciato davanti a lui un solo corpo diviso, era disegno di Moreau di cangiare la ricognizione in assalto verace, opprimere il corpo isolato, e poi ritirarsi tranquillo per la via maestra della Bocchetta verso la montagna di Genova per attendere Macdonald. Se in vece vi trovasse il corpo principale, disegnava di subito ritirarsi, e raggiungere frettolosamente la riviera di Genova per tutte le comunicazioni accessibili che gli restavano. La ragione che particolarmente inducevalo a prendere quel partito risoluto era la sollevazione del Piemonte alle spalle. Faceva d'uopo che si ravvicinasse il più presto possibile alla sua base.

Mentre Moreau formava questo savissimo

pensiero, Suwarow ne formava un altro privo di senno. La sua situazione a Tortona era certamente la migliore che potesse prendere, perchè ponevalo fra i due eserciti francesi, quello della Cisalpina e quello di Napoli. Egli non doveva abbandonarla a nissun costo. Nondimeno pensò di condurre parte delle forze di là dal Po per salire il fiume fino a Torino, impadronirsi di quella metropoli, ordinarvi i regj piemontesi, e far cadere la situazione di Moreau. Nulla peggio calcolato di quella operazione; giacchè, per far cadere la situazione di Moreau, bisognava tentarne l'assalto diretto e gagliardo, ma specialmente poi non abbandonare la posizione media fra i due eserciti che cercavano d'eseguire la loro congiunzione.

Mentre Suwarow, dividendo le forze, ne lasciava parte intorno a Tortona lungo il Tanaro, e conduceva l'altra di là dal Po per recarsi a Torino, Moreau eseguiva la ricognizione proposta. Aveva spinto avanti la schiera di Victor per assalir fieramente il corpo russo che gli stava di fronte. Egli tenevasi con tutta la riserva alquanto indietro, pronto a cangiare la ricognizione in vero assalto, se giudicasse che il corpo russo potesse opprimersi. Dopo vivissima zuffa, in cui le genti di Victor mostrarono raro valore, Moreau, credendo tutto l'esercito russo dinanzi a sè, non osò dare più addentro, per timore d'avere a fare con nemico troppo mag-

giore. Onde, fra i due partiti che erasi proposto di seguitare, preferì il secondo come più sicuro. Decise dunque di ritirarsi verso le montagne di Genova. La sua situazione era rischiosissima. Tutto il Piemonte era sollevato alle spalle. Un corpo di sollevati s' era impadronito di Ceva, che chiude la via principale, la sola accessibile all' artiglieria. La gran conserva d'oggetti d'arte raccolti in Italia correva pericolo d' esser presa. Queste circostanze erano funestissime. Prendendo le vie situate più indietro che rispondono nella riviera di Ponente, Moreau temeva d'allontanarsi troppo dalle communicazioni colla Toscana, e lasciarle esposte al nemico, che supponeva raccolto in massa intorno a Tortona. In quella dubbiezza prese subito il suo partito, e diede le seguenti disposizioni. Tolse la schiera di Victor, senza artiglieria e bagagli, e mandolla per sentieri praticabili alla sola fanteria verso le montagne di Genova. Doveva affrettarsi d'occupare tutti i passi dell' Appennino per congiungersi all' esercito che veniva da Napoli, e rinforzarlo nel caso ove fosse assalito da Suwarow. Moreau, serbando otto mila uomini al più, venne a raggiungere con artiglieria, cavalleria, e quanto poteva seguire i sentieri di montagna; una delle vie carreggiabili che si trovavano di qua da Ceva, e rispondevano nella riviera di Ponente. Faceva anche il calcolo, attenendosi a quella eccentrica ritirata, di trarre a sè il

nemico esercito, e distorlo dall' inseguire Victor e condursi contro Macdonald.

Victor ritirossi felicemente per Acqui, Spigno, e Dego, e venne ad occupare le cime dell' Appennino. Moreau parimente ritirossi con estrema celerità verso Asti. La presa di Ceva, chiudendo la sua principal comunicazione, mettevalo in estreme angustie. Diresse pel colle di Fenestrelle la maggior parte dei suoi parchi, non serbando seco se non l' artiglieria da campagna che eragli indispensabile, e decise d' aprirsi una strada a traverso all' Appennino, facendola costruire dai suoi propri soldati. Dopo quattro giorni d' incredibili sforzi la strada fu resa praticabile all' artiglieria, e Moreau trasferissi nella riviera di Genova, senza retrocedere fino al colle di Tenda, cosa che l' avrebbe troppo allontanato dalle genti di Victor mandate verso Genova.

Suwarow, intesa la ritirata di Moreau, affrettossi a farlo inseguire; ma non seppe nè indovinare nè prevenire i suoi savi concetti. Così, per la sua calma e destrezza, Moreau aveva ritirati i suoi venti mila uomini senza lasciarli una sola volta assalire, contenendo anzi i Russi ovunque gli aveva incontrati. Lasciata una guarnigione di tre mila uomini in Alessandria, stava con circa diciotto mila nelle vicinanze di Genova, situato sulla cima dell' Appennino, e attendendo l' arrivo di Macdonald. Aveva spinto la schiera

di Lapoype, la squadra leggiera di Montrichard, e la schiera di Victor sulla Trebbia superiore per congiungerle a Macdonald. Egli stavasi nelle vicinanze di Novi col resto dell'esercito. Il suo disegno di congiunzione era profondamente meditato. Poteva chiamare a sè l'esercito di Napoli per le rive del Mediterraneo, riunirlo a Genova, e prorompere con esso dalla Bocchetta, oppure farlo tragittare dalla Toscana nei piani di Piacenza e sulle sponde del Po. Il primo partito assicurava la congiunzione, poichè operavasi dietro all'Appennino, ma faceva mestieri ripassar di bel nuovo l'Appennino, e assalir di fonte il nemico per occupar la pianura. Tragittando invece verso Piacenza, era signore della pianura fino al Po, faceva campo di battaglia sulle sue rive, ed in caso di vittoria vi gettava dentro il nemico. Moreau voleva che Macdonald tenesse sempre ristretta ai monti la sinistra, per collegarsi con Victor che era a Bobbio. Quanto a sè, osservava Suwarow, pronto ad avventarglisi ai fianchi appena volesse muovere incontro a Macdonald. In questo modo la congiunzione pareva sicura come dietro all'Appennino; e facevasi in paese assai preferibile.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

In quel momento il direttorio aveva adunato nel Mediterraneo considerabili forze marittime. Bruix, ministro della marina, messosi alla testa dell'armata di Brest, aveva tolta d'assedio l'armata spagnuola, e cor-

reva con cinquanta navi il Mediterraneo per liberarlo dagl' Inglesi, e ristabilire le comunicazioni coll' esercito d'Egitto. La tanto bramata riunione s'era alfine operata, e poteva renderci il predominio nei mari di Levante. Bruix in quel momento era davanti a Genova. La sua presenza aveva maravigliosamente sollevato il coraggio dell'esercito. Si diceva che recava viveri, munizioni, e rinforzi. Non era vero; ma Moreau, profittando di quella opinione, studiossi d'avvalorarla. Fece divulgare la voce che l'armata aveva sbarcato venti mila uomini e considerevoli provvisioni. La fama rianimò l'esercito, e molto scemò la fiducia al nemico.

Era la metà di pratile (primi di giugno). Un nuovo avvenimento era seguito in Svizzera. Abbiamo veduto che Massena aveva occupato la fronte della Limmat o di Zurigo, e l'arciduca, movendo per due masse dalle due estremità del lago di Costanza, era venuto a coprir quella fronte in tutta la sua lunghezza. Decise d'assalirlo tra Zurigo e Bruk, cioè tra il lago di Zurigo e l'Aar lunghesso la Limmat. Massena erasi collocato, non appunto sulla Limmat, ma sopra una serie d'eminenze davanti alla Limmat, che difendono al pari il fiume ed il lago. Aveva trincerate quell'eminenze nel modo più formidabile, rendendole quasi inaccessibili. Quantunque quella parte della nostra fronte tra Zurigo e l'Aar fosse più forte, l'arciduca aveva risoluto

d'assalirla, perchè fora stato troppo pericoloso fare un lungo giro per andare a tentare l'assalto sopra del lago lungo la Lint. Massena poteva profittare di quel momento per opprimere le squadre lasciate davanti a lui, e così procurarsi un deciso vantaggio.

L'assalto disegnato operossi il 4 giugno (16 pratile). Fu fatto su tutta la lunghezza della Limmat, e per tutto vittoriosamente respinto, malgrado dell'ostinata perseveranza degli Austriaci. Il dì seguente l'arciduca, reputando che tali tentativi denno proseguirsi per non fare perdite inutili, ricominciò l'assalto con pari ostinazione. Massena, ripensando che poteva esser forzato, ed allora la sua ritirata sarebbe difficile, e che la fronte da abbandonare era seguita immediatamente da una più forte, la giogaja dell'Albis, che cingeva indietro la Limmat e il lago di Zurigo, risolse di ritirarsi spontaneamente. Perdeva nella ritirata la sola città di Zurigo, che riguardava di poco momento. La giogaja dei monti dell'Albis fiancheggiando il lago di Zurigo, e la Limmat fino all'Aar presentando inoltre un continuo dirupamento, era quasi inaccessibile. Ad occuparla non faceva che leggiera perdita di paese, perchè retrocedeva soltanto per la larghezza del lago e della Limmat. Laonde ritirovvisi volontariamente e senza perdita, e stanziovvisi in modo da togliere all'arciduca ogni desio d'assalirlo.

La nostra situazione era dunque appresso a poco sempre la medesima in Svizzera. L'Aar, la Limmat, il lago di Zurigo, la Lint, e la Reuss, fino al San Gottardo, formavano la nostra fronte di difesa contro gli Austriaci.

Dalla parte d'Italia Macdonald traevasi alfine verso la Toscana. Aveva lasciato guarnigione nel forte Sant'Elmo, in Capua, ed in Gaeta, a norma de' suoi ordini. Era esporre inutilmente milizie incapaci di sostenere la parte repubblicana, e fare un vuoto nell'esercito belligerante. L'esercito francese, ritirandosi, aveva lasciato la città di Napoli in preda a reale ricatto, che agguagliava i più spaventosi fatti di nostra rivoluzione. Macdonald aveva radunato a Roma alcune migliaja d'uomini della schiera di Garnier, raccolto in Toscana la schiera di Gauthier, e nel Modenese la squadra leggiera di Montrichard, formando così un esercito di ventotto mila uomini. Il 6 pratile (25 maggio) era a Firenze. La ritirata era stata fatta con molta rapidità e notabile ordine. Sventuratamente perse molto tempo in Toscana, e non passò di là dall'Appennino nelle pianure di Piacenza se non verso la fine di pratile (metà di giugno).

Se vi fosse passato più presto, avrebbe sorpreso i collegati in tale stato di sparpagliamento, che avrebbe potuto opprimerli successivamente e rigettarli di là dal Po. Suwa-

row era a Torino, di cui erasi impadronito, trovandovi immense munizioni. Bellegarde osservava i passi per Genova, Kray assediava Mantova, la cittadella di Milano, e le fortezze. In niuna parte eranvi trenta mila Austriaci o Russi riuniti. Macdonald e Moreau, prorompendo insieme con cinquanta mila uomini, avrebber potuto cangiare i destini della guerra. Ma Macdonald giudicò dovere impiegare alcuni giorni per far riposare l'esercito, e riordinare le schiere che aveva successivamente raccolte. Perse così un tempo prezioso, e permise a Suwarow di riparare i suoi falli. Il capitano russo, udita la mossa di Macdonald, fu sollecito a lasciar Torino, traendo con venti mila uomini di rinforzo per collocarsi tra i due capitani francesi, e riprendere il posto che non avrebbe dovuto giammai abbandonare. Comandò al capitano Ott, che stava in osservazione sulla Trebbia intorno a Piacenza, di ritirarsi verso di lui se fosse assalito; prescrisse a Kray di mandargli da Mantova tutte le genti che potesse; lasciò a Bellegarde la cura d'osservar Novi, da cui Moreau doveva tragittare, e s'accinse a muovere verso i piani di Piacenza alla volta di Macdonald.

Queste disposizioni sono le sole che abbiano meritato nel corso di quella guerra a Suwarow l'approvazione dei guerrieri. I due capitani francesi occupavano sempre i luoghi da noi indicati. Situati ambedue sull'Appen-

nino, dovevano discendere per riunirsi nei piani di Piacenza. Moreau doveva partire da Novi, Macdonald da Pontremoli. Moreau aveva mandato a Macdonald per rinforzo la schiera di Victor; aveva posto a Bobbio, sul declive delle montagne, il capitano Lapoype con alcuni battaglioni per favorire la congiunzione, ed era suo pensiero d'afferrare il momento, in cui Suwarow movesse di fronte contro Macdonald, per assalirlo di fianco. Ma a tal fine era d'uopo che Macdonald stesse sempre accosto alle montagne, e non accettasse la battaglia troppo lungi nel piano.

Macdonald si mosse verso la fin di pratile (metà di giugno). La squadra di Hohenzollern, situata intorno a Modena a guardia del Po inferiore, fu da forze superiori oppressa colla perdita di mille cinquecento uomini, e col rischio d'esser presa tutta. Quel primo successo animando Macdonald, gli fece accelerare il cammino. La schiera di Victor, che l'aveva raggiunto conducendo il suo esercito intorno a trentadue mila uomini, ne formò l'antiguardo. La schiera polacca di Dombrowsky moveva a sinistra della schiera di Victor; quella di Rusca le sosteneva ambedue. Quantunque il grosso dell'esercito, formato dalle schiere di Montrichard, d'Olivier, e di Watrin, fosse ancora indietro, Macdonald, adescato dal successo ottenuto contro Hohenzollern, volle assalire Ott, che stava in osservazione sul Tidone, e

MACDONALD

Digitized by Google

comandò a Victor, a Dombrowsky, ed a Rusca di trarsi subito contro di lui.

Tre torrenti, scendendo paralleli dall'Appennino nel Po, formavano il campo di battaglia: la Nura, la Trebbia, e il Tidone. Il più dell'esercito francese era sempre sulla Nura; le schiere di Victor, di Dombrowsky, e di Rusca si traevano verso la Trebbia, ed avevano ordine di passarla per condursi sul Tidone ad opprimere Ott, che Macdonald credeva senza ajuto. Si mossero il 29 pratile (17 giugno). Da prima respinsero l'antiguardo del capitano Ott dalle rive del Tidone, forzandolo a retrocedere verso il villaggio di Sermeto. Ott stava per esser vinto, ma Suwarow in quel momento arrivò in ajuto con tutte le forze. Egli oppose il capitano Bagration a Victor procedente lungo il Po; ricondusse Ott nel mezzo contro Dombrowsky, e diresse Mélas a destra contro la schiera di Rusca. Bagration non fu da principio fortunato contro Victor, e fu costretto a retrocedere; ma al centro Suwarow fece assalire dalla fanteria russa la schiera di Dombrowsky, e spinti contro il suo fianco due reggimenti di cavalleria, la ruppe. Da quel punto Victor, che aveva proceduto verso il Po, trovossi trapassato ed esposto. Bagration, rinforzato dai granatieri, ricominciò l'offese. La cavalleria russa che aveva rotto i Polacchi nel centro, sopravanzando in tal guisa Victor, l'assalì di fianco e forzollo alla

ritirata. Rusca fu allora costretto alla destra di cedere il suolo a Mélas. Le nostre tre schiere, ripassato il Tidone, si ritirarono verso la Trebbia.

Quella prima giornata, in cui un terzo al più dell'esercito s'era azzuffato contro tutto l'oste nemico, non era stata felice. Macdonald, ignorando l'arrivo di Suwarow, erasi troppo sollecitato. Pensò di fermarsi dietro la Trebbia, riunirvi tutte le schiere, e vendicare la sofferta perdita. Per mala sorte le schiere d'Olivier, di Montrichard, e di Watrin essendo ancora addietro sulla Nura, risolse d'aspettare il posdimane, cioè il 1.° messifero (19 giugno), a dar la battaglia.

Ma Suwarow non gli lasciò tempo di riunire le forze, e si accinse ad assalirlo il dì seguente, cioè il 30 pratile (18 giugno). I due eserciti stavano per incontrarsi lungo la Trebbia, sostenendo i lati al Po ed all'Appennino. Suwarow, saviamente giudicando che il punto importante fosse nelle montagne, per dove i due eserciti francesi potevano comunicare, volse a quella parte la sua migliore infanteria e cavalleria. Diresse la schiera di Bagration, che da principio era alla sua sinistra lungo il Po, verso la destra di contro alle montagne, ponendola, con quella di di Schweikofsky, sotto gli ordini di Rosemberg, e comandò ad ambedue di passar la Trebbia verso Rivalta nella parte superiore del suo corso, per dividere i Francesi dai

monti. Le schiere di Dombrowsky, di Rusca, e di Victor eran situate verso quel punto a sinistra della fronte francese. Quelle d'Olivier e di Montrichard dovevano andare a porsi nel centro lungo la Trebbia. Quella di Watrin doveva andare ad occupare la destra verso il Po è Piacenza.

La mattina del 29 pratile (17 giugno) gli antiguardi russi assalirono i francesi, che erano di là dalla Trebbia a Casaliggio e Grignano, e li respinsero; Macdonald, che non s'aspettava d'essere assalito, occupavasi nel far venire a fronte le sue schiere del centro. Victor, comandante la nostra sinistra, trasse subito tutta la fanteria francese di là dalla Trebbia, mettendo per un momento in pericolo Suwarow. Ma Rosemberg, giugnendo colla schiera di Schweikofsky, ristorò il vantaggio, e dopo furioso combattimento, nel quale da ambe le parti furono enormi le perdite, costrinse i Francesi a ritirarsi dietro la Trebbia. In quel mentre le schiere d'Olivier e di Montrichard arrivando al centro, e quella di Watrin a destra, cominciò un cannoneggiamento su tutta la fronte. Dopo tirati a vicenda alcuni colpi di cannone, ambe le parti s'arrestarono sulle rive della Trebbia, che divise i due eserciti.

Tale fu la seconda giornata. Eravi stato un combattimento verso la nostra sinistra, terribile ma senza effetto. Macdonald, disponendo

omai di tutte le sue forze, voleva rendere decisiva la terza giornata. Era suo disegno di varcare la Trebbia in tutti i punti, e sorpassare le due ali nemiche. A ciò la schiera di Dombrowsky doveva risalire il fiume fino a Rivalta, e passarlo al di sopra dei Russi. Quella di Watrin doveva passarlo quasi alla foce del Po, per raggiungere l'estrema sinistra di Suwarow. Fidava nel medesimo tempo che Moreau, del quale attendeva da due giorni l'ajuto, entrasse al più tardi in quel giorno in agone. Tale fu il disegno per la giornata del 1.° messifero (9 giugno). Ma nella notte accadde un orribil trambusto. Una squadra francese avendo attraversato il letto della Trebbia per prender positura, i Russi credendosi assaliti corsero all'armi. Vi corsero pure dal canto loro i Francesi. I due eserciti si confusero in combattimento notturno, ove le due parti si trucidavano senza distinzione d'amici nè di nemici. Dopo inutile strage i capitani poterono alfine ricondurre i soldati all'accampamento. Il dì seguente i due eserciti erano talmente affaticati da tre giorni di combattimenti e dal disordine della notte, che non vennero alle mani se non verso le dieci della mattina.

La battaglia cominciò alla nostra sinistra verso la Trebbia superiore. Dombrowsky passolla a Rivalta malgrado dei Russi. Suwarow mandovvi il principe Bagration. Quella mossa lasciando esposti i fianchi di Rosemberg,

Victor e Rusca tosto ne profittarono per avventarglisi addosso passando la Trebbia. Procedendo con successo, circondarono da ogni parte la schiera di Schweikofsky ove trovavasi Suwarow, mettendola in massimo pericolo; ma essa, fatta fronte da tutti i lati, valorosamente si difese. Bagration, accortosi del pericolo, si ritorse velocemente sul punto minacciato, e forzò Victor e Rusca a cedere il loco. Se Dombrowsky, afferrando il momento, si fosse parimente ritorto contro Bagration, ci sarebbe restato il vantaggio in quel punto, che era il più importante, poichè toccava le montagne. Per mala sorte rimase ozioso, e Victor e Rusca furon costretti a ritirarsi sulla Trebbia. Sulla mezzana Montrichard aveva passato la Trebbia verso Grignano, Olivier verso San Niccolò. Montrichard traevasi contro la squadra di Forster, quando le riserve austriache, che, richieste a Mélas da Suwarow, traversavano il campo di battaglia, si scagliarono improvvisamente contro i fianchi della sua schiera. Fu sorpresa, e la 5.ª leggiera, che in cento battaglie aveva fatto prodigj, fuggì in disordine. Montrichard si vide costretto a ripassare la Trebbia. Olivier, che s'era avanzato prosperamente verso San Niccolò respingendo vigorosamente Ott e Mélas, trovossi allo scoperto per la ritirata di Montrichard. Allora Mélas, dando nuovi ordini alle riserve austriache, la cui presenza aveva messo la confusione nella schiera

di Montrichard, le diresse verso quella d'Olivier, che fu pure forzata a ripassare la Trebbia. In quel mezzo la schiera di Watrin, condotta inutilmente all'estrema destra, ove non aveva nulla da fare, procedeva lungo il Po senza essere d'alcun ajuto all'esercito, e fu pur costretta a ripassare la Trebbia per seguire il moto generale di ritirata. Suwarow, temendo sempre di vedere Moreau apparirgli alle spalle, fece grandi sforzi nel resto della giornata per tragittare la Trebbia, ma nol potè. I Francesi gli opposero su tutta la fronte invitta resistenza, e quel torrente, testimone di sì ostinato conflitto, divise pure la terza volta i due eserciti nemici.

Tale fu il terzo atto di quella sanguinosa battaglia. I due eserciti erano disordinati: avevan perduto intorno a dodici mila uomini per ciascheduno. La maggior parte dei capitani feriti: interi reggimenti distrutti. Ma la condizione loro era ben differente. Suwarow riceveva tutti i giorni rinforzi, ed acquistava a prolungare la pugna. Macdonald invece aveva esaurite tutte le sue forze, e poteva, ostinandosi a combattere, esser gettato in disordine in Toscana. Pensò dunque a ritirarsi sulla Nura per raggiunger Genova di dietro all'Appennino. Abbandonò la Trebbia la mattina del 2 messifero (20 giugno.) Una lettera, nella quale narrava a Moreau la sua disperata situazione, sendo caduta nelle mani di Suwarow, questi, pieno di letizia,

affrettossi ad incalzarlo a tutto potere. Tuttavia la ritirata si fece con assai d'ordine sulle rive della Nura. Sventuratamente la schiera di Victor, che da quattro giorni sosteneva combattimenti continui, alla fine fu rotta con perdita di molti prigioni. Macdonald ebbe però tempo di raccoglier l'esercito di là dall' Appennino, dopo persi quattordici o quindici mila uomini tra uccisi, feriti, o prigioni.

Fortunatamente Suwarow, udito a tergo il cannone di Moreau, lasciossi distogliere dall' inseguire Macdonald. Moreau, che insuperabili ostacoli avevano impedito di mettersi in moto prima del 30 pratile (18 giugno), era alfine comparso da Novi, e gettatosi su Bellegarde l'aveva rotto, facendogli quasi tremila prigioni. Ma il tardo vantaggio fu inutile, e senz' altro effetto che di richiamar Suwarow, e impedirlo di seguir caldamente Macdonald.

La congiunzione, dalla quale attendevansi effetti sì grandi, aveva dunque recato sanguinosa sconfitta; e fece nascere fra i due capitani francesi dispute che non sono state mai ben chiarite. I guerrieri rimproverarono a Macdonald d'essersi troppo trattenuto in Toscana, e d'aver fatto muovere le sue schiere troppo lontane l'une dall' altre, di modo che quelle di Victor, di Rusca, e di Dombrowsky furon battute due giorni di seguito, prima che quelle di Montrichard, d'Oli-

vier, e di Watrin fossero in campo; d'aver cercato, il giorno della battaglia, di sopravanzare alle due ali nemiche, invece di volgere il principale sforzo a sinistra verso la Trebbia superiore; d'essersi tenuto troppo lontano dai monti in guisa da non concedere a Lapoype, che era a Bobbio, di venirgli in ajuto; finalmente d'essersi più che altro troppo affrettato di dar battaglia, come se avesse voluto aver egli solo l'onore della vittoria. I guerrieri, approvando il disegno saviamente immaginato di Moreau, non gli hanno rimproverato che una cosa, di non aver cacciato da banda qualunque riguardo per l'antico compagno, prendendo direttamente il comando dei due eserciti, e specialmente di non aver comandato in persona alla Trebbia. Che che siasi della giustizia dei rimproveri, è certo che il disegno di Moreau, eseguito com'era stato immaginato, avrebbe salvato l'Italia. Ella fu interamente perduta per la battaglia della Trebbia. Fortunatamente Moreau era ancor là per raccogliere i nostri avanzi, e vietare a Suwarow di profittare dell'immensa sua superiorità. La guerra era cominciata sol da tre mesi, e, tranne in Svizzera, avevamo avuto per tutto sconfitte. La battaglia di Stockach ci aveva fatto perdere l'Alemagna; quelle di Magnano e della Trebbia ci toglievan l'Italia. Solo Massena, fermo come scoglio, occupava ancora la Svizzera lungo la giogaja dell'Al-

bis. Giova non obliare però che, in mezzo a sì crude rotte, il coraggio de' nostri soldati era stato inalterabile e chiaro come nei più bei giorni delle nostre vittorie; che Moreau era stato ugualmente gran cittadino e gran capitano, ed aveva impedito che Suwarow non distruggesse d'un sol tratto i nostri eserciti d'Italia.

Quest' ultime calamità porsero nuove armi ai nemici del direttorio, e suscitarono contro di lui doppie querele. Il timore dell' invasione cominciava ad occupar gli animi. I dipartimenti del Mezzogiorno e dell'Alpi, esposti i primi alla piena degli Austriaci e Russi, erano in estrema agitazione. Le città di Sciamberì, di Grenoble, e d' Orange mandarono al corpo legislativo messaggi che fecero la più viva impressione. Contenevano gl' ingiusti rimproveri che da due mesi giravano per tutte le bocche; ritornavano al sacco dei paesi conquistati, alle dilapidazioni delle compagnie, alla miseria degli eserciti, al ministero di Schérer, al suo capitanato, all' ingiustizia fatta a Moreau, all' arresto di Championnet, ecc. — » Perchè, dicevano, i descritti fedeli si son visti forzati di tornare alle loro case per la miseria ove si lasciavano? Perchè tutte le dilapidazioni son rimaste impunite? Perchè l' inetto Schérer, notato come traditore da Hoche, è sì lungamente rimasto al ministero della guerra? Perchè ha egli potuto consumare da capitano i

mali che aveva preparato da ministro? Perchè nomi cari alla vittoria sono scambiati da nomi oscuri? Perchè il vincitore di Roma e di Napoli è egli in accusa?..»

Abbiamo già potuto giudicare il valore di queste rampogne. I messaggi ov' erano contenute ebbero l' onor della stampa, la menzione onorevole, e il rinvio al direttorio. Quella maniera d' accoglierli dimostrava abbastanza l' intenzioni dei due consigli, che non potevano esser peggiori. L' opposizione costituzionale erasi riunita all'opposizione patria. L'una, composta d'ambiziosi che volevano un nuovo governo, e di presuntuosi che si lagnavano perchè i loro avvisi e raccomandazioni non erano assai bene accolte; l'altra, formata di patriotti esclusi per le scissioni dal corpo legislativo, o ridotti al silenzio dalla legge del 19 fruttifero; elleno ugualmente bramavano la caduta del presente governo. Dicevano che il direttorio aveva del pari male amministrata e mal difesa la Francia; avea violata la libertà dell' opinioni, oppressa la libertà della stampa e delle società popolari. Il dichiaravano in una debole e violento; tornavano fino sul 18 fruttifero, e dicevano che non avendo rispettate le leggi in quella giornata, non poteva più a suo favore invocarle.

La nomina di Sièyes al direttorio era stata fra le principali cagioni di quegli umori. Chiamare al direttorio un uomo che

non aveva cessato di risguardare la costituzione direttoriale come cattiva, e per questa ragione aveva già rifiutato d'esser direttore, era in qualche guisa accennare di volere una rivoluzione. L'accettazione di Sièyes, di cui dubitavasi per causa degli anteriori rifiuti, non fece che confermare i sospetti.

Gli scontenti d'ogni natura che volevano il cangiamento si ristrinsero intorno a Sièyes. Egli non era un sagace capo di parte; non aveva nè il carattere ad un tempo flessibile ed audace, e neppur l'ambizione: ma riuniva gran gente per la sua fama. Sapendosi che tutto reputava cattivo nella costituzione e nel governo, gli si faceva pressa d'intorno come per indurlo a tutto cambiare. Barras, che aveva saputo farsi perdonare l'antica presenza nel direttorio per le sue relazioni e brighe con tutte le parti, s'era accostato a Sièyes, ed aveva potuto strignersi a lui, abbandonando vilmente i colleghi. Intorno ai due direttori si raccoglievano tutti i nemici del direttorio. Quella parte aveva pensato a procacciarsi l'ajuto d'un giovine condottiero che godesse reputazione, e passasse, come molti altri, per vittima del governo. La condizione di Joubert, nel quale si fondavano grandi speranze, e che era senza impiego dopo la sua renunzia, aveva attirato la scelta sopra di lui. Era per imparentarsi con Sémonville, sposando una donzella Montholon. Era stato avvicinato a Sièyes; e fattolo nominare

capitano della 17.ma divisione militare, quella di Parigi, studiossi di farlo capo della nuovella lega.

Non pensavasi ancora a far cambiamenti; si voleva prima occupare il governo, quindi salvare la Francia dall'invasione, differendo i disegni costituzionali ad un tempo in cui tutti i pericoli fosser passati. La prima cosa da ottenere era l'allontanamento dei membri antichi del direttorio. Sièyes non eravi che da quindici giorni, essendovi entrato il 1.° pratile in scambio di Rewbell. Barras erasi salvato, com'abbiamo veduto, dal pericolo. Tutto l'odio versavasi sopra Larévellière, Merlin, e Treilhard, tutti tre assai innocenti di quanto rimproveravasi al governo.

Avevano la pluralità, poichè erano tre, ma si voleva render loro impossibile l'esercizio dell'autorità. Avevano risoluto d'usare massimi riguardi a Sièyes, perdonargli anche il suo umore, per non aggiungere alle difficoltà della situazione quelle che le personali discordie potessero ancora far nascere. Ma Sièyes era intrattabile; reputava tutto cattivo, e ciò con molta buona fede; ma favellava in maniera da mostrare di non voler unirsi ai suoi colleghi per recar rimedio al male. Troppo preoccupato da quanto aveva veduto nel paese donde veniva, non cessava dir loro: In Prussia non si fa così. — Insegnateci dunque, gli rispondevano i colleghi, come si fa in Prussia; illuminateci coi vostri con-

sigli, ajutateci a fare il bene. — Voi non m' intendereste, replicava Sièyes; è inutile che vi parli; fate come siete soliti a fare.

Mentre nel seno del direttorio dichiaravasi l'incompatibilità tra la minorità e la pluralità, vivissimi assalti avvenivan di fuori per parte dei consigli. Eravi già aperta querela rispetto all'entrate. La penuria, come abbiam detto, derivava da due cagioni, lai lentezza delle riscossioni, e la diminuzione de prodotti sperati. Di 400 milioni già commessi di spese consumate, appena 210 erano ritirati. La diminuzione nel valore dei prodotti arrivava, secondo Ramel, a 67 e forse a 75 milioni. Come sempre negavasi la quantità di tale diminuzione, diede nel *Monitore* negativa formale al deputato Génissieux, e provò quanto asseriva. Ma che val provare in certi momenti? Non si coperse il ministro e il governo di minori querimonie, non si cessò di ripetere che rovinavan lo stato, e chiedevan sempre nuovi capitali per parare a nuove dilapidazioni. Tuttavia la forza dell' evidenza fece concedere un supplemento d' entrate. La tassa del sale era stata rifiutata; per supplirvi fu aggiunto un decimo per franco a tutti i tributi, e fu inoltre raddoppiato quello delle porte e finestre. Ma poco valeva decretare gravezze; era d' uopo assicurarne il ritiro con varie leggi riguardanti la loro distribuzione e riscossione. Queste non eran fatte. Il ministro sollecita-

vane la discussione che sempre si differiva, rispondendo alle sue premure col gridar tradimento, rapina ecc.

Oltre la querela delle rendite se n' era accesa un' altra. Erano già sorti reclami intorno a certi articoli della legge del 19 fruttifero, che permettevano al direttorio di chiudere l' assemblee e sopprimere i giornali per semplice deliberazione. Era stato ordinato un progetto di legge sulla stampa e sulle società popolari per modificare la legge del 19 fruttifero, e togliere al direttorio la facoltà arbitraria ond' era fornito. Biasimavasi pure assai la facoltà dalla legge concessa al direttorio di deportare a sua voglia i preti sospetti e cancellar dalla lista gli emigrati. Gli stessi patriotti parevano volergli togliere quella dittatura funesta solo ai loro avversarj. Cominciossi dalla discussione intorno alla stampa ed alle società popolari. Il progetto proposto era lavoro di Berlier. La discussione cominciò negli ultimi giorni di pratile (mezzo giugno). I fautori del direttorio, fra i quali si distinguevano Chénier, Bailleul, Creuzé-Latouche, Lecointe-Puyraveau, sostenevano che la dittatura concessa al direttorio dalla legge del 19 fruttifero, benchè terribile in tempo ordinario, era nell' occasione presente della più indispensabile necessità. Non bisogna, dicevano, diminuire le forze del governo in un momento d' estremo pericolo. La dittatura concessagli il dimane del

18 fruttifero gli era divenuta necessaria, non più contro la regia fazione, ma contro l'anarchica, non meno paventevole della prima, e segretamente con essa alleata. I discepoli di Babœuf, aggiungevano, riappariscono da tutte le parti, minacciando la repubblica di nuova invasione.

I patriotti, frequentissimi nei cinquecento, rispondevano coll'usata veemenza ai discorsi dei partigiani del direttorio. — Bisognava, dicevano, dare una commozione alla Francia, e renderle il vigore del 1793, che il direttorio aveva interamente compresso, facendo gravare sopra di lei un giogo penoso. Qualunque amor di patria era per estinguersi non aprendo l'assemblee, e non rendendo la parola ai fogli patrii. Invano, aggiungevano, s'accusano i patriotti, invano si finge di temere la loro invasione. Che hanno fatto i patriotti tanto accusati? Da tre anni son trucidati, proscritti, senza patria, nella repubblica che hanno potentemente contribuito a fondare, ed hanno difesa. Qual delitto potete voi loro rimproverare? Si son ricattati contro i ricattatori? No. Sono esagerati, son turbolenti; sarà. Ma son questi delitti? Essi parlano, gridano, se vuolsi; ma non assassinano, e tutti i giorni sono assassinati... — Tal era il linguaggio di Briot (del Doubs), del Corso Arena, e d'una moltitudine d'altri.

I membri dell'opposizione costituzionale

ragionavano altrimenti. Erano naturalmente moderati; serbavano tuono temperato, ma amaro e dommatico. Bisognava, secondo essi, tornare alle massime troppo neglette, e rendere la libertà alla stampa ed alle società popolari. I pericoli di fruttifero avevan bene potuto fruttare al direttorio momentanea dittatura; ma di quella dittatura concessa con fiducia come n'aveva egli usato? Non era d'uopo che interrogare le parti, diceva Boulay (della Meurthe). Benchè avessero tutti differenti intenzioni, i regj, i patriotti, i costituzionali eran d'accordo a dichiarare che il direttorio aveva abusato di tanta potenza. Un tale accordo fra uomini sì opposti di pensieri e di sentimenti non poteva lasciar dubbio, e il direttorio era condannato.

Onde i patriotti sdegnosi lagnandosi d'oppressione, e i costituzionali, pieni di pretensioni, lagnandosi di mal governo, tutti riuniti fecero abrogare gli articoli della legge del 19 fruttifero riguardanti i giornali e le società popolari. Quella importante vittoria doveva produrre un furore di scritti periodici e la riunione di tutti i giacomini.

L'agitazione andava crescendo verso gli ultimi giorni di pratile. Le voci più sinistre correvano in ogni lato. La nuova lega risolse d'usare i soliti raggiri adoprati dalle opposizioni nei governi rappresentativi per costringere il ministero a ritirarsi. Questioni

impaccianti e reiterate, minacce d' accusa, tutto fu messo in opra. Questi mezzi son sì naturali, che senza la pratica del governo rappresentativo il solo istinto delle parti tosto li scopre.

Le deputazioni delle spese, dei capitali, e della guerra, stabilite nei cinquecento per occuparsi di questi diversi oggetti, riunite proposero un messaggio al direttorio. Boulay (della Meurthe), incaricato della relazione, presentolla il 5 pratile. Per sua proposizione il consiglio dei cinquecento mandò un messaggio al direttorio, col quale chiedeva d' essere informato delle cause dei pericoli interni ed esterni che minacciavano la repubblica, e dei modi di provvedervi. Dimande di tale natura non producono quasi altro effetto che carpire confessioni d'angustia, e arrischiare vie più il governo a cui si carpiscono. Un governo, lo ripetiamo, deve riuscire: forzarlo a convenire che non è riuscito, è costringerlo alla più funesta di tutte le confessioni. Al messaggio fu unita una quantità di proposizioni d' urgenza aventi tutte analogo scopo, e riguardanti il diritto di formar società popolari, la libertà personale, la responsabilità dei ministri, la pubblicità dei conti, ecc.

Il direttorio, ricevuto il messaggio, decise di darvi particolarizzata risposta, in cui tracciare il prospetto di tutti gli avvenimenti, esporre i modi da lui adoprati, e

quelli che si proponeva ancora d'adoprare, per ritrarre la Francia dall'estremità ove si trovava. Risposta di simil natura richiedeva il concorso di tutti i ministri, perchè ognuno di essi potesse fornire la sua relazione. Ci volevano almeno più giorni per compilarla; ma ciò non piaceva agli agitatori dei consigli. Non volevano lo stato esatto e fedele della Francia, ma confessioni pronte e impacciate. Onde, dopo avere atteso alcuni giorni, le tre deputazioni che avevan proposto il messaggio fecero ai cinquecento una proposizione novella per mezzo del deputato Poulain-Grand-Pré il 28 pratile (16 giugno). Il relatore propose ai cinquecento di dichiararsi adunati finchè il direttorio non avesse risposto al messaggio del 15. La proposizione fu approvata. Era gettar il grido di guerra, ed annunziare un prossimo avvenimento. I cinquecento comunicarono agli anziani la loro risoluzione esortandoli a seguire l'esempio. E' venne infatti imitato; gli anziani restarono pure adunati. Le tre deputazioni delle spese, dei capitali, e della guerra, essendo troppo numerose, furono cambiate in una sola deputazione composta d'undici membri, incaricata di presentare le provvisioni dalle circostanze richieste.

Il direttorio rispose parimente che si costituiva in adunanza permanente per accelerare la relazione richiestagli. Comprendesi quale agitazione dovesse derivare da tale risoluzione. Si facevano correre al solito voci

sinistre: gli avversari del direttorio dicevano che meditava un nuovo colpo di stato e voleva sciogliere i consigli. I suoi fautori rispondevano in vece che era stata formata una lega fra tutte le parti per abbattere violentemente la costituzione. Nulla di simile meditavasi d'alcun de'lati. La lega delle due opposizioni voleva soltanto la renunzia dei tre antichi direttori. Fu immaginato un primo mezzo per ottenerla. La costituzione voleva che il direttore entrante in ufizio avesse abbandonata la legislatura da un anno compito. Si conobbe che Treilhard, residente da tredici mesi nel direttorio, era uscito di legislatura il 30 fiorile anno V, ed era stato nominato direttore il 26 fiorile anno VI. Mancavano dunque quattro giorni al termine prescritto. Era quello un cavillo, perchè quella irregolarità era coperta dal silenzio serbato per due sessioni; e d'altronde anche Sièyes era nel medesimo caso. La deputazione degli undici propose subito d'annullare la nomina di Treilhard. L'annullazione seguì lo stesso giorno 28, e fu significata al direttorio.

Treilhard era duro e brusco, ma non avendo fermezza pari alla durezza delle maniere, era volto a cedere. Larévellière aveva tutt'altra disposizione d'animo. L'uomo onesto e generoso, a cui le funzioni erano gravi, non avendole accettate se non per dovere, e che tutti gli anni faceva voti perchè la sorte il rendesse al riposo, più non voleva

abbandonare le sue funzioni da che le collegate fazioni parevan richiederlo. Pensava che non volessero la cacciata degli antichi direttori se non per abolire la costituzione dell'anno III; che Sièyes, Barras, e la famiglia Bonaparte contribuissero al medesimo scopo con differenti intenzioni, ma tutte alla repubblica ugualmente funeste. Con tale persuasione non voleva che gli antichi direttori abbandonasser la loro sede. Laonde, corso da Treilhard, esortollo a resistere. » Con Merlin e me, gli disse, voi formerete la pluralità, e rifiuteremo d'eseguire la risoluzione del corpo legislativo, come illegale, sediziosa, e carpita da una fazione. » Treilhard non osò seguire l'avviso, e mandò subito ai cinquecento la sua renunzia.

Larévellière, vedendo perduta la pluralità, durò pur nel rifiuto di sua renunzia, quando gli venisse richiesta. Gli agitatori dei cinquecento risolsero di nominar subito il successore di Treilhard. Sièyes avrebbe voluto far nominare persona a lui fida; ma il suo potere fu nullo in quella occasione. Fu nominato un antico avvocato di Rennes, allora presidente del tribunale di cassazione, noto come appartenente piuttosto all'opposizione patria che alla costituzionale. Era questi Gohier, cittadino probo e fedele alla repubblica, ma poco capace, straniero alla conoscenza degli uomini e degli affari. Nominato il 29 pratile, doveva entrare in uffizio il giorno dopo.

Non bastava avere escluso Treilhard, si volevano togliere dal direttorio Larévellière e Merlin. Massime i patriotti eran furiosi contro Larévellière, ricordandosi che, quantunque regicida, non era stato mai montanaro, aveva sovente combattuto la loro parte dopo il 9 termifero, e l'anno avanti aveva favoreggiato il sistema delle scissioni. Quindi minacciarono di porre in accusa lui e Merlin, se ambedue non renunziassero. Sièyes fu incaricato di fare la prima proposta per indurli a cedere volontariamente al pericolo.

La sera del 29, giorno della partenza di Treilhard, Sièyes propose una riunione particolare dei quattro direttori presso Merlin. Vi si recarono. Barras, come se vi fosse pericolo, andovvi colla sciabola al lato, e non aperse bocca. Sièyes parlò con impaccio, fece lunga digressione intorno ai falli del governo, e balbettò lungamente prima di venire al vero scopo della riunione. Finalmente Larévellière invitollo a spiegarsi chiaramente.— I vostri amici, rispose Sièyes, e quelli di Merlin, vi confortano ambedue a renunziare. Larévellière dimandò chi erano tali amici. Sièyes non potè nominarne alcuno che meritasse qualche fiducia. Larévellière parlogli allora in tuono d'uomo sdegnato al vedere il direttorio tradito dai suoi membri, e da essi dato in preda alle trame dei faziosi. Provò che fino allora la sua condotta e quella de' suoi colleghi era stata irreprensibile, e i

torti a loro imputati erano un tessuto di calunnie; poi assalì direttamente Sièyes rispetto ai suoi segreti disegni, e miselo in gravissime angustie per le sue veementi apostrofi. Barras in tutto quel tempo serbò il più cupo silenzio. La sua condizione era difficile, perchè egli solo aveva meritato tutti i rimproveri onde aggravavansi i suoi colleghi. Chieder loro la renunzia per tutti che non avevano, ed aveva egli solo, sarebbe stato troppo arduo. Onde si tacque. Partirono senza aver nulla ottenuto. Merlin, che non osava prender partito, avea dichiarato di seguire l'esempio di Larévellière.

Barras pensò d'usare un mezzano per ottenere la renunzia de' due colleghi. Si valse dell' antico girondino Bergoeng, dal gusto dei piaceri tratto nella sua compagnia, e incaricollo d'andare da Larévellière per deciderlo a renunziare. Bergoeng andatovi nella notte del 29 al 30, invocò presso Larévellière l'antica amicizia che li legava, ed usò tutti i mezzi per muoverlo. Assicurogli che Barras l'amava e onorava, e riguardava come ingiusta la sua remozione, ma scongiuravalo a cedere per non essere esposto alla tempesta. Larévellière restò inflessibile. Rispose che Barras era illuso da Sièyes, e Sièyes da Barras, ed ambedue sarebbero illusi dai Bonaparte; che si voleva la rovina della repubblica, ma egli resisterebbe fino all'ultimo respiro.

Il giorno appresso, 30, Gohier doveva

entrare in ufizio. I quattro direttori erano adunati; tutti i ministri presenti. Appena fornita la funzione, e pronunziati i discorsi del presidente e del nuovo direttore, tornossi al subietto del giorno avanti. Barras chiesto di parlare privatamente a Larévellière, passarono ambedue in una sala vicina. Barras rinnovellò al collega le medesime sollecitazioni e carezze, ma trovollo ugualmente fermo. Ritornò, assai confuso di non aver nulla ottenuto, e paventando sempre la discussione degli atti dell'antico direttorio, che non poteva essergli vantaggiosa. Allora preso a parlare con violenza, e non osando assalire Larévellière, infuriò contro Merlin che detestava, e fece di lui il più ridicolo e falso ritratto, rappresentandolo come una specie di vantatore, che meditava con una frotta di sgherri una mutazione di stato contro i suoi colleghi e i consigli. Larévellière, venendo in ajuto di Merlin, prese subito a favellare dimostrando l'assurdità di simili imputazioni. Nulla infatti nel giureconsulto Merlin rassomigliava a tale ritratto. Larévellière fece allora la storia di tutta l'amministrazione del direttorio, e fecela con particolarità, per informare i ministri e il novello direttore. Barras stava in crudele ansietà; alzatosi alfine, disse: — E bene! è finita, le sciabole sono sguainate. — Miserabile, gli rispose fermamente Larévellière, che parli tu di sciabole? Quì non vi son che coltelli, e son diretti contro uomini irreprensibili,

che voi volete scannare, non potendo indurli ad una debolezza.

Allora Gohier tentò di far da conciliatore, ma non potè. In quel momento molti membri dei cinquecento e degli anziani essendosi riuniti, andarono a pregare i due direttori di cedere, promettendo che non sarebbe diretto contro di loro atto d'accusa. Larévellière fieramente rispose che non aspettava grazia, si poteva accusarlo, risponderebbe. I deputati incaricati di tal commissione ritornarono ai due consigli, producendovi nuovo trambusto col narrare quanto era accaduto. Boulay (della Meurthe) rampognò Larévellière confessando la sua probità, ma attribuendogli inopportunamente pensieri di religione novella, e molto biasimando la sua ostinazione che stava, diceva, per perdere la repubblica. I patriotti inveirono con più violenza che mai, dicendo, poichè ostinavansi, non doversi fare alcuna grazia ai direttori.

L'agitazione era estrema, e trovandosi appiccata la pugna, più non sapevasi fin dove potesse essere spinta. Adunatisi molti uomini moderati dei due consigli, dissero che per evitare sciagure faceva mestieri andare a scongiurare Larévellière di cedere alla procella. Recatisi presso di lui nella notte del 30, supplicaronlo, in nome dei pericoli che correva la repubblica, a fare la sua renunzia. Gli dissero ch'erano tutti esposti a gravissimi pericoli, e se egli ostinavasi a resistere, non

sapevano fin dove potesse giugnere il furor delle parti. — » Ma non vedete, rispose loro Larévellière, i pericoli più grandi che corre la repubblica? Non vedete che non si ha con noi, ma colla costituzione; che, cedendo oggi, bisognerà cedere dimane e sempre, e la repubblica sarà perduta per la nostra debolezza? Le mie funzioni, aggiunse, mi sono gravi; se mi ostino oggi a conservarle, il fo perchè credo dovere opporre un argine insuperabile alle trame delle fazioni. Tuttavia se credete tutti che la mia resistenza v'esponga a pericoli, io cedo; ma, vel dichiaro, la repubblica è perduta. Un sol uomo non può salvarla; io cedo perchè resto solo, e vi consegno la mia renunzia. »

La fece nella notte, scrivendo una semplice e degna lettera per esprimere le sue ragioni. Merlin chiese di copiarla, e le due renunzie furon mandate insieme. Così fu disciolto l'antico direttorio. Tutte le fazioni che aveva tentato di vincere si riunirono per abbatterlo, mettendo i loro risentimenti in comune. Egli non era colpevole d'altro torto che d'esser di esse più debole; immenso torto, è vero, che giustifica la caduta d'un governo.

Ad onta del generale furore, Larévellière trasse seco la stima di tutti i savj cittadini. Lasciando il direttorio, non volle ricevere i cento mila franchi, che i suoi colleghi avevano convenuto di dare ai membri

che uscivano; non ricevè neppure la parte, alla quale aveva diritto, delle ritenzioni fatte sulle loro provvisioni; non prese la carrozza che era d' uso lasciarsi al direttore partente. Ritiratosi a Andilly in una piccola casa che possedeva, vi ricevè la visita di tutti gli uomini considerevoli che il furor delle parti non spaventava. Il ministro Talleyrand fu tra coloro che andarono a visitarlo nel suo ritiro.

CAPITOLO SECONDO

Formazione del nuovo direttorio. Moulins e Roger-Ducos succedono a Larévellière e a Merlin. — Mutazioni nell'amministrazione. — Leva di tutte le classi dei descritti. — Accatto forzato di cento milioni. — Legge degli ostaggi. — Nuovi disegni militari. — Ricominciamento dell'operazioni in Italia; Joubert primo capitano; battaglia di Novi e morte di Joubert. — Sbarco d'Inglesi e Russi in Olanda. — Nuove turbulenze di dentro; furore dei patriotti; arresto d'undici giornalisti; licenziamento di Bernadotte; proposizione di dichiarare la patria in pericolo.

Le parti invecchiano cogli anni, ma ce ne vogliono molti per spegnerle. Le passioni non s'estinguono se non coi petti nei quali s'accesero. Bisogna che tutta una generazione sparisca; allora non restano delle pretensioni delle parti che gl'interessi legittimi, ed il tempo può operare tra essi naturale e ragionevole conciliazione. Ma prima di questo termine le parti sono indomite alla sola potenza della ragione. Il governo, che voglia loro parlare il linguaggio della giustizia e delle leggi, si rende loro presto insoffribile, e quanto più è stato moderato, più lo disprezzano come debole ed impotente. Se vuole, quando trova

cuori sordi a' suoi avvisi, adoperare la forza, è dichiarato tirannico, dicendo che alla debolezza accoppia malvagità. Attendendo gli effetti del tempo, solo un gran dispotismo può domare le parti sdegnate. Il direttorio era un governo legale e moderato, che voleva far sopportare il giogo delle leggi alle parti dalla rivoluzione prodotte, che per cinque anni di guerra e di ricatto non erano ancora stanche. Si collegarono tutte, com'abbiamo veduto, il 30 pratile per procurare la sua caduta. Vinto il comune nemico, si trovavano a fronte le une coll' altre, senza alcuna mano che le contenesse. Vedremo come si comportassero.

La costituzione, quantunque non fosse più che una larva, non era abolita, e bisognava in apparenza scambiare il direttorio di già abbattuto. Gohier era succeduto a Treilhard; era d' uopo nominar successori a Larévellière e a Merlin. Furono scelti Roger-Ducos e Moulins. Roger-Ducos era un antico girondino, onesto, poco capace, e tutto devoto a Sièyes; ed era stato nominato in grazia di questo dagli anziani. Moulins era un oscuro capitano già impiegato nella Vandea, caldo ed intero repubblicano, nominato, come Gohier, per favore di parte patria. Erano state proposte altre celebrità civili o militari per comporre il direttorio, ma furono rigettate. È chiaro, per tali scelte, che le parti non avevan voluto crearsi signori. Non avevan messo nel direttorio altro che mediocrità, incaricate per solito d' ogni provvisorio.

Il presente direttorio, composto, come i consigli, di parti opposte, era anche più debole e meno unito del precedente. Sièyes, il solo uomo superiore fra i cinque direttori, meditava, come abbiamo veduto, un nuovo ordine politico. Era capo della parte che dicevasi moderata o costituzionale, tutti i membri della quale però desideravano una costituzione novella. Non aveva altro fido collega che Roger-Ducos. Moulins e Gohier, ambedue caldi patriotti, incapaci di concepire altro che quello che era, volevano la costituzione presente, ma eseguita e interpetrata a senso dei patriotti. Quanto a Barras, naturalmente chiamato a dare il tratto, chi poteva fidarsi di lui? Di quella confusione di vizj, di passioni, d'interessi, d'opposte idee, che presentava la morente repubblica, n'era egli solo l'immagine viva. La pluralità, dipendendo dal suo suffragio, era dunque affidata al caso.

Sièyes disse assai chiaramente ai nuovi colleghi, che prendevano la direzione d'un governo minacciato di prossima ruina, ma che bisognava salvar la repubblica se non poteva salvarsi la costituzione. Quel linguaggio fortemente dispiacque a Gohier ed a Moulins, che male l'accolsero. Onde fino dal primo giorno le opinioni parvero poco d'accordo. Sièyes tenne uguale linguaggio a Joubert, capitano che si voleva adescare dalla parte riordinatrice. Ma Joubert, antico soldato dell'esercito d'Ita-

lia, ne possedeva i sensi; era caldo patriotta, e le mire di Sièyes gli parver sospette. Parlonne segretamente a Gohier ed a Moulins, e parve affatto accostarsi ad essi. Per altro eran quelle questioni che non potevan venire in discussione che in seguito. Il più urgente era d'amministrare e difendere la minacciata repubblica. La nuova della battaglia della Trebbia, per tutto divulgata, gettava negli animi sbigottimento. Si richiedevano grandi provvedimenti di salute pubblica.

Primo pensiero d'un governo è di far tutto il contrario di quello che l'ha preceduto, se non altro per obbedire alle passioni che l'han fatto trionfare. Championet, l'eroe sì vantato di Napoli, Joubert, Bernadotte, dovevano sorgere dai ceppi o dal disfavore per occupare i primi posti. Championet, fu messo subito in libertà, e nominato capitano d'un nuovo esercito che si voleva raccogliere lungo le somme Alpi. Bernadotte fu incaricato dell'amministrazione della guerra. Joubert chiamato al governo dell'esercito d'Italia. I suoi trionfi del Tirolo, la giovinezza, l'eroico carattere, inspiravano le maggiori speranze. I riordinatori gli auguravano successo e gloria bastante per poter sostenere i loro disegni. La scelta di Joubert era certamente assai buona, ma era novella ingiustizia a Moreau, che aveva sì generosamente accettato il comando d'un esercito battuto, e l'aveva con tanto sapere salvato. Ma Moreau era poco accetto ai

caldi patriotti che nel momento trionfavano. Fugli dato il comando d'un preteso esercito del Reno, che ancora non era.

Furonvi inoltre diverse mutazioni nel ministero. Il ministro dell'entrate Ramel, che aveva reso sì gran beneficj dopo la formazione del direttorio, ed aveva amministrato nel passaggio sì difficile dalla moneta di carta al danaro, aveva diviso l'odio caduto sull'antico direttorio. Fu sì violentemente assalito, che ad onta della stima che avevan per lui, i nuovi direttori furon costretti ad accettare la sua rennunzia. Fugli dato per successore un uomo caro ai patriotti, ed a tutte le parti rispettabile: Roberto Lindet, antico membro della deputazione di salute pubblica, sì indegnamente in tempi di ricatto assalito. Si schermì lungamente dall'offertogli ministero: l'esperienza fatta dell'ingiustizia delle parti doveva poco consigliarlo a ritornare agli affari. Tuttavia consentì per zelo della repubblica.

La diplomazia del direttorio non era stata biasimata meno dell'amministrazione economica. Era accusato d'aver rimessa la repubblica in guerra con tutta Europa; e ciò ben a torto, massime se si consideri quali eran gli accusatori. Gli accusatori in fatti erano i patriotti, le cui passioni avevan di nuovo generato la guerra. Rimproveravasi specialmente al direttorio la non ha guari sì vantata spedizione d'Egitto, pretendendo che avesse

partorito l'inimicizia colla Porta e colla Russia. Il ministro Talleyrand, già poco grato ai patriotti come antico emigrato, aveva sofferta tutta la responsabilità di quella diplomazia, ed era sì vivamente accusato, che fu mestieri agire con esso come con Ramel, accettandone la renunzia. Gli fu dato per successore un Vittemburghese, che sotto l'apparenze della bontà alemanna celava spirito cospicuo, e da Talleyrand raccomandato come l'uomo più atto a succedergli. Era Reinhard. Si è detto che la scelta era provvisoria, e che Reinhard stava attendendo il momento in cui Talleyrand potesse essere richiamato. Fu tolta l'amministrazione della giustizia a Lambrechts, a cagione dello stato di sua salute, e conferita a Cambacérès. Fu messo alla vigilanza Bourguignon, antico magistrato, patriotta sincero ed onesto. Fouché, l'antico giacobino sì flessibile ed insinuante, fatto interessare da Barras nel traffico delle compagnie, quindi provveduto dell'ambasceria di Milano, e deposto a causa della sua condotta in Italia, passava pure per vittima dell'antico direttorio. Doveva dunque aver parte al trionfo riservato a tutte le vittime, e fu mandato all'Aja.

Tali furono i principali cangiamenti recati nelle persone del governo e degli eserciti. Non bastava mutare gli uomini, bisognava loro somministrar nuovi mezzi per eseguir l'opra, sotto la quale i loro predecessori

eran caduti. I patriotti, ritornando, secondo il solito, ai mezzi rivoluzionarj, sostenevano che ai grandi mali ci volevano i grandi rimedj. Proponevano gli urgenti provvedimenti del 1793. Dopo aver tutto rifiutato al precedente direttorio, si voleva tutto concedere al nuovo; si volevano mettere in sua mano mezzi straordinarj e costringerlo anche ad usarne. La delegazione degli undici, formata delle tre delegazioni delle spese, dei capitali, e della guerra, e incaricata nell'angustie di pratile d'avvisare ai mezzi di salvar la repubblica, conferì coi membri del direttorio, e fissò con essi varie provvisioni che si risentivano degli umori del momento. Invece di dugento mila uomini da prendere dalle cinque classi dei descritti, il direttorio potè chiamarle tutte. Invece dell' imposizioni proposte dall'antico direttorio, e con tanta ostinazione rifiutate dalle due opposizioni, pensossi nuovamente ad un accatto forzato. A norma del sistema dei patriotti fu progressivo, vale a dire che invece di far contribuire ognuno secondo la somma dell' imposizioni dirette, ciò che dava subito per base di partizione i ruoli delle contribuzioni territoriali e personali, ognuno fu obbligato a contribuire secondo la sua fortuna. Quindi faceva mestieri ricorrere ad esperti tassatori, cioè colpire i ricchi per mezzo d'una delegazione. La parte media combattè il progetto, dicendo che era risuscitato dal tempo del terrore, e che la difficol-

tà della partizione rendeva anche la provvisione inefficace e nulla, come gli antichi accatti forzati. I patriotti risposero che bisognava far sopportar le spese della guerra, non a tutte le condizioni, ma ai soli ricchi. Le stesse passioni adopravano sempre, come si vide, le stesse ragioni. L'accatto forzato e progressivo fu decretato e fissato a cento milioni, e dichiarato rimborsabile coi beni nazionali.

Oltre quelle provvisioni di leve e d'entrate, fu d'uopo prenderne una di vigilanza contro il risorgimento della sciuaneria nel Mezzogiorno e nei dipartimenti di Ponente, sedi dell'antica guerra civile. Vi si commettevano nuovi brigantaggi; assassinavansi i compratori de' beni nazionali, gli uomini reputati patriotti, i pubblici ufiziali: arrestavansi massimamente le diligenze, mettendole a sacco. Erano fra gli autori di quelle ruberie molti antichi Vandesi o sciuani, molti membri delle famose compagnie del Sole, e pur molti descritti contumaci. Benchè quegli assassini, la cui presenza accennava una specie di dissoluzione sociale, avessero per vero scopo la rapina, era evidente dalla scelta di loro vittime che avevano origine politica. Fu nominata una deputazione per immaginare un sistema di repressione. Ella propose una legge, chiamata legge degli ostaggi, e rimasta celebre con questo titolo. Siccome attribuivasi ai parenti degli emigrati o antichi nobili la maggior

parte di quei latrocinj, si vollero perciò obbligare a dare ostaggi. Tutte le volte che un comune fosse riconosciuto in stato di notorio disordine, i parenti o affini degli emigrati, gli antichi nobili, gli ascendenti delle persone conosciute far parte di riunioni, eran considerati come statichi, e come civilmente e personalmente mallevadori de'commessi brigantaggi. L'amministrazioni centrali dovevano indicare le persone scelte in ostaggi, e farle chiudere in case elette a tale oggetto. Dovevano vivervi a loro spese e grado, e restarvi rinchiuse per tutta la durata del disordine. Quando i disordini giungessero fino all'assassinio, dovevano esservi per ogni assassinio quattro deportati. Si comprende quanto potesse dirsi a favore o contro tal legge. — Era il solo modo, dicevano i suoi partigiani, di colpire gli autori dei disordini, e un modo dolce ed umano. — Era una legge dei sospetti, rispondevano i suoi avversarj, una legge rivoluzionaria, che, per impotenza di colpire i veri colpevoli, percuoteva in massa, e commetteva tutte le ingiustizie consuete alle leggi di tale natura. — In breve fu detto pro e contra tutto quello che abbiamo udito sì spesso ripetere in questa istoria intorno alle leggi rivoluzionarie. Ma era da fare un'obiezione più forte di tutte l'altre alla provvisione. Quei briganti non derivando che da vera dissoluzione sociale, il solo rimedio stava nella forte riordinazione dello

stato, non già in risoluzioni affatto screditate, e incapaci di rendere alcun vigore ai nervi del governo.

La legge fu approvàta dopo assai viva discussione, ove le parti, che per un momento erano state d'accordo ad abbattere l'antico direttorio, apertamente si divisero. A queste importanti risoluzioni, aventi per fine d'armare il governo di mezzi rivoluzionarj, ne furono aggiunte altre che, per altri lati, ne ristringevano la potenza. Queste accessorie risoluzioni erano effetto dei rimpoveri fatti all'antico direttorio. Per impedire le scissioni avvenire, fu deciso che il voto di qualunque frazione elettorale fosse nullo; qualunque agente del governo cercasse di dominar l'elezioni fosse punito d'attentato alla sovranità del popolo; il direttorio non potesse più far entrare milizie nel raggio costituzionale senza espressa facoltà; niun soldato potesse esser privo del suo grado senza decisione d'un consiglio di guerra; il diritto concesso al direttorio di spedire mandati d'arresto non potesse esser più delegato agli agenti; nissun impiegato del governo o ufiziale qualunque potesse essere nè provveditore, e neppure interessato nei contratti di provvisioni; un' assemblea non potesse esser chiusa senza decisione dell'amministrazione municipale e centrale. Non si poterono accordare intorno ad una legge della stampa; ma l'articolo di quella del 19 fruttifero, che

dava facoltà al direttorio di sopprimere i giornali, fu però abolito; ed attendendo un nuovo progetto, la stampa rimase libera indefinitamente.

Tali furono le risoluzioni prese dopo il 30 pratile, o per riparare a pretesi abusi, o per rendere al governo la forza che gli mancava. Le provvisioni che si prendono in momenti d'angustie, dopo un cangiamento di sistema, sono immaginate per salvare lo stato, e raramente giungono a tempo per salvarlo, perchè sovente tutto è deciso prima che possano esser messe in esecuzione. Somministrano al più ajuti per l'avvenire. L'accatto di cento milioni e le nuove leve non potevano eseguirsi che per alcuni mesi. Nondimeno uno stremo ha per effetto di dare impulso a tutte le forze, e render loro un certo valore. Bernadotte affrettossi a scrivere urgenti lettere circolari, e potè così accelerare la già cominciata ordinazione de' battaglioni dei descritti. Roberto Lindet, al quale l'accatto dei cento milioni non offriva alcun soccorso presente, radunati i principali banchieri e mercatanti della metropoli, esortolli a prestare il loro credito allo stato. Acconsentirono, e prestarono la loro firma al ministro dell'erario. Formarono un sindacato, e attendendo il ritiro dell'imposizioni, soscrissero biglietti, dei quali dovevano essere rimborsati a mano a mano delle riscossioni. Era una specie di banca temporaria stabilita pel bisogno del momento.

Si volevan pur fare nuovi disegni di guerra; fu chiesto un progetto a Bernadotte, il quale fu sollecito di presentarne uno assai singolare, che fortunatamente non fu eseguito. Nulla più capace di variati concetti, come un campo di battaglia vasto al pari di quello sul quale operavasi. Ognuno, guardandovi, poteva formare differente pensiero; e se ognuno poteva proporlo e farlo abbracciare, non v'era ragione di non cangiare ad ogni tratto disegno. Se, discutendo, è utile la diversità degli avvisi, è nell' esecuzione deplorabile. In principio era stato pensato di dover operare ad un tempo sul Danubio ed in Svizzera. Dopo la battaglia di Stockach non si volle più operare che in Svizzera, e l'esercito del Danubio fu tolto. In questo momento Bernadotte pensava altrimenti, pretendendo che la causa de' successi de' collegati fosse nella facilità colla quale potevano comunicare a traverso all' Alpi d'Alemagna in Italia. Per loro impedire quei mezzi di comunicazione voleva si togliesse loro il San Gottardo e i Grigioni all' ala destra dell' esercito di Svizzera, e si formasse un nuovo esercito del Danubio che riportasse la guerra in Germania. Per formare l' esercito del Danubio proponeva d'ordinar prontamente l'esercito del Reno, e rinforzarlo di venti mila uomini levati a Massena. Era espor questo, che aveva davanti tutte le forze dell' arciduca, e poteva venire oppressato nel mentre di

quel cangiamento. È vero che sarebbe stato bene di ricondur la guerra sul Danubio, ma bastava dar mezzi a Massena di cominciare l'offese, perchè il suo esercito divenisse esercito del Danubio. Quindi era mestieri tutto adunare in sua mano, invece d' indebolirlo. Nel disegno di Bernadotte doveva formarsi un esercito sulle grandi Alpi per proteggere la frontiera contro gli Austriaci e Russi dal lato di Piemonte. Joubert, raccolti gli avanzi di tutti gli eserciti d'Italia, e rafforzato dalle milizie disponibili di dentro, doveva tragittare dall' Appennino, ed assalire a viva forza Suwarow.

Il disegno, molto approvato da Moulins, fu mandato ai capitani. Massena, stanco di quegli stravaganti concetti, presentò la sua renunzia che non fu accettata, e il disegno non fu eseguito. Egli conservò il comando di tutte le genti da Basilea fino al San Gottardo. Durò il pensiero di radunare un esercito sul Reno per difendere quella frontiera. Formossi sull' Alpi un nodo d' esercito d'intorno a quindici mila uomini sotto il governo di Championnet. Tutti i rinforzi disponibili furon mandati a Joubert, che doveva sboccare dall' Appennino. Era al mezzo della stagione, messifero (luglio); i rinforzi cominciavano ad arrivare. Un certo numero di vecchi battaglioni, ritenuti dentro, s' eran condotti alla frontiera. S' ordinavano i descritti, e andavano a scambiare nelle guar-

nigioni le vecchie milizie. Finalmente, siccome mancavano gli ufiziali per la gran quantità dei descritti, era stato pensato d'accrescere il numero dei battaglioni nelle mezze brigate o reggimenti, ciò che concedeva d'incorporare nelle vecchie milizie le nuove leve.

Sapevasi che giungeva in Alemagna un rinforzo di trenta mila Russi sotto gli ordini del capitano Korsakoff. Sollecitavasi Massena ad uscire dai suoi alloggiamenti e assalir quelli dell'arciduca, per cercare di batterlo prima della sua congiunzione ai Russi. Il governo su questo punto aveva perfettamente ragione, perchè era urgente di fare un tentativo prima della riunione di sì considerabile copia di forze. Tuttavia Massena rifiutava d'intraprender l'offese, o perchè quivi gli mancasse l'usato ardire, o perchè attendesse il ricominciamento dell'operazioni offensive in Italia. Tutti i guerrieri hanno condannata la sua inerzia, la quale per altro presto divenne avventurosa pei falli del nemico, e fu riscattata da immortali vantaggi. Per obbedire intanto alle sollecitazioni del governo, ed eseguire parte del disegno di Bernadotte, che era d'impedire agli Austriaci e Russi di comunicare dall'Alemagna in Italia, Massena prescrisse a Lecourbe di prolungare la destra fino al San Gottardo, impadronirsi di quel sito importante, e riprendere i Grigioni. Per tale operazione le maggiori Alpi tornavano nel dominio dei Francesi, e gli

eserciti nemici combattenti in Alemagna si trovavano senza comunicazione con quelli combattenti in Italia. Lecourbe eseguì l'impresa coll'intrepidezza e l'ardire che distinguevanlo nella guerra dei monti, e ritornò padrone del San Gottardo.

In questo mentre nuovi avvenimenti si preparavano in Italia. Suwarow, costretto dalla corte di Vienna a compire l'assedio di tutte le fortezze prima di proseguire i suoi vantaggi, non aveva profittato nulla della vittoria della Trebbia. Avrebbe anche potuto, seguendo pure le sue istruzioni, riserbare una massa di forze sufficienti per disperdere interamente i nostri avanzi; ma non aveva bastante intelletto di militari concetti per operare in tal guisa. Consumava dunque il tempo nel fare assedj. Peschiera, Pizzighettone, e la cittadella di Milano avevan ceduto. Quella di Torino aveva sofferto la medesima sorte. Le due famose piazze di Mantova e d'Alessandria reggevano ancora, facendo prevedere lunga resistenza. Kray assediava Mantova, Bellegarde Alessandria. Sventuratamente tutte le nostre piazze erano state affidate a comandanti privi di vigore o di sapere. L'artiglieria v'era male adoperata, perchè non v'erano state gettate se non squadre disordinate; la lontananza dei nostri eserciti combattenti, ritirati sull'Appennino, toglieva loro singolarmente il coraggio. Mantova, la prima di quelle piazze,

non meritava la reputazione che le guerre di Bonaparte le avevano acquistata. Non per la sua forza, ma per la combinazione degli avvenimenti, aveva ella prolungata la sua difesa. Infatti Bonaparte con dieci mila uomini n' aveva ridotti quattordici mila a morir di febbre e di miseria. Il presente comandante era Latour-Foissac, saggio ufiziale ingegnere, ma privo del necessario vigore per quel genere di difesa. Disanimato dall'irregolarità della piazza e dal cattivo stato delle fortificazioni, non credè di potere coll'audacia supplire alle muraglie. D'altronde la sua guarnigione era insufficiente, e dopo i primi assalti parve disposto alla resa. Comandava Alessandria il capitano Gardanne, uomo risoluto, ma non abbastanza istruito. Respinto il primo assalto vigorosamente, non seppe scorgere nella piazza le difese che ancor presentava.

Era di termifero (metà di luglio); più d'un mese era corso dopo la rivoluzione del 30 pratile e la nomina di Joubert. Moreau vedeva l'importanza di cominciare l'offese avanti la resa delle fortezze, e di condursi coll'oste riordinata e rafforzata contro gli Austriaci e Russi dispersi. Per mala sorte egli era vincolato dagli ordini del governo, che gli prescrivevano d'aspettare Joubert. Onde in questa malaugurata guerra una serie d'ordini inopportuni produsse sempre le nostre perdite. Il cambiare idee e disegni

nelle cose d'esecuzione, e specialmente alla guerra, è sempre funesto. Se Moreau, al quale avrebbesi dovuto in principio conferire il comando, lo avesse avuto per lo meno, e senza divisione, dopo la battaglia di Cassano, tutto era salvato; ma, associato ora a Macdonald, ora a Joubert, fugli impedito per la seconda e terza volta di riparare ai nostri mali, e ristorare l'onore delle nostre armi.

Joubert, che erasi voluto col matrimonio e colle carezze unire alla parte che meditava un riordinamento, perse l'intero mese di messifero (giugno e luglio) a celebrare le nozze, e fuggigli così un'occasione decisiva. Non fu veracemente riunito alla parte della quale si voleva farlo sostegno, perchè rimase fedele ai patriotti, e gli fu fatto perdere inutilmente un tempo prezioso. Partendo, disse alla giovine moglie: *Tu mi rivedrai morto o vittorioso.* Infatti traeva seco l'eroico proponimento di vincere o di morire. Il nobile giovane, giunto all'esercito a mezzo termifero (primi d'agosto), mostrò la massima deferenza all'esperto maestro a cui era destinato a succedere. Pregollo di restare appresso di lui per dargli consigli. Moreau, generoso al pari del giovine duce, sì volle assisterlo alla prima battaglia, e ajutarlo dei suoi consigli: nobile e tenera fratellanza, che onora le virtù dei nostri condottieri repubblicani, e appartiene ad un tempo in cui il patrio zelo vinceva ancora l'ambizione nel petto de' nostri guerrieri!

L'esercito francese, composto degli avanzi degli eserciti dell'Italia superiore e di Napoli, e dei rinforzi arrivati di Francia, ascendeva a quaranta mila uomini perfettamente riordinati, e ardenti di commettersi di nuovo col nemico. Nulla pareggiava il patriottismo di quei soldati i quali, sempre battuti, non eran giammai scorati, e sempre chiedevano di riaffrontare il nemico. Nissun esercito repubblicano ha meglio meritato della Francia, perchè nissuno ha meglio risposto all'ingiusto rimprovero fatto ai Francesi di non saper sopportar le disgrazie. Vero è che parte di sua fermezza era dovuta al prode e modesto duce nel quale aveva riposta tutta la fiducia, e che sempre gli era tolto al momento in cui stava per ricondurlo alla vittoria.

Quei quaranta mila uomini erano divisi dai quindici mila che dovevano servire con Championnet a formare il nodo degli eserciti delle grandi Alpi. Avevano traghettato per la Bormida a Acqui, e per la Bocchetta a Gavi, ed eran andati a porsi davanti a Novi. Quei quaranta mila uomini giugnendo a tempo, avanti la riunione dei corpi occupati a fare gli assedj, potevano ottenere manifesti vantaggi. Ma Alessandria aveva aperte le porte il 4 termifero (22 luglio), ed era vagamente sparsa la voce che Mantova pure l'avesse aperte. La trista novella presto si confermò, e si seppe che la capitolazione era stata

segnata il 12 termifero (30 luglio). Kray aveva raggiunto Suwarow con venti mila uomini, l'esercito combattente austriaco e russo era al presente di più di sessanta mila uomini. Non era dunque più possibile a Joubert di combattere a condizioni uguali contro nemico sì superiore. Adunato un consiglio di guerra, fu generale avviso di ritirarsi sull'Appennino, e ridursi alle difese, attendendo novelle forze.

Joubert stava per eseguire il suo proponimento, quando, prevenuto da Suwarow, fu costretto ad accettar la battaglia. L'esercito francese era disposto in mezzo cerchio sulle pendici di Monte Rotondo, che signoreggia tutto il piano di Novi. La sinistra, formata delle schiere di Grouchy e di Lemoine, si stendeva circolarmente davanti Pasturana. Aveva a tergo il torrente di Riasco, che rendeva le sue spalle accessibili al nemico il quale osasse inoltrare per esso. La riserva di cavalleria, comandata da Richepanse, era indietro a quest'ala. Nel mezzo la schiera di Laboissière occupava l'eminenze a destra e a sinistra della città di Novi. La schiera di Watrin, sull'ala destra, difendeva l'accesso di Monte Rotondo dalla parte della via di Tortona. Dombrowsky assediava con una schiera Serravalle. Il capitano Pérignon comandava la sinistra, Sain-Cyr la mezzana e la destra. La posizione era forte, ben guarnita su tutti i punti, e difficile a superarsi.

Tuttavia quaranta mila uomini contro più di sessanta mila avevano immenso svantaggio. Suwarow disegnò d'assalire la posizione coll'usata sua violenza. Mandò Kray verso la nostra sinistra colle schiere d'Ott e di Bellegarde. Il corpo russo di Derfelden, che aveva alla testa l'antiguardo di Bagration, doveva assalire il nostro centro verso Novi. Mélas, rimasto alquanto indietro col resto dell'esercito, doveva assalire la nostra destra. Per singolare divisamento, o piuttosto per difetto di divisamento, gli assalti dovevano essere successivi, non contemporanei.

Il 28 termifero (15 agosto 1799) Kray appiccò la battaglia alle cinque del mattino. Bellegarde assalì all'estrema sinistra la schiera di Grouchy, e Ott quella di Lemoine. Le due schiere non essendo ancora ordinate, rischiarono d'esser sorprese e rotte. La vigorosa resistenza d'una delle mezze brigate costrinse Kray a gettarsi sulla 20ª leggiera che oppresse, riunendo contro di lei il principale suo sforzo. Già le sue genti ponevano piede sull'altura, quando Joubert corse di galoppo sul luogo del pericolo. Non era più tempo di pensare alla ritirata, bisognava tutto osare per respingere il nemico dall'eminenza. Trattosi in mezzo ai feritori per incorarli, fu colto da una palla vicino al cuore, che gettollo per terra. Quasi spirante, il giovine eroe gridava ancora ai soldati: *Avanti amici, avanti!* Questo fatto poteva

JOUBERT

mettere il disordine nell'esercito; ma per buona sorte Moreau avendo accompagnato in quel sito Joubert, prese tosto il comando che eragli conferito dalla generale fiducia, e rannodati i soldati bollenti di sdegno, li ricondusse contro gli Austriaci. I granatieri della 34ª li scacciarono colla bajonetta, precipitandoli al basso della collina. Sventuratamente i Francesi non avevano ancora la loro artiglieria alle batterie, mentre gli Austriaci fendevano le nostre file con una pioggia di granate e di palle. In mezzo a questa fazione Bellegarde cercava di girare l'estrema sinistra pel torrente di Riasco, che abbiamo già detto dare accesso alle nostre spalle. Erasi già molto inoltrato, quando Pérignon, oppostagli opportunamente la riscossa comandata dal capitano Clausel, arrestollo in cammino. Pérignon finì di ricacciarlo nel piano facendolo assalire dai granatieri di Partouneaux e dalla cavalleria di Richepanse. Questo tratto di vigore liberò l'ala sinistra.

Pel singolare concetto di Suwarow di voler dare i suoi assalti successivi, il nostro centro non era stato ancora assalito. Saint-Cyr aveva avuto tempo di prendere le sue disposizioni, e di ravvicinare a Novi la schiera di Watrin formante l'estrema sua destra. Alle premure di Kray, che chiedeva d' essere ajutato dall' assalto del centro, Bagration aveva alfin risoluto d' assalirlo coll' antiguardo. La schiera di Laboissière, stando a

sinistra di Novi, lasciati avvicinare i Russi di Bagration a mezzo tiro di schioppo, caricolli ad un tratto con spaventevole fuoco di moschetti e metraglia, coprendo il piano di morti. Bagration, senza turbarsi, mandò allora alcuni battaglioni a girar Novi dalla nostra destra; ma, accontatisi colla schiera di Watrin che ravvicinavasi a Novi, furono respinti nel piano.

Era giunta così la metà del giorno, senza che la nostra fronte fosse forzata. Suwarow, arrivato col corpo russo di Derfelden, comandò un nuovo assalto generale su tutta la fronte. Kray doveva di nuovo assalir la sinistra, Derfelden e Bagration il mezzo. Mélas era avvertito d'affrettare il passo per venire ad opprimer la destra. Tutto disposto, il nemico si mosse su tutta la fronte. Kray, ostinandosi contro la nostra sinistra, tentò anche di farla assalire di fronte da Ott; ma la riserva di Clausel rintuzzò le genti di Bellegarde, e la schiera di Lemoine rispinse Ott pei declivi delle colline. Nel centro Suwarow fece dare furioso assalto a destra e a sinistra di Novi. Un nuovo tentativo per girare di fianco la città fu deluso, come il mattino, dalla schiera di Watrin. Sventuratamente i nostri soldati, trasportati d'ardore, abbandonandosi troppo caldamente ad inseguire il nemico, s'avventurarono nel piano, e furon respinti alle loro poste. All'una il fuoco nuovamente si rallentò per causa della generale

stanchezza. Ma presto ricominciò violento, e per quattro ore i Francesi, immobili come muraglie, resistettero con ammirabile calma a tutta la furia dei Russi. Non avevano fatto ancora che perdite poco notabili. Gli Austriaci e i Russi, in vece, erano stati orribilmente trattati: il piano era coperto dei loro morti e feriti. Malauguratamente il resto dell'esercito austriaco e russo giugneva da Rivalta sotto il governo di Mélas. Quella nuova piena doveva dirigersi contro la nostra destra. Saint-Cyr accortosene, richiamò la schiera di Watrin che s'era troppo inoltrata nel piano, dirigendola sopra un colle a destra di Novi. Ma mentre ella eseguiva tal moto, si vide già circondata da ogni parte dalle numerose squadre di Mélas. A tal vista sbigottita, si ruppe, e corse disordinata sulla collina. Fu però alquanto più indietro rannodata. In questo mezzo Suwarow, raddoppiando gli sforzi nel centro verso Novi, rigettò alfine i Francesi nella città, e s'impadronì dell'eminenze che a destra e a sinistra la signoreggiano. Da quel momento Moreau, giudicando necessaria la ritirata, la comandò prima che nuovi progressi del nemico impedissero le comunicazioni con Gavi. A destra la schiera di Watrin fu costretta ad aprirsi il passo per raggiungere la strada di Gavi già chiusa. La schiera di Laboissière ritirossi da Novi. Quelle di Lemoine e di Grouchy si ritrassero verso Pasturana, soffrendo i furiosi colpi di Kray,

Per mala sorte un battaglione introdottosi pel torrente di Riasco, che passa dietro a Pasturana, gettò col suo fuoco disordine fra le nostre colonne; artiglieria, cavalleria, tutto si confuse. La schiera di Lemoine, dal nemico incalzata, sbandossi cacciandosi nel burrone. I nostri soldati furono spinti come la polvere sollevata dal vento. Pérignon e Grouchy raccolsero alcuni prodi per arrestare il nemico e salvare l'artiglieria; ma presi a colpi di sciabola restarono prigionieri. Pérignon aveva ricevuto sette colpi di sciabola, Grouchy sei. Il valoroso Colli, capitano piemontese che s'era illustrato nelle prime guerre contro di noi, ed aveva quindi preso soldo nel nostro esercito, formati alcuni battaglioni in quadrato, pugnò finchè non fu rotto, e cadde tutto mutilato fra le mani dei Russi.

Dopo quel primo momento di confusione l'esercito rannodossi avanti a Gavi. Gli Austriaci e Russi erano troppo stanchi per inseguirlo: potè riporsi in cammino senza molestie. La perdita delle due parti era uguale, ascendendo a circa dieci mila uomini per ogni esercito. Ma i feriti e gli uccisi erano assai più numerosi nell'esercito austriaco e russo. I Francesi avevan perduti molti più prigionieri. Avevan pure perduti il primo capitano, quattro capitani di schiera, trentasette cannoni, e quattro bandiere. Non avevan giammai dimostrato più

fermo ed ostinato coraggio. Erano inferiori d'un terzo almeno al nemico. I Russi avevan mostrato la loro fanatica bravura, ma non avevan dovuto il vantaggio che al numero, non ai concetti del capitano, che aveva quivi rivelata estrema ignoranza. Aveva infatti esposte le sue colonne ad esser metragliate l'una dopo dell'altra, e non s'era abbastanza travagliato contro la nostra sinistra, che bisognava battere. Quella deplorabile battaglia ci toglieva affatto l'Italia, senza più permetterci di tener la campagna. Faceva d'uopo ridurci sull'Appennino, fortunati di poterlo conservare. La perdita della battaglia non poteva imputarsi a Moreau, ma al funesto evento della riunione di Kray con Suwarow. La tardanza di Joubert aveva sola recato quest'ultimo danno.

Tutti i nostri mali non si ristringevano alla battaglia di Novi. La spedizione contro l'Olanda, precedentemente annunziata, s'effettuava alla fine col concorso degl'Inglesi e dei Russi. Paolo I aveva stipulato con Pitt un trattato, per lo quale doveva fornire diciassette mila Russi ai soldi dell'Inghilterra da agire in Olanda. Dopo superate molte difficoltà, la spedizione era stata preparata per la fine d'agosto (principio di fruttifero). Trenta mila Inglesi dovevano unirsi ai diciasette mila Russi, ed eseguendo senza ostacolo lo sbarco, nutrivasi certa speranza di toglier l'Olanda ai Francesi. Era per l'In-

ghilterra il più caro interesse; e qualora non fosse giunta che a distruggere l'armate e gli arsenali d'Olanda, era pure assai bene ristorata delle spese della spedizione. Considerabile navilio si diresse nel Baltico per andare a cercare i Russi. Una prima porzione spiegò le vele sotto il governo del capitano Abercrombie per tentare lo sbarco. Tutte le genti della spedizione dovevano, appena riunite, restare sotto gli ordini supremi del duca d'York.

Il punto più agevole per approdare in Olanda era la foce della Mosa. Minacciavasi in tal guisa il cammino di ritirata ai Francesi, e arrivavasi vicinissimo all'Aja, ove lo statoldero aveva più partigiani. La comodità delle spiagge facendo preferire l'Olanda settentrionale, Abercrombie si diresse verso l'Helder, ove giunse circa la fine d'agosto. Dopo vinti molti ostacoli, sbarcò presso l'Helder intorno a Groot-Keeten il 10 fruttifero (27 agosto). Gl'immensi apparecchi dalla spedizione richiesti, e la vista di tutti i navili inglesi dai lidi, avevano abbastanza avvertito i Francesi perchè stessero in guardia. Brune comandava del pari l'esercito batavo e francese. Non aveva forse in sua balìa che sette mila Francesi e dieci mila Olandesi comandati da Daendels. Aveva diretta la schiera batava nelle vicinanze dell'Helder, e disposta la francese in quelle di Harlem. Abercrombie, sbarcando, incontrò gli

Olandesi a Grott-Keeten, e respintili potè così assicurare lo sbarco delle sue genti. Gli Olandesi in quella occasione non mancarono di valore, ma, non diretti con bastante sapere dal capitano Daendels, furon costretti a ritirarsi. Brune li raccolse, e prese le sue disposizioni per assalir prontamente le milizie sbarcate prima che si fossero saldamente stabilite, e che fossero rinforzate dalle schiere inglesi e russe che dovevano raggiungerle.

Gli Olandesi mostravano ottime disposizioni. Le guardie nazionali avevano offerto di guarnir le fortezze, ciò che aveva conceduto a Brune di muovere altre milizie. Chiamata a sè la schiera di Dumonceau forte di sei mila uomini, risolse d'assalire ai primi di settembre il campo ove s'erano stanziati gl' Inglesi. Quel campo formidabile era lo Zip, antica palude asciutta dall' industria olandese, e formante vasto terreno rotto da canali, pieno d'argini, e coperto di case. L' occupavano diciasette mila Inglesi, che v'avevano fatte le migliori disposizioni di difesa. Brune poteva assalirlo con venti mila uomini al più, forza troppo insufficiente a cagione della natura del suolo. Assalito il campo il 22 fruttifero (8 settembre), dopo ostinato combattimento fu costretto a ritirarsi, rivolgendosi verso Amsterdam. Più non poteva da quel momento impedire la riunione di tutte le forze inglesi e russe, e doveva aspettare la formazione d'un esercito francese per

combatterle. Lo stabilimento degl'Inglesi nell'Olanda settentrionale produsse l'avvenimento che più si doveva temere, la diserzione della grande armata olandese. Il Texel non essendo stato chiuso, l'ammiraglio inglese Mitchell potè penetrarvi con tutte le vele. Da lungo tratto i marinari olandesi essendo tormentati dai messi del principe d'Orange, alla prima intimazione dell'ammiraglio Mitchell si sollevarono, forzando alla resa Story loro ammiraglio. Tutta la marina olandese trovossi così in poter degl'Inglesi, e questo era già per essi un vantaggio del più alto prezzo.

Tali novelle, giunte l'una dopo l'altra a Parigi, vi produssero l'effetto che naturalmente doveva attendersi. Accrebbero l'agitazione delle parti, e specialmente il furore dei patriotti, i quali domandarono con maggior calore che mai l'uso dei grandi mezzi rivoluzionarj. La libertà resa ai giornali ed all'assemblee popolari l'aveva fatte rinascere in gran numero. Gli avanzi di parte giacobina s'erano raccolti nell'antica sala della Cavallerizza, dove avevano riseduto le nostre prime assemblee. Quantunque la legge vietasse alle società popolari di prender forma d'assemblee deliberanti, la società della Cavallerizza s'era fatto, con titoli differenti, presidente, segretari, ecc. Vi si vedeva comparire l'antico ministro Bouchotte, Drouet, Felice Lepelletier, Arena, tutti discepoli o

complici di Babœuf. Vi s'invocavano l'ombre di Goujon, di Soubrany, e delle vittime di Grenelle. Vi si chiedeva, in stile da 93, la punizione di tutte le mignatte del popolo, il disarmamento dei regj, la leva in massa, lo stabilimento di fabbriche d'armi sulle pubbliche piazze, e la restituzione dei cannoni e delle picche alle guardie nazionali, ecc. Vi si chiedeva massimamente di porre in accusa gli antichi direttori, ai quali attribuivansi l'ultime perdite come effetti della loro amministrazione. Quando si seppe la nuova della battaglia di Novi e degli avvenimenti d'Olanda, la violenza più non conobbe confini. Furono ricolmi d'ingiurie i capitani. Moreau fu trattato di tentone; lo stesso Joubert, malgrado della sua eroica morte, fu accusato d'aver perduto l'esercito colla sua lentezza a raggiungerlo. La sua giovine sposa, Semonville, Sainte-Foy, Talleyrand, ai quali attribuivasi quel maritaggio, furon caricati d'oltraggi. Il governo olandese fu accusato di tradimento; fu detto composto di aristocrati, di statolderiani, nemici di Francia e di libertà. *Il Giornale degli Uomini liberi*, interpetre della parte medesima che si riuniva nella sala della Cavallerizza, ripeteva tutte quelle declamazioni, accrescendo colla stampa lo scandalo delle parole.

Tanto furore cagionava a molte persone una specie di terrore. Temevasi una nuova riapparizione dei fatti del 93. Coloro che

s'appellavano i *moderati*, i *politici*, i quali, a seconda di Siéyes, avevano la lodevole intenzione e l'arrischiata pretensione di salvare la Francia dai furori delle parti costituendola un'altra volta, s'indignavano dell'irruzione di quei nuovi giacobini. Specialmente Siéyes, avendo grande abitudine di temerli, si dichiarava contro di loro con tutto il calor dello sdegno. Del resto potevano apparir formidabili, perchè, oltre i gridatori e i turbolenti, che mostravano la loro forza nell'assemblee o nei giornali, contavano partigiani più valorosi e potenti, e quindi più pericolosi, nel governo medesimo. V'erano nei consigli tutti i patriotti cacciati la prima volta per le scissioni, ed entrati per forza coll'elezioni di quest'anno, i quali in linguaggio più moderato ripetevano appresso a poco quello che si diceva nella società della Cavallerizza. Erano uomini che non volevano correre i rischi d'una nuova costituzione, che d'altronde diffidavano di coloro che volevano farla, e paventavano che si cercasse nei capitani un terribile appoggio. Volevano inoltre, per trarre la Francia dai suoi pericoli, provvisioni simili a quelle usate dalla deputazione di salute pubblica. Gli anziani, più temperati e più saggi per la loro situazione, poco dividevano tale avviso; ma più di dugento membri sostenevanlo caldamente nei cinquecento. Non erano solo in quel numero teste fervide come Augereau, ma uomini savi

e illuminati come Jourdan. Questi due capitani davano alla parte patria gran potere nei cinquecento. Nel direttorio quella parte aveva due voti: Gohier e Moulins. Barras restava indeciso; da un lato diffidava di Sièyes, che dimostravagli poca stima, e riguardavalo come corrotto; dall'altro temeva i patriotti e le loro stravaganze. Quindi esitava a dichiararsi. Nel ministero i patriotti avevan trovato ajuto in Bernadotte. Questo capitano era molto meno deciso della maggior parte dei capitani dell'esercito d'Italia, e ci dee rimembrare che la sua schiera, giunta sul Tagliamento, ebbe querela con quella d'Augereau in proposito della parola *signore*, che già sostituiva a quella di *cittadino*. Ma Bernadotte aveva inquieta ambizione; aveva mirato con sdegno la fiducia concessa a Joubert dalla parte riordinatrice; credeva che si pensasse a Moreau dopo la morte di Joubert, e questa cosa alienandolo dai pensieri di riordinamento, raccostavalo interamente ai patriotti. Il capitano Marbot, comandante della città di Parigi, violento repubblicano, aveva le medesime inclinazioni di Bernadotte.

Onde dugento deputati decisi nei cinquecento, alla testa dei quali trovavansi due celebri capitani, il ministro della guerra, il comandante della città di Parigi, due direttori, gran quantità di giornali e d'assemblee, un resto considerabile d'uomini

compromessi e valevoli alle sorprese, potevano cagionare qualche spavento; e benchè la parte montanara non potesse risorgere, si comprendono i timori che ancora destava in uomini pieni delle rimembranze del 1793.

Poco contentava il magistrato Bourguignon nell' esercizio delle funzioni di vigilanza, onesto cittadino ma poco avveduto. Barras propose a Sièyes il suo protetto, il flessibile ed astuto Fouché, da lui mandato all'ambasceria d' Olanda. Antico membro dei giacomini, perfettamente istrutto del loro spirito e de' loro segreti, punto attaccato alla loro causa, senza cercare in mezzo al naufragio delle parti altro che salvare la sua fortuna, Fouché era eminentemente acconcio a spiare gli antichi suoi amici, per guarentire il direttorio dai loro disegni. Accettato da Sièyes e da Roger-Ducos, ottenne il ministero della vigilanza. Prezioso acquisto in quel momento! Confermò Barras nel pensiero di raccostarsi piuttosto alla parte riordinatrice che alla patria, perchè questa non offriva avvenire, e poteva d' altronde tirarlo troppo lungi.

Presa questa risoluzione, cominciò la guerra contro i patriotti. Sièyes, che aveva sugli anziani molto potere, perchè questo consiglio era tutto composto di *moderati* e di *politici*, usò di tale potere per far chiudere la novella società dei giacobini. La sala della Cavallerizza, contigua alle Tuileries, era compresa nel recinto del palazzo degli anziani. Ogni

consiglio facendo la vigilanza nel suo recinto, gli anziani potevano chiudere la sala della Cavallerizza. Infatti la deputazione degl'ispettori con una deliberazione vietò qualunque riunione nella sala. Una semplice sentinella posta alla porta bastò per impedire la riunione de'nuovi giacobini. Era quella la prova che, se le declamazioni erano le medesime, le forze non erano più. La deliberazione fu causata, avanti il consiglio degli anziani, con una relazione del deputato Cornet. Courtois, quegli che aveva fatto la relazione sul 9 termifero, profittonne per fare una nuova accusa contro le trame dei giacobini; la quale fu seguita da una risoluzione per ordinare la relazione su questa materia.

I patriotti, cacciati dalla sala della Cavallerizza, si ritirarono in un vasto appartamento in via del Bac, e là ricominciarono l'usate declamazioni. Il loro ordine d'assemblea deliberante rimanendo lo stesso, la costituzione dava diritto al potere esecutivo di sciogliere la società. Sièyes, Roger-Ducos, e Barras, ad instigazione di Fouché, decisero di chiuderla. Gohier e Moulins non erano di quell'avviso, dicendo che nel presente pericolo faceva mestieri raccendere lo spirito pubblico per mezzo dell'assemblee; che la società dei nuovi giacobini conteneva male teste, ma non faziosi temibili, poichè avevan ceduto ad una semplice sentinella quando la sala della Cavallerizza era stata chiusa. Senza ascoltare il loro

avviso, fu presa la risoluzione, differendo ad eseguirla dopo la celebrazione dell'anniversario del 10 agosto, che doveva seguire il 23 termifero. Sièyes, presidente del direttorio, dovendo, a questo titolo, parlare in quella solennità, fece un discorso notabile, ove cercò d'indicare il pericolo che i nuovi anarchici facevan correre alla repubblica, e denunziolli come pericolosi cospiratori meditanti una nuova dittatura rivoluzionaria. I patriotti presenti alla cerimonia, accogliendo male il discorso, fecero alcuni clamori. In mezzo alle salve d'artiglieria, parve a Sièyes ed a Barras di sentir sibilar palle alle loro orecchie. Tornarono al direttorio fortemente irritati. Diffidando delle autorità di Parigi, deliberarono di togliere il comando della città al capitano Marbot, accusato come caldo patriotta, e come partecipe delle pretese trame dei giacobini. Fouché propose in scambio Lefebvre, prode capitano che non conosceva che gli ordini militari, ed affatto straniero alle brighe di parte. Marbot fu dunque deposto, e il posdimane fu significata la provvisione che imponeva di chiudere la società della via del Bac.

I patriotti non opposero maggior resistenza in via del Bac, che nella sala della Cavallerizza. Si ritirarono, e rimasero definitivamente disciolti. Ma restavano loro i giornali, e ne fecero terribil uso. Quello intitolato *Giornale degli Uomini liberi* esclamò con estrema violenza contro tutti i membri

del direttorio conosciuti per avere approvato la risoluzione. Sièyes fu crudelmente trattato. — Il perfido prete, dicevano i giornali patrii, ha venduto la repubblica alla Prussia. Ha convenuto con quella potenza di ristabilire in Francia la monarchia, e di dar la corona a Brunswick. — Quelle accuse non avevano altro fondamento che la ben nota opinione di Sièyes intorno alla costituzione, e il suo soggiorno in Prussia. Infatti ripeteva tutti i giorni che i turbolenti e i ciarloni rendevano qualunque governo impossibile; che bisognava concentrare l'autorità; che la libertà poteva essere compatibile anche colla monarchia, esempio l'Inghilterra; ma era incompatibile con quella successiva dominazione di tutte le parti. Gli era eziandio attribuito questo detto, *che il settentrione dell' Europa era pieno di principi savj e moderati, che potrebbero, con una forte costituzione, fare il bene della Francia.* Queste parole, vere o false, bastavano per attribuirgli trame che non erano altro che nella fantasia de' suoi nemici. Barras non era meglio trattato di Sièyes. I riguardi che i patriotti avevano lungamente avuti per lui, perchè aveali sempre lusingati del suo sostegno, eran cessati. Al presente lo dichiaravano traditore, uomo corrotto, che non era più buono ad alcuna parte. Fouché, suo consigliere, apostata come lui, era assalito d'uguali rampogne. Roger-Ducos non era, secondo loro, che un im-

becille, che seguiva ciecamente l'avviso di due traditori.

La libertà della stampa era illimitata. La legge proposta da Berlier non essendo stata approvata, non v'era altro mezzo di perseguir gli scrittori, che far rivivere una legge della convenzione contro coloro che per azioni o scritti tendessero all' abbattimento della repubblica. Bisognava che l' intenzione fosse provata perchè la legge fosse applicabile, ed allora portava la pena di morte. Era dunque impossibile farne uso. Una nuova legge essendo stata chiesta al corpo legislativo, fu deciso d' occuparsene immantinente. Ma intanto il furore continuava colla medesima violenza; e i tre direttori componenti la pluralità dichiaravano che era impossibile governare. Immaginarono d'applicare al caso l'articolo 144 della costituzione, che dava diritto al direttorio di far mandati d'arresto contro gli autori o complici delle trame contro la repubblica macchinate. Bisognava singolarmente torturare l'articolo per applicarlo ai giornalisti. Tuttavia, siccome era un modo d'arrestare la piena dei loro scritti, prendendone i torchj ed arrestando loro stessi, la pluralità direttoriale, sull'avviso di Fouché, fece mandati d'arresto contro gli autori d'undici giornali, e fece porre i sigilli ai loro torchj. La risoluzione, significata il 17 fruttifero (3 settembre) al corpo legislativo, produsse una sol-

levazione da parte dei patriotti. Gridossi al colpo di stato, alla dittatura, ecc.

Tale era la condizione delle cose. Nel direttorio, nei consigli, per tutto insomma i *moderati* e i *politici* combattevano contro i patriotti. I primi avevano la pluralità nel direttorio e nei consigli. I patriotti erano in minorità, ma erano ardenti, e facevano bastante clamore per spaventare i loro avversarj. Fortunatamente i mezzi erano vecchj come le parti, e da ambi i lati si poteva fare molto maggior paura che male. Il direttorio aveva fatto chiuder due volte la nuova società dei giacomini e soppressi i loro giornali. I patriotti gridavano, minacciavano, ma più non avevano bastante audacia o partigiani per assalire il governo. In questo stato, che durava dal 30 pratile, cioè da quasi tre mesi, nacque il pensiero, sì frequente alla vigilia d'avvenimenti decisivi, d'una riconciliazione, Molti deputati di tutti i lati proposero una conferenza coi membri del direttorio per spiegarsi ed intendersi intorno ai loro rispettivi lamenti. — Noi amiamo tutti la libertà, dicevano, noi vogliamo tutti salvarla dai pericoli ai quali si trova esposta per le sconfitte dei nostri eserciti; cerchiamo dunque d'accordarci sulla scelta dei mezzi, poichè questa scelta è la nostra sola causa di disunione. — La conferenza seguì presso Barras. Non evvi, e non può esservi riconciliazione fra le parti, perchè bisognerebbe che renun-

siassero al loro fine, ciò che non può sperarsi da una conversazione. I deputati patriotti si lamentarono che tutti i giorni si parlasse di trame, che il presidente stesso del direttorio avesse accennato una condizione d'uomini pericolosi che meditavano la ruina della repubblica. Chiedevano che s'indicassero tali uomini per non confonderli coi patriotti. Sièyes, a cui era diretta l'interpellazione, rispose ricordando la condotta delle società popolari e dei giornali, e additando i pericoli d'una nuova anarchia. Fugli chiesto parimente d'indicare i veri anarchici, per unirsi contro di loro e combatterli. — E come riunirci contro di loro, disse Sièyes, quando tutti i giorni membri del corpo legislativo salgono alla tribuna per sostenerli? — Dunque offendete noi? soggiunsero i deputati ai quali Sièyes faceva tale risposta. Quando noi vogliamo spiegarci con voi, voi c' ingiuriate e ci respingete. — Sorto lo sdegno, tosto si separavano, dirigendosi parole minacciose, anzi che concilianti.

Subito dopo quella conferenza, Jourdan formò il pensiero dell'importante proposizione di dichiarare la patria in pericolo. Quella dichiarazione produceva la leva in massa, e molte grandi risoluzioni rivoluzionarie. Presentata ai cinquecento il 27 fruttifero (13 settembre), la parte moderata la combattè caldamente, dicendo che quella provvisione, invece d'accrescere la forza del governo, non

farebbe che scemarla, eccitando esagerati timori e pericolose agitazioni. I patriotti sostennero che bisognava dare una grande scossa per risvegliare lo spirito pubblico e salvare la rivoluzione. Questo modo, eccellente nel 1793, non poteva più oggi succedere, e non era altro che erronea applicazion del passato. Luciano Bonaparte, Boulay (della Meurthe), Chénier, vivamente combattendolo, s'ottenne dilazione al dimane. I patriotti dell'assemblee avendo cinto in tumulto il palazzo dei cinquecento, ingiuriarono molti deputati. Spargevasi che Bernadotte, da essi sollecitato, era per salire a cavallo, e mettersi alla loro testa, per dar battaglia. È certo che molti agitatori di parte l'avevano fortemente esortato. Si poteva temere che si lasciasse smuovere. Barras e Fouché favellatogli, cercarono di chiarirsi con lui, e trovaronlo pieno di risentimento contro i disegni che diceva formati con Joubert. Barras e Fouché assicuratogli non esser veri, l'indussero a star tranquillo.

Tornati da Sièyes, convennero di ghermire a Bernadotte la licenza, senza darglielа. Sièyes, ragionando il giorno stesso con lui, condusselo a dire che desiderava presto riprendere servizio attivo, e riguardava il comando d'un esercito come la più dolce ricompensa del suo ministero. Tosto, interpetrando il discorso come domanda di licenza, Sièyes, Barras, e Roger-Ducos risolsero

di scrivere a Bernadotte che la licenza gli era concessa. Avevano colto il momento in cui Gohier e Moulins erano assenti, per prendere quella risoluzione. Il dì seguente fu scritta la lettera a Bernadotte. Questi fu molto sorpreso, e rispose al direttorio con amarissima lettera, nella quale diceva che concedevasi una licenza che non aveva chiesta, e domandava la sua provvisione di riforma. La nuova di questa velata deposizione fu annunziata ai cinquecento nel momento in che stavasi per votare sul pericolo della patria, ed eccitovvi grave trambusto. — Si preparano colpi di stato, esclamarono i patriotti. — Giuriamo, disse Jourdan, di morire sulle nostre sedie curuli! — La mia testa cadrà, gridò Augereau, prima che sia fatto oltraggio alla rappresentanza nazionale. — Alla fine, dopo grave tumulto, passossi ai suffragi. Alla pluralità di dugento quarantacinque contro cento settantun voto la proposizione di Jourdan fu rigettata, e la patria non fu dichiarata in pericolo.

Quando i due direttori Gohier e Moulins udirono la deposizione di Bernadotte, decisa senza loro saputa, si lamentarono ai loro colleghi, dicendo che simile risoluzione non doveva prendersi senza il consenso dei cinque direttori. — Noi formavamo la pluralità, rispose Sièyes, ed avevamo diritto di fare quello che abbiamo fatto. Gohier e Moulins andarono di presente a fare una visita

formale a Bernadotte, e si studiarono di farlo col maggiore apparato.

L'amministrazione del dipartimento della Senna ispirando pure qualche sospetto alla pluralità direttoriale, venne cangiata. Dubois di Crancé successe a Bernadotte nel ministero della guerra.

Il disordine adunque era intero per tutti i lati: battuta di fuori dalla lega, quasi sconvolta di dentro dalle parti, la repubblica sembrava minacciata di prossima ruina. Era d'uopo che sorgesse da qualche banda una forza, e per domar le fazioni, e per resistere agli stranieri. Questa forza non poteva più sperarsi da una parte vincitrice, perchè erano tutte ugualmente vecchie e screditate; non poteva nascere che dal seno degli eserciti, ove la forza risiede, la forza tacita, regolare, gloriosa, come conviene ad una nazione stanca dell'agitazione delle dispute, e della confusione delle volontà. In mezzo a quella grande dissoluzione gli sguardi erravan sugli uomini dalla rivoluzione illustrati, sembrando cercare un capo. *Non ci voglion più ciarloni*, aveva detto Sièyes, *ci vuole una testa, e una spada.* La testa era trovata, poichè egli era nel direttorio. Si cercava la spada. Hoche era morto; Joubert, che giovinezza, buon volere, eroismo, raccomandavano a tutti gli amici della repubblica, era spirato a Novi. Moreau, giudicato il primo guerriero tra i capitani rimasti in Europa, aveva lasciata

negli animi l'impressione di carattere freddo, irresoluto, poco intraprendente, e poco amante di sobbarcarsi ad una grande responsabilità. Massena, uno dei nostri più gran capitani, non aveva ancora acquistata la gloria d'esser nostro salvatore. D'altronde non si mirava in lui che il soldato. Jourdan era stato vinto. Augereau era d'animo turbolento, Bernadotte d'animo inquieto, e niuno di loro aveva fama bastante. V'era un uomo immenso, che adunava tutte le glorie, che a cento vittorie aveva aggiunta una bella pace, che a Campo Formio aveva condotto la Francia all'apice della grandezza, e sembrava, allontanandosi, aver seco portata la sua fortuna; ma Bonaparte era in lontane contrade; empieva del suo nome gli echi d'Oriente. Egli solo era rimasto vittorioso, e faceva sulle rive del Nilo e del Giordano strider le folgori onde aveva non ha guari spaventato sull'Adige l'Europa. Non bastava reputarlo glorioso, si volea commovente; si diceva esiliato da autorità diffidente, sospettosa. Mentre egli da venturiero cercava un campo grande al pari della sua fantasia, si credeva che, cittadino sommesso, pagasse colle vittorie l'esilio inflittogli. — Dov'è Bonaparte? dicevasi. La sua vita, già fiacca, si consuma sotto un cielo divoratore. Oh! se fosse tra noi, la repubblica non sarebbe minacciata d'imminente ruina. L'Europa e le fazioni ugualmente la rispetterebbero! — Voci confuse

si divulgavano intorno a lui. Si diceva talvolta che la vittoria, infedele a tutti i capitani francesi, l'avesse pure abbandonato in una spedizione lontana. Ma discacciavansi tali novelle; è invincibile, si diceva; anzi che aver sofferto sconfitte, egli muove alla conquista di tutto l'Oriente. Gli s'attribuivano giganteschi disegni. Alcuni arrivavano fino a dire che aveva traversato la Siria, varcato l'Eufrate e l'Indo; altri che s'era tratto alla volta di Costantinopoli, e che, dopo avere abbattuto l'impero ottomano, tornava ad assalire l'Europa da tergo. I giornali erano pieni di queste congetture, che mostrano quanto le immaginazioni attendessero da quel giovine.

Il direttorio gli aveva mandato l'ordine di tornare, ed aveva raccolto nel Mediterraneo immenso navilio, composto di marinari francesi e spagnuoli, per ricondurre l'esercito *. I fratelli del capitano rimasti a Parigi, e incaricati d'informarlo dello stato delle

* Deve dirsi che quest'ordine è contrastato. Si conosce una deliberazione del direttorio, soscritta da Treilhard, da Barras, e da Larévellière colla data del 7 pratile, che richiama Bonaparte in Europa. Larévelliére nelle sue Memorie dichiara non rammentarsi di tal soscrizione, e riguarda la deliberazione come falsa. Tuttavolta la spedizione marittima di Bruix non avrebbe allora spiegazione. Del resto è certo che il direttorio in quel tempo desiderava Bonaparte, e temeva la sua ambizione molto meno della ferocia di Suwarow. Se l'ordine non è autentico, è verisimile, e d'altronde ha poca importanza, perchè Bonaparte era autorizzato a tornare quando giudicasselo conveniente.

cose, gli avevano mandato lettere sopra lettere per avvisarlo dello stato di confusione ov'era caduta la repubblica, e sollecitarlo a tornare. Ma tali avvisi dovevano tragittare i mari e l'armate inglesi, e non si sapeva se l'eroe sarebbe avvertito e tornato avanti la rovina della repubblica.

CAPITOLO TERZO

Continuazione dell'imprese di Bonaparte in Egitto. Conquisto dell' Egitto superiore fatto da Desaix; battaglia di Sé liman. — Spedizione di Siria; presa del forte d' El Arisch e di Jaffa; battaglia del monte Tabor; assedio di San Giovanni d' Acri. — Ritorno in Egitto; battaglia d' Abukir. — Partenza di Bonaparte per la Francia. — Operazioni in Europa. Mossa dell' arciduca Carlo verso Reno, e di Suwarow per la Svizzera; movimento di Massena; memoranda vittoria di Zurigo; situazione pericolosa di Suwarow; sua calamitosa ritirata; la Francia salvata. — Avvenimenti d' Olanda; sconfitta e capitolazione degl' Inglesi e dei Russi; sgombramento dell' Olanda. Fine della guerra del 1799.

Bonaparte, dopo la battaglia delle Piramidi, s' era trovato signore d' Egitto. Aveva cominciato a stanziarvisi, e distribuiti i suoi capitani nelle province per farne il conquisto. Desaix, stando all' ingresso dell' Egitto superiore con una schiera d' intorno a tre mila uomini, era incaricato di conquistare quella provincia contro gli avanzi di Mourad beì. Aveva cominciata la sua spedizione in vendemmiale e nebbiale dell' anno avanti (ottobre 1798), al momento in cui l'inondazione finiva. Il nemico, ritiratosi davanti a lui, l' aveva atteso a Sédiman; ivi Desaix aveva

dato il 16 vendemmiale dell' anno VII (7 ottobre 1798) un' ostinata battaglia ai disperati avanzi di Mourad bei. Altro combattimento dei Francesi in Egitto non fu così sanguinoso. Due mila Francesi dovettero pugnare contro quattro mila Mammalucchi e otto mila fellah, fortificati nel villaggio di Sédiman. La battaglia seguì come quella delle Piramidi, e come tutte quelle date in Egitto. I fellah stavano dietro le mura del villaggio, e i cavalieri nel piano. Desaix s'era disposto in due quadrati, ed aveva messo alle ali altri due piccoli quadrati, per rompere l'urto della cavalleria nemica. La nostra fanteria per la prima volta fu rotta, ed uno dei piccoli quadrati forzato. Ma, per subito ed ammirabile istinto, i nostri prodi soldati tosto si gettarono a terra, perchè i grandi quadrati potessero far fuoco senza ferirli. I Mammalucchi, passando sui loro corpi, assalirono furiosamente per molte ore di seguito i grandi quadrati, venendo disperatamente a spirare sulle nostre bajonette. Secondo l' usato, i quadrati poscia si mossero per assalir le trincee, e le presero. Nel mentre di quel moto i Mammalucchi, facendo un arco di cerchio, andarono a trucidare i feriti alle nostre spalle, ma furono presto cacciati da quel campo di strage, ed i soldati furiosi ne trucidarono in considerabile copia. Maggior numero di morti non aveva coperto giammai il campo di battaglia. I Francesi avevan

DE SAIX

perduto trecento uomini. Desaix seguì il suo cammino per tutto l'inverno, e dopo una serie di combattimenti insignoritosi dell'alto Egitto fino alle cateratte, fece al pari temere la sua prodezza ed amare la sua clemenza. Al Cairo Bonaparte era stato chiamato il sultano Kebir, *sultano di fuoco*; nell'Egitto superiore Desaix fu chiamato *il sultano giusto.*

Bonaparte aveva in questo mezzo fatto una mossa fino a Belbeys per rigettare in Siria Abramo beì, e raccolto per via gli avanzi della carovana della Mecca derubata dagli Arabi. Tornato al Cairo, seguitò a stabilirvi un'amministrazione tutta francese. Una ribellione, eccitata al Cairo dai segreti agenti di Mourad beì, fu aspramente repressa, ed i nemici dei Francesi rimasero affatto sbigottiti *. Il verno del 1798 al 1799 passò così nell'aspettazione d'avvenimenti. Bonaparte seppe in questo intervallo la dichiarazione di guerra della Porta, e gli apparecchj che faceva contro di lui, ajutata dagl'Inglesi. Essa formava due eserciti, uno a Rodi, l'altro in Siria, che dovevano agire contemporaneamente alla primavera del 1799, uno venendo a sbarcare ad Abukir presso Alessandria, l'altro tragittando il deserto che divide la Siria dall'Egitto. Bonaparte,

(*) Questo fatto accadde il 30 vendemmiale anno VII (21 ottobre 1798).

conoscendo subito la sua situazione, volle, secondo l'uso, sconcertare il nemico, prevenendolo con assalto improvviso. Non poteva nella buona stagione passare il deserto che divide l'Egitto dalla Siria, e pensò di profittare del verno per andare a distruggere i ragunamenti che si formavano ad Acri, a Damasco, e nelle principali città. Il famoso bascià d'Acri, Djezzar, era nominato seraschiere dell'esercito raccolto in Siria. Abdalla, bascià di Damasco, comandante l'antiguardo, s'era inoltrato fino al forte d'El-Arisch, che chiude l'Egitto dalla parte di Siria. Bonaparte volle subito agire. Aveva intelligenze fra le popolazioni del Libano. I Drusi, tribù cristiane, i Mutuali, maomettani scismatici, gli offerivano il loro ajuto, appellandolo di tutta brama. Dando di repente l'assalto a Jaffa, ad Acri, e ad alcune città mal fortificate, poteva insignorirsi in poco tempo della Siria, aggiungere questa bella conquista a quella d'Egitto, farsi padrone dell'Eufrate com'era del Nilo, e tenere allora tutte le comunicazioni coll'India. L'ardente sua fantasia mirava ancora più lungi, formando alcuni fra i disegni che i suoi ammiratori gli attribuivano in Europa. Non era impossibile che, sollevando le popolazioni del Libano, raccogliesse sessanta od ottanta mila ausiliari, e con questi, sostenuti da venticinque mila soldati i più prodi dell'universo, muovesse alla volta di Costantinopoli per

impadronirsene. Il gigantesco disegno, o fosse eseguibile o nò, è certo che occupava la sua immaginazione; e quando abbiamo veduto quanto egli ha fatto, ajutato dalla fortuna, non s'ardisce più dichiarare insensato alcuno dei suoi disegni.

Bonaparte si mise in cammino di piovoso (primi dì di febbrajo) alla testa delle schiere di Kléber, di Régnier, di Lannes, di Bon, e di Murat, forti di circa tredici mila uomini. La schiera di Murat era composta di cavalieri. Bonaparte aveva creato un reggimento di milizia affatto novella; quello dei dromedarj. Due uomini, assisi a tergo l'uno dell'altro, eran portati da un dromedario, e potevano fare, per la forza e celerità di questi animali, venticinque o trenta leghe senza fermarsi. Bonaparte aveva formato questo reggimento per dar la caccia agli Arabi che infestavano le vicinanze d'Egitto. Il reggimento seguitò l'esercito di spedizione. Bonaparte prescrisse inoltre al contrammiraglio Perrée d'uscir d'Alessandria con tre fregate, e andare sul lido di Siria per trasportarvi l'artiglieria d'assedio e munizioni. Giunse il 29 piovoso (17 febbraio) sotto il forte d'El-Arisch. Dopo alquanta resistenza, la guarnigione si rese prigioniera in numero di mille trecento uomini. Trovaronsi nel forte considerabili magazzini. Abramo bei avendo voluto soccorrerlo, fu volto in fuga, e il suo campo rimase in poter dei Francesi, procurando loro

immenso bottino. I soldati dovettero molto soffrire a traverso al deserto; ma vedendo il loro duce camminare ai loro fianchi, e sopportare, con debil salute, le stesse privazioni, le stesse fatiche, non osavan lagnarsi. Presto arrivati a Gazza, presero quella città in cospetto di Djezzar bascià, e vi trovarono, come nel forte d'El-Arisch, molto attrazzo e provvisioni. Da Gazza l'esercito si diresse a Jaffa, l'antica Joppe, ove giunse il 13 ventoso (3 marzo). La città era circondata da grossa muraglia fiancheggiata di torri, e conteneva quattro mila uomini di guarnigione. Bonaparte fece fare la rotta, e poi intimare il comandante, il quale per sola risposta tagliò la testa al parlamentario. Dato l'assalto, la città fu presa con straordinaria audacia, e data in preda per trenta ore al sacco e al sangue. Fuvvi ancora trovata considerabile quantità d'artiglieria e viveri di ogni maniera. Restavano alcune migliaja di prigionieri che non si potevano mandare in Egitto, perchè mancavano i mezzi ordinarj di farli scortare, e non si volevano rendere al nemico, del quale avrebbero ingrossate le file. Bonaparte prese una risoluzione terribile, il solo atto crudele della sua vita. Trasportato in barbaro paese, n'aveva involontariamente contratti i costumi: e fece passare a fil di spada i prigionieri che gli restavano. L'esercito consumò con obbedienza, ma con una sorta d'orrore, l'opera co-

mandatagli. I nostri soldati, fermandosi a Jaffa, vi presero i germi della peste.

Bonaparte si trasse quindi alla volta di San Giovanni d'Acri, l'antica Tolemaide, situata a piè del monte Carmelo. Era la sola città che potesse ancora arrestarlo. Potendola prendere, era padron della Siria. Ma Djezzar vi s'era racchiuso con tutte le sue ricchezze e con forte guarnigione; e fidava nell' aiuto di Sidney-Smith, che correva quei mari, e fornigli ingegneri, cannonieri, e munizioni. Doveva inoltre esser presto soccorso dall' esercito turco adunato in Siria, che veniva da Damasco per passare il Giordano. Bonaparte sollecitossi ad assalire la piazza per prenderla, come quella di Jaffa, prima che fosse rafforzata di nuove genti, e che gl' Inglesi avesser tempo di compierne le difese. La trincea fu subito aperta. Sventuratamente l'artiglieria d'oppugnazione, che doveva venire per mare da Alessandria, era stata presa da Sidney-Smith. Avevamo per sola artiglieria da assedio e da campagna una caronada da trentadue, quattro cannoni da dodici, otto obici, e una trentina di pezzi da quattro. Mancavano le palle, ma immaginossi il modo di procurarle. Si facevano comparir sulla spiaggia alcuni cavalieri; a quella vista Sidney-Smith facendo continuo fuoco con tutte le batterie, i soldati, ai quali si davano cinque soldi per palla, l'andavano a raccogliere in mezzo a quel cannoneggiamento ed alle risa universali.

La trincea era stata aperta il 30 ventoso (20 marzo). Il capitano ingegnere Sanson, credendo d'essere arrivato in una ricognizione notturna a piè del bastione, dichiarò che non v'era nè contrascarpa nè fossa. Si giudicò di non dover fare che la semplice rotta e poi montare all'assalto. Il 5 germile (25 marzo), fatta la rotta e corso all'assalto, fummo arrestati dalla contrascarpa e dalla fossa. Allora cominciossi tosto a minare. L'opera eseguivasi sotto il fuoco di tutti i bastioni e della bella artiglieria che Sidney-Smith n'aveva tolta. Egli aveva dato a Djezzar eccellenti imberciatori inglesi, e l'antico emigrato Phélippeaux, ufiziale ingegnere di molto merito. La mina saltò in aria l'8 germile (28 marzo), portando via una sola parte della contrascarpa. Venticinque granatieri, seguendo il giovine Mailly, corsero all'assalto. Vedendo il prode ufiziale porre la scala, i Turchi n'ebbero spavento, ma Mailly cadde morto. I granatieri allora si sbigottirono, i Turchi tornarono avanti, e due battaglioni che seguitavano furon accolti da orribile moschetteria; il loro comandante Laugier, fu ucciso e l'assalto parimente fallì.

Sventuratamente la piazza aveva ricevuto un rinforzo di molte migliaja d'uomini, gran copia di cannonieri esercitati all'europea, ed immense munizioni. Era un grande assedio da eseguire con tredici mila uomini, e quasi senza artiglieria. Faceva mestieri aprire un

nuovo pozzo di mina per far saltare in aria tutta la contrascarpa, e cominciare un' altra strada. Era il 12 germile (1 aprile); erano stati già consumati dieci giorni intorno alla piazza; annunziavasi vicino il grande esercito turco; bisognava seguitare i lavori e protegger l'assedio, il tutto col solo esercito di spedizione. Il capitano generale comandò che si lavorasse senza posa alla nuova mina, e mandò la schiera di Kléber verso il Giordano per contenderne il passo all'esercito che veniva da Damasco.

Questo esercito, unito alle popolazioni di Naplusa, ascendeva intorno a venticinque mila uomini. Più di dodici mila cavalieri ne facevano il nerbo; e traeva immenso bagaglio. Abdallah, bascià di Damasco, n'aveva il governo. Passò il Giordano al ponte di Iacoub il 15 germile (4 aprile). Junot, coll'antiguardo di Kléber forte di cinquecento uomini al più, incontrò il 19 (8 aprile) gli antiguardi turchi sulla via di Nazaret. Anzi che ritirarsi, affrontò arditamente il nemico; e disposto in quadrato, coperse il campo di battaglia di morti, e prese cinque bandiere. Ma costretto di cedere al numero, retrocesse sulla schiera di Kléber, che facevasi avanti affrettando il passo per raggiungerlo. Bonaparte, intesa la forza del nemico, partì colla schiera di Bon per sostener Kléber, e dare una decisiva battaglia. Djezzar, di concerto coll'oste che veniva a

liberarlo d'assedio, volle fare una sortita; ma, metragliato aspramente, lasciò le nostre opere coperte di morti. Bonaparte si mise subito in via.

Kléber era comparso colla sua schiera nei piani che si distendono al piede del monte Tabor, non lungi dal villaggio di Fuli. Aveva avuto pensiero di sorprendere il campo turco nella notte, ma era giunto troppo tardi per eseguirlo. La mattina del 27 germile (16 aprile) trovò tutto l'esercito turco in battaglia. Quindici mila fanti occupavano il villaggio di Fuli, più di dodici mila cavalieri si distendevan nel piano. Kléber aveva appena tre mila fanti in quadrato. Tutta quella cavalleria si mosse, scagliandosi sui nostri quadrati. Giammai i Francesi non avevan visto tanti cavalieri aggirarsi, assalire, muoversi per tutti i versi. Conservando l'usata calma, ed accogliendoli a petto a petto con terribile fuoco, ad ogni scarica ne misero a terra considerabile numero. Presto formato intorno di sè un argine d'uomini e di cavalli, e riparati da quell'orrendo schermo, poterono resistere per sei ore di seguito a tutta la furia dei loro avversarj. In quel mentre Bonaparte, apparendo dal monte Tabor colla schiera di Bon, vide il piano coperto di fuoco e di fumo, e la valorosa schiera di Kléber resistere dietro una siepe di cadaveri. Divise subito la schiera che conduceva in due quadrati, i quali s'avan-

KLÉBER

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

zarono in modo da formare un triangolo equilatero colla schiera di Kléber, mettendo così in mezzo il nemico. Mossero tacitamente, senza dare alcun segno di loro venuta, fino a certa distanza; poi Bonaparte fece tirare ad un tratto un colpo di cannone, mostrandosi allora sul campo di battaglia. Spaventevole fuoco, partito repente dalle tre estremità del triangolo, assalì i Mammalucchi che erano in mezzo, li fece ritorcere in sè medesimi, e fuggire in disordine per tutti i versi. La schiera di Kléber, raddoppiando a quella vista l'ardore, avventossi al villaggio di Fuli prendendolo colla baionetta, e facendo gran strage di nemici. Di presente tutta quella moltitudine sparì, ed il piano non fu più coperto che di morti. Il campo turco, le tre code del bascià, quattrocento cammelli, ed immenso bottino, furono preda dei Francesi. Murat, stando sulle rive del Giordano, uccise gran numero di fuggenti. Bonaparte fece ardere tutti i villaggi dei Naplusini. Sei mila Francesi avevan distrutto quell'esercito, che gli abitanti dicevano innumerabile *come le stelle del cielo e l'arene del mare.*

In questo mezzo non avevasi cessato di minare e contramminare intorno alle mura di San Giovanni d'Acri. Si contendeva un terreno dall'arte degli assedj sconvolto. Erasi passato un mese e mezzo intorno alla piazza, tentando molti assalti, respingendo molte

sortite, uccidendo molta gente al nemico; ma, ad onta dei continuati vantaggi, si facevano perdite di tempo e d' uomini irreparabili. Il 18 fiorile (7 maggio) giunse nel porto d' Acri un rinforzo di dodici mila uomini. Bonaparte, calcolando che non potevano essere sbarcati avanti sei ore, fece tosto rivolgere un cannone da ventiquattro contro un' ala di muro, a destra del punto ove da qualche tempo s' adoperavano tanti sforzi. Giunta la notte, si sale sulla rotta, occupando l' opere de' nemici, colmandole, inchiodando i cannoni, e tutto trucidando; alfine è presa la piazza, quando le milizie sbarcate si fanno avanti in battaglia, presentando una moltitudine spaventevole. Rambaut, comandante i primi granatieri corsi all' assalto, fu ucciso; Lannes ferito. Nel punto stesso il nemico, facendo una sortita, prese la rottura alle spalle, tagliando la ritirata ai prodi penetrati nella città. Alcuni poterono riescire; altri, preso un disperato partito, fuggirono in una moschea fortificandovisi; e consumate l' ultime loro cartucce, eran pronti a vender caramente la vita, quando Sidney-Smith, mosso da tanto valore, fece loro concedere capitolazione. Intanto le milizie assedianti, trattesi contro il nemico, lo ricacciarono nella piazza facendone spaventoso macello, e togliendoli ottocento prigioni. Bonaparte, ostinato sino al furore, dati due giorni di riposo alle genti, il 21

(10 maggio) comandò nuovo assalto. Fu dato con uguale bravura, e scalata la rotta; ma non fu potuta passare. Un intero esercito guarnendo la piazza e difendendo tutte le vie, fu d'uopo renunziarvi.

Passati due mesi intorno ad Acri, e fatte irreparabili perdite, fora stata imprudenza esporsi a farne di più. La peste era in città, l'esercito n'aveva preso il germe a Jaffa. S'appressava la stagione degli sbarchi, e annunziavasi l'arrivo d'un esercito turco verso le bocche del Nilo. Ostinandosi ancora, Bonaparte poteva assottigliarsi al punto di non poter respingere nuovi nemici. Il fondo de' suoi disegni era ottenuto, poichè aveva distrutto le torme adunate in Siria, e da quella parte aveva ridotto il nemico all'impotenza di nuocere. Quanto alla parte illustre degli stessi disegni, alle vaghe e meravigliose speranze di conquisti in Oriente, faceva d'uopo renunziarvi. Alla fine decise di levare l'assedio. Ma fu tanto il rammarico suo, che, ad onta del suo inaudito destino, si è inteso ripeter sovente, parlando di Sidney-Smith: *Costui ha fatto fallire la mia fortuna.* I Drusi, che nel tempo dell'assedio avevan nutrito l'esercito, tutte le popolazioni alla Porta nemiche sentirono con dolore la sua ritirata.

Aveva cominciato l'assedio il 30 ventoso (20 marzo), levollo il 1 pratile (20 maggio): v'aveva consumato due mesi. Prima d'abbandonar San Giovanni d'Acri, volle

lasciare terribile traccia del suo passaggio: coperse di fuoco la città, e lasciolla quasi ridotta in cenere; poi riprese la via del deserto. Aveva perduto dal fuoco, dalle fatiche, o dalle malattie, quasi il terzo dell' esercito di spedizione, cioè intorno a quattro mila uomini. Traeva seco mille dugento feriti. Messosi in via per ripassare il deserto, guastò tutto il paese sul suo cammino, incutendo profondo terrore. Arrivato a Jaffa, ne mandò in aria le fortificazioni. V'era uno spedale pei nostri impestati. Era impossibile portarli via: non portandoli, si lasciavano esposti a inevitabil morte per malattia, per fame, o per crudeltà del nemico. Onde Bonaparte disse al medico Desgenettes, che sarebbe stata maggiore umanità a somministrar loro oppio che a lasciare la vita; a che il medico diede questa molto laudata risposta: *Il mio mestiere è di guarirli, e non d' ammazzarli.* L' oppio non fu dato loro, ed il fatto servì a propagare un'indegna calunnia, oggi distrutta.

Bonaparte ritornò alfine in Egitto dopo una spedizione di quasi tre mesi. Era tempo d'arrivarvi; lo spirito di ribellione s' era diffuso per tutto il Delta. Un impostore, che si chiamava l'angelo El-Mohdhy, e si diceva invulnerabile, pretendeva cacciare i Francesi sollevando la polvere, ed aveva radunato alcune migliaia di sollevati. Gli agenti dei Mammalucchi lo sovvenivano dei loro ajuti;

e s'era impadronito di Damanhour, trucidandone la guarnigione. Bonaparte mandò una squadra che disperse i sollevati, ed uccise l'angelo invulnerabile. Le turbolenze s'erano comunicate alle varie province del Delta; il suo cospetto riportò ovunque la sommissione e la calma. Ordinò al Cairo magnifiche feste per celebrare i suoi trionfi di Siria. Non confessava la parte fallita dei suoi disegni, ma vantava con ragione i numerosi combattimenti dati in Siria, la bella battaglia del monte Tabor, le terribili vendette fatte contro Djezzar. Sparse nuovi bandi fra gli abitanti, nei quali diceva loro che possedeva il segreto dei loro pensieri, e indovinava i loro disegni nell'istante in cui li formavano. Essi porgevano fede alle strane parole del sultano Kebir, e lo credevan presente a tutti i loro pensieri. Bonaparte non doveva solo contener gli abitanti, ma anche i suoi condottieri e l'esercito. Cupa scontentezza vi dominava, non derivante nè dalle fatiche, nè dai pericoli, nè massime dalle privazioni, perchè l'esercito non mancava di nulla; ma dall'amor della patria, che seguita i Francesi in tutti i luoghi. Erano da un anno intero in Egitto, e da quasi sei mesi non avevano alcuna nuova di Francia. Nessuna nave aveva potuto passare: cupa mestizia rodeva tutti i cuori. Ogni giorno ufiziali e capitani chiedevan congedi per tornare in Europa. Bonaparte pochi ne concedeva, oppure gli accom-

pagnava di tali parole che temevansi al pari del disonore. Lo stesso Berthier, il suo fedele Berthier, consumato da un' antica passione, domandava di rivedere l' Italia. Arrossito un' altra volta di sua debolezza, renunziò alla partenza. Un giorno l'esercito aveva formato il pensiero di levare le sue bandiere dal Cairo, e trarsi alla volta d'Alessandria per imbarcare. Ma non ebbe che il pensiero, e non ardì mai di forzare il suo capitano. I luogotenenti di Bonaparte, che davano tutti l'esempio delle lagnanze, tacevano appena si trovavano innanzi a lui, inchinati al suo impero. Aveva avuto più di un disparere con Kléber. Lo sdegno di questo non derivava da sbigottimento, ma dall'usata indocilità. E' s'erano sempre riconciliati, perchè Bonaparte amava la grand'anima di Kléber, e Kléber era sedotto dall'ingegno di Bonaparte.

Era di pratile (giugno). L' ignoranza dei fatti d' Europa e delle calamità della Francia era sempre uguale. Si sapeva soltanto che il continente era in una vera confusione, ed era inevitabile nuova guerra. Bonaparte impazientemente attendeva nuovi particolari per prendere un partito, e tornare, se fosse d'uopo, sul primo campo delle sue gesta. Ma prima voleva distruggere il secondo esercito turco raccolto a Rodi, del quale annunziavasi il prossimo sbarco.

Quest' esercito, portato da numerose

navi, e scortato dalla forza navale di Sidney-Smith, apparve il 23 messifero (11 luglio) in vista d'Alessandria, e venne a gettar l'ancora ad Abukir, nella medesima cala ov'era stata distrutta la nostra armata. Il luogo dello sbarco scelto dagl'Inglesi fu la penisola che chiude la cala, avente il medesimo nome. L'angusta penisola, sporgente tra il mare e il lago Madieh, è terminata da un forte. Bonaparte aveva imposto a Marmont, che comandava Alessandria, di compiere le difese del forte, e distruggere il villaggio d'Abukir situato all'intorno. Ma, invece di distruggere il villaggio, s'era voluto conservare per alloggiarvi i soldati, ed era stato semplicemente cinto da un ridotto per proteggerlo dalla parte di terra. Ma il ridotto non giungendo alle due prode del mare, non formava una difesa chiusa, e legava la sorte del forte a quella d'un semplice riparo di campagna. I Turchi, infatti, sbarcati con molto ardire, ed assaliti i trinceramenti con la sciabola in pugno, li presero, e s'impadronirono del villaggio d'Abukir, trucidando la guarnigione. Preso il villaggio, il forte non poteva molto resistere, e fu costretto alla resa. Marmont, comandante d'Alessandria, era partito alla testa di mille dugento uomini per correre in ajuto delle milizie d'Abukir. Ma, udendo che i Turchi erano sbarcati in forte numero, non ardì tentare di ricacciarli nel mare con assalto animoso; e tornato in Ales-

sandria, lasciolli tranquillamente stanziare nella penisola d'Abukir.

I Turchi erano intorno a diciotto mila uomini di fanti. Non erano di quei miserabili fellah che formavano la fanteria dei Mammalucchi; erano valorosi giannizzeri, che portavano schioppo senza bajonetta, se lo gettavano alla bandoliera sul dosso quando avevano scaricato, e poi si scagliavano contro il nemico colla pistola e colla sciabola in mano. Avevano numerosa e bene amministrata artiglieria, ed eran diretti da ufiziali inglesi. Mancavano di cavalleria, perchè avevano appena condotto trecento cavalli; ma attendevano l'arrivo di Mourad bei, che doveva lasciare il superiore Egitto, procedere lungo il deserto, attraversare le oasi, e venire a gettarsi in Abukir con due o tre mila Mammalucchi.

Quando Bonaparte intese le nuove dello sbarco, abbandonò subito il Cairo, e fece dal Cairo ad Alessandria una di quelle marce straordinarie delle quali aveve dato tanti esempj in Italia. Conduceva seco le schiere di Lannes, di Bon, e di Murat. Aveva comandato a Desaix di sgombrare l'alto Egitto, e a Kléber ed a Régnier, che erano nel Delta, di ravviciuarsi ad Abukir. Il punto di Birket, intermedio ad Alessandria e ad Abukir, era stato scelto per congregarvi le forze, ed operare a seconda dei casi. Temeva che un esercito inglese fosse sbarcato coll'esercito turco.

Mourad bei, secondo il disegno convenuto col bascià Mustafà, aveva tentato di scendere nel basso Egitto; ma incontrato, battuto da Murat, era stato costretto di riparare al deserto. Restava sol da combattere l'esercito turco, privo di cavalleria, ma accampato dietro ai trinceramenti, e apparecchiato a difendervisi coll'usata ostinazione. Bonaparte, volto uno sguardo ad Alessandria ed ai bei lavori eseguiti dal colonnello Crétin, e rampognato il luogotenente Marmont, che non aveva osato assalire i Turchi al momento dello sbarco, lasciò Alessandria il 6 termifero (24 luglio), e il giorno appresso, 7, era all'ingresso della penisola. Aveva prima in pensiero di racchiudere l'esercito turco per mezzo di trincee, e aspettare l'arrivo di tutte le sue schiere per assalirlo, perchè non aveva seco che quelle di Lannes, di Bon, e di Murat, intorno a sei mila uomini. Ma, alla vista degli apparecchj fatti dai Turchi, mutato consiglio, risolse d'assalirli immantinente, sperando racchiuderli nel villaggio d'Aboukir, e ricoprirli di granate reali e di bombe.

I Turchi occupavano la punta della penisola, che è molto sottile, difesi da due file di trinceramenti. Mezza lega avanti al villaggio d'Abukir, ov'era il loro campo, avevano occupati due monticelli di sabbia, uno accosto al mare, l'altro al lago Madieh, che così formavano la loro destra e la loro

sinistra. Nel mezzo a'due monticelli era un villaggio che pure occupavano. Avevano mille uomini al monticello destro, due mila a quello sinistro, e tre in quattro mila nel villaggio. Tal era la loro prima fronte. La seconda era al villaggio stesso d'Abukir, formata del ridotto costrutto dai Francesi, e congiunta alla marina per due fossi. Quivi avevano posto il loro campo principale e il meglio delle loro forze.

Bonaparte fece i suoi apparecchj coll'usata prontezza e precisione. Comandò al capitano Destaing di muovere con alcuni battaglioni contro il monticello sinistro, ov'erano i mille Turchi; a Lannes di muovere contro il monticello destro, ov'erano gli altri due mila; ed a Murat, che era nel centro, d'avviare la cavalleria alle spalle dei due monticelli. Queste disposizioni furono con somma precisione eseguite: Destaing trasse verso il monticello sinistro, e lo salì arditamente; Murat lo fece girar di fianco da uno squadrone. I Turchi, a quella vista, abbandonato il loro posto, incontrarono la cavalleria che gli assalì colle sciabole cacciandoli in mare, ove preferivano di gettarsi, anzi che arrendersi. Verso la destra eseguissi la medesima operazione. Lannes affrontò i due mila Mammalucchi: Murat girolli di fianco; e furono ugualmente presi a colpi di sciabola e gettati nel mare. Destaing e Lannes si condussero quindi verso il centro, formato da

un villaggio, e l'assaliron di fronte. I Turchi vi si difesero con prodezza, sperando nell'ajuto della seconda schiera. Infatti una colonna partì dal campo d'Abukir; ma Murat, che era già pervenuto alle spalle del villaggio, assalita colle sciabole la colonna, ricacciolla in Abukir. Le fanterie di Destaing e di Lannes, entrate a passo di corsa nel villaggio, ne discacciarono i Turchi, fugandoli in tutte le direzioni; i quali, sempre ostinati a non volere arrendersi, non ebbero altra ritirata che il mare, ove annegarono.

Quattro in cinque mila eran già periti in tal guisa; la prima fronte era superata; lo scopo di Bonaparte ottenuto, e poteva, ristringendo i Turchi in Abukir, bombardarli, e aspettare l'arrivo di Kléber e di Régnier. Ma volle profittar del successo e compir la vittoria all'istante. Dopo aver lasciato riprender fiato alle genti, mosse contro la seconda fronte. La schiera di Lanusse, rimasta alla riscossa, sosteneva Lannes e Destaing. Il ridotto che difendeva Abukir era difficile a prendere, contenendo nove in dieci mila Turchi. Verso la destra un fosso congiungevalo al mare; alla sinistra prolungavasi un altro fosso, ma senza giunger bene al lago di Madieh. Lo spazio aperto era dal nemico occupato, e da numerose cannoniere battuto. Bonaparte, avvezzo a condurre i soldati contro i più formidabili ostacoli, guidolli contro la posizione nemica. Le schiere di fanteria si mossero a

fronte e a destra del ridotto. La cavalleria, nascosa in un bosco di palme, doveva assalirlo a sinistra, e tragittare, sotto il fuoco delle cannoniere, lo spazio rimaso aperto tra il ridotto e il lago Madieh. Andando all'assalto, Lannes e Destaing spinsero avanti la valorosa fanteria; la 32.ma mosse coll'arme al braccio contro le trincee, la 18ma girolle dall'estrema destra. Il nemico, senza aspettarle, venne loro incontro. Si presero a corpo a corpo. I soldati turchi, dopo tirato il loro colpo di moschetto e i due colpi di pistola, fecero scintillare le sciable. Volevano prender le bajonette colle mani, ma le ricevevan nei fianchi prima d'averle potute prendere. Così uccidevasi sulle trincee. Già la 18ma era prossima ad arrivare al ridotto, ma un terribile fuoco d'artiglieria rintuzzolla fino al piè dei ripari. Il prode Leturcq fu gloriosamente morto volendo ritirarsi l'ultimo; e Fugières perse un braccio. Murat, dal canto suo, erasi inoltrato con la cavalleria per valicare lo spazio compreso tra il ridotto e il lago Madieh. Più volte, slanciandosi, aveva discacciato il nemico; ma, preso tra i fuochi del ridotto e delle cannoniere, era stato costretto a tirarsi indietro. Alcuni dei suoi cavalieri s'erano tratti fino alle fosse del ridotto; gli sforzi di tanti prodi sembravano dover riuscire impotenti. Bonaparte, contemplando la strage, attendeva il momento favorevole per tornare all'assalto.

Fortunatamente i Turchi, secondo la loro usanza, uscirono dei trinceramenti per venire a tagliare le teste dei morti. Bonaparte, colto il momento, lanciò due battaglioni, uno della 22ma, l'altro della 69ma, i quali, mossi contro le trincee, se n'impadronirono. A destra la 18ma, profittando pure dell'occasione, entrò nel ridotto. Murat, dal canto suo, comandò nuovo assalto. Uno dei suoi squadroni attraversò quel formidabile spazio tra le trincere ed il lago, e penetrò nel villaggio di Abukir. Allora i Turchi spaventati fuggirono da tutte le parti, e ne fu fatto spaventoso macello. Inseguiti colla bajonetta alle schiene, furono in mare precipitati. Murat, alla testa dei suoi cavalieri, penetrò nel campo del bascià Mustafà. Questi, mosso da disperazione, prese una pistola e la scaricò contro Murat, che leggermente ferì. Murat gli tagliò due dita con una sciabolata, e mandollo prigioniero a Bonaparte. I Turchi non uccisi o non affogati si ritirarono nel forte d'Abukir.

Più di dodici mila cadaveri ondeggiavano su quel mar d'Abukir, coperto non ha guari dei corpi dei nostri marinaj: due o tre mila eran periti dal fuoco o dal ferro. Gli altri, chiusi nel forte, non avevan più altra speranza che nella clemenza del vincitore. Tale fu quella straordinaria battaglia, ove, per la prima volta forse nella storia della guerra, un esercito nemico fu tutto spento. In questa occasione Kléber, giungendo alla fine

del giorno, preso Bonaparte a mezzo il corpo, esclamò: *Capitano, voi siete grande quanto il mondo!*

Onde, e per la spedizione di Siria, e per la battaglia d'Abukir, l'Egitto era libero, almeno pel momento, dalle forze della Porta. La condizione dell'esercito francese poteva riguardarsi com'assai sicura. Dopo tutte le perdite fatte, contava intorno a venticinque mila uomini, i più prodi e meglio governati dell'universo. Ogni giorno doveva farlo più amico agli abitanti, e consolidare il suo possesso. Bonaparte era là da un anno: arrivato nella state avanti l'inondazione, aveva rivolti i primi momenti ad impadronirsi d'Alessandria e della metropoli, tanto ottenendo per la battaglia delle Piramidi. Dopo l'inondazione, in autunno, aveva fornita la conquista del Delta, e confidata a Desaix quella dell'alto Egitto. Nel verno aveva tentata la spedizione di Siria, e distrutto l'esercito turco di Djezzar al monte Tabor. Aveva, nella state, distrutto il secondo esercito della Porta ad Abukir. Il tempo adunque era stato ben usato quant'era possibile; e mentre la vittoria abbandonava i vessilli di Francia in Europa, restava loro fedele in Affrica e in Asia. I tre colori sventolavano trionfali sul Nilo e sul Giordano, sui luoghi stessi ond'è partita la religione di Cristo.

Bonaparte ignorava ancora quello che accadeva in Francia; non gli era giunta al-

cuna tra le lettere del direttorio o dei suoi fratelli: era dall'inquietudine divorato. Per cercar d'avere qualche novella, faceva correre dei bricchi con ordine d'arrestare le navi mercantili, ed informarsi per esse degli avvenimenti che seguivano in Europa. Mandò un parlamentario all'armata turca, il quale, col pretesto di trattare un cambio di prigionieri, doveva cercare d'ottener qualche novella. Sidney Smith arrestò il parlamentario, accogliendolo assai cortesemente, e vedendo che Bonaparte ignorava le calamità della Francia, si prese il maligno piacere di dargli un fardello di tutti i giornali. Tornato il parlamentario, consegnò il fardello a Bonaparte. Questi passò un'intera notte a divorare quei fogli, e informarsi di quanto accadeva nella sua patria. La sua risoluzione fu presa ad un tratto: pensò d'imbarcarsi segretamente per l'Europa, e tentare il tragitto, a rischio d'esser preso per via dai navili inglesi. Chiamato il contrammiraglio Gantheaume, gl'ingiunse di metter le fregate *il Muiron* e *la Carrère* in grado di far vela. Senza comunicare la sua intenzione a persona, corse al Cairo per fare tutte le sue disposizioni; e compilata una lunga istruzione per Kléber, al quale voleva lasciare il comando dell'esercito, ripartì subito dopo per Alessandria.

Il 5 fruttifero (22 agosto), condotti seco Berthier, Lannes, Murat, Andréossy, Marmont, Berthollet, e Monge, recossi,

scortato da alcune sue guide, sopra una spiaggia remota. Entrati in alcune barche preparate, salirono nelle due fregate *il Muiron* e *la Carrère*, seguite dagli zambecchi *il Ricatto* e *la Fortuna*. Aprirono tosto le vele, per più non essere, al giorno, in vista dei corridori inglesi. Per mala sorte sopraggiunse la calma; tremavano d'esser sorpresi, volevan tornare ad Alessandria; ma Bonaparte non volle. — » State tranquilli, disse, noi passeremo. » — Come Cesare, fidava nella fortuna.

Non era, come si è detto, una vil diserzione; poichè lasciava un esercito vittorioso per andare ad affrontar pericoli d'ogni natura, e di tutti il più orribile, quello di andar a portare i ceppi in Londra. Era una di quelle temerità, colle quali i grandi ambiziosi tentano il cielo, ed alle quali devono poi l'immensa fiducia, che a vicenda gl'innalza o gli precipita.

Mentre tanto destino era commesso ai rischj dei venti o d'uno scontro, la vittoria tornava in Europa alle nostre bandiere, e la repubblica con sublime sforzo sorgeva dai pericoli ai quali l'abbiamo veduta esposta. Massena stava sempre sul corso della Limmat, differendo il momento di ricominciare l'offese. L'esercito d'Italia, dopo perduta la battaglia di Novi, s'era disperso per l'Appennino. Fortunatamente Suwarow, non profittando meglio della vittoria di Novi che di quella della Trebbia, perdeva in Piemonte

il tempo che la Francia adoperava in apparecchj. In questo momento il consiglio aulico, al pari del direttorio mal fermo nei suoi disegni, ne immaginò uno che non poteva fare a meno di non cangiare l'aspetto delle cose. Geloso dell'autorità che Suwarow aveva voluto esercitare in Italia, aveva con dispiacere veduto questo capitano scrivere al re di Sardegna per richiamarlo nei suoi stati. Il consiglio aulico nutrendo mire sul Piemonte, si studiava d'allontanarne il vecchio maresciallo. V'era inoltre poca concordia tra i Russi e gli Austriaci, e queste ragioni riunite decisero il consiglio aulico a cambiare interamente le distribuzioni delle milizie sulla fronte di guerra. I Russi erano misti agli Austriaci sulle due sedi del conflitto. Korsakoff militava in Svizzera coll'arciduca Carlo, e Suwarow in Italia con Mélas. Il consiglio aulico deliberò di trasferire l'arciduca Carlo sul Reno e Suwarow in Svizzera. In tal guisa i due eserciti russi dovevano ambedue combattere in Svizzera. Gli Austriaci dovevano soli combatter sul Reno; e soli pure dovevano operare in Italia, dove presto dovevan essere rinforzati da nuovo esercito destinato a supplire alla mancanza di Suwarow. Il consiglio aulico addusse per ragione di tal cangiamento che era mestieri far combattere insieme le milizie di ciascuna nazione; che i Russi troverebbero in Svizzera temperatura più simile al loro clima, e

che il movimento dell' arciduca Carlo verso il Reno seconderebbe la spedizione d'Olanda. L' Inghilterra non poteva non approvare cotal pensiero, perchè sperava molto, per la spedizione d' Olanda, dalla presenza dell' arciduca Carlo sul Reno, e non era schiva che i Russi, già entrati a Corfù, e aventi l' intenzione d' impadronirsi di Malta, fossero rimossi da Genova.

Questo cambiamento, eseguito in cospetto di Massena, era eccessivamente rischioso, e d' altronde trasportava i Russi sopra un campo che non conveniva loro per nulla. Questi soldati, avvezzi ad assalire nel piano e colla baionetta, non sapevan tirare un colpo di moschetto; e nelle montagne occorrono prima d' ogni altra cosa abili feritori. Il consiglio aulico che, secondo lo spirito dei gabinetti, preferiva le ragioni politiche alle militari, vietò ai suoi condottieri di fare alcuna objezione, e comandò la rigida esecuzione di quel disegno per gli ultimi giorni d' agosto (metà di fruttifero).

Abbiamo già descritto l' aspetto della sede di guerra, e la distribuzione degli eserciti sopra di essa *. Le acque che partono

(1) Per quanta cura io adoperi d' esser chiaro, non spero di far comprendere gli avvenimenti che son per succedere, se il lettore non ha sotto gli occhi una carta, quantunque incompiuta. Tuttavia gli avvenimenti sono sì straordinarj, ed han deciso in modo sì assoluto della salute della Francia, che li credo degni d' esser compresi, e conforto il lettore a consultare una carta. La peggior carta di Svizzera sarà pur bastante per intendere il complesso delle operazioni.

dalle grandi Alpi, ora scorrendo in fiumi, ora fermandosi in laghi, presentano diversi corsi segnati l'uno dietro l'altro, che cominciano a destra da una gran giogaja di montagne, e vanno a finire a sinistra nel gran fiume che divide l'Alemagna dalla Francia. I due principali son quelli del Reno e della Limmat. Massena, costretto ad abbandonare quello del Reno, erasi ritirato su quello della Limmat. Era anzi stato costretto a ritirarsi alquanto indietro da essa, e ad accostarsi all'Albis. La fronte della Limmat divideva nondimeno i due eserciti. Essa componevasi della Lint, che nasce dalle grandi Alpi nel cantone di Glaris, e gettasi poi nel lago di Zurigo; del lago di Zurigo; e dalla Limmat, che, uscita dal lago di Zurigo, va alfine a gettarsi nell'Aar presso Bruck. L'arciduca Carlo stava dietro la Limmat, da Bruck a Zurigo. Korsakoff era dietro al lago di Zurigo, attendendo che gli fosse assegnato un posto. Hotze guerniva la Lint.

A norma del disegno convenuto, l'arciduca, destinato al Reno, doveva essere scambiato dietro la Limmat da Korsakoff. Hotze doveva restare sulla Lint col corpo austriaco di Voralberg, per porger la mano a Suwarow che veniva d'Italia. Trattavasi quale strada dovesse prendere Suwarow. Doveva varcare i monti, e poteva seguire l'una o l'altra delle valli che dividon la Svizzera. Se sceglieva di penetrare per la valle del

Reno, poteva, attraversato lo Splugen, recarsi per Coira sul Reno superiore, ed ivi congiungersi ad Hotze. Era stato calcolato che poteva giungere verso il 25 settembre (3 vendemmiale dell'anno VIII). Questo movimento aveva il vantaggio d'eseguirsi lontano dai Francesi, e fuori di loro potere, quindi di non dipendere da alcuno accidente. Suwarow poteva ugualmente prendere un'altra via, ed invece di seguire il corso del Reno, passare dal San Gottardo nella valle della Reuss, ed arrivare per Svitto dietro la Lint occupata dai Francesi. Questo cammino aveva il vantaggio di condurlo alle spalle della fronte nemica; ma era d'uopo attraversare il San Gottardo occupato da Lecourbe; preparare un movimento di Hotze di là dalla Lint perchè venisse a stender la mano all'esercito che arrivava dal San Gottardo; fare un assalto sulla Limmat per secondare quel movimento; in breve faceva mestieri d'un'operazione generale su tutta la fronte, e d'un'opportunità, d'una precisione difficili ad ottenere, operando a sì grandi distanze e con squadre sì numerose. Questo disegno, che i Russi rigettano sugli Austriaci e gli Austriaci sui Russi, fu pur tuttavia preferito. Laonde fu prescritto un generale assalto su tutta la fronte per gli ultimi dì di settembre. Nel momento in cui Suwarow valicava dal San Gottardo nella valle della Reuss, Korsakoff doveva assalire sotto al lago di Zurigo, cioè lun-

go la Limmat, e Hotze di sopra, lungo la Lint. Due luogotenenti di Hotze, Linken e Jellachich, dovevano penetrare dal cantone di Glaris fino a Svitto, e porger la mano a Suwarow. Eseguita la congiunzione generale, le milizie raccolte in Svizzera ascendevano ad ottanta mila uomini. Suwarow arrivava con diciotto mila; Hotze n'aveva venticinque, e Korsakoff trenta. Questo aveva in riserva il corpo di Condé ed alcune migliaja di Bavaresi. Ma, avanti alla congiunzione i trenta mila di Korsakoff e i venticinque mila di Hotze, cioè cinquantacinque mila, si trovavano esposti alle scosse di tutto l'esercito di Massena.

Infatti, il momento in cui l'arciduca Carlo abbandonava la Limmat, ed in cui Suwarow non aveva ancora passate le Alpi, era troppo favorevole perchè Massena non l'afferrasse, uscendo alfine dall'inerzia tanto a lui rimproverata. Il suo esercito era stato condotto intorno a settantacinque mila uomini pei ricevuti rinforzi; ma doveva distendersi dal San Gottardo a Basilea, smisurata fronte a proteggere. Lecourbe formante la destra, che aveva Gudin e Molitor ai suoi ordini, difendeva con dodici o tredici mila uomini il San Gottardo, la valle della Reuss, e la Lint superiore. Soult, con dieci mila, occupava la Lint sino alla foce nel lago di Zurigo. Massena, colle schiere di Mortier, di Klein, di Lorge, e di Mesnard, formanti

la somma di trentasette mila uomini, era davanti alla Limmat, da Zurigo a Bruck. La schiera di Thureau forte di nove mila uomini, e quella di Chabran d'otto mila, guardavano l'una il Vallese, l'altra i dintorni di Basilea.

Massena, quantunque inferiore di forze, aveva il vantaggio di poter raccogliere la massa principale nel punto importante. Così egli aveva trentasette mila uomini davanti alla Limmat, che poteva gettare su Korsakoff. Questi, indebolito di quattro mila uomini mandati a rinforzare Hotze dietro al lago di Zurigo, riducevasi a ventisei mila. Il corpo di Condé ed i Bavaresi, che dovevan fargli da riscossa, erano ancora molto indietro a Sciaffusa. Massena poteva dunque scagliare trentasette mila uomini contro ventisei mila. Battuto Korsakoff, poteva rivolgersi contro Hotze, e dopo averli rotti e forse distrutti ambedue, oppressare Suwarow, che arrivava in Svizzera colla speranza di trovarvi un nemico vinto, od almeno contenuto nei suoi alloggiamenti.

Massena, avvertito dell'intenzioni del nemico, sollecitò d'un giorno l'assalto generale, fissandolo al 3 vendemmiale (25 settembre 1799). Da che s'era ritirato sull'Albis, alquanti passi indietro dalla Limmat, il corso del fiume appartenendo al nemico, bisognava ritorglierlo con un passaggio: tanto si propose eseguire coi suoi trentasette mila uomini.

Mentre egli andava ad operare di sotto al lago di Zurigo, incaricò Soult d'operare di sopra, e varcare lo stesso giorno la Lint. I guerrieri hanno fatto a Massena un rimprovero: bisognava, dicono, piuttosto tirare Suwarow in Svizzera, che allontanarlo: se adunque, invece di lasciare Lecourbe inutilmente combattere contro Suwarow al San Gottardo, Massena l'avesse riunito a Soult, sarebbe stato più sicuro d'opprimere Hotze, e di varcare la Lint. Del resto, siccome l'effetto ottenuto fu tanto grande quanto si poteva desiderare, non si è fatto a Massena questo rimprovero se non per interesse rigido dei principj.

La Limmat esce dal lago di Zurigo a Zurigo, dividendo la città in due parti. A norma del disegno convenuto con Hotze e Suwarow, Korsakoff apparecchiavasi ad assalire Massena, e perciò aveva recato il meglio delle sue forze nella parte di Zurigo che è di quà dalla Limmat. Non aveva lasciato che tre battaglioni a Closter-Fahr in guardia d'un punto ove la Limmat è più accessibile: aveva mandato Durasof con una schiera presso la foce della Limmat nell'Aar, per vegliare da quella banda; ma la sua massa, forte almeno di diciotto mila uomini, era di quà dal fiume in situazione offensiva.

Massena regolò il suo disegno su questa condizione di cose. Risolse di coprire, anzi che assalire il punto di Zurigo, ove Korsakoff aveva congregate le forze; poi, con parte

considerabile di sue genti, tentare il passo della Limmat a Closter-Fahr, sito debolmente difeso. Eseguito il passaggio, voleva che questa schiera risalisse per l'opposta riva la Limmat, venendo a porsi alle spalle di Zurigo. Disegnava allora d'assalir Korsakoff sulle due rive, e tenerlo chiuso in Zurigo. Immense conseguenze potevano derivare da quella disposizione.

Mortier colla sua schiera, forte d'otto mila uomini, che occupava la destra del campo di battaglia, fu diretto verso Zurigo. Doveva prima frenare, poi assaltare l'oste russa. Klein colla sua schiera, forte di dieci mila uomini, doveva collocarsi a Altstetten, tra il sito di Zurigo e quello di Closter-Fahr, ove s'andava a tentare il passaggio. Poteva così o condursi avanti a Zurigo, e dare ajuto a Mortier contro la massa russa, o correre al luogo del passaggio, se fosse d'uopo di secondarlo. Questa schiera conteneva quattro mila granatieri con una superba riserva di cavalleria. La schiera di Lorge, con parte di quella di Mesnard, doveva eseguire il passaggio a Closter-Fahr. Intorno a quindici mila uomini formavano questo corpo. Il resto della schiera di Mesnard doveva fare dimostrazioni sull'inferiore Limmat, per ingannare e trattenere Durasof.

Queste disposizioni, che han fatto l'ammirazione di tutti i critici, furon messe ad esecuzione il 3 vendemmiale dell'anno

MASSENA

VITTORIO EMANUELE
BIBLIOTECA
IN ROMA

VIII (25 settembre 1799) alle cinque del mattino. Gli apparecchj del passaggio erano stati fatti presso il villaggio di Dietikon con straordinario studio e segretezza. Le barche erano state tirate a braccia e celate nei boschi. La mattina eran nell'acqua, e le genti schierate sulla riva in silenzio. Il capitano Foy, illustre poscia come oratore, comandava l'artiglieria nella memoranda battaglia. Egli dispose molte batterie in guisa da proteggere il passo. Seicento uomini, arditamente imbarcati, arrivarono all'altra sponda, e tosto scagliatisi addosso ai bersaglieri nemici, li dispersero. Quivi Korsakoff avea posto, sull'altura di Closter-Fahr, tre battaglioni con cannoni. La nostra artiglieria, più diligentemente diretta, presto fece tacere il fuoco dell'artiglieria russa, e protesse il passo successivo dell'antiguardo. Quando il capitano Gazan ebbe riunito, ai seicento uomini passati i primi, bastante rinforzo, si mosse contro i tre battaglioni russi che difendevano Closter-Fahr. Questi, stanziati in un bosco, valorosamente si difesero. Gazan circondolli, e fu costretto ad ucciderli quasi fino all'ultimo per cacciarli. Distrutti i tre battaglioni, fu gettato il ponte. Il resto della schiera di Lorge e parte di quella di Mesnard passarono la Limmat: erano quindici mila uomini passati di là dal fiume. La brigata di Bontemps fu posta a Regensdorf per far testa a Durasof, se volesse venire in sù dalla bassa

Limmat. La massa delle forze, diretta dal capo di stato maggiore Oudinot, risalì la Limmat, per condursi alle spalle di Zurigo.

Fornita questa parte d'operazione, Massena ritornò in persona sull'altra riva della Limmat, per vegliare ai moti delle sue ali. Verso la bassa Limmat Mesnard aveva sì bene illuso colle dimostrazioni Durasof, che questi s'era condotto sulla riva, ove traeva tutti i suoi fuochi. Alla destra Mortier s'era inoltrato per Wollishofen verso Zurigo; ma, scontratavi la massa di Korsakoff, disposta, com'abbiam detto, di qua dalla Limmat, era stato costretto a ritirarsi. Massena, giunto all'istante, mosse la schiera di Klein, che era a Altstetten: Humbert, alla testa dei quattro mila granatieri, trasse verso Zurigo, e ristorò la battaglia. Mortier rinnovò gli assalti, e si potè così racchiuder i Russi in Zurigo.

In questo tempo Korsakoff, fastidito di sentirsi il cannone alle spalle, aveva ricondotti alcuni battaglioni di là dalla Limmat; ma sì deboli ajuti erano stati inutili. Oudinot coi suoi quindici mila uomini seguitava a risalire la Limmat. Preso il piccolo campo situato a Hong, come pure l'eminenze che stanno alle spalle di Zurigo, s'era impadronito della grande strada di Vintherthur, che apre il passo in Alemagna, la sola per la quale i Russi potevano ritirarsi.

La giornata era quasi fornita, immensi

effetti preparati pel dì seguente. I Russi erano chiusi in Zurigo; Massena aveva condotto, pel passo di Closter-Fahr, quindici mila uomini alle loro spalle, e situati diciotto mila uomini davanti a loro. Era difficile che non facesse loro provare infortunio. S'è pensato ch'egli dovesse, invece di lasciare la schiera di Klein avanti a Zurigo, mandarla, per Closter-Fahr, alle spalle della città, in guisa da chiudere affatto la via di Vintherthur. Ma temeva che Mortier restando con soli otto mila uomini, Korsakoff gli passasse addosso, e si gettasse sulla Lint. Veramente Korsakoff avrebbe incontrato Soult e Lecourbe; ma avrebbe anche potuto incontrare Suwarow che veniva d'Italia, e non si sa quello che sarebbe accaduto per sì singolare accidente.

Korsakoff, essendosi alfine accorto della sua situazione, aveva ricondotte le genti dall'altra parte di Zurigo, di là dalla Limmat. Durasof, sulla Limmat inferiore, inteso il passaggio, s'era sottratto; evitata con un giro la brigata di Bontemps, era andato a raggiungere la strada di Vintherthur. Il giorno appresso, 4 vendemmiale (26 settembre), il combattimento doveva esser ostinato, perchè i Russi volevano aprirsi la strada, e i Francesi raccogliere immensi trofei. Di buon'ora cominciò la battaglia. La misera città di Zurigo, ingombra d'artiglieria, di bagagli, di feriti, da tutte le bande assalita, era come cinta di fuoco. Di quà dalla Limmat era

assalita da Mortier e da Klein, che stavano in procinto di penetrarvi. Di là, Oudinot la stringeva da tergo, e voleva tagliare la strada a Korsakoff. La strada di Vintherthur, sede di sanguinoso combattimento, era stata più volte presa e ripresa. Korsakoff, pensando alfine a ritirarsi, e disposta la fanteria alla testa, la cavalleria nel mezzo, e l'artiglieria e gl'impedimenti alla coda, procedeva così in forma di lunga colonna. La sua valorosa infanteria, furiosamente assalendo, abbattè tutto davanti a sè, e s'aperse la via; ma, quando fu passata con parte della cavalleria, i Francesi, tornati alla zuffa, assalirono il resto della cavalleria e delle bagaglie, ricacciandole fino alle porte di Zurigo. Al tempo stesso Klein e Mortier parimente v'entrarono. Combattevasi per le vie. L'illustre ed infelice Lavater colpito da una palla sulla porta di sua magione da un soldato svizzero briaco, che gli mise al petto lo schioppo per avere danaro, cadde ferito in una coscia di grave ferita, onde alcuni mesi appresso morì. Finalmente quanti erano rimasti in Zurigo furono costretti a posare le armi. Cento cannoni, tutte le bagaglie, l'amministrazioni, la cassa militare, e cinque mila prigioni, furono preda dei Francesi. Korsakoff aveva avuto inoltre in quella fiera pugna otto mila uomini resi inabili a combattere. Otto e cinque formavano tredici mila uomini perduti, cioè la metà dell'e-

sercito. Le grandi battaglie d'Italia non avevano partorito effetti più straordinarj; e le conseguenze nel resto della guerra non dovevan esser minori degli effetti campali. Korsakoff, con tredici mila uomini al più, studiossi di raggiungere il Reno.

In questo mentre Soult, incaricato di passare la Lint sopra al lago di Zurigo, eseguiva la commissione con non minore fortuna del primo capitano, passando tra Bilten e Richenburg. Cento cinquanta prodi, portando lo schioppo sopra la testa, avevano traversata a nuoto la riviera, e giunti sull'altra ripa, discacciati i feritori, e protetto lo sbarco dell'antiguardo. Hotze, corso tosto sul luogo del pericolo, era caduto morto da un colpo di fuoco, mettendo disordine tra le file austriache. Petrasch, succeduto a Hotze, aveva tentato indarno di rigettar nella Lint le squadre passate; costretto a cedere, s'era precipitosamente ritirato verso San Gallo e il Reno, lasciando tre mila prigionieri e cannoni. Dal canto loro i capitani Jellachich e Linken, incaricati d'andare per la Lint superiore, nel cantone di Glaris, a ricevere Suwarow al tragitto del San Gottardo, udite tutte quelle perdite s'erano ritirati. Onde quasi sessanta mila uomini erano già respinti dal corso della Limmat di là da quello del Reno, e respinti con perdite immense. Suwarow, che credeva arrivare in Svizzera sul fianco d'un nemico per ogni parte assalito,

e colla sua venuta decidere la sconfitta, trovava invece tutti i suoi luogotenenti dispersi, ed inoltrava in mezzo ad un esercito per ogni parte vittorioso.

Partito d'Italia con diciotto mila uomini, era giunto a piè del San Gottardo il quinto giorno complementario dell'anno VII (21 settembre). Era stato costretto a scavalcare i suoi Cosacchi per caricare l'artiglieria addosso ai loro cavalli. Mandò Rosemberg con sei mila uomini a girare sul fianco del San Gottardo per Disentits e pel Crispalt. Arrivato il primo di vendemmiale (23 settembre) a Airolo, all'ingresso della gola del San Gottardo, trovovvi Gudin con una brigata della schiera di Lecourbe. Vi si battè con estrema fierezza; ma i suoi soldati, cattivi tiratori, non sapendo che avanzare per farsi uccidere, cadevano a schiere sotto le palle e le pietre. Deliberatosi alfine di molestare Gudin ai fianchi, forzollo così ad abbandonare quella gola fino all'Ospedale. Gudin, colla sua resistenza, aveva dato tempo a Lecourbe di raccorre le genti. Questi, non avendo forse in suo potere che sei mila uomini, non poteva resistere a Suwarow che arrivava con dodici mila, ed a Rosemberg che, già trasferitosi a Urseren, n'aveva condotti sei mila alle spalle. Gittata l'artiglieria nella Reuss, passò sull'opposta riva salendo scogli ruasi inaccessibili, ed inoltrò nella valle. Arqivato di là da Urseren, e non avendo più

Rosemberg alle spalle, ruppe il ponte del Diavolo, ed uccise una moltitudine di Russi, avanti che avesser varcato quel precipizio discendendo nel letto della Reuss, e risalendo l'opposta riva. Lecourbe erasi in tal guisa ritirato a passo a passo, profittando di tutti gli ostacoli per travagliare ed uccidere ad uno ad uno i soldati di Suwarow.

L'esercito russo arrivò così a Altorf, in fondo alla valle della Reuss, oppresso dalle fatiche, mancante di viveri, e maravigliosamente assottigliato dalle sofferte perdite. Ad Altorf la Reuss cade nel lago di Lucerna. Se Hotze, secondo il convenuto disegno, avesse potuto far giugnere Jellachich e Linken di là la Lint fino a Svitto, avrebbe mandato battelli per ricevere Suwarow alla foce della Reuss. Ma, per gli avvenimenti seguiti, Suwarow non vi trovò una barca, e si vide in una spaventevole valle rinchiuso. Era il 4 vendemmiale (26 settembre), giorno di generale infortunio su tutta la fronte. Non gli restava altro scampo fuorchè gettarsi nello Schachental, e passare a traverso ad orrende montagne, ove non era alcuna via segnata, per penetrare nella vallata di Muthenthal. Si mise il dì seguente in cammino. Non poteva passare che un sol uomo di fronte nel sentiero che doveva seguire. L'esercito mise due giorni a fare il tragitto di poche leghe. Il primo uomo era già a Mutten, quando l'ultimo non aveva ancora abbandonato Altorf.

Quei precipizj eran coperti d'impedimenti, di cavalli, di soldati morenti di fame o di fatica. Arrivato nella valle di Muthenthal, Suwarow poteva trapassare per Svitto non lontano dal lago di Zurigo, oppure risalire la valle, e per lo Bragel gettarsi nella Lint. Ma dalla banda di Svitto arrivava Massena colla schiera di Mortier, e dall'altra parte del Bragel era Molitor che occupava il passo di Kloenthal, verso le ripe della Lint. Dati due giorni di riposo alle genti, Suwarow decise di retrocedere per lo Bragel. Messosi in cammino l'8 vendemmiale (30 settembre), Massena assaltollo alla coda, mentre dall'altra parte del Bragel Molitor gli faceva fronte al passo del Kloenthal. Rosemberg resse valorosamente a tutti gli urti di Massena; ma Bagration fece vani sforzi per rimuovere Molitor. S'aperse la via di Glaris, ma non potè penetrare per quella di Wesen. Suwarow, dopo dati sanguinosi e micidiali combattimenti, chiuso da tutte le vie, e ricacciato su Glaris, non aveva altra speranza che di risalire la valle d'Engi per gettarsi in quella del Reno. Ma questa via era anche più scabrosa di quella percorsa. Tuttavia vi si risolse, e dopo quattro giorni d'inauditi sforzi e patimenti, giunse a Coira ed al Reno. Dei suoi diciotto mila uomini avevane appena salvati dieci mila. Le carogne dei suoi soldati ingombravano l'Alpi. Il barbaro, preteso invincibile, si ritirava coperto di

BRUNE

confusione e pieno di rabbia. In quindici giorni più di venti mila Russi e cinque a sei mila Austriaci eran periti. Gli eserciti, pronti ad invaderne, eran cacciati dalla Svizzera e rigettati in Alemagna. La lega era sciolta, perchè Suwarow, indignato contro gli Austriaci, non voleva più militare con essi. Si può dire che la Francia era salvata.

Sia eterna gloria a Massena, che eseguì una delle più belle imprese onde l'istoria della guerra faccia menzione, e ci salvò in un momento più periglioso di quello di Valmy e di Fleurus! Si devono ammirare le battaglie, grandi per concepimento o per effetti politici; ma si devono celebrar sopra tutte quelle che salvano. A quelle si deve l'ammirazione, a queste la gratitudine. Zurigo è il più bel fregio di Massena; ed alcun serto militare non ne ha dei più belli.

Mentre sì prosperi avvenimenti succedevano in Svizzera, la vittoria a noi tornava in Olanda. Brune, debolmente dal nemico incalzato, aveva avuto agevolezza di raccogliere le sue forze, e dopo aver battuto gl'Inglesi e i Russi a Kastrikum, gli aveva rinchiusi nel Zip, e ridotti a capitolare. Le condizioni erano lo sgombramento dell'Olanda, la restituzione di quanto era stato preso nell'Elder, e la liberazione senza scambio d'otto mila prigioni. Desideravasi la restituzione del navilio olandese, ma gl'Inglesi lo rifiutavano; e temevasi, rigettando

la capitolazione, il male che potevan fare al paese.

Così finì la guerra memoranda del 1799. La repubblica, venuta troppo presto al cimento, e commettendo il fallo di prevenire l'offese senza aver prima adunate le forze, era stata battuta a Stokach ed a Magnano, perdendo così in queste due sconfitte l'Alemagna e l'Italia. Massena, rimasto solo in Svizzera, e formando una punta pericolosa tra due eserciti vittoriosi, s'era ritirato sul Reno, poi sulla Limmat, e finalmente sull'Albis. Quivi s'era reso per quattro mesi inespugnabile. In questo tempo l'esercito di Napoli, tentando di congiungersi a quello dell'Italia superiore, era stato battuto sulla Trebbia. Riunito poscia a quell'esercito dietro l'Appennino, rannodato e rinforzato, aveva perduto a Novi il suo capitano, e di nuovo battuto, aveva definitivamente persa l'Italia. L'Appennino stesso era invaso, il Varo minacciato. Ma quello era stato il confine dei nostri mali. La lega, tramutando le sue forze, aveva mandato l'arciduca Carlo sul Reno, e Suwarow nella Svizzera. Massena, afferrato il momento, aveva distrutto Korsakoff privo dell'arciduca, e volto in fuga Suwarow privo di Korsakoff. Aveva così riparato alle nostre perdite con immortale vittoria. In Oriente la guerra era stata fornita da bei trionfi. Ma, è da dire, se quelle grandi gesta avevano sostenuta la repubblica

pronta a perire, se le avevano resa alcuna gloria, non le avevano resa nè la grandezza nè la potenza. La Francia era salva, ma non altro che salva; non aveva ancora recuperato il suo grado, ed anzi correva pericoli sul Varo.

Digitized by Google

CAPITOLO QUARTO

Ritorno di Bonaparte; suo sbarco a Fréjus; entusiasmo che desta. — Agitazione fra tutte le parti al suo arrivo. — S'accosta a Siéyes per abbattere la costituzione direttoriale. — Apparecchj e giornata del 18 nebbiale. — Distruzione della costituzione dell'anno III; istituzione del consolato provvisorio. — Fine di questa istoria.

Le nuove della battaglia di Zurigo, e della capitolazione degl'Inglesi e dei Russi, succedutesi quasi immediatamente, rassicurarono le fantasie spaventate. Per la prima volta quei Russi sì odiati eran battuti, ed eranlo sì pienamente, che il contento doveva esser profondo. Ma l'Italia era sempre perduta, il Varo minacciato, la frontiera del Mezzogiorno in pericolo. Le grandezze di Campo Formio non eran tornate. Per altro i più gravi pericoli non erano fuori, ma dentro. Un governo disordinato, parti intrattabili, che non volevan soffrire l'autorità, e tuttavia non erano più assai forti per

insignorirsene; per tutto una specie di dissoluzione sociale, e il brigantaggio, segno di quella dissoluzione, che infestava le strade maestre, massime nelle province già lacerate dalla guerra civile; tale era la condizione della repubblica. Un respiro d'alcuni mesi essendo concesso per la vittoria di Zurigo, mancava meno nel momento un difensore, che un capo che prendesse le redini del governo. Tutta la massa della popolazione voleva ad ogni costo il riposo, l'ordine, la fine delle querele, l'unione delle volontà: aveva paura dei giacomini, degli emigrati, degli sciuani, di tutte le parti. Era un momento di meravigliosa fortuna per colui che calmasse tutti i timori.

Le lettere contenenti il racconto della spedizione di Siria, delle battaglie del monte Tabor e d'Abukir, produssero effetto straordinario, confermando il pensiero che l'eroe di Castiglione e di Rivoli rimarrebbe vincitore dovunque egli si mostrasse. Il suo nome ricomparve subito su tutti i labbri, e per ogni lato rinnovellavasi la dimanda *che fa? quando arriva?* Se tornasse! dicevasi... Per singolare istinto la nuova che fosse tornato si sparse due o tre volte. I suoi fratelli, come pure la moglie, gli avevano scritto; ma ignoravasi se le lettere gli fossero giunte. Infatti abbiamo veduto che non avevan potuto traversare le scorrerie inglesi.

Intanto l'uomo, segno di sì singolari

brame, vogava tranquillo sui mari in mezzo ai navili inglesi. Il viaggio non era felice, contrarj venti lo prolungavano. Molte fiate avevan veduti gl' Inglesi, e temuto di divenirne la preda. Egli solo, passeggiando sulla coperta del suo vascello con fronte queta e serena, si confidava nella sua stella, apprendeva a credervi, ed a non agitarsi per pericoli inevitabili. Leggeva la Bibbia e il Corano, libri dei popoli che abbandonava. Temendo che, per gli ultimi avvenimenti, fosse invaso il mezzodì della Francia, aveva volto le prore, non verso i lidi di Provenza, ma verso quelli di Linguadoca. Voleva sbarcare a Collioure o a Port-Vendre; ma un empito di vento l'aveva respinto verso la Corsica. Tutta l'isola era corsa incontro al celebre compatriotta. Aveva quindi veleggiato verso Tolone; e stava per arrivarvi, quando in un tratto, al cadere del sole, fur viste sul fianco sinistro del navilio trenta vele nemiche, che si scorgevano in mezzo ai raggi del sole cadente. Proposto di gettare in mare uno schifo per approdare furtivamente, Bonaparte, fidando sempre nel destino, disse che bisognava aspettare. Il nemico, infatti, disparve, e il 17 vendemmiale dell' anno VIII (9 ottobre 1799), sul far del giorno, le fregate *il Muiron* e *la Carrère*, e gli zambecchi *il Ricatto* e *la Fortuna*, vennero a gettar l'ancora nel golfo di Fréjus.

Gli abitatori della Provenza avevan te-

muta per tre anni di seguito l'invasione nemica. Bonaparte gli aveva liberati da tale timore nel 1796: ma era loro tornato maggiore che mai dopo la battaglia di Novi. Sentendo Bonaparte all'ancora sul lido, crederono il loro salvatore arrivato. Tutti gli abitanti di Fréjus accorsi, in un istante il mare fu coperto di barche. La moltitudine, delira d'entusiasmo e di curiosità, invase le navi, violando tutte le leggi sanitarie, e comunicando coi nuovi venuti. Tutti dimandavano di Bonaparte, tutti volevan vederlo. Non era più tempo di fare osservare le leggi sanitarie, e il magistrato di sanità dovè dispensare il capitano dalla quarantina, perchè avrebbe fatto mestieri condannare alla medesima precauzione tutta la popolazione, che aveva già comunicato colle ciurme. Bonaparte, sceso subito a terra, volle il giorno stesso salire in vettura per recarsi a Parigi.

Il telegrafo, pronto al pari dei venti, aveva già sparso sulla strada da Fréjus a Parigi la gran notizia dello sbarco di Bonaparte. Subito la più confusa gioja apparì. La nuova, su tutti i teatri annunziata, v'aveva prodotto straordinarj trasporti. I patrii canti erano ovunque successi alle teatrali rappresentanze. Il deputato Baudin (delle Ardenne), uno degli autori della costituzione dell'anno III, repubblicano savio e sincero, attaccato alla repubblica fino alla

passione, credendola perduta se un braccio possente non veniva a soccorrerla, morì d'allegrezza all'udire la nuova.

Bonaparte era partito per Parigi lo stesso dì 17 vendemmiale (9 ottobre), passando per Aix, Avignone, Valenza, e Lione. In tutte quelle città l'entusiasmo fu immoderato. Le campane suonavano nei villaggi, e nella notte s'accendevano fuochi sulla strada. A Lione specialmente i trasporti furono anche più caldi che altrove. Partendo da questa città Bonaparte che voleva arrivare ignorato, prese una via diversa da quella da lui indicata ai corrieri. I suoi fratelli e la moglie, illusi sulla direzione, gli correvano incontro mentre egli arrivava a Parigi. Il 24 vendemmiale (16 ottobre) era già nella sua casa di via Chantereine, senza che alcuno dubitasse del suo arrivo. Due ore appresso recossi al direttorio. La guardia, riconosciutolo, gridò, nel vederlo, *Viva Bonaparte*! Egli corse dal presidente del direttorio Gohier, e fu convenuto di presentarlo al direttorio il giorno dopo. Infatti il giorno di poi 24 presentossi avanti a quel magistrato supremo. Disse che dopo aver consolidato lo stabilimento del suo esercito in Egitto colle vittorie del monte Tabor e d'Abukir, ed affidatane la sorte ad un capitano valevole ad assicurarne la prosperità, era partito per volare in soccorso della repubblica che credeva perduta. La trovava salvata per le gesta de' suoi fratelli

d'arme, e rallegravasene. — Giammai, aggiungeva mettendo il pugno alla spada, non la sguainerebbe che in difesa di quella repubblica.—Il presidente complillo intorno ai suoi trionfi ed al suo ritorno, e gli diede l'amplesso fraterno. Apparentemente l'accoglienza fu amorevolissima, ma in sostanza i timori erano al presente troppo veraci e troppo dalla situazione giustificati, perchè il suo ritorno fosse grato ai cinque magistrati repubblicani.

Quando, dopo lunga apatìa, gli uomini risvegliandosi s'attaccano a qualche cosa, il fanno appassionatamente. In tanta bassezza ov'erano cadute le opinioni, le parti, e tutte le autorità, erasi alcun tempo vissuto senza nulla desiderare. Il disgusto degli uomini e delle cose era universale. Ma all' apparizione dell'uomo straordinario, che l'Oriente rendeva in modo sì improvviso all'Europa, ogni noja, ogni incertezza cessava. Su lui si conversero tosto gli sguardi, e le brame, e le speranze.

Tutti i capitani, impiegati o no, patriotti o moderati, tutti corsero da Bonaparte. Ed era naturale, perchè egli era il prim'uomo di quella generazione sì ambiziosa e scontenta. Le sembrava aver trovato in lui un vendicatore contro il governo. Tutti i ministri, tutti gl'impiegati successivamente caduti in disgrazia per le variazioni del direttorio, corsero pure presso il nuovo venuto. Andavano apparentemente a visitare l'illustre guerriero, ma in vero ad osservare

e blandire l'uomo potente, al quale sembrava appartener l'avvenire.

Bonaparte aveva condotto seco Lannes, Murat, e Berthier, che non l'abbandonavano mai. Tosto Jourdan, Augereau, Macdonald, Beurnonville, Leclerc, Lefebvre, Marbot, ad onta delle differenze d'opinioni, comparvero presso di lui. Lo stesso Moreau presto fe' parte di quel corteggio. Bonaparte l'aveva trovato da Gohier. Conoscendo che la sua superiorità concedevagli di fare i primi passi, andò da Moreau, mostrandogli impazienza di conoscerlo, ed esprimendogli una stima che altamente commosselo. Gli diede quindi una scimitarra damaschina ricca di gemme, e giunse ad affezionarselo interamente. In pochi giorni Moreau fu della sua corte. Era egli pure scontento, e come tutti i suoi compagni traevasi dal presunto vendicatore. A questi illustri guerrieri s'aggiunsero uomini d'ogni professione: vi fu visto Bruix, antico ministro della marina, il quale aveva percorso il Mediterraneo alla testa dell'armata francese e spagnuola, uomo di sottile ed acuto ingegno, del pari atto a condurre un trattato e a governare un navilio. Vi fu pur visto Talleyrand, il quale aveva ragioni di temere la scontentezza di Bonaparte per non essere andato in Egitto. Ma Talleyrand fidava nel suo spirito, nome, ed importanza, per esser bene accolto, come fullo. Questi due uomini avevano troppa inclinazione l'uno per l'al-

tro, e troppo bisogno di riunirsi, per vicendevolmente crucciarsi. Vedevasi ancora in via Chantereine Rœderer, antico procurator del comune, uomo pieno di lealtà e d'ingegno; Regnault di Saint-Jean-d'Angély, antico costituente, al quale Bonaparte erasi affezionato in Italia, e da lui impiegato a Malta, illustre e fecondo oratore.

Ma non i soli caduti in disgrazia e gli scontenti si recavano da Bonaparte. I capi del presente governo vi comparivano con eguale sollecitudine. Tutti i direttori e tutti i ministri gli fecero feste, come al suo ritorno d'Italia. Gran parte de' deputati de' due consigli si fece presentare in casa sua. I ministri e i direttori gli porsero omaggio molto più dilicato, andandolo in ogni stante a consultare intorno a quello che dovevano fare. Dubois-Crancé, ministro della guerra, aveva in qualche modo trasportato il suo ufizio in casa di Bonaparte. Moulins, quello fra i direttori che specialmente occupavasi della guerra, passava parte delle mattinate con lui. Gohier e Roger-Ducos vi si recavano parimente. Cambacérès, ministro della giustizia, savio giureconsulto, avente per Bonaparte la propensione degli uomini deboli verso la forza, e che Bonaparte affettava di gradire per mostrare di saper apprezzare il merito civile; Fouché, ministro di vigilanza, che voleva cambiare il vecchio protettore Barras con un protettore nuovo e

possente; Réal, commissario presso il dipartimento della Senna, ardente e generoso patriotta, ed uno degli uomini più ingegnosi di quel tempo, erano egualmente assidui presso di Bonaparte, favellando con lui degli affari di stato. Erano appena otto giorni che il capitano si trovava a Parigi, e già il governo degli affari quasi spontaneamente veniva a lui. In luogo della sua volontà, che ancor non valeva, gli si chiedeva consiglio. Quanto a lui, coll'usata riservatezza ostentava sottrarsi alle premure delle quali era segno. Rifiutava di veder molti, si mostrava poco, e non usciva altro che per così dire celatamente. Il suo volto era divenuto più magro, l'aspetto più scuro. Portava dopo il suo ritorno un piccolo pastrano bigio ed una sciabla turca appesa ad un cordone di seta. A coloro che avevano la buona ventura di vederlo, era un simbolo che rimembrava l'Oriente, le Piramidi, il monte Tabor, ed Abukir. Gli ufiziali della guarnigione, i quattro ajutanti della guardia nazionale, lo stato maggiore della città, dimandavano d'essergli presentati. Egli differiva di giorno in giorno, sembrando non prestarsi che contro voglia a tutti quegli omaggi. Ascoltava, non si palesava ancora a nissuno, ed osservava ogni cosa. Quella politica era profonda. Quando l'uomo è necessario, non deve temer d'aspettare; l'impazienza degli uomini stimolandoli corrono a lui, ed egli non ha più che da scegliere.

Che farà Bonaparte? era la domanda che tutti facevano, e mostrava che v'era qualche cosa d'inevitabile a fare. Due parti principali, ed una terza, suddivisione dell'altre due, s'offerivano a lui, disposte a servirlo se seguisse le loro mire: i patriotti, i moderati o i politici, e finalmente i *putridi*, come appellavansi, corrotti di tutti i tempi e di tutte le fazioni.

I patriotti diffidavano di Bonaparte e della sua ambizione; ma colla loro inclinazione a distruggere, e colla loro imprevidenza del dì seguente, si sarebber serviti del suo braccio per abbattere, salvo ad occuparsi poi dell'avvenire. Per altro non erano di tale avviso se non i frenetici, i quali, sempre scontenti di quello che era, riguardavano il pensiero di distruggere come il più urgente di tutti. Il resto dei patriotti, quelli che si potevano appellare i repubblicani, sospettando della fama del capitano, volevano al più che gli fosse dato luogo nel direttorio; miravano anzi con pena che per ciò fosse mestieri concedergli dispensa d'età, e sopra tutto desideravano che si recasse alle frontiere per sollevare la gloria delle nostre armi, e rendere alla repubblica il suo primiero splendore.

I moderati o politici, gente che temeva il furor delle parti, e massime quello dei giacomini, non sperando più nulla da una costituzione violata e consunta, volevano una mutazione, e desideravano che si facesse sotto gli auspicj d'un uomo potente. » Prendete

» l' autorità, fate una costituzione savia e » moderata, e dateci la sicurezza, » tal era l'intimo linguaggio che tenevano a Bonaparte. Formavano la parte in Francia più numerosa. V'entravano anche molti patriotti compromessi, i quali, temendo per la rivoluzione, volevano confidarne la salute ad un uomo potente. Avevano la pluralità negli anziani, ed assai forte minorità nei cinquecento. Avevano fin' allora proseguito in Sièyes la maggior fama civile, tanto più attaccandosi a lui, quanto Sièyes era più bistrattato alla Cavallerizza. Ora dovevano correre con assai maggior sollecitudine davanti a Bonaparte; perchè cercavan la forza, e questa era assai maggiore in un capitano vittorioso che in un pubblicista, per quanto illustre egli fosse.

I *putridi* finalmente erano tutti i ribaldi, tutti i raggiratori, che cercavano di far fortuna, che s'erano disonorati facendola, e volevano farla ancora nel medesimo modo. Essi seguitavano Barras e il ministro di vigilanza Fouché. Si trovava fra essi di tutto, dei giacomini, dei moderati, e fino dei regj. Quella non era una parte, ma numerosa comitiva.

Non son da contare nella serie di questa enumerazione i partigiani di monarchia: erano troppo annullati dopo il 18 frutti-fero, e d'altronde Bonaparte non ispirava loro alcuna cosa. Cotal uomo non poteva pensar che a sè stesso, non poteva prendere l'autorità per trasmetterla ad altri. Si conten-

tavano adunque di far numero tra i nemici del direttorio, e d'accusarlo nel linguaggio di tutte le parti.

Fra quelle differenti parti Bonaparte non poteva far che una scelta. I patriotti non gli si confacevan per nulla. Alcuni, affezionati a quello che era, sospettavano della sua ambizione; gli altri volevano un atto di violenza, e poi non altro che interminabili agitazioni, e non si poteva con essi nulla fondare. D'altronde procedevano in senso contrario all'andamento dei tempi, ed esalavano i loro ultimi ardori. I *putridi* non erano niente, non erano qualche cosa che nel governo, ove s'erano naturalmente introdotti, perchè ivi tendono sempre le loro brame. Del resto non doveva far altro che non occuparsene; dovevan venire a colui che adunasse le maggiori probabilità in suo favore, perchè volevano restare in possesso delle cariche e del danaro. La sola parte alla quale Bonaparte poteva accostarsi, era quella che, dividendo i bisogni di tutta la popolazione, voleva mettere la repubblica in salvo dalle fazioni, costituendola saldamente. Quivi era tutto l'avvenire, e quivi doveva attenersi.

La scelta non poteva esser dubbiosa: anche per solo istinto era già fatta. Bonaparte aveva in orrore gli uomini turbolenti, e in disgusto i corrotti. Non poteva amare altro che quei moderati, che volevano si governasse per essi. D'altronde era quella la nazione. Ma faceva

d'uopo attendere, lasciarsi sollecitare dall' offerte delle parti, ed osservare i loro capi, per vedere con quali di essi potesse far lega.

Tutte le parti erano rappresentate nel direttorio. I patriotti v'avevano, com' abbiamo veduto, Moulins e Gohier. I putridi v'avevano Barras. I politici o moderati v'avevano Sièyes e Roger-Ducos.

Gohier e Moulins, sinceri ed onesti patriotti, più moderati di loro parte perchè stavano in autorità, ammiravano Bonaparte; ma non volendo giovarsi della sua spada che per la gloria della costituzione dell' anno III, desideravano di mandarlo agli eserciti. Bonaparte trattavali con molti riguardi, e stimava la loro onestà, perchè l' ha sempre negli uomini pregiata (naturale ed interessato amore in uomo nato al governo). D'altronde i riguardi ad essi mostrati erano mezzo per provare che onorava i veri repubblicani. Sua moglie aveva fatto amicizia con quella di Gohier. Essa pur calcolando, aveva detto alla signora Gohier: » La mia intimità con voi risponderà a tutte le calunnie. »

Barras, che sentiva la sua politica fine appressarsi, e mirava in Bonaparte un successore inevitabile, altamente lo detestava. Avrebbe condesceso a blandirlo come prima, ma conoscendosi da lui più disprezzato che mai, se ne stava lontano. Bonaparte aveva per quell' epicureo ignorante, straviziato, e corrotto, un'avversione tutti i giorni più invincibile. Il nome di

putridi, che aveva dato a lui ed ai suoi, provava abbastanza il suo disgusto e disprezzo. Era difficile che consentisse ad unirsi a lui.

Restava Sièyes, l'uomo veramente importante, che traeva seco Roger-Ducos. Chiamando Sièyes al direttorio nell'occasione del 30 pratile pareva un pensiero di gettarsi nelle sue braccia. Bonaparte quasi l'odiava, per aver preso in sua assenza il primo posto, per avere un momento richiamati gli animi, e fatte nutrire speranze. Aveva contro di lui un rancore inesplicabile. Quantunque molto opposti per indole e per abitudini, avevano tuttavia bastante superiorità per intendersi e perdonarsi le lor differenze, ma troppo orgoglio per farsi concessioni. Sventuratamente non s'erano ancora diretta parola, e due grandi anime che non si sono ancora blandite sono naturalmente nemiche. S'osservavano, ognun di loro attendendo che l'altro facesse i primi passi. Si trovarono a mensa in casa di Gohier. Bonaparte s'era sentito assai superiore a Moreau per fare i primi passi; ma, non credendo poterli fare con Sièyes, non gli fiatò. Questi serbò uguale silenzio. Se n'andarono indignati. » Avete ve-
» duto quell'arrogantello? disse Sièyes; non
» ha neppur salutato l'uomo d'un gover-
» no che avrebbe dovuto farlo fucilare.
» — Che idea s'è avuta, disse Bonaparte,
» a mettere questo prete nel direttorio? egli
» è venduto alla Prussia, e se non ci si

» guarda, ci consegnerà a lei. » Così, in uomini della maggiore altezza, l'orgoglio vince anche la politica. Se per altro fosse altrimenti, non avrebbero più quella fierezza che li rende acconci a dominar gli altri.

Onde la persona, che Bonaparte aveva maggiore interesse di conciliarsi, era quella per la quale aveva maggiore repugnanza. Ma i loro interessi erano talmente uguali, che dovevano loro malgrado essere spinti l'uno verso l'altro dai loro partigiani.

Mentre osservavansi, e il concorso in casa di Bonaparte andava sempre crescendo, questi, incerto ancora del partito da prendere, aveva consultato Gohier e Ducos per sapere se volessero consentire ch'egli diventasse direttore, quantunque non avesse l'età necessaria. Avrebbe voluto ascendere al governo nel posto di Sièyes. Escluso questo, egli diveniva signore degli altri colleghi, ed era sicuro di governare in loro nome. Il successo era certamente molto imperfetto; ma era una via di salire al potere, senza fare rigorosamente una rivoluzione; ed una volta salitovi, aveva tempo d'attendere. O fosse sincero, o volesse illuderli, com'è possibile, persuadendo loro che la sua ambizione non s'ergesse più sù d'un posto nel direttorio, consultolli e trovolli intrattabili rispetto all'età. La dispensa, benchè data dai consigli, pareva loro infrangere la costituzione. Fu d'uopo renunziare a simil pensiero.

I due direttori Gohier e Moulins, cominciando ad inquietarsi dell'ardore mostrato da Bonaparte per le funzioni politiche, pensarono ad allontanarlo, conferendogli il comando d'un esercito. Sièyes non divise l'avviso, dicendo cruccioso che, invece di porgergli occasione di gloria novella, era d'uopo, al contrario, obliarlo, e farlo obliare. Siccome parlavasi di mandarlo in Italia, Barras disse che v'aveva fatto sì bene i suoi affari per non esser dolente di ritornarvi. Finalmente fu deciso di chiamarlo per invitarlo a prendere un comando, lasciandogli la scelta dell'esercito da comandare.

Bonaparte, chiamato, recossi al direttorio. Aveva saputo il detto di Barras. Prima che gli fosse significato il fine per cui era chiamato, prese a parlare in tuono alto e minaccioso, citando il discorso onde avea a lagnarsi, e guardando Barras, disse che, se aveva fatto la sua fortuna in Italia, ciò non era almeno a spese della repubblica. Barras si tacque. Il presidente Gohier rispose a Bonaparte, che il governo era persuaso che i suoi allori erano la sola fortuna che avesse riportata d'Italia. Quindi gli disse che il direttorio invitavalo a prendere un comando, lasciandogli per altro la scelta dell'esercito. Bonaparte freddamente rispose che non era ancora assai riposato dalle sue fatiche; che il passaggio da un clima asciutto ad un clima umido l'aveva fortemente messo alla

prova, e gli bisognava ancora qualche tempo per rimettersi. Partì, senz'altre spiegazioni. Tal fatto doveva avvertire i direttori delle sue mire, ed avvertire lui stesso delle loro diffidenze.

Era cagion di sollecitarsi: i suoi fratelli, i suoi abituali consiglieri, Rœderer, Réal, Regnault di Saint-Jean-d'Angely, Bruix, Talleyrand, ogni giorno gli conducevano membri della parte moderata e politica dei consigli. Nei cinquecento erano Boulay (della Meurthe), Gaudin, Chasal, Cabanis, Chénier; negli anziani, Cornudet, Lemercier, Fargues, Daunou. Era loro comune avviso di doversi accostare alla parte verace, alla parte riformatrice, e unirsi a Sièyes, che aveva una costituzione bell'e fatta, e la pluralità nel consiglio degli anziani. Bonaparte era pure di quell'opinione, e conosceva che non v'era da fare altra scelta; ma occorreva raccostarlo a Sièyes, ed era difficile. Tuttavia gl'interessi eran sì grandi, e v'erano tra il suo orgoglio e quello di Sièyes mezzani sì sottili e destri, che la lega non poteva tardare a farsi. Talleyrand avrebbe conciliato orgogli anche più fieri di quelli dei due uomini. La pratica fu presto cominciata e compita. Fu convenuto di dare alla Francia una costituzione più forte sotto gli auspicj di Sièyes e di Bonaparte. Senza spiegarsi intorno alla forma e alla qualità di questa costituzione, fu sottinteso che fosse repubblicana, ma che liberasse la

Francia da quelli che ambedue chiamavano i ciarlieri, e desse ai due ingegni potenti che si collegavano la massima parte d'autorità.

Un sistematico che meditava la troppo differita esecuzione dei suoi concetti, ed un ambizioso che voleva governare il mondo, erano, in mezzo a tanta bassezza di tutti i sistemi e di tutte le forze, perfettamente adattati a collegarsi. Poco caleva l'incompatibilità del loro umore. L'arte dei mezzani e la gravità degl' interessi bastavano per velare quel male, almeno per un momento: ed un momento bastava per fare una rivoluzione.

Bonaparte era dunque risoluto ad agire con Sièyes e Roger-Ducos. Mostrava sempre la medesima repugnanza per Barras, i medesimi riguardi per Gohier e Moulins, usando uguale riservatezza con tutti tre. Ma Fouché, sagace per indovinare la fortuna nascente, mirava col maggiore cordoglio la repugnanza di Bonaparte pel suo patrono Barras, ed era dolente di vedere che Barras non faceva nulla per vincerla. Era pienamente deciso di passare nel campo del nuovo Cesare; ma esitando, per un resto di pudore, ad abbandonare il suo protettore, avrebbe desiderato tirarlo seco. Assiduo presso di Bonaparte, ed assai bene accolto, perchè aveva il ministero di vigilanza, si studiava di vincerne la repugnanza per Barras, secondato da Réal, da Bruix, e dagli altri consiglieri del capitano. Credendo averlo ottenuto,

confortò Barras ad invitar Bonaparte a desinare. Barras invitatolo per l'8 nebbiale (30 settembre), Bonaparte vi si recò. Dopo desinare cominciarono a favellar d'affari. L'uno attendeva l'altro. Barras entrò il primo in materia, cominciando da generalità intorno alla sua condizione personale. Sperando senza fallo che Bonaparte affermasse il contrario, disse d'esser malato, usato, e condannato a renunziare agli affari. Bonaparte serbando sempre silenzio, Barras aggiunse che la repubblica era disordinata, e bisognava, per salvarla, ristrignere l'autorità, e nominare un presidente; poi nominò il capitano Hédouville come degno d'essere eletto. Hédouville era del pari oscuro ed incapace, e Barras velava il suo pensiero, indicando Hédouville per non nominare sè stesso. Quanto a voi, capitano, aggiunse, la vostra intenzione è di recarvi all'esercito; andate ad acquistar gloria novella, e riporre la Francia nel suo vero grado. Io voglio ricacciarmi nel ritiro onde ho bisogno. — Bonaparte, volto fiso lo sguardo in Barras, non rispose nulla, e lasciò lì il discorso. Barras, smarrito, più non aggiunse parola. Bonaparte partì subito, e prima di lasciare il Lussemburgo passò nell'appartamento di Sièyes, andando a dirgli in modo espresso che voleva agir con lui solo, e non dovevan far altro che convenire dei mezzi d'esecuzione. La lega fu contratta in questo colloquio, e fu fermato di tutto apparecchiare pel 18 o 20 nebbiale.

Bonaparte, tornato a casa, vi trovò Fouché, Réal, e gli amici di Barras. E bene, disse loro, sapete voi quello che il vostro Barras m'ha proposto? di fare un presidente, che sarebbe Hédouville, cioè lui, e d'andarmene, io, all'esercito. Non v'è da far nulla con un tal uomo. — Gli amici di Barras vollero rimediare a quella stolidezza, cercando di scusarlo. Ma Bonaparte, senza seguitare, cambiò discorso, perchè il suo partito era preso. Fouché recossi subito da Barras per fargli rimproveri, e indurlo a andare a correggere l'effetto delle sue sciocchezze. La mattina dopo Barras corse da Bonaparte per scusare le parole del giorno avanti, offerendogli la sua fede e cooperazione a quanto volesse tentare. Bonaparte, poco ascoltandolo, risposegli vagamente, parlando egli pure di sue fatiche, della salute perduta, del suo disgusto degli uomini e degli affari.

Barras si vide perduto, e sentì la sua parte finita. Era tempo che raccogliesse il frutto delle sue doppie brighe e dei vili abbandoni. I patriotti ardenti sdegnavanlo dopo la sua condotta verso la società della Cavallerizza; i repubblicani, attaccati alla costituzione dell'anno III, non avevano che disprezzo e diffidenza per lui. I riformatori, i politici, non miravano in lui che un uomo screditato, applicandogli la parola di *putrido*, inventata da Bonaparte. Non restavangli che alcune brighe coi regj, per mezzo di certi

emigrati nascosi fra la sua corte. Queste brighe erano molto antiche, avendo cominciato fin dal 18 fruttifero, e ne aveva dato conto al direttorio, facendosi autorizzare a proseguirle, per avere in mano le fila della controrivoluzione. Aveva così conservato il modo di tradire a sua voglia la repubblica o il pretendente. Trattavasi con esso, in questo momento, d'una somma d'alcuni milioni per secondarne il ritorno. È per altro possibile che Barras col pretendente non fosse sincero, perchè tutte le sue inclinazioni dovevan essere per la repubblica. Ma, sapere appunto le preferenze di quel vecchio corrotto, sarebbe difficile. Forse le ignorava egli stesso. D'altronde, a quel termine di corruzione, un po' di danaro deve disgraziatamente prevalere su tutte le preferenze d'inclinazione o d'opinione.

Fouché, dolente di vedere il suo protettore perduto, e massime di vedersi mescolato nella sua disgrazia, radoppiò d'assiduità presso Bonaparte. Questi, diffidando di lui, gli celò tutti i suoi segreti; ma Fouché non ritraendosi, perchè vedeva la vittoria di Bonaparte sicura, risolse di vincere i suoi rigori a forza d'ufficj. Avendo la vigilanza, e facendola sagacemente, sapeva che cospiravasi ovunque, e guardossi dall'avvertirne il direttorio, la cui pluralità, composta di Moulins, di Gohier, e di Barras, avrebbe potuto trarre dalle sue rivelazioni un partito ai congiurati funesto.

Bonaparte era a Parigi da quindici giorni, e quasi tutto era già preparato. Berthier, Lannes, e Murat, ogni giorno adescavano gli ufiziali e i capitani. Fra essi, Bernadotte per gelosia, Jourdan per affezione alla repubblica, Augereau per giacominismo, s'eran tirati indietro, ed avevan comunicati i loro timori a tutti i patriotti dei cinquecento; ma i più fra la gente di guerra erano adescati. Moreau, repubblicano sincero, ma sospetto ai patriotti che dominavano, scontento del direttorio che aveva sì male ricompensati i suoi meriti, non aveva ricorso che a Bonaparte. Accarezzato, vinto da lui, e sofferente assai bene un superiore, disse di secondare tutti i suoi disegni. Non voleva entrar nel segreto, perchè aveva orrore alle brighe politiche; ma dimandava d'esser chiamato al momento dell'esecuzione. Erano a Parigi l'8.° e il 9.° dei dragoni, che avevano già militato con Bonaparte in Italia, e gli erano fidi. Il 21.° dei cacciatori, ordinato da lui quando comandava l'esercito dell'interno, e che aveva già avuto fra le sue schiere Murat, gli apparteneva ugualmente. Quei reggimenti chiedevano sempre di difilare davanti a lui. Gli ufiziali della guarnigione, gli ajutanti della guardia nazionale, chiedevano pure d'essergli presentati, e non l'avevano ancora ottenuto. Egli differiva, riserbandosi di far contribuire quel ricevimento ai suoi disegni. I suoi due fratelli Luciano e Giuseppe, e i deputati della sua

parte, ogni giorno facevano nuovi acquisti nei consigli.

Fu fissata una conferenza con Sièyes il 15 nebbiale per convenire del disegno e dei modi d'esecuzione. Lo stesso giorno i consigli dovevano offrire un banchetto al capitano Bonaparte, com'era stato fatto al ritorno d'Italia. Non lo davano, com'allora, i consigli solennemente. Era stato proposto ciò in consiglio segreto; ma i cinquecento, che nel primo momento dello sbarco avevano nominato presidente Luciano, per onorare il duce nella persona del fratello, stavano al presente in sospetto, e negavano d'offrire il banchetto. Fu allora deciso di farlo per soscrizione. Per altro il numero dei soscrittori fu di sei in sette cento. Il convito fu fatto nella chiesa di San Sulpizio, e riuscì freddo e muto. Tutti osservavansi, stando sulla maggiore riserva. Era visibile che attendevasi un grande avvenimento, opera d'una parte degli assistenti. Bonaparte stava serio e preoccupato; ed era assai naturale, perchè, all'uscire di lì, andava a fissare il luogo e l'ora d'una congiura. Appena finito il desinare, s'alzò, fece con Berthier il giro delle tavole dirigendo alcune parole ai deputati, e poi si ritirò prestamente.

Recossi da Sièyes per fare con lui l'ultime convenzioni. Quivi fu prima fissato il governo da sostituire al presente. Fu stabilito di sospendere per tre mesi i consigli, e di so-

stituire ai cinque direttori tre consoli provvisorj, i quali, in quei tre mesi, avessero una specie di dittatura, e fossero incaricati di fare una costituzione. Bonaparte, Sièyes, e Roger-Ducos dovevan essere i tre consoli. Si trattava quindi di trovare i mezzi d'esecuzione. Sièyes aveva sicura la pluralità negli anziani. Come tutti i giorni parlavasi di disegni incendevoli formati dai giacomini, fu pensato di supporre per parte loro il disegno d'un attentato contro la rappresentanza nazionale. La deputazione degl'ispettori degli anziani, tutta deferente a Sièyes, doveva proporre di trasferire il corpo legislativo a Saint-Cloud. La costituzione porgeva infatti tal diritto al consiglio degli anziani. Il consiglio doveva aggiungere a quella un'altra risoluzione che non era dalla costituzione autorizzata: affidare la cura di protegger la traslazione ad un capitano scelto da lui, cioè a Bonaparte. Gli anziani dovevano al tempo stesso conferirgli il comando della 17ª divisione militare, e di tutte le milizie alloggiate in Parigi. Bonaparte con tali forze doveva condurre il corpo legislativo a Saint-Cloud. Là si sperava di signoreggiare i cinquecento, e carpir loro il decreto del consolato provvisorio. Sièyes e Roger-Ducos dovevano il giorno stesso fare la renunzia di direttori. Si contava di carpirla a Barras, a Gohier, o a Moulins. Allora il direttorio era scomposto per la dissoluzione della pluralità, e s'andava a dire ai cinque-

cento che non v'era più governo, ed astringevansi a nominare i tre consoli. Il disegno era perfettamente immaginato, perchè, quando si vuol fare una rivoluzione, bisogna sempre velare l'illegalità quanto si può, servirsi dei termini d'una costituzione per distruggerla, e dei membri d'un governo per abbatterlo.

Fu fissato il 18 nebbiale per ottenere il decreto di traslazione, e il 19 per l'adunanza decisiva a Saint-Cloud. Si divise l'opra: il decreto di traslazione, e il pensiero d'ottenerlo, fu affidato a Sièyes ed ai suoi amici. Bonaparte s'incaricò d'ottenere la forza armata, e di condur le milizie alle Tuileries.

Fermato il tutto, si separarono. Non si parlava d'altro da tutte le parti che d'un grande avvenimento pronto a seguire. Era sempre stato così. Non vi sono rivoluzioni che riescano fuorchè quelle che posson esser conosciute avanti. D'altronde Fouché si guardava dall'avvertire i tre direttori rimasti fuori della congiura. Dubois-Crancé, caldo patriotta, ad onta della sua deferenza pei meriti di Bonaparte in cose di guerra, avuta contezza della trama, corse a denunziarla a Gohier ed a Moulins, ma non fu creduto. Essi credevan bene ad una grande ambizione, ma non per anche ad una congiura pronta a compirsi. Barras scorgeva pure un gran movimento, ma sentendosi in ogni guisa perduto, s'abbandonava vilmente agli avvenimenti.

La deputazione degli anziani, preseduta

dal deputato Cornet, ebbe commissione di tutto apparecchiare nella notte del 17 al 18 per far sancire il decreto di traslazione. Furono chiuse l' imposte e le cortine delle finestre, perchè il popolo non s'accorgesse, dai lumi, del notturno lavoro che facevasi negli ufizj della deputazione. Ebbesi studio di convocare il consiglio degli anziani per le sette, e quello dei cinquecento per l'undici; in tal guisa il decreto di traslazione doveva esser fatto avanti che i cinquecento fossero adunati; e come ogni deliberazione era dalla costituzione vietata dal momento in cui era promulgato il decreto di traslazione, col promulgarlo chiudevasi la tribuna dei cinquecento, e risparmiavasi qualunque discussione impacciante. Ebbesi pure attenzione di differire, per alcuni deputati, l'invio delle lettere di convocazione; per avere così certezza che quelli, dei quali diffidavasi, non arrivassero che dopo fatta la decisione.

Bonaparte aveva preso dal canto suo tutte le precauzioni necessarie. Aveva chiamato il colonnello Sebastiani, che comandava il 9° dei dragoni, per assicurarsi delle disposizioni del reggimento. Era esso composto di quattrocento uomini a piedi, e di seicento a cavallo. Conteneva molti soldati giovani, ma i vecchi soldati d'Arcolo e di Rivoli vi davano tuono. Il colonnello assicurò Bonaparte del reggimento; e fu convenuto che, col pretesto di fare una mostra, uscisse alle cinque dalle

caserme, distribuisse la sua gente parte sulla piazza della Rivoluzione, parte nel giardino delle Tuileries, e andasse in persona con dugent' uomini a cavallo ad occupare via del Monte Bianco e via Chantereine. Bonaparte fece dir quindi ai colonnelli degli altri reggimenti di cavalleria che li passerebbe in mostra il 18. Fece dir pure a tutti gli ufiziali che domandavano d'essergli presentati che li riceverebbe la mattina del giorno stesso. Per scusare l'elezione dell'ora, prese il pretesto d'un viaggio. Avvertì Moreau e tutti i capitani di volersi trovare alla medesim'ora in via Chantereine. A mezza notte mandò un ajutante di campo a Lefebvre per invitarlo a passar da lui alle sei del mattino. Lefebvre era fidissimo al direttorio; ma Bonaparte sperava che non resistesse al suo impero. Non aveva fatto avvisare nè Bernadotte ne Augereau. Aveva avuto avvertenza, per illudere Gohier, d'offerirsi a desinare in casa sua il 18 con tutta la sua famiglia; e per deciderlo pure a fare la sua renunzia, fecelo pregar dalla moglie a venir la mattina dopo a far colazione, alle otto, in via Chantereine.

La mattina del 18 un movimento imprevisto da quelli medesimi che contribuivano a produrlo, manifestossi da tutte le parti. Numerosa cavalleria percorreva i Baluardi; quanti erano capitani ed ufiziali in Parigi si recavano in gran divisa in via Chantereine, senza sospettare del concorso che vi trova-

vano. I deputati degli anziani correvano al loro posto, meravigliati di sì sollecita convocazione. La maggior parte dei cinquecento ignoravano quello che si preparava. Gohier, Moulins, e Barras n'avevano piena ignoranza. Ma Sièyes, che da qualche tempo prendeva lezioni d'equitazione, e Roger-Ducos erano già a cavallo, recandosi alle Tuileries.

Quando gli anziani furono adunati, il presidente della deputazione degl' ispettori prese a parlare. La deputazione, diceva, incaricata d'invigilare alla sicurezza del corpo legislativo, aveva appreso che sinistri disegni tramavansi, che accorrevano in folla cospiratori a Parigi, vi tenevano conciliaboli, e preparavano attentati contro la libertà della rappresentanza nazionale. Il deputato Cornet aggiunse che il consiglio degli anziani aveva in mano il mezzo di salvar la repubblica, e doveva profittarne; trasferire cioè il corpo legislativo a Saint-Cloud per sottrarlo agli attentati dei cospiratori, mettere in questo tempo la pubblica tranquillità in guardia d'un capitano atto ad assicurarla, e scegliere il capitano Bonaparte. Appena finita la lettura della proposizione e del decreto che la conteneva, una certa agitazione si manifestò nel consiglio. Alcuni membri vollero opporsi; Cornudet, Lebrun, Fargues, e Regnier la sostennero. Il nome di Bonaparte, che s'era fatto valere colla certezza del suo ajuto, decise della pluralità. Alle otto era fatto il decreto, che

trasferiva i consigli a Saint-Cloud, e convocavali per la mattina dopo a mezzogiorno. Bonaparte era nominato primo capitano di tutte le milizie contenute nella 17.ª divisione militare, della guardia del corpo legislativo, della guardia del direttorio, delle guardie nazionali di Parigi e dei contorni. Lefebvre, comandante della 17.ª divisione, era posto sotto i suoi ordini. Bonaparte aveva ordine di venire alla sbarra a ricevere il decreto, e prestar giuramento nelle mani del presidente. Fu incaricato un messaggere di stato di portar subito il decreto al capitano.

Il messaggero di stato, che era lo stesso deputato Cornet, trovò i Baluardi ingombri da numerosa cavalleria; la via del Monte Bianco, e la via Chantereine piene d'ufiziali e capitani in grand'assisa. Tutti accorrevano all'invito del capitano Bonaparte. Le stanze di esso essendo troppo ristrette per accogliere tanta gente, fece aprire le porte, e trattosi sulla scalea, arringò gli ufiziali, dicendo loro che la Francia era in pericolo, e contava sopra di loro per ajutarlo a salvarla. Presentatogli il decreto dal deputato Cornet, lo prese e lo lesse, dimandando se poteva confidare nel loro sostegno. Tutti risposero, ponendo la mano alle spade, che eran pronti a secondarlo. Si volse pure a Lefebvre. Costui, vedendo in moto le milizie senza suo ordine, aveva interrogato il colonnello Sebastiani, il quale, senza rispon-

dergli, gli aveva ingiunto d'entrare in casa del capitano Bonaparte. Lefebvre v'era entrato cruccioso. — E bene, Lefebvre, gli disse Bonaparte, voi, uno dei sostegni della repubblica, volete lasciarla perire nelle mani di questi *avvocati*? Unitevi a me per ajutarmi a salvarla. Tenete, aggiunse Bonaparte prendendo una sciabola, ecco la sciabola ch'io portava alle Piramidi; ve la dono come pegno della mia stima e della mia fiducia. — Sì, rispose Lefebvre tutto commosso, buttiamo gli *avvocati* nel fiume! — Dichiarò di restare presso Bonaparte. Giuseppe aveva condotto Bernadotte; ma questi, vedendo di che si trattava, si ritirò per andare ad avvertire i patriotti. Fouché non era al segreto; ma, avvisato del fatto, aveva prescritto chiudersi le barriere, e sospendersi la partenza dei corrieri e delle pubbliche vetture; andando frettoloso ad avvisarne Bonaparte, e fargli le sue proteste di fedeltà. Bonaparte, che fin allora l'aveva lasciato in disparte, non lo respinse, ma gli disse che le sue precauzioni erano inutili, che non conveniva nè chiudere le barriere, nè sospendere il corso ordinario delle cose; egli procedeva colla nazione, e contava sopra di lei. Bonaparte intese nel momento che Gohier non aveva voluto accettare il suo invito; dimostratone alquanto dispetto, gli fece dire per un mezzano che si perdeva inutilmente volendo resistere. Salì tosto a cavallo

per recarsi alle Tuileries, e prestar giuramento avanti al consiglio degli anziani. Quasi tutti i capitani della repubblica erano a cavallo ai suoi fianchi. Moreau, Macdonald, Berthier, Lannes, Murat, Leclerc, erano dietro a lui come suoi luogotenenti. Trovati alle Tuileries i drappelli del 9.°, arringolli, e dopo averli infiammati, entrò nel palazzo.

Presentossi avanti agli anziani accompagnato da quel magnifico stato maggiore. La sua presenza vi fece viva impressione, mostrando agli anziani che s'erano collegati ad un uomo possente, che aveva tutti i mezzi necessarj per far riuscire la mutazione di stato. Presentatosi alla sbarra, disse: » Cittadini rappresentanti, la repubblica stava per perire, » il vostro decreto l'ha salvata! Guai a coloro » che volessero opporsi alla sua esecuzione; » ajutato da tutti i miei compagni d'arme, qui » raccolti d'intorno a me, saprò prevenire i » loro sforzi. Invano si cercano esempj nel passato per inquietare gli animi vostri; nulla » nell'istoria non rassembra al secolo decimottavo, e nulla in questo secolo rassembra alla sua fine . . . Noi vogliamo la repubblica . . . Noi la vogliamo fondata sulla » vera libertà, sul governo rappresentativo. . . . » L'avremo, il giuro in mio nome, ed in » nome de' miei compagni d'arme. . . » — Il giuriamo tutti, ripeterono i capitani e gli ufiziali che erano alla sbarra. Il modo onde Bonaparte prestava giuramento, era accor-

to, perchè evitava di prestarlo alla costituzione. Un deputato volle la parola per farlo notare; ma il presidente rifiutolla, per ragione che il decreto di traslazione vietava qualunque deliberazione. Tosto si sciolsero. Bonaparte recatosi allor nel giardino, salì a cavallo accompagnato da tutti i capitani, e passò in mostra i reggimenti della guarnigione che successivamente arrivavano. Diresse breve e forte arringa ai soldati, dicendo che stava per fare una rivoluzione, che renderebbe loro l'abbondanza e la gloria. Le grida di *Viva Bonaparte!* risonavano per le file. Il tempo era bellissimo, il concorso straordinario: tutto sembrava secondare l'inevitabile attentato, che doveva terminare la confusione col potere assoluto.

In quel mentre i cinquecento, avvertiti della rivoluzione che si preparava, s'eran condotti in tumulto alla sala delle loro adunanze. Appena raccolti, avevano ricevuto un messaggio dagli anziani contenente il decreto di traslazione. A quella lettura una moltitudine di voci insieme proruppero; ma il presidente Luciano Bonaparte l'aveva ridotte al silenzio, mercè della costituzione la quale non concedeva più di deliberare. I cinquecento s'erano subito separati; i più ardenti, correndo gli uni presso degli altri, formavano conciliaboli per indignarsi in comune, e immaginare qualche via di resistenza. I patriotti dei sobborghi con grande agitazione s'ammutinavano intorno a Santerre.

In questo mezzo Bonaparte, finita la mostra delle milizie, era tornato alle Tuileries, traendosi alla deputazione degl' ispettori degli anziani. Quella dei cinquecento aveva interamente consentito alla nuova rivoluzione, deferendo a quanto si preparava. Qui tutto dovea consumarsi, col pretesto d'eseguire la traslazione. Bonaparte vi risedè di continuo. Vi s'era già recato il ministro della giustizia Cambacérès; Fouché v'andò parimente. Sièyes e Roger-Ducos v'avevano fatta la loro renunzia; ma importava d'averne un'altra nel direttorio, ed allora era sciolta la pluralità, non v'era più potere esecutivo, e non si poteva più temere un suo estremo atto di vigore. Non sperando che Gohier nè Moulins facessero renunzia, furono mandati Talleyrand e l'ammiraglio Bruyx da Barras per carpigli la sua.

Bonaparte distribuì poi il comando delle genti. Incaricò Murat d'andare con numerosa cavalleria e un corpo di granatieri ad occupare Saint-Cloud. Serrurier fu messo con una riserva al *Point-du-jour*. Lannes fu incaricato di comandar le milizie che guardavano le Tuileries. Bonaparte diede quindi a Moreau una singolare commissione, e certo fra tutte la meno onorevole in quel grand'avvenimento; incaricollo d'andare con cinquecento uomini a custodire il Lussemburgo. Moreau aveva ordine d'assediare i direttori col pretesto di vegliare alla loro sicurezza, e vietar loro assolutamente qualunque comunicazione di fuori.

Bonaparte fece al tempo stesso notificare al comandante della guardia direttoriale d'obbedirgli, d'abbandonare colla sua gente il Lussemburgo, e condursi presso di lui alle Tuileries. Finalmente fu presa coll'ajuto di Fouché l'ultima importante precauzione. Il direttorio aveva facoltà di sospendere i municipj; il ministro Fouché, operando nella sua qualità di ministro di vigilanza come se fosse autorizzato dal direttorio, sospese i dodici municipj di Parigi, togliendo loro qualunque potere. In tal modo non restava ai patriotti alcun punto di riunione, nè nel direttorio, nè nei dodici comuni che eran successi all'antico grande comune. Fouché fece quindi attaccare cartelli per invitare i cittadini all'ordine ed al riposo, assicurando loro che in quel momento travagliavasi a salvar la repubblica dai suoi perigli.

Questi provvedimenti riuscirono pienamente. L'autorità del capitano Bonaparte fu ovunque riconosciuta, benchè il consiglio degli anziani non avesse agito costituzionalmente nel conferirgliela. Esso infatti poteva bene ordinare la traslazione, ma non poteva nominare un capo supremo della forza armata. Moreau, recatosi al Lussemburgo, assediollo coi cinquecento uomini. Il comandante della guardia direttoriale Jubé, obbedendo subito agli ordini ricevuti, fatta salir la sua gente a cavallo lasciò il Lussemburgo per recarsi alle Tuileries. In questo mentre i tre

direttori Moulins, Gohier e Barras stavano in crudele ambascia. Moulins, e Gohier, accorgendosi alfine della congiura loro celata, s' eran condotti all' appartamento di Barras per domandargli se voleva star saldo con essi, e formare la pluralità. Il voluttuoso direttore era nel bagno, apprendendo appena quello che Bonaparte faceva in Parigi. — Quest'uomo, esclamò egli in grossolano linguaggio, ci ha tutti ingannati. Promise d'unirsi ai suoi colleghi, perchè prometteva sempre, e mandò il suo segretario Bottot alle Tuileries per scoprire le cose. Ma appena Gohier e Moulins l'ebbero abbandonato, cascò nelle mani di Bruix e di Talleyrand. Non era difficile fargli sentire l'impotenza ov' era ridotto, e non si doveva temere che volesse gloriosamente soccombere in difesa della costituzione direttoriale. Promessogli riposo e fortuna, consentì a renunziare. Era stata preparata una lettera che soscrisse, e Talleyrand e Bruix s'affrettarono di portarla a Bonaparte. Da quel momento Gohier e Moulins fecero inutili sforzi per giungere fino a lui, e seppero la sua renunzia. Ridotti a sè soli, non avendo più diritto di deliberare, non sapevano a qual partito appigliarsi, e pur tuttavia volevano lealmente adempiere i loro doveri verso la costituzione dell' anno III. Risolvettero dunque di condursi alla deputazione degl'inspettori per domandare ai loro due colleghi

Sièyes e Ducos se volevano unirsi a loro per rifare la pluralità, e promulgare almeno il decreto di traslazione. Era quello meschino rimedio. Non era possibile raccogliere forza armata, e rizzare un' insegna contro quella di Bonaparte; quindi era inutile andare alle Tuileries ad affrontar Bonaparte in mezzo al suo campo ed a tutte le forze.

Tuttavia vi si recarono, e furon lasciati passare. Trovarono Bonaparte cinto da Sièyes, da Ducos, da una moltitudine di deputati, e da numeroso stato maggiore. Bottot, segretario di Barras, era stato accolto assai male. Bonaparte gli aveva detto, a voce levata: » Che » s'è fatto di questa Francia ch'io aveva la- » sciata sì illustre? Io aveva lasciato la pace, » ed ho ritrovato la guerra; aveva lasciato » vittorie, ed ho ritrovato sconfitte; aveva la- » sciato i milioni d'Italia, ed ho trovato » leggi spogliatrici e miseria. Che son dive- » nuti cento mila Francesi che io conosceva, » tutti miei compagni di gloria? son morti!» Il messo Bottot s'era ritirato atterrito; ma in quel momento era giunta la renunzia di Barras a calmare il capitano. Egli disse a Gohier ed a Moulins che era lieto di vederli; contava nella loro renunzia, perchè li credeva troppo buoni cittadini per opporsi ad una rivoluzione inevitabile e salutare. Gohier fieramente rispose che veniva col suo collega Moulins per travagliare a salvar la repubblica. — Sì, rispose Bonaparte, a salvarla, con che?... coi mezzi

d'una costituzione che cade da tutte le parti? — Chi ve lo dice? rispose Gohier. Persone che non hanno nè coraggio nè volontà di proceder con essa. — Surse molto viva contesa tra Gohier e Bonaparte. In quel momento fu portato al capitano un biglietto contenente l'avviso d'una grande agitazione nel sobborgo Sant'Antonio. — Capitano Moulins, disse Bonaparte, voi siete parente di Santerre? — No, rispose Moulins, non son parente, ma sono amico. — Sento, aggiunse Bonaparte, ch' egli s'agita nei sobborghi; ditegli che al primo movimento io lo fo fucilare. — Moulins rispose fortemente a Bonaparte, il quale gli ripetè che farebbe fucilare Santerre. La querela con Gohier seguitava. Bonaparte gli disse alla fine: — La repubblica è in pericolo, bisogna salvarla. . . *io lo voglio*. Sièyes e Ducos hanno fatto la loro renunzia; Barras ha fatto la sua. Voi siete due, isolati, impotenti, voi non potete niente; io vi consiglio a non resistere. — Gohier e Moulins risposero che non abbandonerebbero il loro posto. Ritornati al Lussemburgo, furono da quel momento chiusi, divisi l'uno dall'altro, e privi di qualunque comunicazione, per gli ordini da Bonaparte trasmessi a Moreau. Barras era partito pei suoi beni di Gros-Bois, scortato da un drappello di dragoni.

Non v'era più dunque potere esecutivo! Bonaparte solo aveva la forza in mano. Tutti i ministri erano raccolti presso di lui alla

deputazione degl' ispettori. Tutti gli ordini partivan di là, come dal solo punto ove fosse autorità costituita. La giornata finì con bastante calma. I patriotti formavano numerosi conciliaboli, proponendo disperate risoluzioni, ma senza credere alla possibilità d' eseguirle; tanto paventavasi la potenza di Bonaparte sulle milizie.

La sera fu tenuto consiglio alla deputazione degl' ispettori, collo scopo di convenire, tra i principali membri degli anziani, di quanto fosse da fare il giorno dopo a Saint Cloud. Il disegno formato con Sièyes era di proporre l'aggiornamento dei consigli ed un consolato provvisorio. La proposta presentava qualche difficoltà. Molti membri degli anziani, che avevan contribuito a fare il decreto di traslazione, al presente si spaventavano della dominazione della parte militare. Non avevan creduto che si pensasse a creare una dittatura a profitto di Bonaparte e de' suoi due socj; avrebbero solamente bramato di comporre altrimenti il direttorio, e malgrado dell' età di Bonaparte avrebbero consentito a nominarlo direttore. Ne fecero la proposizione. Ma Bonaparte in tuono risoluto rispose che la costituzione non poteva più agire, ei voleva un' autorità più ristretta, e specialmente tregua a tutte le querele politiche che agitavano la repubblica. Fu dunque proposta la nomina di tre consoli e la sospensione dei consigli fino al 1.° ventoso. Dopo assai lunga

discussione furono approvate queste risoluzioni, e scelti consoli Bonaparte, Sièyes, e Ducos. Compilato il progetto, doveva proporsi la mattina dopo a Saint-Cloud. Sièyes, conoscendo perfettamente i moti rivoluzionarj, voleva che si facessero arrestar nella notte quaranta agitatori fra i cinquecento. Bonaparte nol volle, ed ebbe a pentirsene.

La notte fu assai tranquilla. La mattina dopo, 19 nebbiale (10 novembre), la strada di Saint-Cloud era coperta di milizie, di vetture, di curiosi. Tre sale erano state preparate nel castello: una per gli anziani, l'altra per li cinquecento, la terza per la deputazione degl'ispettori e per Bonaparte. A mezzogiorno dovevano esser compiti gli apparecchi, ma non poterono esserlo avanti le due. Quel ritardo rischiò d'esser funesto agli autori della novella rivoluzione. I deputati de' due consigli si diportavano nei giardini di Saint-Cloud, favellando insieme con estremo calore. Quelli dei cinquecento, sdegnati per essere in qualche guisa deportati da quelli degli anziani, prima anche di poter parlare, naturalmente dimandavano loro quel che volessero, e quello che si proponessero nella giornata. — Il governo è scomposto, dicevano loro; e bene, sì; noi conveniamo che è d'uopo ricomporlo, e n' ha bisogno. Volete porvi, invece d' uomini inetti e senza fama, uomini importanti; volete porvi Bonaparte? . . . quantunque non abbia l'età

richiesta, v'acconsentiamo pure. — Queste incalzanti domande impacciavano gli anziani. Bisognava convenire di volere altra cosa, e d'avere intenzione d'abbattere la costituzione. Alcuni di loro fecero insinuazioni su ciò; ma furono male accolte. Gli anziani, già spaventati da quello che era seguito il giorno avanti alla deputazione degl'ispettori, si scossero interamente vedendo la resistenza manifestata dai cinquecento. Da quel momento le disposizioni del corpo legislativo parver dubbiose, e il disegno della rivoluzione molto arrischiato. Bonaparte stava a cavallo alla testa delle sue genti; Sièyes e Ducos avevano una carrozza di posta attaccata a sei cavalli, che gli attendeva al cancello di Saint-Cloud. Molte altre persone n'avevano parimente, disposte, in caso di sconfitta, a prender la fuga. Per altro Sièyes in tutto quel fatto mostrò rara calma e gran prontezza di mente. Temevasi che Jourdan, Augereau, e Bernadotte venissero a parlare alle milizie; e fu dato ordine di sciabolare il primo che si presentasse per arringarle, fosse pure rappresentante o capitano.

L'adunanza de'due consigli s'aperse alle due. Negli anziani si fecero reclami dai membri che il giorno avanti non erano stati invitati ad assistere alla discussione sul decreto di traslazione. Remossi quei reclami, trattossi d'una notificazione ai cinquecento per informarli che il consiglio stava in pluralità, ed

era pronto a deliberare. Nei cinquecento la deliberazione cominciò altrimenti. Il deputato Gaudin, che aveva commissione da Sièyes e da Bonaparte d'aprire la discussione, parlò in principio dei pericoli corsi dalla repubblica, proponendo due cose: la prima, di ringraziare gli anziani d'aver trasferito il corpo legislativo a Saint-Cloud; e la seconda, di formare una deputazione incaricata di fare una relazione intorno ai pericoli della repubblica ed ai mezzi di provvedervi. Approvando la domanda, era già preparata la relazione colla proposta del consolato provvisorio e dell'aggiornamento. Ma appena il deputato Gaudin finì di parlare, spaventosa tempesta sorse nell'assemblea. Violente grida risuonarono; udissi da tutte le parti: — A basso i dittatori, dittatura no, viva la costituzione! — La costituzione o la morte! gridò Delbrel... Le bajonette non ci spaventano; noi qui siam liberi. — Quelle parole furon seguite da nuove grida. Alcuni deputati furenti ripeterono, guardando nel presidente Luciano: Dittatura no, a basso i dittatori! — A quelle oltraggiose grida Luciano prese la parola. — Io sento troppo la dignità di presidente, disse, per soffrire più a lungo l'insolenti minacce di taluni oratori; io li richiamo all'ordine.—L'ingiunzione non li calmò, li rese più furibondi. Dopo lunga agitazione il deputato Grand-Maison propose di prestar giuramento alla costituzione dell' anno III. La proposizione fu

subito accolta. Di più domandata la chiama, fu parimente approvata. Ogni deputato a vicenda andò a prestar giuramento alla tribuna, fra le grida e gli applausi di tutti gli astanti. Luciano stesso fu costretto a levarsi dal seggio per prestare un giuramento che ruinava i disegni di suo fratello.

Gli avvenimenti prendevano un aspetto pericoloso. Invece di nominare una deputazione per udir progetti di riforma, i cinquecento prestavano giuramento di mantenere quanto esisteva, e gli anziani commossi eran pronti a retrocedere. La rivoluzione era fallita, il pericolo imminente. Augereau Jourdan, i patriotti gagliardi erano a Saint-Cloud, attendendo il momento favorevole per ricondurre le truppe dalla loro parte. Bonaparte e Sièyes decisero tosto che bisognava agire, e richiamare a sè la moltitudine vacillante. Bonaparte risolse di presentarsi ai due consigli alla testa del suo stato maggiore. Incontrò Augereau, il quale, in tuono schernevole, dissegli: Eccovi in una bella situazione. — Le cose erano in assai peggiore stato ad Arcolo, risposegli Bonaparte; e recossi alla sbarra degli anziani. Non aveva pratica d'assemblee; parlare la prima volta pubblicamente è impacciante, terribile ancora agli animi più fermi ed in circostanze le più comuni. In mezzo a tali avvenimenti, e per un uomo che non era giammai comparso ad una tribuna, doveva esser anche assai più difficile.

Bonaparte tutto commosso prese a parlare, e con voce interrotta, ma forte, disse agli anziani: » Cittadini rappresentanti, voi non » siete in circostanze ordinarie, ma sopra un » vulcano. Permettetemi alcune spiegazioni. » Voi avete creduto la repubblica in pericolo; » avete trasferito il corpo legislativo a Saint-» Cloud; m'avete chiamato per assicurare l'e-» secuzione de' vostri decreti; io sono uscito » della mia dimora per obbedirvi, e già sia-» mo amareggiati di calunnie, io ed i miei » compagni d'arme: si parla d'un nuovo Crom-» vello, d'un nuovo Cesare. Cittadini, se » avessi scelto tal parte, mi sarebbe stato fa-» cile prenderla al ritorno d'Italia, nel mo-» mento del più bel trionfo, e quando l'e-» sercito e le fazioni m'invitavano ad affer-» rarla. Nol volli allora, nol voglio adesso. » I soli pericoli della patria hanno risvegliato » il mio zelo ed il vostro. » Bonaparte fece quindi, sempre con voce commossa, il ritratto della situazione pericolosa della repubblica, lacerata da tutte le parti, minacciata di nuova guerra civile a Ponente, e d'invasione a Mezzogiorno. » Preveniamo, aggiunse, » tanti mali; salviamo le due cose per le » quali abbiamo fatto tanti sacrifizj, la li-» bertà e l'uguaglianza . . . »—Parlate dunque anche della costituzione! gridò il deputato Linglet. — Quella interruzione sconcertò per un istante il capitano; ma presto rianimato, con voce tronca rispose: » La co-

» stituzione! non l'avete più. Voi l'avete
» distrutta attentando, il 18 fruttifero, alla
» rappresentanza nazionale, annullando, il 22
» fiorile, l'elezioni popolari, e assalendo, il
» 30 pratile, l'indipendenza del governo. La
» costituzione, della quale parlate, tutte le
» parti voglion distruggerla. Son tutte venute
» a confidarmi i loro disegni, a propormi
» di secondarli. Io non ho voluto farlo; ma,
» se occorre, nominerò le parti e le persone.
— Nominatele, gridarono allora gli oppositori, nominatele, domandate consiglio segreto. — Lunga agitazione successe a quella interruzione. Bonaparte, ripresa alfin la parola, e ritraendo di nuovo lo stato della Francia, confortò gli anziani a prendere risoluzioni che potesser salvarla. » Circondato, disse, dai
» miei fratelli d'arme, io saprò secondarvi.
» Ne chiamo in testimonio i valorosi grana-
» tieri dei quali scorgo le bajonette, che sì
» sovente ho condotti contro il nemico; ne
» chiamo in testimonio il loro coraggio, noi
» v'ajuteremo a salvare la patria. E se qual-
» che oratore, pagato dallo straniero, aggiun-
» se Bonaparte in accento minaccioso, parlasse
» di mettermi fuor della legge, allora io n'ap-
» pellerei ai miei compagni d'arme. Pensate
» ch' io vado accompagnato dal dio della
» fortuna e dal dio della guerra. »

Queste audaci parole erano un avviso pei cinquecento. Gli anziani assai bene l'accolsero, e parvero dalla presenza del capitano

rassicurati; gli concessero gli onori dell'adunanza.

Bonaparte, dopo avere rincorati gli anziani, pensò a condursi dai cinquecento per cercar loro d'incutere. Inoltrava seguito da alcuni granatieri. All'entrare, lasciolli dietro a sè in fondo alla sala. Doveva percorrere la metà del recinto per arrivare alla sbarra. Appena giunto al mezzo, furiose grida partirono da tutte le parti. — Come! sclamarono una moltitudine di voci, qui dei soldati! dell'armi! Che si vuole? . . . A basso il dittatore! a basso il tiranno! — Gran numero di deputati, corsi in mezzo alla sala, circondarono il duce, facendogli le più vive interpellazioni. — Come! gli dicevano, avete vinto per questo?... Tutti i vostri allori sono contaminati . . . La vostra gloria è cangiata in infamia. Rispettate il tempio delle leggi. Partite, partite! — Bonaparte era confuso in mezzo alla folla che l'incalzava. I granatieri lasciati alla porta accorsero, respingendo i deputati, e prendendolo a mezzo alla persona. Si dice che in quel tumulto alcuni granatieri ricevessero colpi di pugnale diretti a lui. Il granatiere Thomé ebbe lacere le vesti. È possibilissimo che nel tumulto le vesti sieno state lacerate senza pugnali. È possibile ancora che i pugnali fossero in più mani. Repubblicani, che credevano di vedere un novello Cesare, potevano armarsi del ferro di Bruto, senz'essere assassini. È gran debolezza a giustificarli. Comunque

sia, Bonaparte fu portato fuor della sala. Si dice che fosse turbato, ciò che non è più sorprendente della supposizione dei pugnali. Salito a cavallo, recossi dalle milizie, dicendo loro che si era tentato d'assassinarlo, che i suoi giorni erano stati in pericolo, e fu accolto per tutto dalle grida di *Viva Bonaparte!*

In quel momento la procella continuava più violenta che mai nell'assemblea, dirigendosi contro Luciano. Questi mostrava rara fermezza e coraggio. — Il vostro fratello è un tiranno, gli dicevano; in un giorno ha perduta tutta la sua gloria. — Luciano cercava invano di giustificarlo. — Non avete voluto ascoltarlo, diceva; egli veniva a spiegarvi la sua condotta, a farvi conoscere la sua missione, a rispondere a tutte le domande che non cessate di fare da che siete adunati. I suoi servigj meritavano almeno che gli fosse dato tempo di spiegarsi. — No, no, a basso il tiranno! gridavano i patriotti furiosi. Fuor della legge! aggiungevano, fuor della legge! — Il motto era terribile, aveva perduto Robespierre. Profferito contro Bonaparte, poteva forse far ondeggiar le milizie, e staccarle da lui. Luciano resistette con coraggio alla proposizione di metterlo fuor della legge, domandando che prima si ascoltasse il fratello. Combattè lungamente in mezzo a spaventevol tumulto. Finalmente, posando il berretto e la toga: — Miserabili, gridò, volete che io metta fuor della

legge il mio stesso fratello! Renunzio al seggio, e vo a collocarmi alla barra per difendere l'accusato.

In quel mentre Bonaparte sentiva di fuori il trambusto che seguiva nell'assemblea. Temendo pel fratello, mandò dieci granatieri a portarlo via dalla sala. I granatieri, entrati, trovarono Luciano in mezzo ad una riunione, e presolo al braccio per ordine, dissero, del fratello, lo tirarono fuori del recinto. Era il momento di prendere un partito deciso. Tutto era perduto, esitando. I mezzi oratorj di ridur l'assemblea essendo resi impossibili, restava sola la forza. Bisognava arrischiare uno di quegli atti audaci, davanti ai quali esitano sempre gli usurpatori. Esitò Cesare a passare il Rubicone, Cromvello a chiudere il parlamento. Bonaparte risolse di muovere i granatieri contro l'assemblea. Salito a cavallo con Luciano, e percorsa la fronte delle milizie, questi arringolle. — Il consiglio dei cinquecento è disciolto, disse; io ve l'assicuro. Assassini hanno invasa la sala delle adunanze, e fatta violenza alla pluralità; v'invito a andare a liberarla. — Luciano quindi giurò che egli e suo fratello sarebbero fedeli difensori della libertà. Murat e Leclerc, mosso allora un battaglione di granatieri, il condussero alla porta dei cinquecento, traendosi fino all'ingresso della sala. Alla vista delle bajonette i deputati gettarono orrende grida, come aveyan fatto alla vista di

Bonaparte. Ma il rullo dei tamburi ricoperse le grida. — *Granatieri, avanti!* gridarono gli ufiziali. I granatieri entrarono nella sala, e dispersero i deputati, che fuggirono altri dai corridoj, altri dalle finestre. In un istante fu sgombrata la sala, e Bonaparte restò signore di quel deplorando campo di battaglia.

Portata la nuova agli anziani, ne furono pieni d'inquietudine e d'amarezza. Non avevan bramato cotale attentato. Luciano, presentatosi alla sbarra, andò a giustificare la sua condotta verso dei cinquecento. Si contentarono di quelle ragioni, perchè, che dovevan fare in quella situazione?.. Bisognava finire, e compier l'opra proposta. Il consiglio degli anziani non poteva solo decretare l'aggiornamento del corpo legislativo e l'istituzione del consolato. Quello dei cinquecento era sciolto; ma restava una cinquantina di deputati partigiani della mutazione di stato. Raccoltili, fu fatto loro sancire il decreto, scopo della fatta rivoluzione. Il decreto, riportato quindi agli anziani, fu approvato verso la metà della notte. Bonaparte, Roger-Ducos, e Sièyes furono nominati consoli provvisorj, e investiti di tutta la potenza esecutiva. I consigli furono aggiornati al 1.° ventoso prossimo, e scambiati da due deputazioni, di venticinque membri ciascuna, prese nei consigli, e incaricate d'approvare le risoluzioni legislative che i tre consoli avesser bisogno di fare. I consoli e le deputazioni furono incaricate di compilare una nuova costituzione.

Tale fu la rivoluzione del 18 nebbiale, sì diversamente giudicata dagli uomini, riguardata dagli uni come un attentato distruttore della prova di nostra libertà, dagli altri come un atto ardito, ma necessario, che finì l'anarchia. Quanto può dirsi è, che la rivoluzione, dopo aver presi tutti i caratteri, monarchico, repubblicano, democratico, prese alfine il carattere militare, perchè in mezzo a quella perpetua guerra coll'Europa bisognava che si costituisse in modo solido e forte. Gemono i repubblicani di tanti infruttuosi sforzi, di tanto sangue inutilmente versato per fondare in Francia la libertà, e deplorano di vederla immolata da uno degli eroi da lei generati. In questo il più nobile sentimento gl' illude. La rivoluzione, che doveva darci la libertà, e che ha tutto preparato perchè un giorno l'abbiamo, non era, e non poteva esser ella la libertà. Doveva essere un gran conflitto contro l'antico ordin di cose. Dopo averlo vinto in Francia, doveva vincerlo in Europa. Ma una pugna sì violenta non consentiva le forme e lo spirito della libertà. Fuvvi un momento di libertà sotto la costituente, e fu breve; ma, quando la parte popolare si fece sì minacciosa da spaventar tutti gli animi; quando invase le Tuileries il 10 agosto; quando, il 2 settembre, immolò tutti coloro che le davan sospetto; quando, il 21 gennajo, costrinse tutti ad avventurarsi con lei bagnandosi le mani nel sangue reale; quando, nell'agosto del 93, forzò

tutti i cittadini a correre alle frontiere, o a dare la loro fortuna; quando, renunziando ella stessa al potere, lo trasmise alla gran deputazione di salute pubblica composta di dodici uomini, v'era egli, poteva egli esservi libertà? No; eravi un violento sforzo di passioni e d'eroismo; eravi la muscolare tensone dell'atleta che lotta contro potente nemico. Dopo quel momento di pericolo, dopo le nostre vittorie, fuvvi un istante di riposo. La fine della convenzione e il direttorio presentarono momenti di libertà. Ma la guerra coll'Europa non poteva essere che provvisoriamente sospesa. Presto ricominciò; ed alla prima sconfitta tutte le parti si sollevarono contro un governo troppo moderato, invocando un braccio possente. Bonaparte, tornando d'Oriente, fu salutato come sovrano, e chiamato al potere. Indarno dirassi che Zurigo aveva salvata la Francia. Zurigo era un accidente, una pausa; ci voleva ancora Marengo e Hohenlinden per salvarla. Ci voleva più che militari successi, ci voleva di dentro una ricomposizione potente di tutte le parti del governo; la Francia aveva bisogno d'un capo politico più che di un capo militare. Il 18 e il 19 nebbiale erano dunque necessarj. Potrebbe sol dirsi che fu condannabile il 20, e che l'eroe abusò dell'ufficio che rendeva. Ma risponderassi che veniva a compiere un'opera misteriosa, che, senza saperlo, teneva dal destino, e compiva senza volere. Non veniva a continuare la li-

bertà, perchè la libertà non poteva essere ancora; veniva, colle forme monarchiche, a continuare la rivoluzione nel mondo; veniva a continuarla salendo, egli plebeo, al soglio; chiamando a Parigi il pontefice a versare l'olio sacro sulla fronte plebea; creando un'aristocrazia di plebei, forzando le vecchie aristocrazie ad associarsi alla sua aristocrazia plebea; facendo dei re plebei; finalmente accogliendo nel letto la figlia dei Cesari, e mischiando il sangue plebeo ad uno dei più antichi sangui d'Europa; mischiando in fine tutti i popoli, spandendo le leggi francesi in Alemagna, in Italia, in Spagna; smentendo tanti prestigj, scotendo, confondendo tutte le cose. Ecco l'opra profonda che doveva compire; e in questo mezzo la nuova società si consolidava col favore della sua spada, e la libertà doveva venire un giorno. Non è venuta, verrà. Ho descritto il primo sforzo che n'ha preparati gli elementi in Europa; l'ho fatto senz'odio, compiangendo l'errore, onorando la virtù, ammirando la grandezza, cercando di comprendere i profondi disegni della Provvidenza in questi grandi avvenimenti, e rispettandoli da che credessi d'averli compresi.

FINE DEL TOMO DECIMOQUINTO ED ULTIMO.

VITTORIO EMANUELE BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

INDICE

DE' CAPITOLI

DEL

TOMO DECIMOQUINTO.

CAPITOLO PRIMO.

Continuazione della guerra del 1799; Massena riunisce in sè il comando degli eserciti d'Elvezia e del Danubio, ed occupa il corso della Limmat. — Arrivo di Suwarow in Italia. Schérer cede il comando a Moreau. Battaglia di Cassano. Ritirata di Moreau di là dal Po e dall' Appennino. — Tentativo di congiunzione coll'esercito di Napoli; battaglia della Trebbia. — Lega di tutte le parti contro del direttorio. — Rivoluzione del 30 pratile. — Larévellière e Merlin escono dal direttorio. . . . . Pag. 5

CAPITOLO SECONDO.

Formazione del nuovo direttorio. Moulins e Roger-Ducos succedono a Larévellière e a Merlin. — Mutazioni nell'amministrazione. — Leva di tutte le classi dei descritti. — Accatto forzato di cento milioni. — Legge degli ostaggi. — Nuovi disegni militari. — Ricominciamento dell'operazioni in Italia; Joubert primo capitano; battaglia di Novi e morte di Joubert. — Sbarco d'Inglesi e Russi in Olanda. — Nuove turbulenze di dentro; furore dei patriotti; arresto d'undici giornalisti; licenziamento di Bernadotte; proposizione di dichiarare la patria in pericolo . . . » 53

CAPITOLO TERZO.

Continuazione dell' imprese di Bonaparte in Egitto. Conquisto dell'Egitto superiore fatto da Desaix; battaglia di Sédiman. — Spedizione di Siria; presa del forte d' El-Arisch e di Jaffa; battaglia del monte Tabor; assedio di San Giovanni d' Acri. — Ritorno in Egitto; battaglia d' Abukir. — Partenza di Bonaparte per la Francia. — Operazioni in Europa. Mossa dell'arciduca Carlo verso il Reno, e di Suwarow per la Svizzera; movimento di Massena; memoranda vittoria di Zurigo; situazione pericolosa di Suwarow; sua calamitosa ritirata; la Francia salvata. — Avvenimenti d'Olanda; sconfitta e capitolazione degl' Inglesi e dei Russi; sgombramento dell' Olanda: Fine della guerra del 1799 . . . . . Pag. 97

CAPITOLO QUARTO.

Ritorno di Bonaparte; suo sbarco a Fréjus; entusiasmo che desta. — Agitazione fra tutte le parti al suo arrivo. — S'accosta a Sièyes per abbattere la costituzione direttoriale. — Apparecchj e giornata del 18 nebbiale. — Distruzione della costituzione dell'anno III; istituzione del consolato provvisorio. — Fine di questa istoria . . . . . » 143

INDICE ALFABETICO

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE ALFABETICO

DELLE MATERIE

CONTENUTE NELL'OPERA

Le cifre romane indicano il tomo, le cifre arabe la pagina.

Abazia. Il popolo sforza le porte dell'Abazia per liberare le guardie francesi. I, 73. Vi son trasferiti gli Svizzeri fatti prigionieri il 10 agosto. III, 182. Ventiquattro preti son trucidati nel cortile dell'Abazia. III, 225-226.

Abukir. Battaglia navale di questo nome. XIV, 118-124. Sue funeste conseguenze. XIV, 130 e seguenti. Altra sanguinosa battaglia data da Bonaparte in questo villaggio; particolarità militari. XV, 114-119.

Accatto forzato. Risoluzioni immaginate pel suo ritiro. XI, 269 e seguenti. È decretato un nuovo accatto forzato proposto dal direttorio. Modo di esso; suoi effetti. XI, 104 e seguenti. È chiuso. XII, 155. Nuovo accatto forzato risoluto dopo la rivoluzione di pratile. XV, 59-60.

Acri (San Giovanni d'). Assedio di questa città. (Vedi *Egitto*.)

Adige. Ragioni che decidono Bonaparte a porre i suoi alloggiamenti su questo fiume. XI, 256-257. Descrizione del corso del fiume. XII, 34 e seguenti. Arrivo di Wurmser su questo fiume. XII, 37 e seguenti.

Agosto (10). Racconto particolarizzato di questa giornata. III, 147-171 e seguenti. Festa dell'anniversario di questa giornata. VI, 247-250.

Agricoltura. Regolamenti del governo rivoluzionario per migliorare l'agricoltura. VIII, 197.

Amico del popolo (l'), giornale compilato da Marat. III, 8.

Amico del re (l'). L'autore di questo giornale è messo in accusa. III, 9.

Amministrazione. Nuova riordinazione dell'amministrazione dei viveri. IV, 161-169 e seguenti.

Appello al popolo. È proposto e discusso nella convenzione al tempo del processo del re. V, 15 e seguenti.

Arcolo. Racconto di questa battaglia. XII, 122-128.

Argonna. Diversi combattimenti son dati in questa foresta. IV, 15 e seguenti.

Aristocrazia. Sua politica dopo il 14 luglio. I, 105.

Armadio di ferro. IV, 225.

Artois (il conte d') accolto con mormorio. I, 16. Abbandona la Francia. I, 94.

Assegni. Cause della loro creazione. Riflessioni intorno alla natura del danaro e della moneta di carta. II, 13-14 e seguenti. Son decretati 400 milioni d'assegni forzati. II, 16. È ordinata una nuova creazione d'assegni. IV, 63. Loro avvilimento nel 93. VI, 222-223 e seguenti. Conseguenze del loro avvilimento sul commercio, e cause di esso. VI, 223-225-227-229 e seguenti. Modi usati per procurarne la diminuzione. VI, 270-271 e seguenti. Nuova creazione d'assegni nel 1794. VIII, 199 e seguenti. Cresce il loro discredito. Stato loro dopo il 9 termifero. IX, 104 e seguenti. Continuano ad avvilire nel 1795. Diversi modo proposti per ritirarli dalla circolazione. X, 23-30. Seguitano ad abbassare. Condizione loro nel maggio e nell'aprile del 1795. X, 139-141. Son proposti diversi modi per ritirarli e rialzarli. X, 142 e seguenti. Progetto di Bourdon (dell'Oise). È approvato. X, 147-149. Nuovi provvedimenti presi per rimediare al loro avvilimento. X, 187-192. Il loro valore è quasi nullo. XI, 163 e seguenti. N'è rotta la stampa il 30 piovoso. XI, 166. Proposizione del direttorio per lo ritiro degli assegni, e per provvedere ai bisogni del pubblico tesoro: è rigettata. Cenni economici su questa materia. XI, 94 e seguenti. 102-107. È approvata una proposizione d'accatto forzato. XI, 104 e seguenti.

Assemblea centrale di resistenza all'oppressione formata a Caen dai deputati dei dipartimenti. VI, 109 e seguenti.

Assemblea costituente. (Vedi *Assemblea nazionale.*)

Assemblea elettorale. Come si compone dopo il 9 termifero. IX, 98 99. Fa una domanda alla convenzione per chiedere la ricomposizione del municipio di Parigi. IX, 174-175.

Assemblea francese. Che cos'era. III, 119.

Assemblea legislativa. Uomini che la compongono. II, 97-98 e seguenti. Abolisce i titoli di *sire* e di *maestà.* II, 103. Fa un decreto contro gli emigrati. II, 109 e seguenti. Fa un decreto contro i preti che non prestano il giuramento civile. II, 112. Conseguenze di questa risoluzione. II, 113 e seguenti. Invita gli elettori e principi dell'Impero a disarmare gli emigrati. II, 116-120. Pone in accusa Monsignore e molti altri emigrati. II, 134. Fa un decreto per prevenire qualunque modificazione della costituzione. II, 136. Decreta che è dichiarata la guerra. II, 155 e seguenti. Si dichiara permanente. III, 12. Decreta la deportazione de' preti. III, 13. Discussioni intorno ad una lettera scritta da Lafayette. III, 34 e seguenti. Fa difilare davanti a sè le torme armate del 20 giugno. III, 52-53. Discussioni intorno all'affare del 20 giugno. III, 62 e seguenti. Riceve diverse domande riguardanti gli avvenimenti del 20 giugno.

III, 65-67 e seguenti. Fa un decreto riguardante la leva dei dipartimenti. III, 74. Altro decreto sulle guardie nazionali. III, 75. Adunanza ove delibera sul progetto della deputazione de' Dodici, che è approvato. III, 78-90. Adunanza del 7 luglio 1792. III, 91 e seguenti. Dichiara *la patria in pericolo*. Seguito di questa risoluzione. III, 96 e seguenti. Fa il decreto della sospensione provvisoria del re. III, 168. Risoluzioni che prende dopo il 10 agosto. III, 176 e seguenti. Decreta la formazione di un campo presso Parigi. III, 177. Compone la vigilanza detta di *sicurezza generale*. III, 187 e seguenti. Decreta la formazione d'un tribunale straordinario per giudicare i delitti del 10 agosto. III, 194. Prescrive una leva di trenta mila uomini. III, 214-215. È disciolta. IV, 59.

Assemblea nazionale. L'assemblea de' deputati del terzo stato prende questo titolo a proposizione di Legrand. I, 51. I comuni si costituiscono in assemblea nazionale. I, 52. Rifiuta di separarsi a norma dell'ordine del re. I, 62. Dichiara l' inviolabilità de' suoi membri. Ivi. Delibera sui mandati imperativi. I, 67. Nomina una deputazione delle vittovaglie. I, 70. Difficoltà della sua situazione. Ivi. Vota un messaggio al re sull'allontanamento delle milizie. I, 76-77. Propone diverse risoluzioni dopo gli avvenimenti del 12 e 13 luglio, e domanda

al re l'allontanamento delle milizie. I, 82. Seguita il 14 luglio ad occuparsi della costituzione, e nomina una deputazione per preparare le questioni. I, 84. Manda, a proposizione di Mirabeau, una deputazione al re. Manda l'ultima deputazione al re. Discorso di Mirabeau. I, 85-91. Manda al palazzo del comune una deputazione ad annunziare la riconciliazione del re colla nazione. I, 92. Fa un bando al popolo senz'effetto. I, 110. Discute la dichiarazione dei diritti dell'uomo. I, 112. Abolisce i privilegi feudali e i privilegi delle città. I, 113-114 e seguenti. Approva l'accatto dei trenta milioni. I, 121. Fa la dichiarazione dei diritti dell'uomo. I, 122 e seguenti. Vota l'unità e la permanenza dell'assemblea. I, 130. Vota il divieto sospensivo. I, 131-132-133. Vota l'eredità della corona e l'inviolabilità del re. I, 134. Approva un progetto di Necker sopra un'imposizione. I, 140. Discussioni sopra un messaggio del re. I, 149. Dichiara d'essere inseparabile dal re e di trasferirsi a Parigi. I, 158. Decreta che i beni del clero sono a disposizione dello stato. I, 167 e seguenti. Divide il regno in dipartimenti. I, 169. Importante discussione per decidere a chi appartenga il diritto di far la pace e la guerra. II, 9-10 e seguenti. Fa un decreto intorno a questo diritto. II, 12. Decreta la diffusione di 400 milioni d'assegni. II, 16. Abolisce i titoli

feudali. II, 21. Prende risoluzioni per impedire l'emigrazione. II, 48 e seguenti. Risoluzioni prese per la fuga del re. II, 64 e seguenti. Parti che vi si formano, e continuazione de'suoi lavori. Opposizione che deve vincere. II, 78-79. Fa un decreto sull'inviolabilità del re. II, 81. Decreta che non sia rieletto nissuno de' suoi membri. II, 84. Compisce l'opera della costituzione. II, 85. Dichiara il 30 settembre 1791 che le sue adunanze sono finite. II, 87. Riflessioni sopra i suoi lavori. Giustificazione de'suoi atti. Riepilogo delle objezioni presentate contro la costituente, e loro confutazione. II, 89-97.

Assemblee. (Vedi Clubs).

Augereau. Uno de' capitani dell'esercito d'Italia. XI, 197. È mandato da Bonaparte a Parigi. Il direttorio gli conferisce il comando della divisione militare di Parigi. XIII, 178. S'impadronisce il 18 fruttifero delle Tuileries. XIII, 222-225. E' nominato comandante dell'esercito detto d' *Alemagna* dopo la morte di Hoche. XIII, 247. È spogliato del comando dell'esercito d'Alemagna. XIV, 23.

Austria. Cause che impediscono questa potenza di pensare alla pace. X, 87-88.

Baboeuf. Fa un giornale (*il Tribuno del popolo*). Carattere e disegni di questo demagogo. XI, 155. Sua cospirazione. E'ar-

restato. XI 171, 172 e seguenti. È condannato a morte e decapitato. XII, 214.
Bailly. È nominato deputato. I, 35. È incaricato dal terzo stato di trasmettere un messaggio al re. Suo carattere. I, 47. È arrestato alla porta della sala de' comuni dalle guardie francesi. I, 56. Presta il primo il giuramento al Giuoco della Palla. I, 58. Resta alla presidenza. I, 66. È nominato successore di Flesselles col titolo di gonfaloniere di Parigi. I, 92. Difficoltà che incontra pel provvedimento di Parigi. I, 98-99. Propone un sistema per vendere i beni del clero senza screditarli. II, 13 e seguenti. Particolari del suo processo e supplizio. VII, 162-164.
Bando di Brunswich. III, 131 e seguenti. Effetto che produce in Francia. III, 138 e seguenti.
Barbaroux. Suo ritratto, suoi disegni di repubblica nel Mezzogiorno. III, 41 e seguenti.
Barbetti. Nome dato a bande di venturieri piemontesi. XI, 260.
Barnave. Suo ingegno, sua unione coi Lameth e con Duport. I, 107. Suo discorso sul diritto di far la pace e la guerra. II, 9. Accompagna la famiglia reale da Varennes a Parigi. II, 70-71. S'accorda colla corte. II, 73 e seguenti.
Barras. È nominato capitano dell'esercito dell'interno il 12 vendemmiale. XI, 38.

Suo carattere. Sua condotta verso gli altri membri del direttorio. XII, 187. Nuoce alla reputazione del direttorio col suo lusso e prodigalità. XII, 192 e seguenti. È solo risparmiato nelle accuse a cui è segno il direttorio. Perchè. XIV, 241 e seguenti.

Barrère. È messo in stato d'accusa. IX, 220. È decretato il suo arresto. X, 32. È condannato alla deportazione. X, 70. È nominato deputato nell'anno V. XIII, 102. La sua nomina è abolita. XIII, 108.

Barthélemy. È nominato direttore in luogo di Letourneur. XIII, 110 e seguenti. È arrestato il 18 fruttifero e condotto al Tempio. XIII, 224. È condannato alla deportazione. XIII, 231.

Bassano e san giorgio. Battaglie di questo nome. XII, 67-70-73.

Bastiglia (La). Il popolo, secondato dalle guardie francesi, s'impadronisce della Bastiglia. I, 86-88.

Battista Renard, familiare di Dumouriez, presentato alla convenzione. IV, 152.

Belgio. Diviso in più fazioni dopo la battaglia di Jemmapes. IV, 154 e seguenti. Agenti del potere esecutivo vanno ad ordinarlo rivoluzionariamente. V, 74-75. I Belgi mormorano e s'indignano contro l'amministrazione francese. V, 105-106.

Beni del clero. L'assemblea nazionale decreta la vendita di 400 milioni di beni del clero. I, 183.

Beni nazionali. Progetto di Bourdon (dell'Oise) per facilitare la loro vendita. E' approvato. X, 147-149. Si comincia a metterlo in esecuzione. Suoi effetti. X, 187 e seguenti.

Bernadotte. E' nominato primo capitano dell'esercito del Reno. XIV, 204. Presenta un disegno di guerra al direttorio. Suoi difetti. XV, 64. E' rimandato dal ministero della guerra. XV, 92.

Berthier. Capitano nell'esercito d'Italia. XI, 198.

Besenval. Suo biglietto al comandante della Bastiglia. I, 87. È carcerato: è ordinata la sua libertà, e quasi subito è confermata la ritenzione. I, 104-105.

Bicêtre. Le stragi. III, 243.

Billaud-Varennes. Uno degli esecutori del 2 settembre. III, 227-236. Fa la renunzia di membro della deputazione di salute pubblica. IX, 121. È messo in stato d'accusa. IX, 220. È decretato il suo arresto. X, 32. Fa nei giacomini violente minacce contro i termiferiani. IX, 204. È condannato alla deportazione. X, 70.

Bonaparte. Ufiziale all'assedio di Tolone. Propone d'assalire il forte dell'Éguillette. VII, 243 e seguenti. Nominato capitano di brigata. Presenta un disegno che fa abbracciare. VIII, 168 e seguenti. Nominato secondo comandante dell'esercito dell'interno nella notte del 12 vendemmiale. XI, 39-40. Sue

operazioni militari nella giornata del 13. XI, 41-42-45 e seguenti. Incaricato del comando dell' esercito dell' interno. XI, 110. E' nominato comandante dell' esercito d' Italia. XI, 181. Principali circostanze del conquisto del Piemonte. XI, 196-215. Sue trattazioni colla corte di Torino. Concede una tregua al re di Piemonte. XI, 209-211 e seguenti. Sua grida ai soldati dopo le prime vittorie d'Italia. XI, 213. Conquisto della Lombardia XI, 228 e seguenti. Ingresso a Milano. XI, 233 e seguenti. Nuovo bando ai soldati in Milano. XI, 240. Riprende Pavia caduta in mano d'alcune bande di villani. XI, 243-244. Entra nel territorio veneziano. XI 245 e seguenti. Colloquio con diversi mandati veneti. XI, 253 e seguenti. Soscrive una tregua con Napoli. XI, 263. Penetra negli stati romani e in Toscana. XI, 266 e seguenti. Perde il corso dell'Adige. Suoi divisamenti per riparare a quella perdita. XII, 38-39 e seguenti. Sua vittoria di Lonato. XII, 43-45. Di Castiglione. XII, 48 e seguenti. Continuazione delle sue operazioni militari e politiche in Italia. XII, 53 e seguenti. Battaglia di Roveredo. XII, 64-67. Mossa sulla Brenta. Vittorie di Bassano e di San Giorgio. XII, 67-70-73. Fa concludere la pace con Napoli e con Genova. Sue trattazioni col papa. XII, 101-106. Ordina la repubblica cispadana. XII, 107 e seguenti. Sua

pericolosa situazione all'avvicinarvi d'Alvinzy. Battaglia d'Arcolo. Racconti militari. XII, 110-119-122-132. Suo contegno nell'esercito contro i provveditori. Sua politica verso le potenze italiane. XII, 160-161 e seguenti. Sue dispozioni militari alla batteglia di Rivoli. XII, 164-167-175. Prende Mantova. XII, 177-179 e seguenti. Riflessioni sulla guerra d'Italia. XII, 180 e seguenti. Sua condotta politica e militare in Italia dopo la battaglia di Rivoli. Muove contro gli stati romani, e fa soscrivere al papa il trattato di Tolentino. XIII, 10-14. Sua condotta verso i preti francesi ricovrati in Italia. XIII, 14 15. Tratta inutilmente con Venezia. XIII, 17-18. Suo disegno di guerra contro l'Austria. Passa il Tagliamento. XIII, 19-26. Si rende padrone della cima dell'Alpi. XIII, 27-30. Suo colloquio cogl'inviati veneti. Scrive al loro governo una lettera minacciosa. XIII, 37-43. Mossa alla volta di Vienna. Lettera all'arciduca Carlo. Ingresso a Léoben. XIII, 43-47. Firma i preliminari di pace a Léoben. XIII, 49 59. Ritorna in Italia, e distrugge la repubblica di Venezia. Particolari della sua condotta politica e militare. XIII, 72-85. Offre l'ajuto del suo esercito al direttorio minacciato. XIII, 145. Fa, il 14 luglio 1797, una festa agli eserciti. Manda al direttorio i messaggi di tutte le schiere. XIII, 172-174 e seguenti.

Sue trattazioni coll'Austria dopo i preliminari di Léoben. XIII, 179-183. Le sue pratiche d'Udine sono impacciate dal direttorio. Sua scontentezza. XIII, 256 e seguenti. Suoi lavori in Italia. Fonda la repubblica cisalpina. XIII, 259-262. Si fa arbitro delle differenze tra il paese della Valtellina e i Grigioni. XIII, 265-266. Dà consigli ai Genovesi intorno alla loro costituzione. XIII, 266. Forma varj stabilimenti nel Mediterraneo. XIII, 267-270. Continuazione delle pratiche coll'Austria a Udine. Conferenze con Cobentzel. Soscrive il trattato di Campo Formio. XIII, 271-278. E' nominato capitano dell'esercito d'Inghilterra. XIII, 281. S'apparecchia ad abbandonare l'Italia. Sue ultime disposizioni intorno agli affari di questo paese. XIII, 281 e seguenti. Giunge a Parigi. Accoglienza fattagli. Sue parole al direttorio. Festa. XIII, 286-292. Continuazione del suo soggiorno a Parigi. Sue relazioni col direttorio. XIV, 5-13. E incaricato del passaggio in Inghilterra. Sua repugnanza per quella spedizione. XIV, 15-16 e seguenti. Fa la proposta della spedizione d'Egitto. Il direttorio l'accetta. Racconti intorno agli apparecchj. XIV, 58-67. Imbarca a Tolone. Bando ai soldati. XIV, 73 e seguenti. S'impadronisce dell'isola di Malta. XIV, 76-79. Arriva ad Alessandria e se n'impadronisce. XIV, 82-83. Divisamenti per effettuare

il conquisto. Lattera al bascià. Discorso ai soldati. XIV, 93-97. Sue prime operazioni politiche e militari. XIV, 97 e seguenti. Si stabilisce al Cairo dopo una battaglia. Continuazione dell'opere politiche e militari. XIV, 111 e seguenti. Fonda l'Istituto d'Egitto. XIV, 116 e seguenti. Bando ai soldati dopo l'infortunio d'Abukir. XIV, 126. Muove per la Siria, prende Gazza e il forte d'El-Arisch, e comincia l'assedio di San Giovanni d'Acri. XV, 97-101-103. Ottiene una gran vittoria al monte Tabor. XV, 106-107. Torna in Egitto. Quindi va ad Abukir, ove ottiene una sanguinosa vittoria contro i Turchi. XV, 110-114-119. Riceve nuove d'Europa, e parte segretamente per la Francia. XV, 121. Suo ritorno in Francia. Entusiasmo che desta. Agitazione fra tutte le parti al suo arrivo a Parigi. XV, 145 e seguenti. Suo contegno politico a Parigi. Si collega a Sièyes per abbattere la costituzione direttoriale. XV, 154-159. Conferenza con Sièyes per concertare l'esecuzione del loro disegno. XV, 162-165 e seguenti. Fa il 18 nebbiale. XV, 167-169-181. (Vedi *Nebbiale.*) È nominato console provvisorio. XV, 190.

Bonchamps (Di). Capo vandese. V, 214. È ferito a morte. VII, 117. Fa liberare i prigionieri. VII, 118.

Bordeaux. I federali vi son sottomessi. VII, 127.

Bouchotte. È nominato ministro della guerra. V, 169.

Bouillé. Sua situazione in mezzo alle parti. Suo carattere. I, 179. Sottomette reggimenti ribellati. Suoi disegni. II, 31-32. Arriva troppo tardi a Varennes per salvare il re. II, 69. Scrive all'assemblea, e assume sopra di sè il tentativo di fuga del re. II, 74.

Boze. Pittore del re. Provoca una lettera dai girondini. III, 123.

Brettagna (La). È contraria alla rivoluzione. V, 203. Condizione di questo paese nel 1795. IX, 253 e seguenti. Molti capi firmano la loro sottomissione alla repubblica. X, 107-110 e seguenti. Stato di questo paese dopo la prima pacificazione. Vi si preparano nuove turbolenze. X, 206 e seguenti. Spedizione di Quiberon. X, 212-217-258.

Brézé. (Il marchese di). Porta gli ordini del re. I, 61.

Brienne (di). È nominato ministro. I, 13. Chiama il parlamento a Versailles per un *letto di giustizia*. I, 16. Tratta col parlamento. I, 18. Suoi impacci. I, 18-19. Si ritira dal ministero. I, 23. N'è bruciata l'effigie. I, 33.

Briganti. Terrore mal fondato che il loro nome sparge per tutta la Francia. I, 110.

Broglie (Il maresciallo di). Riceve il comando delle milizie. I, 75.

Brottier. (Vedi *Regj*.)

Brueys. Ammiraglio del navilio d'Egitto. XIV, 75. Suoi falli e suo coraggio alla battaglia d'Abukir. È ucciso. XIV, 118-124.

Brune. Nominato capitano dell'esercito d'Olanda. XIV, 204.

Brunswick (Il principe di). È sparso un bando di questo principe. III, 131-132.

Cairo (Il) (Vedi *Egitto.*)

Calendario. È riformato. VII, 179-180.

Calonne (di). Giunge al ministero. I, 11. Suo carattere, e cieca confidenza che inspira. Aduna i notabili. I, 12. Scrive al re per giustificare l'Inghilterra accusata d'eccitare turbolenze. II, 7.

Cambon (di Montpellier), avversario dei provveditori. IV, 163. Ne fa accusar tre dall'assemblea. IV, 166.

Campo di Cesare. È sgombrato dai Francesi. VI, 246.

Campo Formio. Trattato di questo nome. Allegrezza che eccita in Francia. XIII, 277 e seguenti.

Camus. Propone di ridurre tutte le pensioni del clero ad una somma infinitamente modica. I, 169.

Carcerati (Vedi *Prigionieri.*)

Carceri. (Vedi *Prigioni.*)

Carestia. Disordini che produce il 4 ottobre. I, 147-148. La carestia seguita dopo la seconda legge del *massimo.* Risoluzioni

prese dal comune per rimediarvi. Disordini. VIII, 47-49 e seguenti. Nel crudo inverno del 1795 mancano a Parigi i grani e le legna da fuoco. X, 10 e seguenti. Continuazione dello stesso soggetto. X, 30 e seguenti. Gli abitanti di Parigi son messi a razione. Fatti violenti e popolari sollevazioni. X, 35 e seguenti.

Carlo (L'arciduca). Succede a Clerfayt nel comando dell'esercito del basso Reno. XI, 179. Suo disegno di guerra dopo la ritirata da Neresheim. XII, 57 e seguenti. Sua mossa contro Jourdan. XII, 59.

Carnot. Membro della deputazione di salute pubblica. VI, 281. Dirige tutte le operazioni militari. VII, 97-98 e seguenti. Giustifica la sua condotta come membro dell'antica deputazione di salute pubblica. X, 54-55 e seguenti. Non s'osa accusarlo a cagione de'suoi servigj. X, 180. È nominato direttore invece di Sièyes che rifiuta. XI, 76 e seguenti. Difetti del suo disegno d'operazioni militari in Italia. XI, 238 e seguenti. Suo disegno di guerra sul Danubio e sul Reno. XI, 269 e seguenti. Carattere di questo direttore. XII, 186-187-195 e seguenti. Si fa sospetto a tutte le parti ed ai suoi colleghi del direttorio. XIII, 207-209. Prende la fuga il 18 fruttifero. XIII, 224. È condannato alla deportazione. XIII, 231.

Carrier. Atroci supplizi che fa eseguire a

Nantes. VIII, 250-253. È messo in accusa e mandato al tribunale rivoluzionario. IX, 200-203. Condannato a morte. X, 5.
Casa militare. Formazione della casa militare del re. III, 11 e seguenti.
Castello. Il castello delle Tuileries è assalito dal popolo. III, 55 e seguenti.
Caterina Théot. Questa donna fanatica istituisce una setta. VIII, 217-218. È arrestata con quasi tutta la setta. VIII, 237 e seguenti.
Cathelineau. Contribuisce alla prima sollevazione vandese. V, 208 e seguenti. È nominato capitano generale dell'esercito vandese. VI, 152.
Cazalès. Eloquente difensore della nobiltà. I, 105.
Chabot. Accetta la proposizione di Grangeneuve d'immolarsi ambedue per infiammare gli animi contro la corte. Non si reca al posto fissato. III, 108. Domanda che gli Svizzeri sieno condotti all'Abazìa. III, 182.
Chalier. Si fa distinguere a Lione alla testa dell'assemblea centrale. V, 199. Domanda un tribunale rivoluzionario per Lione. V, 200.
Championnet. Capitano nell'esercito d'Italia. Sue opere militari negli stati romani contro l'esercito di Napoli. XIV, 171-178. S'impadronisce del regno di Napoli. XIV, 179-184. Resiste agli ordini del direttorio. È deposto. VIV, 193. È nominato dal

nuovo direttorio capitano d'un nuovo esercito dell'Alpi. XV, 56.

Charette, capo vandese. Suo carattere. Prima esita, poi s'arrende all'istanze dei sollevati. S'impadronisce dell'isola di Noirmoutiers. V, 213. È indotto a trattare coi repubblicani per la pace. X, 92-94-97. Sua accoglienza trionfale a Nantes. X, 98. Continua a preparare la guerra dopo la sommissione. Sue relazioni coi principi e cogli emigrati. X, 113. Si dichiara nuovamente in guerra. XI, 90. Fa inutili sforzi per sostenere la guerra contro Hoche. XI, 126 e seguenti. È inseguito nei boschi e nelle montagne. XI, 213. È preso e fucilato. XI, 190, 191.

Chaumette. Procurator generale del comune. Compone la legislatura municipale. VI, 177. È arrestato. VIII, 72 e seguenti. Sua condanna e sua morte. VIII, 113.

Chebreïss. (Combattimento di) in Egitto. XIV, 101-102.

Chenier (Andrea). Sua morte. IX, 38.

Chenier (Giuseppe Maria). Fa una relazione intorno ai più efficaci rimedj per reprimere i regj dopo gli avvenimenti del 9 termifero. X, 134.

Cholet. Battaglia di questo nome nella Vandea. VII, 114-116.

Circoli costituzionali formati dai patriotti nell'anno V per opporsi al potere dei Clichiani. XIII, 140 e seguenti.

Cisalpina (Repubblica). Ordinata da Bonaparte. XIII, 259-262. Stato di essa nell'anno VI. XIV, 28 e seguenti. Sua trista condizione dopo la partenza di Bonaparte. XIV, 151-153. Cangiamenti fatti alla sua costituzione. XIV, 156-157 e seguenti.

Cispadana (Repubblica). Sua fondazione. XII, 107 e seguenti.

Clarke. Missione di questo capitano a Vienna. XII, 113. Sua trattazione col gabinetto austriaco. La proposizione di tregua da lui fatta è rigettata. XII, 135-136 e seguenti.

Clero. S'oppone alla verificazione dei poteri dei comuni. I, 42. (Vedi *Terzo Stato e Verificazione.*) Vota la sua riunione ai comuni. I, 55. La pluralità del clero si riunisce ai comuni. I, 59. Renunzia ai suoi privilegj. I, 113. Suoi maneggi nell'assemblea. I, 171. Sue operazioni al principio del 1790. I, 182 e seguenti. S'oppone in diversi modi all'esecuzione della costituzione civile. II, 19 e seguenti. Parte del clero nega di prestare il giuramento civile. Continuazione del rifiuto. II, 41-42.

Clichy, Clichiani. Assemblea di questo nome formata dai deputati dell'opposizione del corpo legislativo. XII, 199-200. Suoi maneggi per ottenere un nuovo direttore di sua scelta. Diverse proposizioni fatte al corpo legislativo. XIII, 105 e seguenti. Disegni di controrivoluzione formati dai cli-

chiani. XIII, 110-111 e seguenti. Loro guerra col direttorio nei consigli. XIII, 112 e seguenti. Loro proposizioni economiche ai cinquecento. XIII, 118-119 e seguenti. Proposizione d'urgenza d'uno di loro intorno agli avvenimenti di Venezia. XIII, 128-130 e seguenti. (Vedi *Regj.*) Tentano d'opporsi ai cambiamenti nel ministero voluti dal direttorio. XIII, 151-153 e seguenti. Loro timori dopo la nomina dei ministri e la mossa di Hoche. XIII, 164 e seguenti. Altri disegni d'opposizione. Loro timori per gli apparecchi del direttorio. XIII, 214-215 e seguenti. Disperate risoluzioni che propongono. Ivi e seguenti.

Clootz (Anacarsi), Prussiano di nascita, è ammesso dall'assemblea a far parte della federazione. II, 20. Predica la repubblica universale e il culto della Ragione. VII, 186. E' escluso dalla società dei giacomini. VII, 217. E' arrestato. VIII, 73. Suo processo e supplizio. VIII, 74-79.

Clubs. Diverse assemblee si formano con questo nome. I, 31. Assemblea bretone. I, 107. Cresce la loro importanza. I, 189-190. Si fanno dominatrici. II, 99. I cinquecento decretano che non sia permessa nissuna assemblea politica. XIII, 169.

Coblentzel (di). Quello che dimanda a nome della sua corte. II, 152. Continuazione di quella proposta. II, 153.

Coblenza. Gli emigrati si trasferiscono da To-

rino in questa città. II, 46. Disegni della nobiltà. II, 47 e seguenti.
Coboure (Il principe di). Primo comandante dei collegati al Settentrione. VIII, 172.
Collot-d'Herbois. Arringa Dumouriez nei giacomini. IV, 116. Cerca di salvare gli oltrerivoluzionari arrestati. VIII, 6-7 e seguenti. Fa fallire la sollevazione degli oltrerivoluzionari il 15 e 16 ventoso. VIII, 63-70 e seguenti. Tentativo d' assassinio sopra di lui. Va fallito. Sue conseguenze. VIII, 205-206 e seguenti. Fa la renunzia di membro della deputazione di salute pubblica. IX, 122. È messo in stato d' accusa. IX, 220. E' decretato il suo arresto. X, 32. È condannato alla deportazione. X, 70.
Commercio. Stato calamitoso del commercio nel 1794. IX, 105-107-112.
Commissarj. I commissarj dell'assemblee prime di tutta la Francia arrivano a Parigi. Loro accoglienza. VI, 237 e seguenti.
Commissioni. Sono istituite dodici commissioni dalla deputazione di salute pubblica in luogo dei ministeri. VIII, 125.
Comune. Suo potere dopo il 10 agosto. III, 186-187. È incaricato della custodia della famiglia reale III, 190 e seguenti. Risoluzioni che prende contro i sospetti. III, 215-216 e seguenti. Sua potenza ed esazioni. IV, 42-43 e seguenti. Sua opposizione alla convenzione. È repressa. IV, 82-84. I suoi membri si rinnovellano. IV, 114. S'op-

pone ad una nuova sollevazione. V, 120-121. Chiede alla convenzione in nome di trentacinque sezioni l'espulsione di ventidue membri. V, 186 e seguenti. Sottopone i suoi registri alla convenzione. V, 189. Prescrive in Parigi una leva di dodici mila uomini ed una tassa sui ricchi. Turbolenze per ciò. VI, 6-7 e seguenti. Si lagna alla convenzione dell'arresto d'Hébert, e delle calunnie a cui è soggetto. VI, 35-36. Hébert v'è coronato. VI, 46-47. È deposto dalla deputazione centrale rivoluzionaria il 31 maggio. VI, 55-56 e seguenti. Una deputazione del comune sollevato è introdotta nella convenzione. VI, 63 e seguenti. Si trova incaricato, dopo il 31 maggio, di tutta l'interna amministrazione. VI, 176-177.

Condé (Il principe di). Si pone alla testa di sei mila emigrati. III, 203.

Consigli. Si lamentano col direttorio della congregazione delle milizie di Hoche vicino a Parigi. XIII, 197 e seguenti. I consigli sono dispersi il 18 fruttifero. È loro negato l'ingresso nel luogo dell'adunanze. XIII, 226. I deputati fedeli al direttorio si riuniscono all'Odéon e alla Scuola di Medicina. Il direttorio dà loro contezza della cospirazione regia. I nuovi consigli cassano molte elezioni, e condannano alla deportazione molti deputati, due direttori, dei giornalisti, ecc. XIII, 227-231. I due consigli son disciolti il 18 nebbiale. (Vedi *Nebbiale.*)

Consiglio degli anziani. Nuovo potere istituito dalla costituzione dell'anno III. XI, 15-16.

Consiglio dei cinquecento. Formazione di quest'assemblea per la costituzione dell'anno III. XI, 15. Violenta discussione intorno alla legge del 3 nebbiale. XI, 145 e seguenti. Prime operazioni legislative nell'anno V. Risoluzioni sancite o proposte intorno agli emigrati, al culto, alle entrate, ecc. XIII, 112-115 e seguenti. Rigetta la proposizione di Jourdan di dichiarare la patria in pericolo. XV, 90-92.

Consiglio esecutivo. Nome preso dal ministero dopo il 10 agosto. III, 176. Seconda i disegni militari di Dumouriez. IV, 14. Suo nuovo ordinamento. IV, 185-186. È abolito. VIII, 124.

Constant (Beniamino). Pubblica un libretto che fa impressione. XI, 163.

Controrivoluzionarj. Ardire di questa parte. Suoi tentativi nel mezzodì della Francia. X, 127-130 e seguenti.

Convenzione. La convenzione nazionale si costituisce. IV, 58 e seguenti. Dichiara abolita in Francia la monarchia. IV, 61. Adunanza del 24 settembre 1792. IV, 64-65 e seguenti. Si divide in lato destro e lato sinistro. IV, 80-81. Si divide in varie deputazioni. IV, 86. Discussioni intorno all'accusa di Robespierre. IV, 116 e seguenti. Ordina alla deputazione di legislazione di dare il suo

avviso intorno alle forme del giudizio di Luigi XVI. IV, 138. Lunghe discussioni per mettere in giudizio Luigi XVI. IV, 190 e seguenti. Dichiara che il re sarà giudicato da lei. IV, 223. Discussioni intorno alle forme del processo. Ivi e seguenti. Violente dispute dopo la difesa del re. V, 11 e seguenti. Adunanze dal 14 al 17 gennajo, ove fu decretata la morte del re. V, 32-39. Dichiara che non sarà differito il supplizio del re. V, 41. Dichiara la guerra all'Olanda e all'Inghilterra. V, 67. Prende risoluzioni per far fronte ai bisogni della guerra. V, 78 e seguenti. Fa diversi decreti. V, 111. Discussioni intorno allo stabilimento del tribunale straordinario. V, 113-114 e seguenti. Terrore dei suoi membri minacciati dalla sollevazione. V, 119-120. Prende terribili provvedimenti per la sicurezza interna ed esterna. V, 149-150 e seguenti. Fa varj decreti riguardanti gli avvenimenti del Belgio e la famiglia d'Orléans. V, 163. Discussioni sopra domande delle sezioni e diversi atti del comune. V, 186-187 e seguenti. Diversi decreti per domande di Bordeaux, di Marsilia, e di Lione. VI, 18-19. Tumulto per occasione d'una donna delle tribune. VI, 20 e seguenti. Nomina una deputazione di dodici membri per osservare gli atti del comune e proteggere la rappresentanza nazionale. VI, 24. La deputazione informa contro il comune

e fa alcuni arresti. VI, 31-33. Fatti violenti del 27 maggio a cagione del radunamento e delle dimande delle sezioni armate. VI, 37 e seguenti. Cassa la deputazione dei Dodici e annulla i suoi atti. VI, 42-43. Violenta discussione su questo argomento il giorno appresso. VI, 43 e seguenti. Revoca il decreto intorno ai Dodici. VI, 45. Adunanza del 31 maggio 1793. VI, 55-57 e seguenti. Abolisce la deputazione dei Dodici, e decreta molte risoluzioni il 31 maggio. VI, 70. Breve adunanza del 1.° giugno. VI, 78. Adunanza di domenica 2 giugno 1793. VI, 80-88. Vota di passar oltre sulle dimande de' sollevati. VI, 81. Molti deputati son maltrattati. VI, 85. E' circondata dalla forza armata il 2 giugno. VI, 86-87. Vota l'arresto dei deputati indicati dal comune. VI, 88. Rinnuova tutte le deputazioni dopo il 31 maggio. VI, 98. Fa vigorosi decreti contro i dipartimenti sollevati. VI, 108. Mezzi da lei adoperati contro i nemici di fuori e contro i federali. VI, 141. Decreta la costituzione dell'anno II. VI, 142-143. Il 7 agosto del 93 riceve i commissarj dei dipartimenti e gli abbraccia in segno di riconciliazione. VI, 240 e seguenti. Decreta la leva in massa. VI, 254-255. Decreti contro la Vandea, contro i sospetti, contro i forestieri, e contro i Borboni. VI, 278-282-285. Istituisce il governo rivoluzionario. VII, 57. Prende

risoluzioni per la guerra della Vandea. VII, 66-67. Discussioni intorno all'arresto di Danton. VIII, 86-88. Decreta di mettere in accusa Desmoulins, Danton, ed altri. VIII, 88-94. Lascia far tutto alle deputazioni. VIII, 198-205. Principio d'opposizione a Robespierre ed ai capi della deputazione di salute pubblica. VIII, 221-229 e seguenti. Molti membri si collegano contro i triumviri. Pericoli che li minacciano. VIII, 263-265. Adunanza del 9 termifero. IX, 41-48. Continuazione dell'adunanza. IX, 54 e seguenti. Revoca della legge del 22 pratile. IX, 76. Dispute intorno alla liberazion dei sospetti. IX, 83 e seguenti. Discussioni sopra l'accusa fatta da Lecointre (di Versailles). IX, 114 e seguenti. Prescrive una relazione generale sullo stato della repubblica. IX, 124. Adunanza del 20 settembre 1794. Relazione di Roberto Lindet. IX, 125 e seguenti. Fa molti decreti riguardanti il commercio. IX, 129 e seguenti. Dispute intorno alle società popolari. IX, 176 e seguenti. Calda discussione sul medesimo argomento. È fatto un decreto. IX, 180-186. Querele fra i termiferiani e i membri dell'antico governo. IX, 189 e seguenti. Prende diverse risoluzioni economiche e politiche per rimediare alla trista condizione degli affari dopo il terrore. IX, 192-193 e seguenti. Decreto che regola le formalità da osservarsi per accusare un membro della convenzione. IX,

199-200. Querele suscitate dalle minacce di Billaud-Varennes nei giacomini. IX, 205. Fatti violenti a causa degli avvenimenti del 19 nebbiale 1794. IX, 211-213 e seguenti. Richiama nel suo seno molti deputati proscritti. Violento trambusto per ciò. X, 34 e seguenti. Procellose adunanze per mettere in accusa gli antichi membri della deputazione di salute pubblica, Carnot, Collot-d'Herbois, ecc. X, 51 e seguenti. Il 7 germile una torma di donne furiose invade la convenzione chiedendo pane. X, 57 e seguenti. Giornata del 12 germile. Pericoli della convenzione. Decreto di deportazione contro Billaud-Varennes, Collot-d'Herbois, Barrère, ecc. Disarmamento de' patriotti. X, 62-70 e seguenti. Prende diverse risoluzioni per reprimere il ricatto regio prodotto dal 9 termifero. Questioni economiche. X, 133 134 e seguenti. Il 1.° pratile dell'anno III. è invaso il luogo delle sue adunanze. Diversi fatti, ecc. (Vedi *Pratile.*) Ordina l'arresto di molti deputati montanari. X, 151-154-167 e seguenti. Pompa funebre per causa della morte di Féraud. X, 181 e seguenti. Decreta la costituzione dell'anno III. XI, 13-18. Decreta che due terzi de'suoi membri faranno parte del nuovo corpo legislativo, e che l'assemblee elettorali ne faranno la scelta. XI, 19. (Vedi *Decreti.*) Decreto indicante l'epoca dell'assemblee prime e elettorali per

l'elezione de' nuovi rappresentanti. XI, 27. Si dichiara permanente il 12 vendemmiale. Assalita il 13 dalle sezioni, resta vittoriosa. XI, 34-48. Ultimo conflitto tra le parti della convenzione dopo il 13 vendemmiale. La convenzione dichiara la sua sessione finita. XI, 57-62. Riepilogo dei principali atti di questa assemblea. Riflessioni. XI, 63-65.

Corday (Carlotta). Sua storia. Sue opinioni repubblicane. Suo entusiasmo per li girondini. Suo sacrifizio. VI, 159-161. Sceglie Marat per fine del suo sacrificio, come capo degli anarchici. VI, 161-162. Si presenta il 13 luglio in casa sua, ecc. Uccide Marat. VI, 159-164. Si sparge che è stata armata dai girondini. VI, 165. Particolari del suo processo. Sue interrogazioni. Sua condanna. Lettera a Barbaroux. Suo supplizio. VI, 168-170.

Cordiglieri. L'assemblea di questo nome gareggia di violenza con quella de' giacobini. II, 100. Propongono una sollevazione contro la convenzione. VI, 29.

Cormatin (Desotteux, barone di). Venturiero lasciato in Brettagna da Puisaye, in qualità di maggior generale nelle province ribellate. IX, 254. Sue brighe politiche. IX, 260 e seguenti. Travaglia per la pacificazion generale. X, 92 e seguenti. Sua condotta nelle trattazioni colla Vandea. X, ivi, 96 e seguenti. Induce i capi sciuani

della Brettagna a sottomettersi, e firma la pace. Suo ingresso a Rennes. X, 109-112. Continuazione de' suoi maneggi in Brettagna. X, 208 e seguenti. E' arrestato per ordine di Hoche e messo in prigione. X, 211. È fucilato. XI, 112.

Corpo legislativo. Sua composizione nei due consigli dopo l'elezioni dell'anno V. XIII, 107 e seguenti.

Corte (La). Sollecita la congregazione degli stati generali, e fissa la loro apertura al 1.° maggio 1789. I, 22. Fa avvicinar milizie a Parigi. I, 75. Si propone di condurre il re a Metz. I, 142. Sua condotta disaccorta ed imprudente. I, 180 e seguenti. Suoi disegni di controrivoluzione. I, 184.

Cospiratori del 10 agosto. Che cosa s' intendeva per essi. III, 192.

Costituzione. Necessità di una costituzione espressa nei mandati; ostacoli da vincere per stabilirla. I, 68-69 e seguenti. Discussioni intorno allo stabilimento della costituzione. I, 123 e seguenti.

Costituzione civile del clero. Sono approvate le principali disposizioni di questo progetto. Riflessioni. II, 18-19.

Costituzione dell'anno II. Suoi principali articoli. VI, 142-143. È rigettata dalla convenzione una domanda contro questa costituzione. VI, 144-145.

Costituzione direttoriale o dell' anno III. Suoi autori. Sue principali disposizioni. XI,

13-18. È accettata dai suffragi delle sezioni di tutta la Francia. XI, 26 27. Condizione degli animi al tempo del suo stabilimento. XI, 68-69 e seguenti. Formazione del nuovo governo il 5 nebbiale. XI, 70-71 e seguenti. È distrutta il 18 nebbiale. (Vedi *Nebbiale.*)

Culto. È abolito l'antico culto. È istituito il culto della *Ragione.* Particolari sopra di ciò. VII, 188-190-193 e seguenti. Il comune modifica la sua decisione sul culto. È abolito il culto della *Ragione.* VII, 220. La deputazione di salute pubblica pensa a stabilire una religione. Reflessioni sopra di ciò. VIII, 132-135. Ricognizione dell'Ente Supremo. VIII, 142 e seguenti. È concessa ai cattolici la restituzione delle Chiese. X, 193.

Custines. Nominato capitano dell'esercito di Settentrione. VI, 14. È battuto nel maggio del 93. VI, 123. Particolari del suo processo. Condannato a morte e decapitato. VII, 68-71-76.

Dampierre. È nominato capitano dell'esercito di Settentrione dopo la diserzione di Dumouriez. V, 168.

Danton. Principale oratore della moltitudine. III, 117. Suo carattere e mezzi d'influenza sulla moltitudine. III, 119. Eccita il popolo alla sollevazione il 10 agosto. III, 147-148. È uno degli attori del 10 agosto. III,

174-175. È nominato ministro della giustizia. III, 177. Esposizione de'suoi divisamenti dopo il 10 agosto. III, 185. Suo predominio nel consiglio esecutivo, e suo potere in Parigi. III, 213 e seguenti. È deciso ad impedire qualunque traslazione di là dalla Loira. III, 213-214. È deciso a perire nella metropoli, ma prima sterminando i suoi nemici. III, 214. Vuol far paura ai regj. III, 218. Alla nuova della presa di Verdun fa decretare che sarà suonato a stormo. III, 221. È nominato deputato alla convenzione. IV, 46. Fa diverse proposte alla convenzione. IV, 67-68. Lascia il ministero per la decisione che i ministri non saranno più presi dal seno della convenzione. IV, 85. Propone e fa approvare una leva di 30,000 uomini a Parigi. V, 108. Scusa Dumouriez nella convenzione. V, 147-148. Propone di formare due eserciti di sbracati, uno per Parigi, l'altro per la Vandea. VI, 10. È creduto occulto autore del movimento contro i girondini. Suo colloquio con Meilhan. Riflessioni sul suo carattere. VI, 51 e seguenti. Sue parole alla convenzione il 31 maggio. VI, 60 e seguenti. Cenni intorno al suo carattere politico. Comincia a perdere la popolarità eccita diffidenze sul suo carattere. VI, 182-183 e seguenti. Ricusa di far parte della deputazione di salute pubblica. VII, 64-65. Torna a Parigi, in sospetto ai rivoluzionari

ardenti. VII, 200-201. Cerca di giustificarsi nei giacomini. VII, 16 17 e seguenti. Diventa oggetto d'odio ai membri della Deputazione di salute pubblica. VIII, 81-85. È arrestato. Conseguenze del suo arresto. VIII, 88-89. Discussioni alla convenzione intorno al suo arresto. Ivi e seguenti. È decretata la sua accusa. Fatti al Lussemburgo coi suoi amici prigioni. VIII, 94 e seguenti. È trasferito coi suoi amici alla Conciergerie. VIII, 95 e seguenti. Particolari del suo processo e sua morte. VIII, 97-110.

Dantonisti. Conflitto tra i dantonisti e gli hébertisti. VIII, 94-110.

David. Ordinatore della festa anniversale del 10 agosto. VI, 247. Pronto a bevere la cicuta con Robespierre. IX, 36. È arrestato. X, 180.

Debito pubblico. Il rimborso di due terzi del debito è decretato dai consigli dopo il 18 fruttifero. XIII, 248-254.

Decime. Discussioni intorno all'abolizione delle decime. I, 116-117 e seguenti. È decretata l'abolizione. I, 118.

Decreti (del 5 e 13 fruttifero dell'anno III) sollevano diverse parti contro la convenzione. Movimento nelle sezioni. XI, 18-19.

Delessart. Questo ministro è accusato da Brissot e da Vergniaud. II, 138-139.

D'Entraigues (Il conte). È arrestato. Le sue carte e rivelazioni a Bonaparte svelano i disegni de' regj. XIII, 134-135.

Deputati. I deputati, dei quali è decretato l'arresto dopo il 31 maggio, si spargono nei dipartimenti. VI, 102-103.

Deputazione. Lista de' membri della deputazione di Parigi alla convenzione. IV, 46-47.

Deputazione centrale di salute pubblica. Necessità della sua formazione. Che cos'era: estensione delle sue attribuzioni. V, 172-173. Si raduna al 1.° giugno 1793. Son proposti diversi avvisi per riparare alla sollevazione. Proposizione di Garat. VI, 72-74. È incaricata, dopo il 31 maggio, di presentare un progetto di costituzione. VI, 97-98. Propone rimedj per arrestare la sollevazione dei dipartimenti. VI, 105-106. Sue attribuzioni. VI, 174-175. Perde la sua popolarità. VI, 179-180. Vi è aggiunto Saint-Just, Couthon, e Jean-Bon-Saint-André. VI, 180. È assalita dalle varie parti dopo le rotte de'nostri eserciti. VII, 51-52 e seguenti. La convenzione dichiara che conserva la sua fiducia. VII, 55. Sua politica nel dicembre del 93. VII, 220 e seguenti. Fa arrestare degli oltrerivoluzionari e degli speculatori. VII, 226-227 e seguenti. Fa decreti intorno ai carcerati. VIII, 60. Sua politica in mezzo delle fazioni. VIII, 80-81 e seguenti. Intenzioni de'membri della deputazione contro Danton. VIII, 83 e seguenti. Sua politica dopo la morte di Danton e degli hébertisti. Aduna in sua mano tutti i poteri. VIII, 118-121 124 e

seguenti. Abolisce l'esercito rivoluzionario, i ministeri, le società sezionali, ecc. VIII, 124 e seguenti. Sua dittatura e situazione nel 94. VIII, 212-215 e seguenti. Si divide in più gruppi. Sua rivalità colla deputazione di sicurezza generale. VIII, 218 e seguenti. Seguitano le disunioni. VIII, 235-238 e seguenti. I membri nemici di Robespierre cercano d'impadronirsi dell'autorità. VIII, 263-264. Falsa riconciliazione delle deputazioni divise. VIII, 266-268. È riordinata dopo il 9 termifero. XI, 74. Sua nuova purgazione. IX, 122.

Deputazione centrale rivoluzionaria. L'assemblea all'ufizio del gonfaloniere prende questo nome. S'occupa, in varie adunanze, dei sospetti e della sorpresa dei deputati. VI, 25-26 e seguenti.

Deputazione de' dodici. Fa all'assemblea una proposizione di salute pubblica. III, 78 e seguenti.

Deputazione di difesa generale. Si raccoglie per deliberare intorno ai mezzi di salute pubblica. III, 217. Perchè fu stabilita. V, 76.

Deputazione di sicurezza generale. È ricomposta dopo il 9 termifero. IX, 74.

Deputazione di sollevazione. III, 106. Comunica con Pétion. III. 107.

Deputazione di vigilanza. Che cos'è. III, 188. Fa eseguire arresti. III, 216-217. Vi è risoluto il proponimento di trucidare i carcerati. III, 219. Manda una lettera circolare

ai dipartimenti per raccomandare la strage de'carcerati. III, 245-246. Ordina arresti. IV, 41.

Deputazioni. È deciso che sieno rinnovellate tutti i mesi d'un quarto. IX, 73-74. Danni di questa risoluzione. IX, 90 e seguenti. Sedici deputazioni sono stabilite dopo il 9 termifero. IX, 91-92 e seguenti.

Deputazioni rivoluzionarie. Il loro numero è diminuito in Parigi e nei dipartimenti. IX, 93.

Descritti. La leva di tutte le loro classi è ordinata dopo il 30 pratile dell'anno VII. XV, 59.

Descrizione. La legge della descrizione è decretata nel settembre del 1798. XIV, 165-166.

Desèze. Aggiunto alla difesa di Luigi XVI. V, 5. Sua arringa per Luigi XVI. V, 6 e seguenti.

Desmoulins (Cammillo). Ammutina il popolo al Palazzo Reale. I, 78. Suo potere al Palazzo Reale. I, 128-129. Presenta un'arditissima domanda. II, 116. È nominato deputato alla convenzione dagli elettori di Parigi. IV, 46. Passa per moderato. VI, 184. Biasima la deputazione di salute pubblica in un libretto, e prende la difesa del capitano Dillon, dicendo verità a tutti. VI, 184-185. Si giustifica nei giacomini, e non è escluso dalla società. VII, 217-218. Fa il suo giornale, *il Vecchio Cordigliero*. VIII.

11. Presenta la sua difesa nel giornale. VIII, 24 e seguenti. È accusato ai giacobini. VIII, 35 e seguenti. Seguita ad assalire nel giornale i suoi avversari. VIII, 53-57 e seguenti. È arrestato. VIII, 88. Particolari del suo processo. Sua condanna e supplizio. VIII, 94-97-110.

D'Espréménil. Suo carattere. I, 15. Denunzia al parlamento un progetto ministeriale tendente a ristringere la sua giurisdizione. I, 19. È arrestato in pieno parlamento. I, 21. Propone di fare accusare il terzo stato. I, 64. Sgridato ed inseguito sulla terrazza dei Foglianti. III, 128.

D' Estaing. Comandante della guardia nazionale di Versailles. Suo carattere. Sua lettera alla regina. I, 142.

Dieci agosto. III, 147 e seguenti.

Dillon. Suo disegno di ritirata. IV, 5.

Dipartimeni. Divisione della Francia in dipartimenti. I, 169-170. Diversi dipartimenti levano uomini per l'esecuzione del decreto del campo di 20,000 uomini. III, 75. Opinione di diversi dipartimenti intorno alla condotta del governo e alle divisioni della convenzione. Quanto vi segue. V, 197-198 e seguenti. Molti dipartimenti levano uomini contro i Vandesi. VI, 6-7. Sono quasi tutti disposti a prender le armi contro la convenzione dopo il 31 maggio. VI, 99 e seguenti. Risoluzioni prese a questo fine. Ivi. 101-103. Continuazione dello

stesso soggetto. VI, 109 e seguenti. Nuovi particolari intorno alla sollevazione. VI, 124-125. Molti dipartimenti si ritraggono dalla sollevazione. Perdite dei federali. VI, 146-150. Sono quasi tutti sottomessi. VI, 158-159.
Direttorio. Potere esecutivo creato dalla costituzione dell' anno III. XI, 16. Nomina dei cinque direttori. Particolari su ciò. XI, 70-75-76. Pericolosa situazione del direttorio al principio della sua amministrazione. XI, 77 e seguenti. Prende diversi provvedimenti per rimediare alla carestia ed ai mali economici. XI, 78-80 e seguenti. È incaricato di nominare alle pubbliche funzioni. XI, 109. Modo con cui usa della sua autorità, e con cui i direttori se la dividono. XI, 110 e seguenti. Continuazione dei suoi lavori amministrativi. XI, 141 e seguenti. Suoi disegni militari. XI, 179 e seguenti. Tratta coll'Inghilterra. XII, 96 e seguenti. Continuazione. XII, 111 e seguenti. Manda Clarke a Vienna. XII, 113. Rompe le pratiche cominciate col gabinetto inglese. XII, 144. Suo messaggio ai consigli il 25 brinale. XII, 152 e seguenti. Carattere de' cinque direttori; divisioni tra loro. XII, 186 e seguenti. Situazione del governo nel verno dell' anno V. XII, 185-200. Discussioni intorno alla tratta del nuovo direttore per l'anno V. XIII, 104-106 e seguenti. Suo conflitto coi consigli dopo l'elezioni dell'anno V, da cui deriva il

colpo di stato del 18 fruttifero. XIII, 122 e seguenti. Comincia a temere una vasta cospirazione dopo l'arresto del conte d'Entraigues. XIII, 135 e seguenti. Divisioni fra i cinque direttori al momento del conflitto coi faziosi dei consigli. XIII, 136-137 e seguenti. Tre membri, Larévellière, Rewbell, e Barras prendono la risoluzione di fare un colpo di stato. XIII, 137-139 e seguenti. Loro mezzi di sostegno per questo fine nei patriotti di Parigi. XIII, 139 e seguenti; negli eserciti. XIII, 142. Disposizioni politiche di quello d'Italia. XIII, 142 e seguenti; di quello del Reno. XIII, 145 e seguenti; di quello di Sambra e Mosa. XIII, 146 e seguenti. Resistenza dei direttori all'opposizioni dei clicliani rispetto al riordinamento del ministero. XIII, 151 e seguenti. Suo impaccio per la divisione da prendere intorno alle pratiche cominciate coll' Inghilterra e coll' Austria. XIII, 191 e seguenti. I suoi pericoli crescono per l'opposizione dei consigli. Prende risoluzioni per riunire a Parigi la forza armata. XIII, 194-196 e seguenti. Risponde gagliardamente ai reclami dei consigli rispetto alla mossa di Hoche. XIII, 199 e seguenti. Tre direttori fanno gli apparecchj del colpo di stato del 18 fruttifero. XIII, 217-219 e seguenti. Si riuniscono coi ministri in casa di Rewbell per attendere gli eventi della giornata. Loro disegno. XIII, 220-

221 e seguenti. Esecuzione di esso il 18 fruttifero. XIII, 222 e seguenti. Fa fare ai consigli molte leggi che gli rendono una potenza rivoluzionaria. Giornata del 18 fruttifero. XIII, 229-231 e seguenti. Riforme che introduce nell'amministrazione. Son nominati due nuovi direttori in luogo dei deportati. XIII, 240 e seguenti. Toglie il comando a Moreau. XIII, 242-243. Propone uno sbarco in Inghilterra. XIV, 13 e seguenti. Dichiara di prendere i Valdesi in sua protezione, e manda un esercito in Svizzera. XIV, 44 e seguenti. Sue disposizioni per rimediare ai disordini delle repubbliche italiane. XIV, 154-155 e seguenti. Propone e fa decretare la legge della descrizione. XIV, 165-166. (Vedi *Descrizione.*) Suoi mezzi e disegni militari per la guerra del 1799. XIV, 188-190 e seguenti. Sue disposizioni per opporsi alla dilapidazione nei paesi collegati d' Italia. XIV, 191 e seguenti. Continuazione de'suoi disegni di guerra. XIV, 196-198 e seguenti. Capitani da lui nominati. XIV, 202 e seguenti. Accuse alle quali è segno dopo le nostre prime perdite del 1799. Ragioni che il giustificano. XIV, 234-236 e seguenti. Nomina di Sièyes in luogo di Rewbell. XIV, 247-248. Tutte le parti s'uniscono contro di lui dopo le nostre sconfitte d' Italia. (Anno VII.) XV, 35 e seguenti. Discordia fra i direttori. XV, 38-39. Rivoluzione del

30 pratile. Distruzione dell'antico direttorio. Treilhard, Larévellière, e Merlin escono fuori. XV, 43-46-51. Formazione del nuovo direttorio. XV, 53 e seguenti. Suoi primi atti. XV, 56 e seguenti. Risoluzioni prese dai consigli per conferirgli novella forza. XV, 59-63. Suoi disegni militari. XV, 64 e seguenti. Suo contrasto coi patriotti. (Vedi *Patriotti.*)

Diritti dell'uomo. Dichiarazione dei diritti dell'uomo. I, 122 e seguenti.

Diritti feudali. Sono aboliti. I, 112 114 e seguenti. Difficoltà e discussioni derivate dalla proposizione della loro abolizione. I, 115-116.

Disarmamento di tutti i cittadini sospetti. V, 151.

Diserzione. Legge sulla diserzione. XI, 107.

Divieto. Discussioni intorno al divieto sospensivo o assoluto. I, 127-128-130-131 e seguenti. È dichiarato il divieto sospensivo. I, 133. Il divieto sospensivo è esteso a due legislature. I, 136.

Drouet. Riconosce il re a Sainte-Menehould, e lo fa arrestare a Varennes. II, 66-67.

Dubois di Crancé. Succede a Bernadotte nell'amministrazione della guerra. XV, 93.

Duchastel. Malato, vota nel processo di Luigi XVI pel bando. V, 37.

Duchêne (Il padre). Giornale compilato da Hébert. VI, 34.

Dumouriez. Suo carattere. Suoi disegni mili-

tari. È nominato ministro. II, 140-141 e seguenti. Prende il berretto rosso salendo al ministero. II, 143. Suo colloquio colla regina. II, 147 e seguenti. Estratto delle sue Memorie. Ivi. Desta diffidenza alla Gironda, e cade in sospetto di dilapidazione. III, 7-8. Consiglia al re di sancire due decreti. III, 15. Sua fermezza nell'assemblea nazionale. III, 25-27 28. Fa la sua renunzia. III, 28. È nominato capitano degli eserciti del Settentrione e del Centro. III, 202. Cerca d'opporsi all'invasione dei Prussiani. III, 207. Suo disegno di guerra contro i Prussiani. IV, 5-6 e seguenti. Principio d'esecuzione del suo disegno. Le Termopili della Francia. IV, 9 e seguenti. Nuove disposizioni da lui prese dopo gli affari dell'Argonna. IV, 19 e seguenti. Scrive all'assemblea nazionale. IV, 22. Sue disposizioni dopo la ritirata dei Prussiani. IV, 35 e seguenti. Congetture rispetto alla sua lentezza dopo aver salvato il territorio. IV, 36-37. Si reca a Parigi, alla convenzione, ed ai giacomini. IV, 101-106-107. È festeggiato dagli artisti, e riceve visita da Marat. IV, 109-110-112. Riparte per l'esercito. IV, 114. Suoi disegni militari. IV, 141 e seguenti. Vince la battaglia di Jemmapes. IV, 148-151. Suoi politici disegni sul Belgio. IV, 154-155 e seguenti. Continuazione de'suoi atti militari ed amministrativi. IV, 156 e seguenti. 159. Si

lamenta fortemente del nuovo modo d'amministrazione dei viveri. IV, 163-164 e seguenti. Continuazione della sua guerra nel Belgio; suoi successi, suoi falli. IV, 168-169 e seguenti. Suo disegno militare, e principio d'esecuzione. V, 78-79 e seguenti. Fa arrestare gli agenti del potere esecutivo. Sue minacce contro il governo. V, 106-107. Scrive una lettera audace alla convenzione. Continuazione de'suoi atti militari. V, 130. Tratta col nemico. V, 140. Sue intenzioni politiche. V, 141-142. Suo trattato col nemico. V, 144 e seguenti. Svela del tutto le sue intenzioni politiche. V, 153-154 e seguenti. È chiamato alla barra della convenzione. V, 156. Sei volontarj tentano d'arrestarlo. V, 158. Falliscono molti de' suoi disegni. V, 159. Fa arrestare quattro deputati della convenzione. V, 160. È messa a prezzo la sua testa. Turbolenze a Parigi. V. 161. Abbandonato dalle milizie, si ritira in Svizzera. V, 164-167. Riflessioni sul suo carattere e sulla sua condotta politica. V, 168.

Duport. Suo carattere. I, 15.

Duportail. Ministro della guerra. Indicato da Lafayette. II, 35.

Duverne di Presle. (Vedi *Regj.*)

Edgeworth di Firmont. Confessore di Luigi XVI. V, 45. Sue parole sul patibolo. V, 52.

Egitto. Progetto di spedizione in Egitto proposto al direttorio da Bonaparte. Apparecchj segreti. XIV, 58-63-68. Stato del navilio destinato a portar le milizie. XIV, 73-75. Viaggio da Tolone ad Alessandria. Presa di Malta. XIV, 76-79. Ingresso in Alessandria. XIV, 82 83. Descrizione dell'Egitto. Sua geografia. Suoi abitanti. XIV, 84-92. Viaggio pel deserto da Alessandria al Cairo. Scontentezza dei soldati. Combattimento sul fiume ed in terra contro Mourad beì. Apparecchj del nemico presso il Cairo. XIV, 98-99-101-105. Battaglia delle Piramidi. XIV, 105-110. Fondazione dell'Istituto d'Egitto. Suoi lavori. XIV, 116-118. Battaglia navale d' Abukir. Distruzione del nostro navilio. XIV, 119-124. Desaix conquista l'alto Egitto. Battaglia di Sédiman. XV, 97-99. Bonaparte fa la spedizione di Siria. Presa del forte d'El-Arisch e di Gazza. XV, 101 e seguenti. Principio dell'Assedio di San Giovanni di Acri. Battaglia del monte Tabor. XV, 103-106. Ritorno dell'esercito in Egitto. Battaglia d'Abukir. XV, 110-116-119.

Elbée (d'). Capo vandese. V, 214. È ucciso a Cholet. VII, 117-119.

Elettori. Raccolti al palazzo del comune, danno armi al popolo. I, 79. Ordinano la convocazione dei distretti. Ivi. Compongono un municipio. I, 80. Compongono una milizia cittadina di 48,000 uomini. Ivi. Un

elettore distribuisce al popolo la polvere dei battelli. I, 81. Gli elettori si dividono in diverse deputazioni. I, 98.
Elezioni. Si fanno a Parigi e nelle province. I, 34. Lavori dell'assemblea nazionale sulle elezioni. I, 170-171. Moti a Parigi e per la Francia al tempo dell'elezioni alla convenzione. IV, 44-45 e seguenti. Apparecchj dell'elezioni dell'anno IV. Calore delle parti. XII, 214-217. Dell' anno V. XIII, 100 e seguenti. Dell'anno VI. XIV, 54-55. Dell'anno VII, 244-245.
Elvetica (Repubblica). (Vedi *Svizzera.*)
Emigrati. Epoca in cui l'emigrazione comincia a divenire considerabile. I, 159. Levano squadre a nome del re. II, 75. Si preparano ostinatamente alla guerra a Coblenza. Loro accordo colla corte. II, 106 e seguenti. I loro maneggi denunziati all'assemblea legislativa. II, 118 e seguenti. Discussioni nei consigli sulla legge della convenzione riguardante i beni degli emigrati. XI, 148-149.
Emigrazione. Prende un aspetto imponente. II, 46-47. Legge sull'emigrazione. II, 51.
Ente Supremo. Festa dell'Ente Supremo il dì 8 giugno 1794. Descrizione e particolarità. VIII, 223-225.
Entrate. Trista condizione delle entrate. II 13 e seguenti. Stato economico nel 93. Provvedimenti presi per rimediare al suo disordine. VI, 261 e seguenti. 274. Stato

economico alla fine del 93. VII. 172 e seguenti. Stato e ordinazione dell' entrate al principio del 1794. VIII, 198-199 e seguenti. Condizione economica dopo il 9 termifero. IX, 103-104 e seguenti. Angustie economiche e commerciali nel 1795. Varj provvedimenti presi dalla convezione per rimediarvi. X, 17-23 e seguenti. Impacci economici al principio del direttorio (1795). XI, 78-79 e seguenti. Nuovi particolari intorno agli assegni. Creazione dei mandati. Riflessioni su diverse questioni economiche. XI, 163-166 e seguenti. Divisamento per l'entrate dell'anno V. XII, 154-155 e seguenti. Prospetto sull' entrate dell'anno V. Disegni dell'opposizione per impacciare il direttorio nei mezzi di provvedere ai bisogni del pubblico tesoro. XIII, 118 e seguenti. Il consiglio dei cinquecento decreta diverse risoluzioni favorevoli a tale pensiero. Gli anziani le rigettano. XIII, 125-127. Risoluzioni economiche proposte dal direttorio dopo il 18 fruttifero. Rimborso dei due terzi del debito. XIII, 248-254. Entrate dell'anno VII. XIV, 163 e seguenti. 167. Mezzi usati per provvedere alle prossime spese della guerra del 1779. XIV, 195.

Eredità. È votata l'eredità del soglio. I, 134. Discussioni intorno all' eredità della corona. I, ivi e seguenti.

Eserciti. Disposizioni de' nostri eserciti per

opporsi all'invasione straniera. III, 205 e seguenti.

Esercito. Condizione dell'esercito, e sollevazioni di milizie in diverse province. II, 29 e seguenti.

Esercito rivoluzionario. È composto. VII, 58-59. È licenziato. VIII, 124.

Ettlingen. (Vedi *Rastadt.*)

Europa. Stato politico dell'Europa, e condizione delle potenze straniere al principio del 1790. II, 3-4 e seguenti. Disposizioni dei sovrani d'Europa verso la Francia dopo la fuga del re a Varennes. II, 75-76. Disposizioni de'sovrani stranieri verso la Francia. II, 104 105. Disegni delle potenze straniere verso la Francia dopo il 10 agosto. III, 203 e seguenti. Disposizioni delle potenze straniere dopo il 21 gennajo. V, 53-57 e seguenti. Riflessioni sulla politica dell'Europa. V, 62 e seguenti. Stato d'Europa al principio del 1794. VIII, 147 e seguenti. Situazione degli stati d'Europa dopo la guerra del 1795. XI, 178 e seguenti. Stato dell'Europa nel 1795. XII, 217 e seguenti. Moto nelle diverse corti per formare una nuova lega contro la Francia. XIV, 132 e seguenti.

Favorita. Battaglia di questo nome presso Mantova. XII, 176.

Favras (Il marchese di). È in sospetto di cospirare contro l'assemblea. È riguardato

come agente di Monsignore. Suo processo. I, 174 e seguenti. È condannato ad essere impiccato. Sua morte. I, 181-182.

Febbrajo (25) 1793. Sono saccheggiate le botteghe d'alcuni droghieri. V, 92 e seguenti.

Federalismo. Origine della parola. IV, 53-54.

Federazione. Il municipio decide una federazione generale della Francia. II, 20. La generale riunione de'federati si fa al Campo di Marte. II, 23 e seguenti. Descrizione della festa. Ivi. Seconda festa della federazione. III, 101 e seguenti.

Federigo Guglielmo. Sua lega inglese prussiana. II, 4.

Féraud. Questo deputato è assassinato in seno della convenzione dai sollevati del 1.° pratile. X, 156-157. Il suo assassino è sottratto al supplizio dai patriotti. Continuazione del fatto. X, 174 e seguenti. Onori resi dalla convenzione alla sua memoria. Adunanza funebre. Suo elogio pronunziato da Louvet. X, 181 e seguenti.

Flesselles (Il preposto). Promette al popolo 12,000 fucili. I, 80. È accusato di tradimento, strascicato al Palazzo Reale, e ucciso con una pistolettata. I, 88.

Fleurus. Vittoria di questo nome. Avvenimenti militari avanti e dopo la battaglia. IX, 8-14 e seguenti.

Foglianti. Origine dell'assemblea di questo nome. I, 190. L'assemblea de' foglianti op-

posta ai giacobini. II, 100. Debolezza di questa parte. III, 32 e seguenti.

Forestieri. È decretato il loro arresto. VI, 278-282.

Fouché. Mandato l'anno VI dal direttorio a Milano. XIV, 159. Si volge dal lato di Bonaparte. XV, 163. Tace la congiura ai direttori. XV, 167. Nominato ministro di vigilanza. XV, 184.

Foulon e Berthier. Sono uccisi dal popolo ad onta dell'opposizione di Lafayette. I, 125-126.

Fouquier-Tinville. Pensieri sanguinarj di questo pubblico accusatore. VIII, 244-247 e seguenti. È messo in accusa. IX, 75.

Francia. Situazione politica e morale della Francia sotto Luigi XVI, e al momento della rivoluzione. I, 5 e seguenti, 31 e seguenti. Turbolenze e disordini in Francia dopo il 14 luglio. I, 109-110. Stato terribile della Francia nell' agosto del 1789. I, 119 e seguenti. Condizione degli animi e situazione politica al principio dell'anno 1790. I, 172 e seguenti. Turbolenze nel Mezzogiorno nell'aprile del 1790. I, 189. Condizione interna nei primi mesi del 1794. VIII, 193 e seguenti. Stato interno della repubblica nella state del 1796. XII, 5 e seguenti. Condizione interna e relazioni politiche coll' Europa dopo la ritirata de'nostri eserciti d'Alemagna. XII, 87 e seguenti. Relazioni della

Francia col continente nell'anno VI. XIV, 24 e seguenti. Suo stato interno nell'inverno dell'anno VI. XIV, 50 e seguenti.

Fruttifero (18). Giornata di questo nome. Principali particolarità degli avvenimenti. XIII, 217-232. Augereau s'impadronisce delle Tuileries. XIII, 222-224. I consigli sono scacciati dal luogo delle loro adunanze. XIII, 226. I consigli s'adunan di nuovo, e fanno tutti i decreti domandati dal direttorio. Son condannati alla deportazione alquanti deputati e due direttori. XIII, 227-233. Necessità di questo colpo di stato. Sue conseguenze. XIII, 237 e seguenti.

Garat. Cerca di rassicurare la convenzione dai suoi timori. Suo discorso. VI, 39 e seguenti.

Gennajo (21). È istituita dai consigli una festa anniversale della morte di Luigi XVI. La prima si celebra il 1 piovoso dell'anno IV. XI, 150-151.

Genova. Pace con questa repubblica. XII, 103.

Gensonné. Sua relazione all'assemblea legislativa sopra le turbolenze di Ponente. II, 111.

Gerle (don). Certosino, propone di dichiarare la religione cattolica sola religione dello stato. I, 185. Ritira la sua proposizione. I, 186.

Germile (giornata del 12). I patriotti invadono la convenzione. Sono scacciati, e poi disarmati in esecuzion d'un decreto. X, 61-77.

Giacomini. Assemblea di questo nome. Suo potere. I, 189. Dirigono all'assemblea nazionale una dimanda per chiedere la decadenza del re. II, 81. Ordinamento dell'assemblea di questo nome. II, 99. Robespierre si ritrae ai giacomini. Si dichiarano contro i pensieri di guerra. II, 131-132. Loro intenzioni di deporre il re a viva forza. III, 106-107, e seguenti. Loro potenza dopo il 10 agosto. III, 185-186. Gran potenza di quell'assemblea. Ricchi cocchj s'affollano alla sua porta. Numerose affiliazioni. Marat vi pare ancora strano. IV, 103-104. Agitazione che vi regna dopo l'accusa di Robespierre fatta da Louvet alla convenzione. IV, 122 e seguenti. Fanno varj divisamenti per rimediare alla carestia. V, 89-90. Viva discussione sul saccheggio del 25 febbrajo. V, 94. Il volgo armato si presenta all'assemblea. V, 117-118. Si dichiarano contro gli agitatori. V, 124 e seguenti. Disegni dei giacomini dopo la caduta dei girondini. Risoluzioni che prendono per profittare della vittoria del 31 maggio. VI, 95-96. Loro contegno dopo il 31 maggio. VI, 177-178. Discussione intorno al rinnovellamento e alla prorogazione della deputazione di salute pubblica. VI, 189-192.

Adunanza del 7 agosto 1793, alla quale assistono i commissarj dei dipartimenti. Discorso di Robespierre. VI, 241-242. Decidono, a proposizione di Robespierre, che la loro società sarà purgata. VII, 211. Sono esclusi molti membri. VII, 217-218. Adunanza del 6 pratile anno II dopo il tentativo dell' assassinio di Robespierre e di Collot-d'Herbois. VIII, 210-215. Fanno una domanda alla convenzione, volta indirettamente contro le deputazioni. IX, 23 e seguenti. L'assemblea è di nuovo aperta e purgata dopo il 9 termifero. IX, 97-98. Son repressi nelle province. IX, 164 e seguenti. Quei di Parigi cercano di difendersi dopo il ricatto del 9 termifero. IX, 167 e seguenti. Subbuglio nell'assemblea di Parigi minacciata di purgazione dalla convenzione. IX, 177 e seguenti. Risoluzioni prese per deludere il decreto fatto contro le società popolari. IX, 187. Procellose adunanze dell'assemblea di Parigi a causa del processo di Carrier. IX, 202-203 e seguenti. La loro sala è circondata da una torma. Tumulto e fatti violenti in Parigi. IX, 211 e seguenti. L'adunanze sono sospese. Riflessioni intorno a quest'assemblea. IX, 215-216 e seguenti. Disciolta la loro società, rifuggono all'assemblea elettorale. IX, 217. (Vedi *Assemblea elettorale.*)

Giorgio (San). Vedi *Bassano.*

Giornali. Diversi giornali rappresentanti l'o-

pinioni delle parti son pubblicati al principio del direttorio. XI, 114-115. Licenza de' giornalisti. XII, 150-151.

Giovanni di Bry. Propone di far giudicare ugualmente Marat e Luigi XVI. IV, 138.

Gioventu' dorata. Parte a cui si dà questo nome. IX, 159.

Girondini. Origine di questo nome. Loro contegno nell' assemblea legislativa. II, 98. Dominano nel ministero. II, 144-145. Accuse alle quali sono soggetti. III, 212 e seguenti. Loro situazione nella convenzione. IV, 48 e seguenti. Immagine di molti di loro. IV, 49-50 e seguenti. Sono accusati di federalismo e di voler sacrificar Parigi. IV, 53-54. Tentativo di riconciliazione, e discordia. IV, 57-58. Impacci e trista situazione de' girondini dopo il 25 febbrajo. V, 98 e seguenti. Minacciati il 31 maggio, vanno tutti armati alla convenzione. VI, 54. Si riuniscono il 1 giugno per concertarsi. V, 77-78. Son messi in stato d'arresto. VI, 93. Molti son mandati al tribunale rivoluzionario, altri son messi in arresto. VII, 77-78. Ragguagli del loro processo. Un decreto di circostanza toglie loro la parola. VII, 156. Son condannati e decapitati. VII, 145-160.

Giugno (20). Avvenimenti di questa giornata. Loro cause. III, 46-60. Conseguenze di questa giornata. III, 61 e seguenti.

Giuoco della Palla. La sala del Giuoco della

Palla diviene il luogo dell'adunanze dell'assemblea nazionale. I deputati adunati al Giuoco della Palla giurano di non separarsi prima d'avere formata una costituzione. I, 57-58. È fatta caparrare la sala per impedire una nuova adunanza. I, 59.
Giuramento civile. Origine di questo giuramento. I, 119-120. È prestato dall'assemblea nazionale e da tutti i corpi costituiti di Parigi e di Francia. I, 177. È prestato dai federati al Campo di Marte. II, 26. L'assemblea estende l'obbligo del giuramento al clero. II, 42-43. (Vedi *Clero.*)
Gohier. Nominato direttore in luogo di Treilhard. XV, 46. Rappresentante dei patriotti e presidente del direttorio. XV, 147. Complimenta Bonaparte al ritorno d'Egitto. XV, 148. Sua moglie è in relazione con Giuseppina Bonaparte. XV, 155. Consultato da Bonaparte che voleva esser direttore, senza avere l'età necessaria. XV, 157. Contesa con Bonaparte. XV, 178-179.
Gorsas. Suo arresto. V, 85.
Governo rivoluzionario. Effetti delle leggi rivoluzionarie. VII, 123 e seguenti.
Grangeneuve. Sua proposizione a Chabot. III, 107-108.
Gran libro del debito pubblico. Come fu istituito nel 93. Suoi vantaggi economici. VI, 263 e seguenti.
Grégoire (l'abate). Si presenta ai comuni. I, 51.

Grenelle. La polveriera di Grenelle s'infiamma. IX, 122. I patriotti assaltano il campo di Grenelle. XII, 22.

Guadet. Fa un'applicazione storica alle circostanze del momento. VI, 19-20. Propone la deposizione delle autorità di Parigi, e la traslazione della convenzione a Bourges. VI, 22. Suo coraggio alla convenzione il 31 maggio. VI, 63-64.

Guardaroba. È derubato. Voci che circolano intorno a questo furto e alla sua destinazione. IV, 44.

Guardia nazionale. La milizia cittadina prende il nome di guardia nazionale, e assume la coccarda tricolore. I, 99. Discussioni al consiglio de' cinquecento sopra un nuovo ordinamento della guardia nazionale. XIII, 167 e seguenti.

Guardie del corpo. Danno un banchetto agli ufiziali della guarnigione a Versailles. Continuazione della festa. I, 144 e seguenti.

Guerra. Prime disposizioni degli eserciti. II, 157 158. Perdita del capitano Rochambeau. II, 159 e seguenti. Stato degli affari militari dopo il 10 agosto. III, 195 e seguenti. Stato militare della Francia nell'ottobre del 1792. IV, 89 e seguenti. Affari militari nell'ottobre e novembre del 1792. IV, 141 e seguenti. Situazione de' nostri eserciti sul Reno e sull'Alpi alla fine del 1792. IV, 172 e seguenti. Avvenimenti militari nel Belgio. V, 70 e seguenti. I nostri eser-

citi soffrono molte perdite. V, 102 e seguenti. Disposizioni della convenzione per trovar uomini e danaro. VI, 13 e seguenti. Situazione militare della Francia nel 93. VI, 116 e seguenti. Condizione dell'esercito di Settentrione. Ivi; dell'esercito della Mosella. VI, 120 e seguenti; del Reno. Ivi; d'Italia. VI, 125-126; dei Pirenei. VI, 127 e seguenti; della Vandea. VI, 130 e seguenti. Vittoria in Spagna nel luglio del 93. VI, 155-156. Assedio di Magonza. VI, 204-215. I nemici assediano Valenciennes. VI, 215-218. Il campo di Cesare è sgombrato dai Francesi. VI, 244-246. Moto degli eserciti nell'agosto del 1793. VII, 5 e seguenti. Stato in esercito del Reno. VII, 7-9. Principio dell'assedio di Lione. VII, 9-13. Mossa delle milizie nemiche nell'agosto e settembre del 1793. VII, 23 e seguenti. Vittoria di Hondschoote. VII, 26-27. Perdite a Settentrione. VII, 29-31. Perdita dell'esercito dei Pirenei. VII, 34 e seguenti. Componimento dell'esercito di Ponente. VII, 67. Esercito dell'Alpi respinge i Sardi. VII, 86. Progressi dell'arte della guerra. Riflessioni sopra di ciò. VII, 95 e seguenti. Continuazione dell'opere militari alla frontiera di Settentrione. VII, 99-106. Vittoria di Watignies. VII, 105-106. Le linee di Wissembourg son prese dal nemico. VI, 120 e seguenti. Congiunzione degli eserciti del Reno e della Mosella. Gli Austriaci son cac-

ciati dalle frontiere. VII, 235-239. Assedio e presa di Tolone per li repubblicani. VII, 240-249. Perdite ai Pirenei. VII. 249-251. Importanti avvenimenti nella Vandea. VII, 251-277. Fine della guerra del 1793. VII, 233-277. Riflessioni sopra di essa, e riepilogo de' principali fatti. VII, 277-278-285. Apparecchj in Francia, dal 1793 al 1794, per la leva, fornimento, e armamento delle milizie di terra e di mare. VIII, 160-165. Primi fatti della guerra del 1794 sui Pirenei. VIII, 165-167; sull'Alpi e verso l'Italia. VIII, 168-171; a Settentrione. VIII, 171-183. Vittoria di Turcoing. VIII, 180 e seguenti; nella Vandea. VIII, 184 e seguenti; nella Brettagna contro gli sciuani. VIII, 185; nelle colonie: Ribellioni a San Domenico. VIII, 186 e seguenti; in mare, combattimento del 13 pratile dell'anno II, distruzione del vascello il *Vendicatore*. VIII, 187-191. Vittoria di Fleurus. Avvenimenti militari avanti e dopo la battaglia. IX, 7-14. Ricominciamento dell'opere militari nell'agosto del 1794. Ripresa di Condé, Valenciennes, Landrecies, e Quesnoy. IX, 133-136. Moti dell'esercito di Settentrione. Battaglia dell'Ourthe. IX, 138 140. Battaglia della Roër. IX, 140 e seguenti. Passaggio della Mosa operato da Pichegru. IX, 146 e seguenti. Moti e successi degli eserciti della Mosella e dell'alto Reno comandati da Michaud.

IX, 148-149. Situazione degli eserciti dell'Alpi e dei Pirenei. IX, 149-150. Continuazione della guerra della Vandea. IX, 151 e seguenti. Situazione dell'esercito nel Belgio alla fine del 1794. Presa di Nimega. IX, 223-228. Disegni per la conquista dell'Olanda. IX, 128 e seguenti. Invasione dell' Olanda. Presa dell' isola di Bommel. IX, 230-233 e seguenti. Il nostro esercito si spande in Olanda da diversi punti, e occupa tutto il paese. IX, 240 e seguenti. Continuazione dell' opere militari in Spagna, in Catalogna, e sui Pirenei. IX, 247-248. Condizione degli eserciti dopo gli avvenimenti di pratile dell' anno III. X, 197 e seguenti. Operazioni di Jourdan, di Moreau, di Pichegru, e di Kléber a Settentrione. X, 197-198. Stato dell'esercito dell' Alpi sotto Kellermann. X, 199 e seguenti. Condizione militare in Spagna. X, 201. Spedizione di Quiberon. (Vedi *Quiberon.*) Passaggio del Reno eseguito da Jourdan e da Pichegru. X, 259-261 e seguenti. Moto retrogrado dell'esercito di Sambra e Mosa. XI, 55 46. Jourdan ripassa il Reno. XI, 83. Perdita dei trinceramenti di Magonza. XI, 84-86 Situazione degli eserciti del Reno, dell'Alpi, e dei Pirenei verso la fine dell'anno IV. XI, 116 e seguenti. Racconto della battaglia di Loano. XI, 118-121. Spedizione dell'Ile-Dieu. XI, 123 e seguenti. Riflessioni sopra la guerra del 1795. XI,

135-136. Guerra del 1796. XI, 195-290-XII, 38-84. Stato dell'esercito d'Italia al principio della guerra del 1796. XI, 196 e seguenti. Conquisto del Piemonte. XI, 196-214. Conquisto della Lombardia. XI, 227 e seguenti. Battaglia di Lodi. XI, 231 e seguenti. Passaggio del Mincio. XI, 249-251. Entrata dei Francesi negli stati romani e in Toscana. XI, 265-267. Continuazione della guerra sul Danubio e sul Reno. XI, 268-269 e seguenti. Passaggio del Reno eseguito da Moreau, e continuazione dell'opere militari. XI, 275 e seguenti. Battaglie di Rastadt e d'Ettlingen. XI, 279-280 e seguenti. Condizione de' nostri eserciti in Alemagna e in Italia nell'agosto del 1796. XI, 290. Ricominciamento d'ostilità in Italia. Stato del nostro esercito. XII, 32. La nostra fronte dell'Adige è forzata. XII, 38-39. Battaglia di Lonato. XII, 43-45. Battaglia di Castiglione. XII, 48 e seguenti. Fatti sul Danubio. Battaglia di Neresheim. XII, 56-57. L'esercito di Sambra e Mosa è respinto dall'arciduca. XII, 59-60. Continuazione della guerra d'Italia. Battaglia di Roveredo. XII, 61-62-65. Mossa di Bonaparte sulla Brenta. Battaglie di Bassano e di San Giorgio. XII, 68-70-73. Nuova perdita dell'esercito di Sambra e Mosa a Wurtzbourg. Ritirata. XII, 74-75 e seguenti. Ritirata di Moreau. XII, 79-84. Estremo pericolo dell'e-

sercito d'Italia. Battaglia d'Arcolo. XII, 110-119-122-132. Spedizione d'Irlanda. XII, 145 149. Resa del forte di Kelh. XII, 157. Ricominciamento d'ostilità in Italia. XII, 158 e seguenti. Descrizione del campo di battaglia di Rivoli. Battaglia di Rivoli. XII, 164-167-175. Battaglia presso Mantova, o *della Favorita*. XII, 176. Presa di Mantova. XII, 177 e seguenti. Riflessioni sulla guerra del 1796 in Italia. XII, 179 e seguenti. Ricominciamento della guerra nell'anno V. Stato dell'esercito di Sambra e Mosa. XIII, 5 e seguenti: dell'esercito dell'alto Reno. XIII, 6. L'esercito d'Italia è rinforzato. XIII, 7-8. Nuova guerra contro l'Austria. Passo del Tagliamento. XIII, 19-26. Combattimento di Tarvisio. XIII, 26-30. Mossa della volta di Vienna. XIII, 43-45 e seguenti. Passo del Reno eseguito da Hoche a Neuwied, e da Desaix a Diersheim. XIII, 60. L'esercito di Sambra e Mosa e quello del Reno son riuniti in un solo, e n'è affidato il comando a Hoche. XIII, 244. Spedizione in Svizzera; Brune s'impadronisce di Berna. XIV, 46-48. Spedizione d'Egitto. (Vedi *Egitto*.) Ricominciamento dell'ostilità nell'anno VII. Un esercito napolitano invade gli stati romani. XIV, 175 e seguenti. Operazioni di Championnet. Ivi e seguenti. I Napolitani sono battuti. Championnet rientra in Roma. XIV, 176-178. Conquisto del regno

di Napoli. XIV, 178-184. Guerra del 1799. Stato delle nostre forze militari, e disegni di guerra. XIV, 187 e seguenti, 196 e seguenti, 199-201. Massena invade i Grigioni. XIV, 209. Battaglia di Stockach. Ritirata di Jourdan. XIV, 212-215-219. Distribuzione dei nostri eserciti in Italia. Forze nemiche. Prime operazioni di Schérer. Sanguinosi combattimenti presso Verona. XIV, 220-228. Battaglia di Magnano. Ritirata di Schérer. XIV, 226-228. Massena unisce in sè il comando dell'esercito del Danubio e d'Elvezia, ed occupa la fronte della Limmat. XV, 6-8 e seguenti. Continuazione della guerra in Italia. Arrivo di Suwarow. XV, 9 e seguenti. Moreau succede nel comando a Schérer. Battaglia di Cassano. XV, 11-13. Ritirata di Moreau di qua dal Po e dall'Appennino. Racconto di questa bella operazione. XV, 13-20. Combattimento in Svizzera sulla Limmat (pratile anno VII). XV, 22 e segg. Tentativo di congiunzione fra l'esercito di Napoli e quello di Moreau. XV, 26 e seguenti. Battaglia della Trebbia. XV, 28-31 e seguenti. Sue funeste conseguenze. Ritirata di Macdonald. XV, 32-33. Ricominciamento della guerra. Movimenti di Massena verso le somme Alpi (luglio 1799). XV, 66-67. Continuazione delle cose d'Italia. XV, 67 e seguenti. Joubert arriva all'esercito d'Italia per scambiare Moreau.

Stato delle sue forze. Battaglia di Novi. XV, 69-77. Sbarco d'Inglesi e Russi in Olanda. Perdita di Brune. XV, 78-80. Nuovo disegno del consiglio aulico. Descrizione del campo di guerra in Svizzera. Battaglia di Zurigo. XV, 122 e seguenti, 139. Calamità e ritirata di Suwarow in Svizzera. XV, 136-139. Sconfitta degl'Inglesi e dei Russi in Olanda per opera di Brune. XV, 139. Fine della guerra del 1799. Suoi felici effetti. XV, 140.

Hébert. Giornalista. È arrestato. VI, 34. Sue crudeltà verso i prigionieri del Tempio. VII, 138 e seguenti. È arrestato con Ronsin, Vincent, ed altri. VIII, 71. Suo processo e sua morte. VIII, 74-78-79.

Hébertisti. Conflitto tra gli hébertisti e i dantonisti. VIII, 5-27-79-114. Opere e caratteri di quella parte. VIII, 41-42 e seguenti. Molti di loro sono arrestati. VIII, 71 e seguenti. Processo e supplizio dei principali capi VIII. 74-79.

Henriot. È nominato comandante della guardia parigina il 31 maggio. VI, 56. Fa tirare il cannone all'arme. VI, 57. Serra il passo della convenzione il 20 giugno. VI, 86.

Hérault-Séchelles. È decretato di porlo in accusa. VIII, 94. Suo processo e sua morte. VIII, 97-110.

che. È nominato capitano dell'esercito della

Mosella. VII, 94. Sua operazione nei Vosgi. VII, 235. È nominato capitano degli eserciti del Reno e della Mosella. VII, 238. È scarcerato. IX, 78. Sue operazioni militari e politiche nella Vandea (1795). IX, 256 e seguenti. Continuazione delle sue operazioni in Brettagna. X, 100 e seguenti. Cerca di deludere i disegni dei regj in Brettagna. X, 210 e seguenti. È nominato comandante dell'esercito di Ponente. Sue disposizioni per opporsi alla nuova spedizione inglese. XI, 89 e seguenti. Cerca di procurare la pacificazione definitiva della Vandea. Suo disegno. XI, 128-129 e seguenti. Esecuzione de'suoi divisamenti. XI, 132 e seguenti. È nominato comandante dell'esercito detto delle coste dell'Oceano. XI, 182. Il direttorio approva tutti i suoi disegni sulla Vandea, ed egli seguita ad eseguirli. XI, 182-183 e seguenti. Per le sue cure la Vandea e la Brettagna sono interamente sottomesse. XI, 184-194. Pubblica una lettera per smentire certe voci sparse su lui e su Bonaparte. XII, 7-10. Consiglia una spedizione in Irlanda. XII, 26. Sua spedizione in Irlanda. XII, 145-149. È nominato capitano dell'esercito di Sambra e Mosa dopo la licenza di Jourdan. XII, 158. Passa il Reno a Neuwied. XIII, 60. Sue disposizioni politiche favorevoli al direttorio minacciato. Barras si rivolge a lui per ottener milizie in caso di bisogno. Rac-

conto delle sue relazioni col direttorio e de' suoi apparecchi a tal fine. XIII, 147-148 e seguenti. È nominato ministro della guerra nell'anno V. XIII, 159. Continuazione de' suoi apparecchj per sostenere il direttorio. XIII, 160 e seguenti. Continuazione delle sue relazioni con alcuni membri del direttorio al medesimo fine. XIII, 170 e seguenti. Sue operazioni militari nell'affare di Quiberon. (Vedi *Quiberon.*) Sua morte. Riflessioni sopra la sua carriera politica e militare. XIII, 243-247.

Hondschoote. Racconto di questa vittoria, ed opere militari che la precedettero. VII, 26-28.

Houchard. Mandato al tribunale rivoluzionario. VII, 94.

Ile-Dieu. Spedizione di questo nome. XI, 123 e seguenti.

Inghilterra. Politica dell' Inghilterra verso la Francia al momento della rivoluzione. II, 4-5. Sua guerra colla Francia, e sua preponderanza in Europa. VIII, 147-153. Resta sola nemica della Francia dopo la sommissione della Vandea. Sua situazione politica. X, 114 e seguenti. Timori ed angustie dell'Inghilterra dopo le nostre vittorie d' Italia e di settentrione, e la lega colla Spagna. XII, 27 e seguenti. Stato angustioso dell' Inghilterra dopo i preliminari di Léoben. Nuove pratiche di pace.

XIII, 96-100. Conferenze di Lilla. XIII, 184-194. Disegno di sbarco in Inghilterra. XIV, 14 e seguenti. Suoi sforzi per ordire una nuova lega contro la Francia. XIV, 132 e seguenti.

Irlanda. Spedizione francese in questo paese. Va fallita. XII, 145-149. Leggiera perdita de' Francesi in Irlanda. XIV, 168.

Isnard. Suo discorso in occasione d' un progetto di decreto riguardante gli emigrati. II, 118-119. Sua risposta alla domanda della sezione della fratellanza. VI, 35-36.

Istituto d' Egitto. (Vedi *Egitto.*)

Istituzioni inglesi. Chi fossero coloro che le desideravano. I, 107 e seguenti.

Italia. Prospetto geografico e politico di questa contrada al momento della conquista dei Francesi. XI, 215-223. Cenno sullo stato della pubblica opinione dopo la conquista della Lombardia. XI, 260-261 e seguenti. Trattazioni con varj stati di questo paese. XII, 29 e seguenti. Sollevazioni rivoluzionarie in molte città. Perfidia dei Veneziani dopo la partenza di Bonaparte. XIII, 31 e seguenti, 43. La rivoluzione si propaga dopo i preliminari di Léoben. Sollevazione di Genova. XIII, 88 e seguenti. Fondazione della repubblica cisalpina. Affari della Valtellina. XIII, 259-262-265. Avvenimenti militari della guerra del 1799. (Vedi *Guerra.*) Agitazione degli stati italiani nell' anno VI.

XIV, 32 e seguenti. Rivoluzione a Roma. XIV, 33-38. Conquisto di Napoli. (Vedi *Napoli.*) Disordini delle repubbliche italiane alleate. Cambiamenti eseguiti nella costituzione cisalpina. XIV, 150-156-161. Gli stati romani sono invasi dai Napolitani. (Vedi *Guerra.*) Rivoluzione di Piemonte. XIV, 184 e seguenti.

Jemmapes. Battaglia di questo nome. Avvenimenti militari che la riguardano. IV, 146-148 e seguenti.

Jordan (Cammillo). Sua relazione ai cinquecento intorno alla libertà dei culti. XIII, 115 e seguenti.

Joubert. È nominato dal nuovo direttorio comandante dell'esercito d'Italia, e scambia Moreau. XV, 56. È ucciso alla battaglia di Novi. XV, 72.

Jourdan. È nominato capitano dell'esercito di Settentrione. VII, 94-95. Vince le battaglie dell'Ourthe e della Roër. IX, 140 e seguenti. Opere del capitano per favorire il passaggio del Reno a Moreau. XI, 272-273 e seguenti. Passa il Reno. XI, 278-287 e seguenti. È respinto sul Meno dall'arciduca Carlo. XII, 59-60. È battuto a Wurtzbourg, e si ritira. XII, 76-77. È nominato deputato l'anno V. XIII, 102. È chiamato al comando dell'esercito del Danubio. XIV, 203. Sue opere militari nella guerra del 1799. (Vedi *Guerra.*)

Propone ai cinquecento di dichiarare la patria in pericolo (17 fruttifero anno VII). La proposizione è rigettata. XV, 90-92.

Kelh. Moreau rende questo forte. XII, 157.

Kersaint. Fa la sua renunzia alla convenzione nazionale per non assidersi con uomini di sangue. V, 41.

Kléber. Sue operazioni militari in Brettagna. VII, 252-255-258-266-268 e seguenti. Bonaparte gli affida il comando dell' esercito d'Egitto XV, 121.

Klinglin. Corrispondenza di Pichegru coi principi emigrati trovata in un carro coperto del capitano Klinglin. XIII, 146.

Ladmiral. Tenta d'assassinare Robespierre o Collot-d'Herbois, e non gli riesce. VIII, 205.

Lafayette (Il marchese di). Vicepresidente dell' assemblea costituente. I, 83. È nominato comandante della milizia cittadina di Parigi. I, 93. Cenni intorno alla sua vita ed al suo carattere. I, 99-100 e seguenti. Renunzia, e riprende tosto il comando. I, 103. Dichiarazione dei diritti. I, 122-123 e seguenti. Trattato da Cromvello. I, 129. Arresta il popolo sulla strada di Versailles. I, 153. Arriva a Versailles nella notte del 4 ottobre. Suoi sforzi per raffrenare il popolo a Parigi. Calma il re, e prende diversi provvedimenti per

mantener l' ordine. Fatica di 24 ore, e riposo. I, 153 e seguenti. Difende il castello assalito dai briganti. Mostra la regina al popolo. I, 156 e seguenti. (Vedi *Versailles.*) Mirabeau lo tratta da Cromvello-Grandisson. Induce il duca d' Orléans a lasciar Parigi. I, 160. Punisce alcuni soldati ammutinati per un aumento di paga. I, 173. Consiglia al re d'attaccarsi dimostrativamente e sinceramente alla parte popolare. I, 177-178. Denunzia alla tribuna il segreto influsso dell' Inghilterra negli affari della rivoluzione. II, 7. Reprime diverse turbolenze. II, 49-50. Disperde i giacomini adunati al Campo di Marte. II, 81 e seguenti. È mandato all' esercito del Reno con Luckner e Rochambeau. II, 123. Prende il comando dell' esercito del Centro. II, 128. Dumouriez si oppone a dargli il comando generale. II, 158. Sua situazione in mezzo delle parti alla fine del 1792. III, 32 e seguenti. Scrive una lettera all' assemblea. III, 34 e seguenti. Si reca all'assemblea, e vi espone diversi lamenti. III, 66-67 e seguenti. Si asside al banco dei domandanti. Falliscono i suoi disegni a favore del re. Riparte per l' esercito. III, 69 e seguenti. Propone al re un progetto di fuga. III, 99. È messo fuori d'accusa dall' assemblea. III, 144. Fa arrestare dei commissari mandati dall' assemblea. Si chiede che sia accusato. Suoi

disegni. III, 197-198. Dichiarato traditore della patria, n'è decretata l'accusa. III, 198. È abbandonato da Dumouriez. Si ritira nei Paesi Bassi, ed è fatto prigioniero dagli Austriaci. III, 200-201. Sua liberazione dalle carceri d'Olmutz per effetto del trattato di Campo Formio. XIII, 277.

Lamballe (La principessa di). È trucidata. III, 242.

Lameth. I due fratelli Lameth si collegano a Banave e a Duport. II, 107. Se l'intendono colla corte. II, 73.

Lamourette. Vescovo costituzionale di Lione e deputato dell'assemblea legislativa. Proposizione di questo deputato. III, 90-91. Effetto da essa prodotto. III, 92.

Lanjuinais. Sostiene la nullità del decreto che cassa la deputazione de' Dodici. Tumulto e minacce perciò. VI, 43-44 e seguenti. Suo coraggio alla tribuna il 2 giugno. VI, 83.

Larévellière-Lépaux. Esce dal direttorio per la rivoluzione di pratile dell'anno VII. Sua condotta in questa occasione. XV, 46-51. (Vedi *Direttorio.*)

Larochejacquelein. Capo vandese. V, 215.

Lato destro. Che cos'era. Quali uomini lo componevano nell'assemblea legislativa. II, 97. Parte che l'occupava nella convenzione. IV, 80.

Laville-Heurnois. (Vedi *Regj.*)

Lecointre (di Versailles). Accusa alla con-

venzione i membri delle antiche deputazioni. IX, 114 e seguenti. La sua accusa è dichiarata falsa e calunniosa. IX, 121.

Lega. Comincia ad agir con ardore. III, 203 e seguenti. Invade tutte le nostre frontiere nel 93. V, 116 e seguenti. Il difetto d'unione tra i collegati annulla le loro forze. VI, 139. Stato della lega al principio del 1794. VIII, 147-153-160. Fievolezza delle potenze collegate per gl'interessi de' principi francesi. IX, 157-158 e seguenti. Disegni di guerra della nuova lega nel 1799. Loro difetti. XIV, 204 e seguenti.

Lemaître. Capo degli agenti regj. È arrestato dopo il 13 vendemmiale. Sua corrispondenza. XI, 52-53.

Léoben. Preliminari di pace coll'Austria segnati in questa città. Principali articoli. XIII, 48-52 e seguenti.

Leopoldo. Intenzioni di questo principe verso la Francia e Luigi XVI. II, 124 e seguenti.

Lepelletier Saint-Fargeau. È ucciso da una guardia del corpo. V, 48.

Lescure (Di). Capo vandese. V, 215. È ucciso in un combattimento. VII, 119.

Letourneur. Suo carattere e sua condotta nel direttorio. XII, 189. La sorte lo fa uscire dal direttorio. XIII, 108.

Leva in massa. È decretata. VI, 254-255. Modo usato per l'esecuzione di questa risoluzione. VI, 256 e seguenti.

Libro rosso. Luigi XVI fa sigillare i fogli ove sono scritte le spese di Luigi XV. II, 17.

Lido. Strage dei Francesi nel porto di questo nome a Venezia. XIII, 70 e seguenti.

Lieutaud. Mantiene una torma per parlare a favore del re. III, 119.

Lilla. Bombardamento di questa città operato dal duca di Sassonia-Teschen. L'arciduchessa Cristina v'assiste. IV, 90. Pratiche cominciate in questa città tra la Francia e l'Inghilterra in messifero dell'anno V. XIII, 184. Il direttorio rompe la conferenza. XIII, 255-256 e seguenti.

Lindet (Roberto). Fa una relazione alla convenzione intorno allo stato della Francia (20 settembre 1794). IX, 125 e seguenti.

Lione. Vi si forma un'assemblea giacobina. Turbolenze politiche nel 1793. V, 199-200. Sanguinoso combattimento nella città. VI, 100. Turbolenze nel luglio del 93. Riard e Châlier son mandati alla morte. VI, 218. È messa in stato d'assedio da Dubois-Crancé a norma del decreto della convenzione. VII, 11-12. Seguita l'assedio. VII, 33. Principali operazioni militari dell'assedio. VII, 80 e seguenti. Promesse degli emigrati. VII, 83. Couthon propone d'inondarla di torme, e fa deporre Dubois-Crancé che vi s'oppone. VII, 89. Continuazione. Presa della città. VII, 87-92. Decreto della convenzione contro questa città.

VII, 92-93. Il terribil decreto della convenzione contro di essa è messo in esecuzione. VII, 126 e seguenti. Demolizione delle più belle contrade. La mina distrugge gli edificj, la metraglia immola i proscritti. VII, 127. La città è dichiarata non esser più in stato di ribellione. IX, 196. I controrivoluzionarj vi trucidano settanta carcerati il 5 fiorile dell'anno III. X, 133.

Loano. Battaglia di questo nome. XI, 119-121.

Lodi. Battaglia e passaggio del ponte di Lodi. XI, 231 e seguenti.

Lombardia. Conquisto di questo paese. XI, 227 e seguenti.

Lonato. Battaglia di questo nome. XII, 43-46.

Louvet. Compila la *Sentinella*. III, 41. Denunzia Robespierre alla convenzione. IV, 117-118 e seguenti. Corre in casa di Pétion a dar l'avviso ai girondini. V, 119.

Lozère. Trenta mila ribelli son sottomessi in questo dipartimento. VI, 154-155.

Luglio (12, 13, 14). Il popolo percorre le vie coi busti di Necker e del duca d'Orléans. Il reggimento il Reale Alemanno lo disperde. I, 78. Le guardie francesi fanno fuoco contro il Reale Alemanno. I, 78-79. Il popolo sforza le barriere, saccheggia i granaj di San Lazzero, e prende l'armi del Guardaroba. I, 80-81. Diverse voci si spargono sulle intenzioni ostili della corte. I, 83-84. Il popolo toglie i cannoni dal Palazzo

degl'Invalidi, e corre alla Battaglia. I, 86-87. Conseguenze di queste giornate. I, 88-89.

Luigi XVI. Sale al trono. Suo carattere. Impero della regina. I, 8. Sua situazione e sue incertezze. Priorità che poteva prendere. I, 28 e seguenti. Assiste all'apertura degli stati generali, e pronunzia un discorso. I, 40-41. Nell'adunanza del 23 giugno pronunzia un discorso che irrita gli animi. I, 61. Ordina all'assemblea di subito separarsi. I, ivi. Risponde freddamente all'assemblea nazionale che dimandava l'allontanamento delle milizie. I, 83. Dichiara alla deputazione dell'assemblea d'aver prescritto l'allontanamento delle milizie. I, 85. Sue inquietudini. Ragionamento col duca di Liancourt. I, 90. Si reca all'assemblea nazionale, ed è ricevuto con entusiasmo. I, 91. Si reca a Parigi scortato da dugento deputati, e fa un discorso al palazzo del comune. I, 94-95. È proclamato restauratore della libertà francese. I, 114. Sua risposta all'assemblea che gli dimandava l'accettazione e la promessa di promulgare gli articoli costituzionali e la dichiarazione dei diritti. I, 149. Accetta puramente e semplicemente gli articoli e la dichiarazione dei diritti. I, 152. Torna a Parigi. I, 158. Si presenta all'assemblea il 4 febbrajo 1790., e fa un discorso. È ricondotto dal popolo alle Tuileries. I, 175 e seguenti. La

sua provvisione è fissata a 25 milioni. II, 17. Assiste colla regina alla festa della federazione, e giura di mantenere la costituzione. II, 25-26. Scosso dalla sorte di Carlo I. II, 36. Suoi disegni di fuga. II, 49. Il popolo arresta la sua carrozza. II, 58. Sue pratiche con i principi stranieri. Disegno di fuga. II, 59 e seguenti. Sua fuga colla famiglia reale. II, 62 e seguenti. Circostanze del suo arresto a Varennes. II, 66-67. Circostanze del suo ritorno a Parigi. II, 70-71. Una sentinella s' oppone al suo uscire. II, 73. Accetta la costituzione. II, 86. Si reca all'assemblea legislativa, ov' è offeso dalla cerimonia. II, 103-104. Appone divieto a un decreto contro gli emigrati. II, 110. Dirige un bando agli emigrati. II, 110. Rende conto all'assemblea legislativa delle sue risoluzioni contro l'emigrazione. II, 121 e seguenti. Pensa a legarsi colla Gironda, repubblicana per sospetto del re. II, 139. Fa proposizioni di guerra all'assemblea. II, 154 e seguenti. Non vuol sancire che il decreto dei venti mila uomini, non quello contro i preti. III, 28. Sue esitazioni. Sue contraddizioni. Suo abbattimento. III, 29. Dimanda segretamente l'ajuto dello straniero. III, 30 e seguenti. Assalito alle Tuileries il 20 giugno. Fa al popolo diverse risposte. III, 55-57 e seguenti. Fa un bando al popolo dopo il 20 giugno. III, 63 e seguenti. Si reca-

all'assemblea che l'accoglie con entusiasmo. III, 93. Costernazione del re e della corte. III, 98 e seguenti. Assiste alla seconda festa della federazione. III, 102-103. Gli sono proposti diversi progetti di fuga. III, 120 e seguenti. Si prepara a fuggire, e poi vi renunzia. III, 142-143. È gettato colla famiglia nel palco d'un giornalista nell'assemblea. III, 163. È sospeso dalla monarchia. III, 168. È guardato prigione ai Foglianti. III, 180-181. È trasportato colla famiglia reale al Tempio. III, 190. Si comincia a trattar la questione del suo giudizio. IV, 136-137 e seguenti. Particolari intorno alla sua cattività al Tempio. IV, 184 e seguenti. Educazione di suo figlio. IV, 185. Precauzioni del comune. IV, 187. Suo processo, e particolarità relative. IV, 190-195. È condotto alla barra della convenzione per esser giudicato. IV, 230 e seguenti. Risponde alle diverse interrogazioni che gli son fatte. IV, 232. Sceglie difensori. IV, 233 e seguenti. Nuovi particolari intorno alla sua cattività nel tempo del processo. V, 5-6 e seguenti. È dichiarato colpevole di cospirazione contro la libertà. V, 32. È condannato a morte. V, 39. Circostanze e particolari del suo supplizio. V, 45-47-52.

Macdonald. È nominato comandante dell'esercito di Napoli. XIV, 203. Sue operazioni

militari nella guerra del 1799. (Vedi *Guerra.*)

Maggio (1793). Turbolenze in Parigi a cagione delle nuove della sollevazione vandese nei primi giorni del mese. Cenni sui timori delle parti in quel tempo. VI, 11-17 e seguenti. 31 maggio. Circostanze di questa giornata; dal 30 maggio fino al 2 giugno. VI, 54-55 e seguenti, 88. (Vedi *Sollevazione.*) Riflessioni su questa giornata e sue conseguenze. VI, 88 e seguenti, 92. Come se ne parla ai giacomini. VI, 95 96. Distribuzione di poteri e d'influenze dopo questa giornata. VI, 173-178.

Magnano. Battaglia di questo nome. XIV, 226 e seguenti.

Magonza. Descrizione di questa piazza. VI, 204-205. Fatti militari dell' assedio di questa città. Terribile carestia. Ignoranza della guarnigione sugli avvenimenti che seguono in Francia, e *falsi Monitori* fatti stampare dai Prussiani. I Francesi la sgombrano. VI, 207-215. Ammirazione degli assedianti per la resistenza dei Francesi. VI, 115.

Maillard. Un cittadino di questo nome conduce a Versailles una moltitudine di donne furiose. I, 148. Si presenta con esse avanti all'assemblea, ed espone la disperazione del popolo a cagione della carestia. I, 150. Principale attore nelle stragi del 2 settembre. (Vedi *Settembre.*) Suoi ap-

parecchj, secondo una recentissima relazione. III, 219-220. Sua presenza all' Abazia. III, 226.

Malesherbes. Si dedica alla difesa di Luigi XVI. IV, 234.

Malmesbury. Ambasciatore inglese mandato a Parigi. Sue pratiche col direttorio. XII, 96. Continuazione delle pratiche. XII, 111 e seguenti. Continuazione della trattazione col direttorio. È rotta. Riparte per l' Inghilterra. XII, 140-144. È di nuovo incaricato dall' Inghilterra per trattare la pace. XIII, 99. Conferenza di Lilla. XIII, 184-193.

Malta (Isola di). Presa dell'isola dai Francesi. XIV, 76-79.

Mandat. Capitano della guardia nazionale il 10 agosto. Suoi apparecchj. III, 156. È chiamato a comparire al palazzo del comune. III, 155. Ucciso e buttato nel fiume. III, 155-156.

Mandati. Nuova carta creata il 26 ventoso dell'anno IV. XI, 166-167. Questa carta decade. Cause della sua decadenza. XII, 10-11 e seguenti.

Mantova. Principio dell'assedio di questa città. XI, 261. Presa di essa per li Francesi. XII, 177 178 e seguenti.

Manuel. Procurator sindaco del comune, propone d' albergare il presidente della convenzione alle Tuileries. IV, 59.

Marat. Suo carattere e suoi principj. III, 110-111. Suo colloquio con Barbaroux. III,

112. È capo della deputazione di vigilanza di Parigi. III, 188-189. Si fa rendere i torchj toltigli da Lafayette. III, 189. È eletto deputato alla convenzione. IV, 46-47. Giustifica la sua condotta e i suoi scritti nella convenzione. IV, 73 e seguenti. Richiama i suoi nemici al pudore, e mostra la pistola colla quale si sarebbe ammazzato se ne fosse stata decretata l'accusa. IV, 77-79. Va a trovar Dumouriez in mezzo ad una festa. IV, 110-111. Disputa sorta ai giacomini intorno a Marat e a Robespierre. IV, 237 e seguenti. Partigiani di Marat. Sua giustificazione colle sue massime. Chiede più caro al popolo perchè gli rinvilia. IV, 238. È deferito ai tribunali come uno degli autori del 25 febbraio. V, 96. Si difende nel suo giornale. V, 97-98. Inveisce contro una domanda della sezione Poissonnière, e denunzia Fournier. V, 123. È messo in arresto dalla convenzione. V, 185. È assoluto dal tribunale rivoluzionario. Onori che riceve alla convenzione ed ai giacomini. V, 191-192. È chiamato a spiegarsi intorno alle sue opinioni sulla necessità della dittatura. VI, 96. È assassinato nel bagno. VI, 164. Onori che riceve dopo la morte. VI, 165 e seguenti, 170-171. Il 21 settembre 1794 le sue spoglie sono trasportate al Panteone nel luogo di quelle di Mirabeau. IX, 131. I suoi busti infranti nel 1795. X, 15 e seguenti. Son tolti dalla convenzione. Fatti tumultuosi per ciò. X, 17.

Marceau. È nominato sommo capitano nella Vandea. VII, 273. Ucciso sul campo di battaglia. XI, 77-78.

Maria Antonietta. È trasferita alla Conciergerie per esser giudicata dal tribunale rivoluzionario. VI, 285. Amico imprudente, e corrispondenza in una viola. VII, 137. Hébert, e sue indegne deposizioni in questo processo. VII, 139-140. Ammirabile risposta a quelle accuse. VII, 143. Particolarità del processo. È condannata e mandata alla morte. VII, 137-139-145.

Marsiglia. Città devota alla Gironda. V, 201.

Martin d'Auch. S'oppone alla dichiarazione del Giuoco della Palla. I, 58.

Massena. Uno dei capitani dell'esercito d'Italia. XI, 197. S'impadronisce del colle di Tarvisio. XIII, 26-30. È nominato comandante dell'esercito d'Elvezia. XIV, 203. Succede a Jourdan nel comando dell'esercito del Danubio. Maniera onde dispone le sue forze. XV, 5-6 e seguenti. (Vedi *Guerra.*) Ottiene una gran vittoria a Zurigo. XV, 128 131 e seguenti.

Massimo. È stabilito su tutte le granaglie. VI, 225; su tutte le mercanzie. VI, 226-276. Calamitosi effetti di questo provvedimento. VII, 165 e seguenti. Tristi effetti del *massimo*. Particolarità economiche. IX, 104 e seguenti. Questa provvisione soffre una riforma. IX, 192-193 e seguenti. È abolito. X, 17-21.

Maury (L'abate). Principale oratore del clero. Carattere del suo spirito. I, 106. Cerca d'opporsi all'occupazione dei beni del clero. I, 167 e seguenti. Domanda all'assemblea di sciogliersi, e procedere a nuove elezioni. I, 187-188.

Menou. Capitano dell'esercito dell'interno. Sua parte nella giornata del 12 vendemmiale. XI, 35 e seguenti.

Merlin. È nominato ministro della giustizia l'anno V. XIII, 159. È nominato direttore. XIII, 240. Esce dal direttorio per la rivoluzione del 30 pratile nell'anno VII. XV, 51. (Vedi *Larévellière* e *Direttorio*.)

Mesmai. Signore di Quincey; esplosione nel suo castello, cagione d'effervescenza universale. I, 111.

Milano. Presa di questa città. XI, 233-234. Sorgevi ribellione dopo la partenza di Bonaparte. È compressa. XI, 241-242.

Millesimo. Battaglia di questo nome. XI, 203-204.

Mincio. Passaggio di questo fiume per Bonaparte. XI, 249 e seguenti.

Ministero. Condizione del ministero dopo la partenza di Necker. I ministri successivamente si ritirano. II, 34-35. Nuovo ordinamento del ministero. II, 117 e seguenti. Questioni fra i membri del ministero. II, 137-138. Rinnovellamento del ministero. II, 144-145. V'entra la disunione. III, 5 e seguenti. Roland, Clavière e Servan sono

rimandati. III, 26. È composto di ministri foglianti. III, 29. Suo riordinamento dopo il 10 agosto. III, 176-177. È segno a molti lamenti dopo il 31 maggio. VI, 180-181. Il ministero ordinato dal direttorio. Son nominati cinque ministri. XI, 81-82. Cambiamenti meditati dal direttorio. I clichiani vi s'oppongono. Particolari sopra di ciò. Il direttorio nomina i ministri voluti dalla sua pluralità. XIII, 151-161. Cambiamenti operati dopo la rivoluzione di pratile dell'anno VII. XV, 57.

Mirabeau. È eletto deputato in Provenza. I, 35. Propone d'invitare il clero a riunirsi ai comuni. I, 46. Dichiara che l'assemblea nazionale non si separerà che per forza. I, 61-62. Propone di domandare al re l'allontanamento delle milizie. I, 76-77. Memorabili parole di Mirabeau in occasione dell'ultima deputazione mandata al re. I, 90-91. Reclama contro la liberazione di Besenval. I, 104-105. Suo carattere, suo potere, idea del suo ingegno. I, 107-108 e seguenti. Fa una proposizione intorno all'eredità del soglio. I, 134-135. Sostiene una proposta d'imposizione fatta da Necker. Sue parole sul fallimento. I, 138-139. È in sospetto d'essere agente del duca d'Orléans. I, 159 e seguenti. Suo colloquio con Necker. I, 162-163. Sue comunicazioni colla corte. Riflessioni sopra di ciò. I, 178-179. Parole di Mirabeau in-

torno alla proposizione riguardante la religione dello stato. I, 186-187. S'oppone alla rielezione dei rappresentanti. I, 188-189. Risposta al discorso di Barnave sul diritto di far la pace e la guerra. II, 10-11. Si giustifica dall'accusa direttagli d'essere uno degli autori del 5 e 6 ottobre. II, 28-29. Tratta colla corte. Suoi divisamenti per difendere la causa della monarchia. II, 37-38 e seguenti. Combatte un progetto di legge contro l'emigrazione. II, 52 e seguenti. Sua morte. II, 54-56. Riflessioni intorno al suo carattere ed alla sua carriera politica. II, 57-58.

Mirabeau (Il visconte). Avversario di suo fratello. I, 189. Alla testa di 600 uomini nel vescovado di Strasburgo. II, 118.

Miroménil. Ministro della giustizia, cospirava coi parlamenti. È deposto. I, 12.

Monsignore (fratello del re). Sua popolarità. I, 16. L'ufizio da lui preseduto vota pel raddoppio del terzo. I, 27. Si reca al palazzo del comune per spiegare le sue relazioni con Favras. I, 174. Fugge in Fiandra. II, 63. Decreto che gli prescrive di tornare dentro due mesi. II, 109.

Montagna (La). Nome dato ad una porzione dell'assemblea legislativa. II, 102. Nome dato al lato sinistro della convenzione. IV, 81. Sua situazione dopo il 9 termifero. IX, 81 e seguenti.

Montanari. Loro situazione e loro incertezze

dopo il 25 febbrajo. V, 100 e seguenti. È decretato l'arresto d'un gran numero d'antichi membri del governo rivoluzionario e di montanari dopo il 1.° pratile. X, 174-178 e seguenti. Processo di molti di loro. Alcuni s'uccidono in carcere. Supplizio degli altri. X, 182 e seguenti.

Montenotte. Battaglia di questo nome. XI, 201-202.

Montesquiou. In procinto d'esser deposto. Suo ingresso in Savoja. Gli è conservato il comando delle milizie. IV, 96. Spaventa Ginevra. IV, 99. Vi fugge per la minaccia d'un decreto d'accusa. VI, 174.

Monte Tabor. Battaglia di questo nome. XV, 106-107.

Moreau. È nominato comandante dell'esercito del Reno in luogo di Pichegru. XI, 181. Passa il Reno. XI, 275 e seguenti. Continuazione delle sue opere sul Danubio. Battaglia di Neresheim. XII, 56-57. Entra in Baviera. XII, 61. Sua bella ritirata. XII, 79-84. Sue politiche disposizioni avanti il 18 fruttifero. Prove che non tradiva in quell'epoca. XIII, 145-146 e seguenti. Sue tarde rivelazioni. Perde il comando. XIII, 242-243. Prende il comando dell'esercito d'Italia renunziato da Schérer. Sue prime operazioni. XV, 11 e seguenti. (Vedi *Guerra.*) Sua ritirata di qua dal Po e dall'Appennino. XV, 13 e seguenti. (Vedi *Guerra.*)

Moreau di Saint-Méry (elettore). Difende il palazzo del comune. I, 82. Si sostiene al palazzo del comune, e verga da 3,000 ordini in poche ore. I, 89. Addita Lafayette per comandante della milizia. I, 93.

Moulins. Nominato direttore dopo il 30 pratile. (Vedi *Roger-Ducos.*)

Mounier. Capo di parte per la costituzione inglese. I, 127. Si presenta al re accompagnato da alcune delle donne condotte a Versailles da Maillard. I, 151-152. (Vedi *Maillard.*) Fa la sua renunzia. Perde la popolarità. I, 165,

Municipio. Fa un bando al popolo dopo il 20 giugno. III, 63-64.

Muschiatini. Origine di questo nome. IX, 125.

Napoli. Terrore della corte all'avvicinarsi di Bonaparte. È conclusa una tregua. XI, 262-263. È soscritta la pace col regno di Napoli. XII, 103. Insensati disegni della corte di Napoli contro la Francia. XIV, 169 e seguenti. (Vedi *Guerra.*) Conquisto del reame fatto dai Francesi. XIV, 178-184.

Narbonne. Questo ministro propone varj disegni di guerra. II, 122. Forma tre eserciti sulla frontiera. II, 127 e seguenti.

Nebbiale (18). Apparecchj e giornata del 18 nebbiale. XV, 161-165-167-181.

Necker. Carattere e meriti di questo ministro. I, 9. È esiliato. I, 12. Ritorna al mi-

nistero. I, 24. Fa a nome del re una proposta di conciliazione ai commissarj della nobiltà. I, 49. Fa al re proposte di riforma. I, 55 56. Riceve dal re un biglietto che lo sollecita a partire. I, 77-78. Parte. Ivi. È ordinato il suo ritorno dal re. I, 95. Torna in Francia portato in trionfo, si reca al palazzo del comune, ed è accolto con trasporto dalla moltitudine. Chiede agli elettori la liberazione di Besenval, che gli è concessa. I, 103 104. Angustie economiche di questo ministro. I, 120-121 e seguenti. Chiede un presto di 30 milioni. I, 121. Suo lamento all'assemblea. Domanda una contribuzione del quarto dell' entrate. I, 138. Conferisce con Mirabeau. I, 162. Nuovi cenni sul suo carattere. Fa la renunzia. II, 33-34.

Nelson. Quest'ammiraglio inglese non può raggiungere il convojo francese d' Egitto. XIV, 81. Batte il navilio francese ad Abukir. XIV, 120-124.

Nerwinde. Battaglia di questo nome. Sue conseguenze. V, 131-132 e seguenti.

Neufchateau (François di). È nominato direttore. XIII, 240.

Nobili. Gli antichi nobili son bandeggiati per decreto della convenzione. VIII, 123. È fatta una legge sugli antichi nobili dopo il 18 fruttifero. XIII, 254-255.

Nobilta'. La nobiltà rifiuta la verificazione dei poteri in comune. (Vedi *Terzo Stato*

e *Verificazione.*) Quarantasette de' suoi membri si riuniscono all' assemblea nazionale. I, 64. La pluralità si riunisce il 27 giugno. I, 65. Seguita a adunarsi in ordine separato. I, 74. Renunzia ai suoi privilegj. I, 112-113. Suo contegno nell' assemblea. I, 171. Si divide, pei suoi divisamenti, in due parti. I, 184.

Normandia. È contraria alla rivoluzione. V, 202.

Notabili (Assemblea dei). Sua convocazione. I, 12. È convocata di nuovo. I, 26.

Novi. Battaglia di questo nome. Racconti militari. XV, 70-76.

Olanda. Conquista di questo paese. IX, 223-244. Opinione pubblica in Olanda all'arrivo dei Francesi. IX, 230-234 e seguenti. Provvedimenti politici fatti dalla convenzione pel governo dell' Olanda. IX, 245 e seguenti. È soscritta la pace con questo stato. Principali condizioni del trattato. X, 83-85. Sua situazione nel 1797. XII, 218 e seguenti. Rivoluzione in quel regno, che fa una costituzione simile alla francese. XIV, 25-28. Nuove agitazioni politiche nel verno dell'anno VI. XV, 144. Sbarco degl' Inglesi e dei Russi. XV, 78-79. Inglesi e Russi sconfitti da Brune, sgombrano il paese. XV, 139.

Oltrerivoluzionarj. Nome dato ai rivoluzionarj esagerati. VII, 224. Molti di loro

sono arrestati per decreto della convenzione. VII, 226. Preparano una sollevazione contro la convenzione. Non riescono. VIII, 61.

Orange. È istituito in questa città un tribunale rivoluzionario per tutto il Mezzogiorno. VIII, 254.

Ordini. Condotta dei primi ordini alla congregazione degli stati generali. I, 39-40.

Orléans (Il duca d'). È esiliato a Villers-Cotterets. I, 18. Suo carattere. I, 36-37. Accusato di maneggi. I, 35-36. Si mescola coi deputati del terzo stato. I, 41. Riunioni al Palazzo Reale di persone a lui supposte divote. I, 72. Accusato d'essere uno degli autori del 5 e 6 ottobre, è messo fuori d'accusa. II, 28 e seguenti. Rifiuta la reggenza. II, 80 e seguenti. È ingiuriato al castello. II, 133. È nominato deputato alla convenzione. IV, 46. Sua dubbia situazione nella convenzione. Si delibera intorno al suo bandeggiamento. IV, 241-242 e seguenti. Vota per la morte del suo parente. V, 36. È decretato l'arresto di lui e della sua famiglia. V, 163-164. È condannato a morte e giustiziato. VII, 160.

Ostaggi (Legge degli). Fatta il 30 pratile dell'anno VII. Sue conseguenze. XV, 60 e seguenti.

Pache. È nominato ministro della guerra. Sua sobrietà, moderazione, ed ardore. IV,

143-144. Sua inclinazione pei giacomini. IV, 164. Suoi ufizj. IV, 181. Caduto in disgrazia. Nominato gonfaloniere di Parigi. V, 86. Soscrive una domanda per escludere i girondini dall'assemblea. V, 187.
Palazzo del Comune. Vi si riuniscono gli elettori. I, 71. Confusione che vi regna nelle giornate del 13 e 14 luglio. I, 81. Arrivo dei prenditori della Bastiglia. I, 88. Impacci al palazzo del comune dopo il 14 luglio. I, 97-98. È forzato il 4 ottobre da donne e uomini armati di picche. I, 147-148.
Palazzo Reale. Il giardino del Palazzo Reale diviene centro dei maggiori radunamenti popolari. I, 71-72. Seguita ad essere il centro di riunione degli agitatori. I, 128. Vi si fa un messaggio al comune. I, 129-130.
Paris. Guardia del corpo, vendica Luigi XVI contro uno dei suoi giudici. V, 48.
Parlamento. Sua resistenza all'uguale distribuzione dell'imposizioni, e all'abolizione degli avanzi della barbarie feudale. I, 10. Stato del parlamento dopo l' assemblea dei notabili, I, 15-16. È chiamato a Versailles. I, 16. Esiliato a Troyes. I, ivi. Richiamato il 10 settembre. I, 17. Registra l' editto contenente la formazione dell'accatto successivo, e la congregazione degli stati generali dentro cinque anni. I, 17-18. Fa il 5 maggio 1788 una dichiarazione d' alcune delle leggi costitutive dello stato. I, 20-21.
Parte popolare. Suoi capi e suo potere verso la fine del 1792. III, 39.

Parti. Stato delle parti dopo il 5 ottobre. I, 159 e seguenti. Stato di disunione delle parti dopo la seconda federazione. III, 108 e seguenti. Esigenza delle parti dopo il 10 agosto. III, 183-184. Loro stato al momento del processo di Luigi XVI. IV, 179 e seguenti. Situazione delle parti dopo la morte di Luigi XVI. V, 53 e seguenti. Loro differenti mezzi di potenza e d'azione. V, 195-196 e seguenti. Loro divisione nel dicembre del 93. VII, 229 e seguenti. Loro divisione e situazione dopo il 9 termifero. IX, 97-103-113 e seguenti. Conflitto delle due parti che si formarono dopo il terrore. IX, 163-164-173 e seguenti. Grande agitazione delle parti rivoluzionaria e moderata dopo il ricatto di termifero. X, 14 e seguenti. Conflitto dei patriotti e dei rivoluzionarj nel ricatto prodotto dal 9 termifero. X, 127, e seguenti. Loro lamenti contro il direttorio. XI, 153 e seguenti. Loro stato in messifero dell' anno V. XIII, 201 e seguenti, 212. Si legano tutte contro il direttorio dopo le nostre sconfitte d'Italia (anno VII). XV, 35 e seguenti. Loro agitazione dopo il ritorno di Bonaparte d'Egitto. S'accostano tutte a lui per differenti ragioni. XV, 148-152.

Pasque Veronesi. Nome dato alla strage dei Francesi a Verona nel 15 aprile 1797. Racconto di questo avvenimento. XIII, 63-69.

Patria in pericolo. La patria è dichiarata in

pericolo l' 11 luglio 1792. Conseguenze di questa dichiarazione. III, 96. Adunanze permanenti. Descrizioni volontarie. I federati arrivano da tutte le parti. III, 104 e seguenti. Si propone, il 27 fruttifero anno VII, di rinnovellare questa dichiarazione. XV, 90 e seguenti.

Patriotti. Stato di questa parte in germile dell' anno III. IX, 214 e seguenti. Perdite da loro sofferte nella sollevazione del 1.° germile. X, 42-51; del 12 germile. X, 61 e seguenti. Son disarmati e rimandati nei loro comuni. X, 76 e seguenti. Disegni di ribellione e sollevazione in fiorile (1795). Non riescono. X, 131 e seguenti. Invadono la convenzione il 1.° pratile dell' anno III. Continuazione della sollevazione il 2, 3, e 4 del medesimo mese. Son sottomessi. X, 151 e seguenti, 177. Loro ribellione a Tolone di fiorile. X, 177-178. Riflessioni sulla caduta di questa parte per gli avvenimenti di pratile. X, 193 e seguenti. La convenzione, minacciata in vendemmiale, dà loro le armi. XI, 33. Si riuniscono al Panteone formando una specie d' assemblea (1795). XI, 113. Loro lamenti e recriminazioni contro il direttorio. XI, 149-152 e seguenti. La loro riunione al Panteone diventa una vera assemblea giacomina. XI, 155-156. La loro società è disciolta. XI, 157. Si mostrano scontenti del direttorio. Assaltano il campo di Grenelle. La sollevazione fallisce.

XII, 21-22-24. Formano l'opposizione contro il direttorio dopo il 18 fruttifero. XIV, 51 e seguenti. Loro furore dopo l'infortunio di Novi e gli avvenimenti d'Olanda. Quali provvedimenti consigliano. Loro forza nei consigli. XV, 80-81 e seguenti. Il direttorio fa chiudere molte delle loro società. XV, 84-86. Lamenti ed accuse contro il direttorio nei loro giornali. Son sequestrati i loro torchj. XV, 86 e seguenti. I deputati patriotti e i loro avversarj si riuniscono per tentare una riconciliazione. XV, 89-90.

Pavia. Contadini sollevati s'impadroniscono di questa città. Bonaparte la riprende. XI, 241-245.

Pesi e misure. N'è rinnovellato il sistema. VII, 178-179.

Pétion. Nominato dall'assemblea uno dei tre commissarj per ricondurre Luigi XVI a Parigi dopo il suo arresto a Verennes. II, 70. È nominato gonfaloniere di Parigi. Suoi principj repubblicani e sua condotta. III, 44 e seguenti. Sua condotta nella giornata del 20 giugno. III, 45-48-59-60. Suo discorso col re. III, 63. È sospeso dalle sue funzioni. III, 94. È rintegrato dall'assemblea. III, 101. La moltitudine grida: *Viva Pétion! Pétion o la morte!* III, 102. Domanda la decadenza del re a nome delle quarantotto sezioni di Parigi. III, 140. Cerca di ritardare la sollevazione del 10 ago-

sto. III, 146. Pone da sè sentinelle alla sua porta per essere in stato d'arresto. III, 157. Rende conto all'assemblea dello stato di Parigi. III, 182. È riguardato da Danton come onest'uomo inutile. III, 185. Tenta d'opporsi alle stragi del 2 settembre. III, 241. È arrestato. VI, 94.

Philipeaux. Suo scritto contro Ronsin e gli oltrerivoluzionarj. VIII, 9-10. È accusato ai giacomini. VIII, 17 e seguenti. Continuazione dell'accusa. VIII, 32 e seguenti. È arrestato. VIII, 88. Suo processo e sua morte. VIII, 97-110.

Pichegru. Capitano dell'esercito di Settentrione. VIII, 171. Passa la Mosa. IX, 146. Invade l'Olanda; prende l'isola di Bommel. IX, 232 e seguenti. Nominato capitano della forza armata di Parigi. Calma la sollevazione del 12 germile. X, 71-73 e seguenti. Condottiero dell'esercito del Reno. X, 197. Suo tradimento. Particolarità delle pratiche col principe di Condé. X, 203 e seguenti. Perde il comando. XI, 181. Sue relazioni cogli emigrati. XII, 205 e seguenti. Nominato deputato l'anno V nel Giura. XIII, 101. Seguita i suoi pensieri di tradimento. XIII, 110. Sua relazione ai cinquecento sull'ordinamento della guardia nazionale. XIII, 167 e seguenti. È arrestato il 18 fruttifero, e condotto al Tempio. XIII, 224-225. È condannato alla deportazione. XIII, 231.

Piemonte. Conquista del Piemonte fatta da Bonaparte. XI, 196-215. Trattato di pace con questo regno. XII, 29. Renunzia del re. La Francia ne prende iu mano il governo. XIV, 184 e seguenti.

Pilnitz. Dichiarazione di Pilnitz. II, 76.

Piramidi. Battaglia di questo nome. XIV, 105 e seguenti.

Pitt. Sua politica verso la Francia. È accusato di stipendiare le turbolenze. Eccita la Spagna contro la Francia. V, 59 e seguenti. Ha una conferenza con Maret, messo del governo francese, la quale non produce niente. V, 64-65. È sospetto d'esser promotore d'una cospirazione straniera, ed è dichiarato dalla convenzione nemico del genere umano. VI, 284. Sua politica al principio del 1794. VIII, 147 e seguenti. Politica di questo ministro. Seguita a sostenere la guerra contro la Francia. Suoi disegni. X, 114-117 e seguenti. Acquista l'odio degl'Inglesi dopo la guerra del 1795. Sua politica. XI, 136-139 e seguenti. Sue pratiche illusorie colla Francia. XI, 176-177. Suoi concetti. Principio di pratica col direttorio. XII, 93-95 e seguenti.

Porta (La). Dichiara la guerra alla Francia. XIV, 131.

Pratile (1, 2, 3 e 4) dell'anno III. Sollevazione de' patriotti. Invasione della convenzione. Combattimenti. Uccisione d' un deputato. Ragguagli di questa giornata. X,

151-169. Giornata seguente, il 2. I patriotti falliscon di nuovo. X, 170 e seguenti. Il 4 pratile i sollevati si fortificano nel sobborgo Sant'Antonio. Son sottomessi. X, 175-177. 30 pratile. Rivoluzione nel governo direttoriale. Son cambiati tre direttori. XV, 42-46 51. (Vedi *Direttorio.*)

Prigioni. Divengono insufficienti al tempo della legge dei sospetti. Loro stato interno in quel tempo. VII, 131 e seguenti. Giuochi, simulacri di tribunali, bizzarria francese. VII, 135-136. Il governo delle prigioni divien più rigido nel 94. VIII, 203.

Prigionieri. Cinquantadue prigionieri son trucidati a Versailles IV, 41 e seguenti.

Primo dell'anno. Cerimonia abolita dall' assemblea legislativa per gli omaggi resi al re in quel giorno. II, 127.

Principi. Trista situazione de' principi francesi emigrati nel 1794. IX, 157 e seguenti.

Processione. Il re e i tre ordini vanno in processione a Nostra Donna. I, 40.

Provvedimento. Difficoltà che impediscono il provvedimento di Parigi. I, 98.

Prussia. Rompe la neutralità, e muove contro la Francia. III, 73. Tratta la pace. IX, 249-250. È segnata la pace con questa potenza. Condizioni del trattato. X, 86-87. Serba la neutralità ad onta degli sforzi di Pitt. XI, 178.

Prussiani. Loro primi successi. III, 207. Il loro esercito si ritira. IV, 33. False voci sulla vera causa della loro ritirata. IV, 36.

Puysaie (Di). Capo segreto degli sciuani. IX, 154 e seguenti. Continuazione delle sue politiche brighe in Brettagna X, 104 e seguenti. Capo della spedizione di Quiberon. Narrazione delle sue operazioni militari in quell'affare. X, 212-217-219-251. Si prepara di nuovo alla guerra in Brettagna dopo il fatto di Quiberon. XI, 87 e seguenti.

Quiberon. Spedizione di Quiberon. Racconti militari. X, 212 e seguenti, 251. Cagione del non successo degli emigrati. Conseguenze dell'impresa di Quiberon. X, 252 e seguenti.

Radstadt. Congresso di questo nome. Racconto delle pratiche che vi seguirono in piovoso dell'anno VI. XIV, 18 e seguenti. Progressi delle pratiche nella state dell'anno VI. XIV, 140 e seguenti. Assassinio dei plenipotenziarj francesi. Cagioni e particolarità di questa catastrofe. XIV, 231-233.

Radstadt e Ettlingen. Battaglia di questo nome. XI, 280 e seguenti.

Ragione (Culto della). Abolizione di questo culto. VII, 220.

Reali. (Vedi *Regj.*)

Rebecqui. Accusa Robespierre di tirannia. IV, 67 e seguenti.

Regj. Situazione di parte regia nel 1794.

IX, 156-160. Diverse briglie e disegni degli agenti regj. X, 104 e seguenti. Trionfo di questa parte dopo gli avvenimenti di pratile. X, 193 e seguenti. Maneggi di essa nelle sezioni dopo le giornate di pratile. XI, 5 e seguenti. Loro confusione dopo il 13 vendemmiale. XI, 51 e seguenti. Gli agenti della monarchia seguitano i loro segreti maneggi. XI, 170 e seguenti. Stato di questa fazione nell'inverno dell'anno V. Continuazione delle sue brighe e disegni. XII, 200 e seguenti. Trama scoperta di Brottier, Laville-Heurnois, e Duverne di Presle. XII, 210 e seguenti. Loro speranze dopo l'elezioni dell'anno V. Loro letizia a Parigi, ove si radunano molti emigrati e sciuani. XIII, 131-133. Loro terrore dopo il 18 fruttifero. XIII, 239 e seguenti.

Religione cattolica. Discussioni nell'assemblea sulla proposizione di dichiarare la religione cattolica religione dello stato. I, 185 e seguenti.

Reno. Passaggio di questo fiume eseguito da Moreau. XI, 275 e seguenti; da Jourdan. XI, 286; da Massena il 16 ventoso anno VII. XIV, 209.

Repubblica. Si data l'anno 1 della repubblica dal 22 settembre 1792. IV, 62. Pericoli della repubblica nell'agosto del 1793. VI, 219 e seguenti.

Rescrizioni. Sorta d'obblighi al latore creati

con questo nome dal direttorio. XI, 143. Tristo successo di questa carta. XI, 163.
Réveillon. La casa di questo fabbricante di corte è bruciata. I, 36.
Révellière-Lépaux (La). Suo carattere. Sua condotta verso i suoi colleghi del direttorio. XII, 189-190 e seguenti.
Rewbell. Carattere di questo membro del direttorio. Sua situazione di fronte agli altri direttori. XII, 188-189. Calunniose accuse contro la sua probità. XIV, 243. È escluso per sorte dal direttorio. XII, 245.
Ribellioni. Ribellioni controrivoluzionarie si manifestano in molti dipartimenti. V, 145.
Riforme. Cangiamento di costumi, e diverse riforme nel 1795. X, 5-9.
Risvegliamento del popolo. Aria cantata dalla gioventù dorata. (Vedi questa parola.) IX, 210.
Rivoli. Battaglia di questo nome. XII, 164-175.
Rivoluzione. Riflessioni sull'andamento delle rivoluzioni. II, 93-94.
Rivoluzione francese. Cause che la prepararono. I, 31-32 e seguenti. Comincia a dare inquietudini ai principi stranieri. II, 3. Diversamente seguitata da Parigi e dalle province. V, 194-195 e seguenti.
Robespierre. Biasima la critica della dichiarazione dei diritti. I, 149. Combatte la proposizione della legge marziale. I, 166. Si dichiara contro la massima dell'invio-

labilità del re. II, 81. Suo potere nell'assemblea de' giacomini. II, 101 e seguenti. Si dichiara contro la guerra nell'adunanze de' giacomini. II, 131-132. Buzot e Roland gli offrono asilo. III, 113-114. Colloquio con Barbaroux. III, 116-117. Sua situazione dopo il 10 agosto. III, 184-185. Dirige una domanda all'assemblea a nome del municipio. III, 193 e seguenti. È nominato deputato alla convenzione. IV, 46. È accusato di tirannia alla convenzione. Sua difesa. Discussioni sopra di ciò. IV, 67-69. È di nuovo accusato da Louvet. IV, 116-117 e seguenti. Si difende alla convenzione. IV, 130 e seguenti. Vuole che Luigi XVI sia condannato senza processo. IV, 220 e seguenti. Disputa sorta nei giacomini rispetto a Robespierre e a Marat. IV, 237 e seguenti. Combatte l'appello al popolo, e domanda la condanna del re. V, 19 e seguenti. Fa un lungo discorso contro Dumouriez e i girondini. V, 177 e seguenti. Sua popolarità. Suoi disegni, e tratti del suo carattere. VI, 186 e seguenti. Parla ai giacomini in favore della deputazione di salute pubblica. VI, 188-190 e seguenti. Sua politica. VI, 193-194. Diventa membro della deputazione di salute pubblica. VI, 281. Disapprova ai giacomini la distruzione del culto, e si dichiara contro gli agitatori. VII, 208 e seguenti. Giustifica Danton. VII, 214 e seguenti. Sua opinione

intorno alla natura del governo rivoluzionario. VIII, 54 e seguenti. Parla alla convenzione contro Danton. VIII, 89-90 e seguenti. Fa decretare la ricognizione dell'Ente Supremo. Suo discorso. VIII, 137-142. Si tenta d'assassinarlo. VIII, 209-210. Suo discorso ai giacomini dopo il tentativo d'assassinio. VIII, 213 e seguenti. Sua potenza nel 94. Sua politica. Particolari del suo carattere. VIII, 215 e seguenti. Propone e fa approvare una nuova ordinazione del tribunale rivoluzionario. VIII, 226-230. Comincia a trovare resistenza nelle deputazioni. VIII, 235-236 e seguenti. Suoi disegni contro le deputazioni, e sua politica condotta in quel tempo. VIII, 259-263. Continuazione dello stesso soggetto. IX, 25 e seguenti. Pronunzia l'8 termifero un discorso alla convenzione. Si giustifica di certe accuse, e quindi assale i suoi avversarj delle deputazioni. Conclude per la purgazione delle deputazioni di sicurezza generale e di salute pubblica. IX, 25-31. Discussioni sopra di ciò; è a vicenda vivamente accusato. IX, 31-34. Va ai giacobini, e fa decidere una nuova sollevazione contro la convenzione. IX, 35. È violentemente accusato alla convenzione il 9 termifero. Racconto di questo fatto. È decretato il suo arresto. IX, 42-47. Si tira una pistolettata. Suo supplizio. IX, 61-64.

Roederer. Consiglia Luigi XVI a ritirarsi in

seno dell' assemblea legislativa. Disputa colla regina. III, 161. Racconta all' assemblea il principio della sollevazione. III, 163.

Roger-Ducos. È nominato console provvisorio il 18 nebbiale. XV, 190.

Roger-Ducos e Moulins. Succedono a Larévellière e a Merlin nel direttorio. XV, 54 e seguenti.

Roland. È nominato ministro dell'interno. II, 145. Legge una lettera al re. III, 16 e seguenti. Comunica all' assemblea la lettera letta al re. III, 26. Riprova gli autori del 2 settembre. III, 238. Fa la sua relazione sullo stato di Parigi. IV, 115. Sua inflessibilità di fronte al comune. IV, 181. Fa la sua renunzia. V, 55.

Roland (La signora). Suo impero sui girondini. II, 145. Odio dei giacomini contro di lei. IV, 49. È arrestata. VI, 94-95. È condannata e decapitata. VII, 160-161.

Roma. Stato del suo governo dopo la sua rivoluzione. XIV, 153 e seguenti. Agitazione dei democrati negli stati romani. È ingiuriata la legazione francese. XIV, 33-35. Berthier entra in Roma, e scaccia il papa. XIV, 36-37. I Romani si costituiscono in repubblica. XIV, 37 e seguenti. Entrata dei Napolitani negli stati romani. Sono respinti da Championnet. XIV, 175-178.

Romeuf. Ajutante di campo di Lafayette; va

sulle tracce di Luigi XVI. II, 64. Arriva a Varennes. II, 68.

Ronsin. Esce di carcere. Suo carattere. VIII, 41. È di nuovo arrestato. VIII, 71. Suo processo e sua morte. VIII, 74-79.

Rossignol. È nominato capitano dell' esercito dei lidi della Rocella. VI, 279.

Roveredo. Battaglia di questo nome. XII, 62-65.

Royou. Compilatore dell' *Amico del Re*, è messo in accusa. III, 9.

Saint-Hurugues. Antico marchese chiuso nella Bastiglia. I, 129. Si reca verso Versailles con molti effervescenti. I, ivi.

Saint-Just. Sua opinione sull' inviolabilità del re e sul porlo in accusa. IV, 201-202 e seguenti. Propone e fa decretare l' istituzione del governo rivoluzionario. VII, 56-57 e seguenti. È mandato dalla deputazione di salute pubblica all' esercito del Reno. Che vi fa. VII, 234-235-237. Fa una relazione contro gli hébertisti e i dantonisti. VIII, 69-70 e seguenti. Accusa Danton alla convenzione. VIII, 92 93 e seguenti. È decretato il suo arresto dalla convenzione nell'adunanza del 9 termifero. IX, 47. Suo supplizio. IX, 63-64.

Salles. Propone e sostiene la massima dell' appello al popolo nel processo di Luigi XVI. V, 15 e seguenti.

Santerre. Suo potere nei sobborghi. III, 39. Sue opere il 20 giugno. III, 45-47-52-53.

Schérer. È nominato capitano dell'esercito d'Italia. XIV, 203. Lascia il comando dell'esercito d'Italia a Moreau. XV, 11.

Sciuani. Loro situazione in Brettagna, e loro capo. IX, 153-154.

Selz. Luogo scelto per le conferenze tra l'Austria e la Francia. Pratiche che vi si tengono. XIV, 135 e seguenti.

Septeuil. Tesoriere della provvisione reale. Somme trovate presso di lui. IV, 42. Son valutate dieci milioni. IV, 126.

Serrurier. Uno de' capitani dell'esercito d'Italia. XI, 197.

Servan. Questo ministro propone la formazione d'un campo di venti mila federati. Discussioni nell'assemblea su questa proposizione. III, 13 e seguenti.

Settantatrè deputati prigionieri dopo il 31 maggio sono rimessi nelle loro funzioni. IX, 219.

Settembre (2, 3, 4 e 5). Ragguagli di queste giornate. Stragi dei carcerati. III, 222-247.

Sezioni. Le sezioni di Parigi incaricano Pétion di domandar la decadenza di Luigi XVI. III, 140. Fanatismo dell'assemblea delle sezioni. V, 88-89. Quali provvedimenti domandano per assicurare il pubblico riposo. V, 108 109. La sezione Poissonnière domanda un atto d'accusa contro Dumouriez. Trambusto per ciò alla convenzione. V, 123 e seguenti. La sezione

del Mercato del Grano fa una domanda contro molti membri della convenzione. V, 175. Loro potere in tutta la Francia. V, 196 e seguenti. La sezione della *Fratellanza* denunzia i disegni dell'assemblea dell'ufizio del gonfaloniere. VI, 30-31. È imitata da altre. VI, 32. Tumulto verso la fine di maggio a cagione dell'accusa di Hébert. VI, 36 e seguenti. Le 48 sezioni si radunano per decidere la sollevazione del 31 maggio. VI, 53. L'assemblee sezionali son distrutte dalla deputazione di salute pubblica. VIII, 127-128. È deciso che non si adunino se non una volta per decade. IX, 93. Le sezioni di Montreuil e dei Quinze-Vingts presentano una domanda alla convenzione il 1.° germile. Loro riunioni sollevatrici. X, 42 e seguenti. Sono agitate dai maneggi di parte regia. XI, 5 e seguenti. Si sollevano contro i decreti del 5 e 13 fruttifero. Domande. Quelle di Parigi rigettano i decreti. XI, 19-25. Quelle del resto della Francia gli accettano. XI, 25 e seguenti. Fanno la giornata del 13 vendemmiale. (Vedi *Vendemmiale.*) La sezione di Lepelletier resiste alle genti del capitano Menou il 12 vendemmiale. XI, 34 e seguenti. I sezionali formano diverse società nel 1795. XI, 114.

Sièyes (l'abate) pubblica un libretto sul terzo stato. I, 25. Propone ai comuni di fare un nuovo invito agli altri due ordini rispetto

alla verificazione dei poteri. Ragiona la decisione dei comuni che si costituiscono in assemblea nazionale. I, 51 e seguenti. Pensieri di Sièyes sulla costituzione. I, 126. Propone la distruzione delle distinzioni provinciali. I, 169-170. Propone e fa approvare il progetto d'un decreto destinato a proteggere la convenzione contro le sollevazioni. X, 38 e seguenti. È votato il suo progetto di legge. X, 49-50. Ricusa d'esser direttore. XI, 75. È mandato dal direttorio in ambasceria a Berlino. XIV, 138 e seguenti. È eletto direttore in scambio di Rewbell. XIV, 247. Sua partecipazione al 18 nebbiale. XV, 159-161-165-167 e seguenti. È nominato lo stesso giorno console provvisorio. XV, 190.

Siria. Spedizione di Siria. (Vedi *Egitto e Bonaparte.*)

Società. Ritratto della società e dei costumi alla fine dell'anno IV. XI, 161 e seguenti.

Società Patriottiche. Nome preso dall'assemblee di sezione. VI, 47.

Società popolari. Decreto fatto contro di loro dopo il terrore. IX, 181-186. Son chiuse diverse riunioni della gioventù dorata, e l'assemblea del Panteone. XI, 157.

Sollevazione. Disegno di sollevazione nei sobborghi. III, 127 e seguenti. È fissata una gran sollevazione pel 10 agosto. III, 142-144. È decisa quella del 31 maggio. Da chi. VI, 52. Principali particolarità di

questa sollevazione. VI, 54 e seguenti, 64-65 e seguenti, 70-71. Avvenimenti del 1. e 2 giugno. VI, 72-75-76-78 e seguenti, 81-85-88.

Sombreuil. Zelo di sua figlia. III, 233.

Sospetti. Chi fossero. V. 151. È decretato il loro arresto. VI, 252. È decretata la legge dei sospetti. VII, 59-60 e seguenti. Come gl'indica Chaumette. VII, 129 e seguenti. Ragguagli intorno alla loro prigionia. VII, 131-132 e seguenti. Cresce il loro numero. È cambiata l'interna amministrazione dei carcerati. VIII, 202 e seguenti. Son condotti in folla alla morte nel giugno del 1794. VIII, 243-248. Son liberati. IX, 77 e seguenti.

Spagna. È soscritta la pace con questa potenza. X, 258. Trattato di lega offensiva e e difensiva colla Francia. XII, 24-25.

Spallaccini (gli). Che cos'erano. VIII, 21.

Speculazione. Che la produce, e su che s'esercita nel 93. VI, 228-230 e seguenti. Alcuni deputati vi si dedicano, o sono accusati di dedicarvisi. VI, 233-234. Son riguardati come agenti della fazione straniera. VI, 234. Si ravviva nel maggio e nell'aprile del 95. Sue cause. X, 140 e seguenti. Riunione degli speculatori al caffè di Chartres. Vane precauzioni per rimediare ai mali di questo traffico. VI, 141.

Stael (La signora di). Suo potere a Parigi. XI, 10. Tenta di riconciliare i costituzionali ed i clichiani. Suo potere nella società parigina. XIII, 202-205.

Stampa. La libertà della stampa è stabilita dopo il 9 termifero. IX, 95 e seguenti. Discussione sulla libertà della stampa in pratile. (Vedi *Pratile e Direttorio.*)

Stati generali. Provocati da un giuoco di parole. I, 14-15. Rimessi a cinque anni. I, 17. Congregati. I, 22-23. Loro apertura. I, 41.

Stockach. Battaglia di questo nome. Fatti militari. XIV, 211-219.

Stofflet. Uno dei primi capi della sollevazione vandese. V, 208-214. Seguita la guerra dopo la sommissione di Charette. X, 98 e seguenti. Soscrive la pace a San Fiorenzo. X, 112. È preso e meschettato. XI, 187-188.

Supplizj. Grandi supplizj dei carcerati nel giugno del 1794 VIII, 241-244 e seguenti. Comandati a Nantes da Carrier. VIII, 250-253; a Lione, a Tolone, a Orange, a Bordeaux, a Marsiglia, da Fréron, da Barras, e da Maignet. VIII, 254; nel Settentrione, da Lebon. VIII, 254 e seguenti. Risentimento e indignazione suscitata dal *terrore*. VIII, 258-259.

Suwarow. Arriva in Italia. Carattere di questo capitano. Sua capacità. XV, 9 e seguenti. Impedisce la congiunzione dell'esercito di Napoli a quello di Moreau. XV, 25 e seguenti. È per tutto battuto in Svizzera, e costretto a ritirarsi. XV, 136 e seguenti.

Svizzera. Conserva la sua neutralità in mezzo

alla guerra generale. Sue disposizioni verso la repubblica. X, 89-90. Rivoluzione in Svizzera. Sue cause. Sollevazione del paese di Vaud. Arrivo dei Francesi con Brune. S'impadroniscono di Berna. La Svizzera si costituisce in repubblica. XIV, 40-50. Nuove turbolenze politiche. Discordie fra i cantoni. Intervenzione della Francia. È fatto un trattato di lega. XIV, 145-149. Verace importanza della Svizzera in una guerra continentale. XIV, 197 e seguenti.

Svizzeri. Trucidati il 10 agosto. III, 165-166.

Tagliamento. Passaggio di questo fiume, e battaglia di questo nome. XIII, 19-26.

Talleyrand (Di). Nominato ministro degli affari stranieri l'anno V. XIII, 159.

Tallien. Sua parte nella giornata del 9 termifero. (Vedi *Termifero.*) È ferito da un assassino. IX, 122-123.

Tallien (La signora.) Suo contegno in società a Parigi dopo il terrore. IX, 170 e seguenti.

Target. Rifiuta di far da difensore a Luigi XVI. IV, 233.

Tarvisio. Combattimento di questo nome. XIII, 27-30.

Teofilantropi. Società di questo nome. XII, 191-192.

Termiferiani. Loro condizione e disegni. IX, 82. Restano signori dopo il 1.° pratile. Conseguenze di tale ricatto. X, 193-194. Loro

timori sui progressi del ricatto regio. Cercano d'opporvisi con diversi rimedj. XI, 9 e seguenti.

Termifero (9). Avvenimenti di questa giornata. IX, 41-64. Conseguenze di questo giorno. Riflessioni sull'andamento della rivoluzione dal 14 luglio fino al 9 termifero. IX, 64-68. Conseguenze di questa giornata. IX, 69 e seguenti.

Terzo Stato. Deliberazione del Consiglio, del 27 dicembre 1788, che ordina il raddoppio de' deputati del terzo stato. I, 27 e seguenti. Il terzo stato si copre il capo, come gli altri ordini, ad onta dell'uso stabilito. I, 41. Contrasto del terzo stato cogli altri due ordini intorno al modo di loro riunione. I, 42 e seguenti, 44 e seguenti. Rapidità della sua potenza. I, 47.

Thouret. Ultimo presidente della costituente. II, 87.

Tolentino. Trattato di questo nome soscritto da Bonaparte e dal papa. Sue condizioni, suoi vantaggi. XIII, 10-14.

Tolone. I moderati vincono nelle sezioni. Si dà agl'Inglesi. VII, 14 e seguenti. Armano la piccola Gibilterra. VII, 241. Primi fatti d'arme di Bonaparte. VII, 243. Sgombramento degl'Inglesi, e incendio dell'arsenale. VII, 247. I galeotti spengon l'incendio. VII, 248. I patriotti si ribellano. X, 177 e seguenti.

Tombe reali. Decreto che ordina di distruggerle. VI, 285.

Toscana. Trattato di pace con questo paese. X, 91.

Trebbia. Battaglia di questo nome. Sue principali circostanze. XV, 28 e seguenti. Sue conseguenze. XV, 33 e seguenti.

Treilhard. Nominato direttore in scambio di François di (Neufchâteau). XIV, 57. Esce dal direttorio in pratile dell'anno VII. XV, 46-47.

Tribunale criminale straordinario. È decretato dalla convenzione. V, 110-111 e seguenti. Ne sono regolate le forme. V, 115.

Tribunale del 17 agosto. In quale occasione fu istituito. III, 194-195.

Tribunale rivoluzionario. Sua prima prova in occasione del 10 agosto. III, 194-195. È formato. V, 151-152. Il tribunal criminal straordinario prende questo nome. VII, 156. Processo dei dantonisti, dei quattro accusati di falso, e d'altri. VIII, 97-111. Seguita a ordinare supplizj. VIII, 202 e seguenti. È riordinato secondo un progetto di Robespierre. VIII, 226 e seguenti. Tremendi supplizj nel giugno e luglio del 1794. Particolari intorno alle procedure di quel tempo. VIII, 243 e seguenti. È sospeso dalle sue funzioni. IX, 71. È rimesso in vigore. IX, 94. È definitivamente abolito. X, 184.

Tronchet. Accetta la difesa di Luigi XVI. IV, 234.

Trouvé. (Vedi *Cisalpina.*)

Turgot. Chiamato all' amministrazione. Suo carattere. I, 8-9. Falliscono le sue riforme. I, 9.

Valenciennes. Questa città è assediata e presa dai nemici. VI, 215-218.

Valmy. Circostanze della fazione di questo nome. IV, 25-29.

Vandea. Descrizione di questo paese e dei dipartimenti vicini. Sede della guerra civile, e cause del suo odio contro la rivoluzione. V, 203 e seguenti. Sollevazione de' contadini vandesi a cagione della leva de' 300,000 uomini, e per non abbandonare le loro case. Cathelineau e Stofflet si mettono alla testa de' sollevati. V, 207 e seguenti, 211-212. La sollevazione si fa generale. V, 213 e seguenti. Decreto che ordina la devastazione della Vandea. VI, 278 e seguenti. È fatto un decreto d' indulto a suo favore. IX, 238. Stato di questo paese dopo la prima pacificazione. X, 206-208. Nuovi apparecchj di guerra dopo il fatto di Quiberon. XI, 87 e seguenti. La pacificazione del paese comincia a eseguirsi definitivamente. XI, 131-133 e seguenti. Definitiva pacificazione dei paesi noti con questo nome in germile dell'anno IV. XI, 183-188-192.

Vandesi. Perchè questo nome dato e conservato ai sollevati francesi. V, 212. S' impadroniscono di Thouars, e bruciano l'albero

della libertà. V, 216-217. Continuazione dei loro successi. VI, 130 e seguenti. Ordinano la loro sollevazione. S'impadroniscono di Doué e di Saumur. VI, 136-137. Sono respinti da Nantes. VI, 151-154. Continuazione della guerra. VI, 197 e seguenti. Sono sconfitti a Luçon. VII. 17-18. Diversi disegni proposti per sottometterli. VII, 19-21. Prime operazioni di Canclaux contro di loro secondo il disegno del 2 settembre. VII, 37 e seguenti. Divisioni fra i capi. VII, 40-41. Continuazione della guerra. VII, 41 e seguenti. Canclaux si ritira a Nantes. Cause delle sue perdite nella Vandea. VII. 48. Continuazione della guerra. VII, 66 e seguenti. Sono sconfitti a Cholet. VII, 114-116. Varj combattimenti in ottobre, novembre, e dicembre del 93. Il loro grande esercito è interamente distrutto. VII, 251-277. Condizione del loro esercito dopo la rotta di Cholet. VII, 260 e seguenti. Son battuti a Mans. Loro piena sconfitta. VII, 273-274 e seguenti. Seguitano a difendersi. Loro capi. IX, 151-153. Loro pochi mezzi nel 1795. Divisione fra i loro capi. IX, 252-253. Varie pratiche tra i capi ribelli e i duci della repubblica. IX, 259-263. Pratiche coi loro capi per la pacificazione del paese. X, 92-94 e seguenti. Alcuni capi soscrivon la pace. X, 97.

Varlet. È dichiarato sospetto da Billaud-Varennes. V, 124. Riunione Corrazza. V, 127.

Propone ai cordiglieri un disegno di sollevazione. VI, 29-30. È arrestato. VI, 35. Stabilisce nella deputazione d'esecuzione il definitivo disegno della seconda sollevazione. VI, 76. Compila una domanda contro gl'incettatori. VI, 144.

Vaublanc (di). Porta al re il decreto sul disarmamento degli emigrati. II, 120.

Vecchio Cordigliero (Il). Giornale compilato da Cammillo Desmoulins. Pezzi citati. VIII, 11 e seguenti. Altri pezzi citati. VIII, 25 e seguenti. Altri passi. VIII, 57 e seguenti.

Vendemmiale (Giornata del 13). Avvenimenti preparatorj nell'11 e 12. Sollevazione delle sezioni il 13. Combattimento nelle vie. Vittoria della convenzione. XI, 28-48. Conseguenze di questa giornata. XI, ivi e seguenti.

Venezia. Inquietudine del governo veneziano all'avvicinarsi dell'esercito francese. XI, 245 e seguenti. Bonaparte invade il territorio veneziano. XI, 248 e seguenti. Perfidia del governo veneziano dopo la partenza di Bonaparte. XIII, 31-43. Articoli de' preliminari di pace di Léoben che riguardano gli stati veneziani. XIII, 50 e seguenti. Continuazione de' perfidi maneggi de' Veneziani contro i Francesi. XIII, 62 e seguenti. Caduta della repubblica di Venezia. Cenni sopra gli avvenimenti che la producono. XIII, 72-85.

Ventre. Nome dato ad una certa porzione dell'assemblea legislativa. II, 99.
Vergniaud. Principale oratore de' girondini. II, 98. Accusa Delessart. Suo discorso. II, 138-139. Pezzi del suo discorso in occasione del progetto della deputazione dei Dodici. III, 82 e seguenti. Propone un messaggio al re per forzarlo a scegliere tra la Francia e lo straniero. III, 87. Arringa il popolo il 2 settembre. III, 222 e seguenti. Suo discorso a favore di Luigi XVI. V, 21-22. Risponde all'accuse di Robespierre contro i girondini. V, 181 e seguenti. Fa decretare il 31 maggio che Parigi ha ben meritato della patria. VI, 65. È arrestato. VI, 94. Suo processo e sua morte. VII, 149.
Verificazione. Discussioni negli stati generali intorno alla verificazione dei poteri. I, 42 e seguenti.
Vermont (l'abate di). Propone e fa accettare alla regina Brienne per ministro. I, 13.
Verona. Strage dei Francesi in questa città. È presa dal capitano Chabran. XIII, 63-69.
Versailles. Nuove milizie si stanziano a Versailles. Conseguenze del soggiorno della famiglia reale in questa città. I, 143 e seguenti. Fatti che vi accadono il 5 e 6 ottobre. I, 150 e seguenti. Strage di 52 carcerati dopo le giornate di settembre. IV, 41.

Vescovado. Radunanza di questo nome. Suo scopo. V, 173-174. Vi si tiene un'assemblea. VI, 46. Vi è nominata una deputazione di sei membri incaricati di trovare mezzi di salute pubblica. Ivi. Vi si delibera intorno ad una sollevazione. VI, 49. I commissarj delle sezioni vi si riuniscono il 30 maggio. VI, 53. Questa deputazione di sollevazione è denunziata dopo il 31 maggio. VI, 99.

Vienna. Fatti tumultuosi a Vienna tra la legazione francese e l'imperatore. XIV, 68-70.

Vigilanza. È costituita in ministero speciale per proposizione del direttorio. XI, 150.

Vincennes. La rocca è assalita dal popolo il 28 febbraio 1790. II, 49.

Vincent. Quest' oltrerivoluzionario esce di carcere. Tratti del suo carattere. VIII, 41 e seguenti. È arrestato di nuovo. VIII, 71 e seguenti. Suo processo e supplizio. VIII, 74-79.

Vittovaglie. Angustie in Parigi per le vittovaglie nel 1792. IV, 211 e seguenti. Crescono l'angustie. V, 86 e seguenti. Loro deplorabile stato nel 93. VI, 220 e seguenti. Decreti della convenzione sopra di ciò. Penuria dei Parigini. VI, 224 e seguenti. Risoluzioni prese dal comune e dalla convenzione per provvedervi nell'ottobre del 93. VII, 167-169-170. Leggi e regolamenti sulle vittovaglie nei primi mesi del 1794. VIII, 194 e seguenti. Nuovi de-

creti sulle vittovaglie dopo il 1.° pratile. X, 185-186. Il direttorio le rende al commercio libero. XI, 144.

Vurtzbourg. Battaglia di questo nome. XII, 76-78.

Watignies. Vittoria di questo nome. VII, 105-106.

Westermann. Alla testa d'una legione nella Vandea. VI, 197. Sue imprese e sue perdite nella Vandea. VI, 199 e seguenti.

Zurigo. Vittoria di questo nome ottenuta da Massena contro i Russi. Ragguagli intorno a questa memorabil battaglia. XV, 122 e seguenti, 139.

FINE DELL'INDICE DELLE MATERIE.

BIBLIOTECA NAZIONALE IN ROMA
MAG 2007394

COLLOCAZIONE

DEI

RITRATTI

I Ritratti potranno collocarsi nel modo seguente

Tomo I.

Bailly. . . . . *Pag.* 58
Desmoulins. . . . . „ 78
Lafayette. . . . . „ 99
Mirabeau . . . . . „ 108

Tomo III.

Roland . . . . . „ 16
Marat . . . . . „ 110
Pétion. . . . . „ 140
Danton . . . . . „ 214
Billaud-Varennes. . . . . „ 227

Tomo IV.

Dumouriez . . . . . „ 7

Tomo V.

Luigi XVI. . . . . „ 32

Tomo VI.

Hébert . . . . . *Pag.* 34
Corday . . . . . „ 160
Robespierre . . . . . „ 186

Tomo VII.

Carnot . . . . . „ 98
Maria Antonietta . . . . . „ 137
Clootz . . . . . „ 186
Chaumette . . . . . „ 193

Tomo IX.

Jourdan . . . . . „ 14[illegible]
Pichegru . . . . . „ 23[illegible]

Tomo XI.

Hoche. . . . . „ 1[illegible]

Tomo XII.

Moreau . . . . . „ [illegible]
Bonaparte. . . . . „ 122
Augereau . . . . . „ 125

Tomo XV.

Macdonald . . . . . „ 26
Joubert . . . . . „ 72
Desaix. . . . . „ 98
Kléber . . . . . „ 106
Massena. . . . . „ 130
Brune. . . . . „ 139

nel tomo X.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE IN ROMA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google